

# L'ALCANTOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

DIRETTRICE  
Elena Sombri di Santo Stefano

Direzione e Redazione:  
Via Brigata Liguria, N. 15

Amministrazione:  
Via Carlo Felice, N. 6 p. p.

I manoscritti non si restituiscono

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Per la pubblicità rivolgersi alla:  
Unione Pubblicità Italiana  
Via Roma, 4 p. p. - Telef. 25-81

Anno VIII. — Num. 5.

Genova, 4 Febbraio 1926

Esce ogni giovedì. Un numero L. 0.50

## SOMMARIO

Il reliquiario d'Indiana (Lettere da Parigi) - Céline Dassier - Le Conferenze - Il Démon di Larumoff - Ugo Morichini - Un sogno - Piera Dellino Sessa - Un critico del XIII secolo - A. Ranghieri - La missione del vento - Mario Roncagliolo - Luna (versi) - A. Gra. - Il Sogno e l'Avventura (novella) - Valentino Gavi - La donna e la moda - Simonetta da Certaldo - Vita in Molière: «Ca sta luntana assai...» - Bululù - Dove è nato Verdi - Mario Tortora - La settimana cinematografica - il Cinetecnico - Caleidoscopio - (Diario di un pazzo tranquillo) - Adriano Grande - Omaggio al Cardinale Mercier - Mario Ruffini - Amore in sordina (Romanzo) - Ruth Robertson.

## LETTERE DA PARIGI

### Il reliquiario d' "Indiana"

Un avvenimento letterario-mondano assolutamente femminile è stato l'inaugurazione del Museo George Sand avvenuto la scorsa settimana. Una nipote della grande scrittrice, la Signora Aurora Lauth Sand, ha offerto alla città di Parigi i ricordi della romanziera illustre posseduti dagli eredi perchè vengano raccolti e conservati. La città di Parigi, accettando l'offerta, ha destinato ad accoglierla la bella Sala del Museo Carnavalet che appunto, da sei giorni è diventato sede della nuova « *chapelle littéraire* ».

Dopo il Museo Victor Hugo — integrato, e come quest'anno, dalla liberazione di istituzioni nella (Nelle)

pero è che riempì due terzi di un secolo del frastuono delle proprie passioni. Esistenze ricchissime, che sarebbero per sé stesse degne di nota anche se non avessero prodotto i mirabili capolavori che hanno lasciato ai posteri.

Di codeste esistenze, quella della Sand è forse la più completa, in questo senso, che natura le permise di realizzarsi in tutte le gamme della passionalità femminile: amante appassionata, fantastica, devota, madre tenerissima, nonna indulgente e serena, la Sand seppe completo il destino della donna.

bisavolo della Sand; Dupin Francueil suo nonno e Maurice Dupin, suo padre, in un disegno del generale Lèjeune. Ecco l'albero genealogico della scrittrice dal quale apprendiamo un particolare certamente curioso: la parentela, cioè, di Guglielmo II d'Hohenzollern con Aurora Dupin (Giorgio Sand) in quanto Maurizio di Sassonia bisavolo della scrittrice e Federico I di Prussia erano cugini in terzo grado, discendenti entrambi da Giovanni Giorgio, Elettore di Brandeburgo.

Del resto, dal ritratto che la Sand fa del proprio padre nella *Historie de ma vie*, sapevamo già come questo Maurice Dupin fosse un uomo tutt'altro che banale, riassumente; in sé lo spirito avventuroso, il tratto soldatesco e la passionalità irrequieta che avevano caratterizzato Maurizio di Sassonia. George lo descrive con amore: « Era alto cinque piedi e tre pollici; aveva la vita sottile, spalle larghe colorito pallido, naso un po' aquilino ben disegnato, bocca intelligente e buona, sopracciglia, ciglia, baffi nerissimo come pennellate d'inchiostro, occhi grandi, dolci, buoni e capelli neri abbondantissimi ».

Statura e baffi a parte, Maurizio Dupin era dunque il ritratto di Giorgio Sand.

Bella, in questo pastello della pronipote, signora Aurora Lauth Sand, è anche la madre di Giorgio e bellissimo, in un vecchio dagherrotipo che lo ritrae bambino, è Ippolito Chatrion fratelloastro della scrittrice.

Ecco una serie di ritratti di Aurora

seta nera, amplissimo, che George Sand indossò nel 1876, poche settimane prima di morire. Poche spoglie interessanti. La Sand non fu mai *coquette*. Franz Listz che era abituato alla eleganza costosissima della Contessa d'Agoult, diceva della scrittrice: *En réalité, elle n'est a son aise qu'avec une blouse et des bolles d'homme.*

Ma questa minuscola uniforme militare ha una storia che è narrata dalla Sand stessa. Gliel'avevano fatta fare in occasione della presentazione della bambina a Gioacchino Murat che aveva fra i suoi ufficiali di Stato Maggiore Maurizio Dupin, padre della Sand. « Quell'uniforme — narra la scrittrice — era una meraviglia: dolman di casimiro bianco gallonato d'oro e con bottoni d'oro fino; mantelletto di pelliccia bianca bordata di pelliccia nera; pantaloni color amaranto con ricami d'oro all'ungherese. Stivaloni di marocchino rosso con speroni d'oro; sciabola; cinturone di seta cremisi con saeccocia ricamata in perle fini raffiguranti un'aquila. Non so se mio padre avesse fatto credere a Murat ch'io fossi un maschio oppure se egli fece finta di sbagliarsi per adulare mia madre. Fatto sta che mi tenne a tavola accanto a sé e mi presentò, ridendo, a tutti gli invitati come il suo aiutante di campo ».

Qui nella raccolta, stinta ormai e sciupata l'uniforme che la Sand tenne sempre come una reliquia figura tuttora ma gli stivaloni, la sciabola e la cintura non ci sono più. Ci sono invece molti altro *travestis* che parlano delle brillanti feste dall'epoca di

romanza illustrata posseduti dagli eredi perchè vengono raccolti e conservati. La città di Parigi, accettando l'offerta, ha destinato ad accoglierla la bella Sala del Museo Carnevalet che appunto, da sei giorni è diventato sede della nuova « *chapellet littéraire* ».

Dopo il Museo Victor Hugo — integrato, e come quest'anno, dalla deliberazione di istituire nella Raccolta di lettere della Sorbona, nientemeno che una cattedra Victor Hugo, destinata allo studio esclusivo dell'autore della « *Légende des siècles* » — abbiamo dunque anche la Sala Sand. Avremo domani anche il Museo Balzac, ideato dal de Lovenjoul e che senza la morte del grande e devoto conservatore della memoria di Balzac sarebbe già un fatto compiuto; e finalmente, pare imminente la deliberazione che dovrebbe tradurre in atto la proposta di Paul Meurice per un « Museo dei Romantici » che dovrebbe raccogliere tutte le reliquie personali e i manoscritti dei Poeti di quel periodo.

Queste iniziative sono lodevolissime. Uno scrittore e, in genere, un artista, diventa tanto più comprensibile quanto più vien collocato nella cornice esatta di quella che fu la sua vita.

Se questo è vero per tutti, diventa particolarmente vero per George Sand che interessò i contemporanei e interessa i posteri non soltanto per la propria opera ma anche, e vorrei quasi dire, soprattutto, per la propria vita. Della quale vita, anzi, l'opera letteraria fu costantemente lo specchio e il riflesso.

Ogni pagina dell'*Histoire de ma vie*, si ricollega infatti a un capitolo dei suoi romanzi, lo commenta, lo illumina, lo spiega; e, a sua volta, ciascuna di quelle pagine è interessante, come un capitolo di romanzo. La cosa si spiega. Dove trovare una carriera più saturna d'avvenimenti, di emozioni febbrili, di gioie, di catastrofi? Dove una donna che possa vantarsi di aver vissuto più intensamente dell'autrice di *Indiana*?

Sotto questo aspetto — e non soltanto sotto questo — la Sand viene veramente da quella generazione meravigliosa che sorse dopo il Primo Im-

Di codeste esistenze, quella della Sand è forse la più completa, in questo senso, che natura le permise di realizzarsi in tutte le gamme della passionalità femminile: amante appassionata, fantastica, devota, madre tenerissima; nonna indulgente e serena, la Sand seppe completo il destino della donna.

La stessa abbondanza di doni nel suo talento: una duttilità e facilità meravigliose che le permisero di trattare indifferentemente ed eccellentemente ogni genere letterario: il romanzo sentimentale, il romanzo psicologico e il romanzo sociale; studi di costume; narrazioni di viaggi; commedie una delle quali, *Claudia*, rasenta il capolavoro. Più tardi, quando l'età delle passioni è tramontata e « George » sta per diventare « la bonne dame di Nohant » l'attirerà anche il romanzo quasi pastorale, georgiano, idillico.

\* \* \*

Quest'idea di consacrare alla raccolta delle sue memorie materiali — che sembrano quasi integrare le memorie autobiografiche della sua vita — una sala del Carnevalet, può venir considerata, oltre che un omaggio di ammirazione reverente, un tributo di gratitudine alla scrittrice che ha amato Parigi alla follia e che le ha dedicato, nella *Histoire de ma vie*, pagine meravigliose.

Anche qui la sua biografia viene a sottolineare la sua opera di scrittrice. La collezione di stampe ce la mostra vestita d'abiti maschili, intenta a percorrere le strade di Parigi, a frequentare i cenacoli letterari, i balli, le feste. Due deliziosi acquarelli di Dévotie e di Johannot chiudono in una parentesi di sorriso il viso febbrile di *Indiana* e quello sereno, incorniciato dai capelli tuttavia neri che ritrae la Signora di Nohant nel 1875.

Ciascuna di queste reliquie rappresenta un palpito della intensa vita della Sand, ci dice i suoi gusti, le sue preferenze, le sue amicizie, le sue debolezze.

Ecco i ritratti familiari: il Maresciallo di Sassonia — il famoso amante di Adriana Lecoureur — che fu

scrittura e balli a parte, Maurizio Dupin era dunque il ritratto di Giorgio Sand.

Bella, in questo pastello della pronipote, signora Aurora Yauth Sand, è anche la madre di Giorgio e bellissimo, in un vecchio dagherrotipo che lo ritrae bambino, è Ippolito Chatrion fratellastro della scrittrice.

Ecco una serie di ritratti di Aurora Dupin: a sette anni, bimba pensosa e un po' triste con un visetto appuntito tutto divorato dagli occhioni immensi e i capelli, lisci e corti, spartiti sulla fronte; ecco due autoritratti al pastello datanti del 1831 e del 1835: la Sand non si è adulata: di tutta la collezione di suoi ritratti qui esposta e che comprende disegni di Julien, pastelli di Colamatté, pitture di Daviel d'Angers, di Delacroix, di Grandaire, di Nadar, di Viuilliers, di Charpentier, questi sono senza dubbio i più brutti.

Un curioso ritratto di Maurice Sand disegnato da George porta questa dicitura: « On me persecute à cause de mes opinions républicaines ».

La serie degli amici di George Sand è qui quasi al completo: Jules Sandeau, in un dagherrotipo che appartiene alla scrittrice; Alfred de Musset in una riproduzione del quadro di David d'Angers; Franz Listz, disegnato da Lehmann; Chopin, di Winterhalter. Non c'è il dottor Pagello; ma ci sono in cambio molte sue lettere come c'è il *facsimile* di lettere della Sand a Buloz accanto il ritratto del suo grande amico e protettore.

Una serie di caricature: La Sand, Ledur-Rollin; Felix Piat; Buloz.

Non sono le reliquie più interessanti. Commuovono, invece, le vedute del Convento delle Dame inglesi che ospitò la scrittrice, allora giovinetta, dal 1814 al 1819 e Nohant riprodotto, esterno, interni, dintorni una buona ventina di volte. C'è anche la casa che la Sand abitava a Cargilèsse e c'è, malinconica che tutto chiude e corona, anche la sua tomba.

Una collezione dei suoi vestiti — da una singolarissima uniforme militare che pare un costume carnevalesco per bambino, all'ultimo vestito di

l'età, ridendo, a tutti gli invitati come il suo aiutante di campo ».

Qui nella raccolta, slinta ormai e sciupata l'uniforme che la Sand tenne sempre come una reliquia figura tuttora ma gli stivaloni, la sciabola e la cintura non ci sono più. Ci sono invece molti altro *travestis* che parlano delle brillanti feste dell'epoca di Carlo X e di Luigi Filippo: *dominos*, *boléro*, un costume spagnuolo, uno veneziano, molte brevi maschere di raso nero, una completa bautta con cappuccio.

Giorgio Sand amava divertirsi: « *fêtarde* » la dice in una lettera Alfred de Musset e anche Buloz e Flaubert le rimproverano la sua smania di stordirsi. Eppure non mancava certo nella sua ricchissima natura l'attitudine alla vita interiore con una vena, persino, di misticismo. Ecco qui, fra i suoi libri, un Sant'Agostino tutto annotato di sua mano; un Vangelo, un San Paolo.

Questa « *fêtarde* » è però anche una eccellente amministratrice. Fra i suoi manoscritti figura qui anche un libro di conti che ella teneva a Nohant. E, soprattutto, ci sono i documenti dei periodi di strettezze economiche che attraversò. Ecco una curiosa lettera a Buloz, formata per chieder quattrini e illustrata, a scopo di persuasione, d'un disegno dove George Sand, ritratta con il sigaro in bocca, è aggredita da una foia di uomini e di donne che gridano: *payez moi!* Sono, dicono le scritte tracciate attraverso alle singole figure, *l'épicier*, *la blanchisseuse*, *la fruitière*, *le cordonnier*: a tutti, la Sand che porta scritto sulla sottana: *l'auteur de 19 volumes in 8.0* risponde: *l'esteade Buloz!*

Dove si vede che le condizioni degli scrittori fra sempre uguale a tutti i tempi e in tutte le epoche!

Ma troppo lungo sarebbe illustrare minutamente queste reliquie. Bisogna contentarsi di osservarle con deferenza e con le disposizioni a lasciarsi penetrare da tutta la commozione e la tenerezza che esse suggeriscono.

Carlo Dastier.

## LE CONFERENZE

# Il "Démone", di Lermontoff

illustrato da Ugo Morichini

Ecco il testo della seconda conferenza del *Démone* di Lermontoff, tenuta dal Prof. Ugo Morichini al Lyceum Femminile di Genova: è la seconda parte del poema da lui felicemente tradotta e detta in tale conferenza. Ai lettori che non avessero letto la prima parte, rammentiamo che essa è stata pubblicata sul N. 3 della *Chiosa*, del 21 Gennaio 1926.

Nella parte centrale del poema, dove culmina il dramma del contatto tra la forza demoniaca e l'essere umano, la figura del *Démone* si delinea tanto più viva, quanto più apparisce ambigua. È una strana polivalenza di forze, come vedrete; è una forza, anzi, primordiale e radicale che produce allo stesso tempo il bene e il male.

Alcune frasi messe da Lermontoff sulla bocca del *Démone* lumeggiano quella duplice possibilità della forza demoniaca, intuiva dal poeta e composta in una figura, che non è umana — come già dissi — ma cosmica e che pure ha la potenza di commuoverci e di turbarci, tanta è l'umanità che noi in essa sentiamo, nel senso più lato dell'espressione.

Dal punto di vista della sua immanente realtà, della corrispondenza di aspetti diversi dell'anima del *Démone* in ogni anima umana, e della concomitante trascendenza di essa — perchè potere e volontà sovrumana — la concezione del *Démone* si presenta a noi più vasta di quella di Prometeo, il ribelle agli Dei e al tempo stesso a noi più vicina.

Leggerò, per riallacciare la versione precedente a questa seconda parte del poema, la fine della sua prima parte:

## XVI.

« Tacquero le parole. Lontanando, ogni suono si sparse dietro al suono. Ella, sobbalzando, si guarda attorno

bre; io smagrisco e appassisco ogni giorno di più.

Padre, abbi pietà! Affidati ad un sacro asilo la figlia tua folle; là il Salvatore mi soccorrerà; dianzi a lui la mia amarezza verserò.

Il mondo non ha più sorriso per me. Che una cella oscura, avviluppata dall'austera pace di un chiostro mi prenda, come una tomba prima ch'io muoia ».

## (II. - III.)

(I parenti conducono Tamara in un monastero solitario e la giovanetta indossa la veste monacale. Ma tra le mistiche preci, tra le luci dell'altare, la voce a lei nota suona sempre nel suo cuore preso. Talvolta il volto meraviglioso fluttua vaporando innanzi a lei, splende dolcemente, come una stella: le fa cenno e la chiama, ma dove?)

Il paesaggio intorno era di una dolce bellezza):

## IV.

A tramontana si vedeano i monti, al risplendere dell'aurora, quando un vapor leggero e allestrino s'attarda nel cavo della valle e i muezini — vola la faccia ad Oriente — chiamano alla preghiera; e la squillante voce di una campana trema nell'aria destando di dormienti, nell'ora solenne e grave; quando la grusina giovinetta, con la snella anfora si spinge lungo le coste dirute verso il torrente, le cime in catena d'intorno; come una parete violetta si proslavano sul terso cielo e nell'ora del tramonto si fasciavano di bende purpuree.

In mezzo ad esse, tagliando le nuvole, ergeva su tutto il capo il Kasbek del Caucaso re potente, vestito in colta e manto di broccato.

## V.

Pensoso, egli s'aggira attorno all'alto ricinto: ai suoi passi storniscono le foglie nell'ombra, senza vento.

Egli leva in alto lo sguardo; la finestra di lei, rischiarata dalla lampada, splende: qualcuno, da tempo, ella attende.

Or ecco dal silenzio delle cose levarsi un liquido arpeggio di corde sonore e le note d'una canzone. Cadevano le note gocciando, gocciando come lagrime lentamente, una sull'altra.

Tenera e blanda la canzone era, come se per la terra l'avesse composta il cielo.

Non forse un angelo bramava rivedere un angelo caduto in oblio e celatamente volando quaggiù, per addolcire il suo dolore gli rammentava, cantando il passato?

Dalla pena d'amore, dal suo tormento il *Démone* allora, per la prima volta, fu tocco. Preso dal terrore, egli vorrebbe fuggire: non può, l'ala non muove. E, prodigio! dagli occhi offuscati una turghida lagrima scende...

Più tardi, presso quella cella, una pietra rimase, forata da quella lagrima ardente come fiamma: lagrima non umana.

## VIII.

E va, pronto ad amare, l'anima aperta alla bontà. E pensa che di una vita nuova è finalmente giunta l'ora desiderata. Il vago tremore dell'attesa, l'ansia della muta incertezza, come in un primo incontro agitavano l'anima superba: cattivo segno premonitore.

Egli va; guarda. Innanzi a lui, un messo del cielo; un cherubino — il custode celeste della figlia del peccato — sta, con la splendente persona e dal nemico, con un chiaro sorriso, protegge la donna con l'ala. Il raggio di una luce divina d'un tratto abbaglia l'occhio impuro e, invece del dolce saluto di lei, lo accoglie la dura rampogna:

## IX.

« Spirito inquieto, spirito perverso, chi ti chiama nella notturna tenebra? Non qui sono i tuoi servi; il male, qui mai vespirà! Nell'amor mio, nel-

no il tuo schiavo: io l'amo. Appena soltanto io ti vidi, subito ebbi in orrore il mio potere e l'immortalità; ed individuai, contro me stesso, l'insoddisfatto godere degli esseri terrenti. Non vivere come te m'era tormento e terribile vivere solo, senza di te. Nel cuore esangue un raggio inatteso palpò tiepido e nuovo, e nel fondo della ferita antica la tristezza si snodò come un serpente.

Cosa è per me questa mia eternità, senza di te? Cos'è l'infinità del mio potere? Vuote e sonanti parole: immenso tempio vedovo della divinità.

\* \* \*

Il seguito e la fine del poema, per necessità di spazio, verranno pubblicati nel prossimo numero.

Ugo Morichini

## I REFERENDUM DE "LA CHIOSA,"

## Le donne nell'Accademia d'Italia.

1. Le donne, secondo voi, debbono far parte dell'Accademia d'Italia? E per quali motivi?

2. Quali donne, fra le più illustri nel campo letterario e della cultura, hanno titoli per sedere nell'Accademia? Quali sono i loro titoli?

Ecco un altro gruppetto di risposte. Pubblicheremo le ultime nel prossimo numero. Quindi liremo le somme.

\* \* \*

La cosa forse non brillerà di eccessiva originalità. Ma tant'è io sono fatta così.

Non so se per costituzione fisica o perchè respiro molto l'aria di montagna. Io sono antifemminista.

Essendo antifemminista sono assolutamente convinta che una donna non sarà mai abbastanza grande per entrare in un'Accademia. E per di più in un'Accademia in cui i membri debbano lavorare in collaborazione.

N. B. — « La Chiosa » la compro non ostante le mie idee.

Wanda Montardin.  
Moxjex (Aosta)

\* \* \*

1. Le donne debbono far parte della Accademia per portarvi il contributo

Leggero, per riallacciare la versione precedente a questa seconda parte del poema, la fine della sua prima parte:

#### XVI.

« Tacquero le parole. Lontanando, ogni suono si spense dietro al suono. Ella, sobbalzando, si guarda attorno. Angoscia inesprimibile è nel suo seno; dolore, orrore, ardore d'estasi: tutto è nulla al confronto; tutti i sensi d'un tratto s'infiammano in lei.

Spezzò l'anima le sue catene; un fuoco per le vene corse e quella voce meravigliosamente nuova le parve ancora e ancora dentro suonare.

Sul primo mattino, il sonno desiderato accarezzò gli occhi suoi stanchi; ma la sua anima turbò con una strana e profetica visione:

Muto e vaporoso un ignoto, splendente di bellezza non umana, si piegò al suo guanciale; e il suo sguardo in lei si fissò amoroso e triste così, come se per lei si dolesse.

Non era un angelo del cielo, il suo divino custode; le sue chiome ricciute non adornava un'aureola di luce: pure, un lubrico mostro d'inferno non era; oh no!

Egli era né giorno, né notte; né luce, né tenebra; egli era come una limpida sera ».

Ed ecco l'inizio della seconda parte: il lamento accorato di Tamara, torturata dalle visioni e dai sogni strani e lugubri, con i quali il Demone le si rivela nei notturni silenzi.

### PARTE SECONDA

#### I.

« O padre! padre! cessa dalle minacce; la tua Tamara non sgridar così! Io piango. Vedi queste lagrime? Non son le prime ch'io verso... »

Non sarò la donna di alcuno — dillo a chi mi domandi in isposa: il mio promesso la terra umida prese — ad altri il cuore non darò.

Da allora, quando a piè del monte deponemmo la sua spoglia insanguinata uno spirito perverso mi turba con visioni fatali. Lugubri e strani sogni mi affannano, nei notturni silenzi. Di giorno, l'anima non può pregare; suonano le parole e la mente lontana si parte. Un fuoco mi guizza per le fi-

volette. Si profetavano sul terso cielo e nell'ora del tramonto si lasciavano di bende purpuree.

In mezzo ad esse, agitando le nuvole, ergeva su tutto il capo il Kasbak del Caucaso re potente, vestito in colta e manto di broccato.

#### V.

Ma sordo alle pure estasi era il cuore di Tamara, posseduto da illecito pensiero. Dinanzi a lei tutto il mondo era immenso in un tetro grigiore. Ogni cosa era per lei tormento: i raggi mattutini, l'ombra della notte. A volte, appena la frescura della sera accarezza la terra, ella si getta innanzi ad una sacra icona come uscita di senno, e piange; e nel silenzio notturno i suoi pesanti singhiozzi fanno attento il viandante, che pensa: a questo è uno spirito montano che si lamenta, incatenato in qualcheantro » e, sforzando il suo fine udito, frusta il cavallo già stanco.

#### VI.

Piena d'affanno e d'ansia, Tamara spesso al verone siede, in solitarii sogni, e l'occhio errante fissa nella lontananza e tutto il giorno, sospirando, attende.

Qualcuno le mormora: « Viene! »

Non invano l'accarezzarono i sogni; non invano egli le apparve, pieni di tristezza gli occhi, meravigliose di dolcezza le parole. Già da gran giorni ella si tormenta, ella stessa ignorando il perchè. Vuole ella i suoi santi pregare; il cuore si prostra a lui.

Affranta dalla diuturna lotta, si stende ella sul letto a giacere: ecco, brucia il guanciale, ed ella soffoca; è dal terrore invasa, e tutta, balzando, ella trema. Ansima il seno, avvampano le spalle; greve è il respiro, s'annebbia la vista; l'esser suo avidamente si tende all'abbraccio; fremono nascosti, fra le labbra, i baci.

#### VII.

L'aereo manto dell'ombra serotina già le cime di Grusia vestì. Pronto alla dolce abitudine, mosse volando il Demone verso il convento. Ma a lungo, a lungo non osò violare la santità del quieto asilo; e un istante egli parve deciso a non portare il crudele dissegno a compimento.

« L'occhio impuro e, invece del dolce saluto di lei, lo accoglie la dura rampaglia: »

#### IX.

« Spirito inquieto, spirito perverso, chi ti chiamò nella notturna tenebra? Non qui sono i tuoi servi; il male, qui, mai resibirò! Nell'amor mio, nella santità mia non scanare un solco d'orrore. Chi ti chiamò? »

A lui lo spirito arimurico rispose con un malvagio sorriso; arse di gelosia lo sguardo e il veleno della vendetta antica nel cuore suo si ridestò: « E' mia! — diss'egli minaccioso. — Lasciala, E' mia! Tardi apparisti tu, prolettore suo. A lei, come a me, non sei tu giudice. Nel suo cuore altero ho impresso il mio suggello. Della tua santità più non v'è traccia: io solo qui domino, ed amo! »

L'angelo con gli occhi mesti la misera vittima guardò e, lentamente battendo le ali, nell'etere del cielo innabissò.

#### X.

Tamara. — Ma tu, chi sei? Pieno d'insidia è il tuo parlare. Chi ti mandò: l'inferno o il cielo? Cosa vuoi tu?

Demone. — Meravigliosa creatura!

Tamara. — Ma tu chi sei? Rispondi.

Demone. — Io sono quella voce misteriosa cui tendesti l'orecchio nella notte calma; sono colui che tormentò col suo pensiero l'anima tua; la cui tristezza tu vagamente divinasti, il cui volto nel sogno intravedesti. Sono colui che nessuno ama, colui che ogni vivente essere maledice. Nulla è per me lo spazio, nulla il tempo. Sono il flagello dei miei servi terreni, il re del sapere e della libertà, il nemico del Cielo, il male della natura e, vedi, io sono ai piedi tuoi...

Io ti portai la preghiera d'amore, tenera e sommessa, il mio primo tormento umano, le prime lagrime mie. Con una sola parola, potresti ricondirmi al bene e al Cielo. Vestito del tuo amore come di un sacro manto, io sorgerei lassù, angelo nojo, in un nuovo splendore.

Ascolta soltanto; io ti supplico. So-

no un'Accademia in cui i membri debbano lavorare in collaborazione.

N. B. « La Chiesa » la compro non ostante le mie idee.

Wanda Montardin.

Morjex (Aosta)

\*\*\*

1. Le donne debbono far parte della Accademia per portarvi il contributo della loro femminilità che è la stessa poesia della vita.

2. Molti nomi leggo di possibili illustri candidate. Ma per non generare commenti e confronti, sempre antipatici, a me piace di additare come la più meritevole, come colei che per la rinascita italiana più di ogni altra ha agitato il gagliardello della rivoluzione fascista, Margherita Sarfatti, acuta indagatrice del pensiero umano, indomita polemista, in ogni campo fervida scrittrice di razza.

Elisa Milena - Ancona.

\*\*\*

1. Le donne debbono far parte della Accademia d'Italia. L'escluderle sarebbe una grave ingiustizia e significherebbe non dare nessuna importanza all'enorme contributo artistico e scientifico da esse apportato al travaglio di rinascita della nostra generazione.

2. La risposta a questa domanda è assai più difficile della prima. Donne degne di sedere all'alto consesso ce ne sono parecchie.

Fra le tante - Ada Negri, Matilde Serao, Annie Vivanti, Grazia Deledda - un'ci appare più meritevole: Margherita Sarfatti.

La candidatura Sarfatti non ha bisogno di essere illustrata; che essa è un'ci è troppo nota e non c'è chi ignori la sua vasta attività portata per il trionfo della causa fascista.

Lydia Zuccolini.

\*\*\*

1. Perché le donne non dovrebbero essere accademiche come gli uomini? Soltanto le donne d'ingegno, che mostrano di possedere più buon senso di tanti illustri uomini? Una Accademia di sole donne sarebbe un fatto di uomini e donne è cosa più che plausibile, giusta.

2. Una grande romanziere e giornalista è senza dubbio Flavia Steno. Chi da tanti anni la segue nella molteplice attività che essa va svolgendo, specie nel campo degli studi femminili, non può che fare il suo nome e quello dell'Annie Vivanti.

Vittoria Magriani - Firenze

## Un sogno

Una piccola donna mi diceva un giorno:

Quando sarò morta e dopo l'espiatione dei miei peccati Dio mi domanderà: — Or bene, che cosa posso fare per te? — io lo pregherò in ginocchio: O Signore, portami sopra una alta montagna, rinchiudimi in una torre e dammi tanti libri, per ogni giorno dell'anno, per ogni ora del giorno...

Poichè la piccola donna aveva per la lettura, suo unico svago e conforto tanto amore che più libri leggeva e più ne avrebbe letti E non a caso li sceglieva, ma con sottile fiuto e con sicura percezione d'arte. Pure questa umile e grande gioia le era così spesso contesa, ch'ella soleva paragonarsi ad un viandante il quale accostasse le labbra arse ad una fonte, e la fonte malvagiamente si disseccasse.

Era infelice questa piccola donna?

Neppur per sogno, soltanto che, come tutte le felicità della terra, anche la sua aveva una falla: la perseguitava in ogni età della vita quel desiderio non mai saziato.

Quando giovinetta, eseguiva i compiti di scuola, si appartava per divorare avidamente un libro, e con tale oblio di sé leggeva, che le ore tarde della notte la sorprendeavano ancor china, la madre l'ammoniva. — Come sarà domani la tua casa, se anteporrai la lettura al lavoro e al riposo? Che cosa preparerai tu a tuo marito e ai tuoi figli? — La fanciulla che era ragionevole assentiva. Ma era poi vero che la lettura non servisse a nulla? Era nata donna! Peccato nascere donna! E si allontanava con un sospiro dal dolce rifugio.

Crescendo, sognò l'amore. E l'amore venne possente, l'avvolse nelle sue calde braccia e schiava la tenne per lungo tempo.

I libri giacevano intonsi nello scaffale, estatici anch'essi.

Saranno pronti, lavati e stritati gli abitini di Bobby? E le calzine? Quante calzine da accomodare! Ne scitupa tante il piccolo, sempre in moto!

Le mani scelgono nella cesta da lavoro e s'affannano operose, mentre il pensiero retrocede nel tempo. Aveva ragione sua madre, quando l'ammoniva: che cosa preparerai con i libri a tuo marito e ai tuoi figli?

Ma quel capitolo incominciato! Almeno finirlo, finire di leggere l'intero volume e non ricercarne altri mai più!

Piano, piano, con la sensazione di commettere un furto la piccola donna si ritira in un angolo della stanza da lavoro, s'abbandona su di una poltrona larga e comoda e assapora — oh come assapora — il frutto proibito.

— Dio vi ringrazio!

Si bussa alla porta: — Signora c'è una visita.

— Proprio ora?

— Mi si è domandato se la signora è in casa, ho risposto di sì; non mi aveva dato contrordini la signora. — prosegue la cameriera petulante alla quale non sfugge una ruga di fastidio su la fronte della padrona.

Presto, un'occhiate allo specchio, una rinviiata ai capelli e via in salotto a discorrere di tante banali cose.

La visitatrice se ne va e l'ora del pranzo s'avvicina.

— Tutto pronto, Margherita?

— Tutto pronto, signora; ma c'è ancora mezz'ora di tempo, la signora può accomodarsi.

C'è nell'« accomodarsi » una sottile ironia, un recondito pensiero: lettura, perditempo; se lo perdessimo noi il tempo!

La povera accusata nasconde il libro agli occhi della servitù, per evitare il malo esempio e si rifugia sognando mezz'ora sola di quiete e di raccoglimento, in giardino all'ombra di un abete, e trae un'altra volta alla

La donna per non lasciar solo il marito e per non svegliare il bimbo, rimane lì muta e assorta.

Annota sempre più. Si rientra. Bobby dorme ormai nel suo lettino. La mamma, coricata anch'essa, prende il libro dal tavolino e lo sfoglia timidamente: almeno il capitolo, son poche pagine...

Babbo si volta a destra e a sinistra. — Oh quella luce! Ne hai per molto cara?

La donna spegne e scivola sotto le coperte.

Con gli occhi spalancati nell'oscurità e con un certo senso d'invidia rivede lo stuolo di signore tante volte incontrate su la spiaggia o in una pineta con un libro fra le mani, libro ch'esse sfogliavano per curiosità o per ammazzare il tempo, voltando magari due pagine senz'avvedersene; seguen-

do a volte il filo d'un discorso o esaminando la nuova « toilette » della signora bionda, mentre lei che non può leggere se non lontano da tutti, se non il perfetto silenzio e raccoglimento, per pensare, per godere, per sentire, sì, per meglio sentir se stessa, lei non potrà mai assaporare questa gioia...

Sul tormentoso pensiero il sonno blando finalmente discende e nel sonno un sogno: che il Buon Dio, impietosito, l'ha posta su di un'alta montagna, entro una stanza chiara, con un pesco fiorito che ride da un'ampia finestra, con un morbido tappeto a terra e dei cuscini immensi e alle pareti, allineati in interminabili scaffali, libri libri e libri, che si staccano, si muovono, s'avanzano e tutta la ricoprono.

Piera Delfino Sessa.

## Un eretico del XIII Secolo Fra Dolcino Tornielli

Una delle più caratteristiche e meno note figure di ateo impenitente, fu senza dubbio quella dell'eretico Fra Dolcino Tornielli, vissuto nel secolo XIII, e ricordato dal Poeta nel Canto XXVIII dell'« Inferno », e di cui ora, in breve, rammenteremo la storia.

Dalle sette dualistiche degli Encrati e Catari derivarono le congregazioni degli Apostolici detti anche, nel III secolo, Apotatti o Apotattici, i quali professavano, di fronte al mondo, una rigorosa astinenza e un'impeccabile castità.

Sul modello di queste sette, allo sfiorire della prima metà del secolo XIII, a Roma, per opera d'un certo Gherardo Segarelli, francescano, fallito, veniva fondato l'ordine degli Apostoli imitante gli Apotattici, che, travisando ben presto lo scopo per cui era sorto, incominciò ad inveire contro la chiesa, gettando l'anatema sui corrotti costumi del Clero di quel tempo. I seguaci del Segarelli vesti-

giovane donna, dalla capigliatura color di fiamma, e gli occhi azzurriissimi, splendenti d'una strana luce, e dalle superbe forme, che, nella veste succinta in uso presso la setta, si rivelavano impudicamente agli sguardi profani, nella loro rigogliosa bellezza.

E Margherita un essere nato per la voluttà e per l'amore: nella sua bocca rossa, fatta per folli baci, Dolcino perdeva le sue forze: negli sneranti amplessi, egli si esauriva, si che ben presto, invece di badare alle sue genti — insidiate dal nemico — trascorse le intere giornate a lei — accauto, dimentico della prossima battaglia.

Così, dopo aver combattuto intrepidamente contro il vescovo di Vercelli, Reinerio, che gli aveva mosso guerra, — un giorno, sorpreso, dall'esercito crociato mentre era fra le braccia dell'amante, cercò scampo coi suoi e si rifugiò sui monti che sovrastano Triverio, nel Biellese. La sua schiera era ancor forte di quasi cinquemila aderenti, ma la tenace resi-

che la lettura non servisse a nulla? Era nata donna! Peccato nascere donna! E si allontanava con un sospiro dal dolce rifugio.

Crescendo, sognò l'amore. E l'amore venne possente, l'avvolse nelle sue calde braccia e schiava la tenne per lungo tempo.

I libri giacevano intonsi nello scaffale, estatici anch'essi.

Qual libro più bello del suo che viveva? Le pupille nelle pupille, le mani allacciate, e via per il mondo così. Quando, nell'attesa del compagno assente osava aprire un volume, le pareva di leggere fra le righe la sua storia d'amore. Impossibile leggere quando si è innamorati!

Poi la giovane donna chiese sommessamente a Dio la grazia della maternità. E la maternità discese fra una pioggia di rose nel suo grembo, e le pose fra le braccia un batuffolo biondo con due immensi occhi glauchi sempre aperti e due manine sempre pronte allo scompiglio.

Oh meraviglia!...

I libri s'irrigidirono nello scaffale in religioso abbandono.

Come si può leggere, infatti, con un piccolo essere che strilla di gioia o di fame, che vuole essere lavato, nutrito, vestito tante volte al giorno? No, una mamma è sempre e solo del suo bambino — Ma quando questo dorme? — Anche nel sonno può scoprirsi e mamma veglia fino a che la stanchezza le abbassa le ciglia.

Un giorno però la donna s'accorge che il bimbo è cresciuto e incomincia a trastullarsi da sé; allora una forza ignota la trascina fin là dove sono rimasti ad attendere gli amici fedeli. Stende una mano ed afferra un libro: è come se si aprisse un giardino incantato; vi s'inoltra e vi sosta, beatamente... Per quanto tempo? Ecco, una porta cigola. Che c'è? È il bimbo. — Va, Bobby, scendi in giardino, tesoro. Ma Bobby che ha tante cartine in una mano e nell'altra il vasetto della gomma, si avvanza trionfante.

— Mamma, facciamo le calcomanie! — E la mamma per appagarlo depone il libro.

Il bimbo, ormai soddisfatto, se ne va e mamma resta sola. Un lampo di desiderio è subito fuggito da un pen-

sillorire, un recondito pensiero: lettura, perditempo; se lo perdessimo noi il tempo!

La povera accusata nasconde il libro agli occhi della servitù, per evitare il malo esempio e si rifugia sognando mezz'ora sola di quiete e di raccoglimento, in giardino all'ombra di un abete, e trae un'altra volta alla luce il tesoro conteso, ma ecco Bobby precipitarsi affannato:

— Mamma, mamma, il vento ha spezzato un alberello di pere, quello accanto al pozzo!

— Ma, caro, se l'albero è spezzato è inutile che mi nuova.

La voce si fa ormai aspra e impaziente.

— No, mamma, vieni!

Si pranza. Dopo pranzo il babbo che è un po' stanco del lavoro, che ha letto ormai tutto il giornale da cima a fondo, vuole accanto a sé la sua donna e il suo bambino. Babbo è in vena di discorrere:

— Ebbene, cara, hai terminato l'ultimo volume di P.?

Egli ama la sua donna e non manca di recarle fra i doni qualche novità editoriale.

— Non ancora? Tanto valeva lasciarlo dal libraio. Già voi donne vi perdetevi qua e là e non trovate il tempo a nulla.

La moglie lo guarda sorridendo e pensa che tutti i mariti si sforzano a non comprendere che cosa sia l'opera della donna nella casa, l'opera che non ha limiti e non ha posa. Solo quando ella si assenta per qualche giorno, il bimbo fa i capricci e la scrivittu brontola, l'uomo si ricrede e sospira:

— Povera donna, quanta pazienza deve portare! Purchè torni presto! Bisogna che torni presto.

Annotta.

— Rientriamo? — suggerisce la donna.

— Di già? — osserva il marito — Si sta così bene fuori, su la veranda! C'è nell'aria un odor di gelsomini e tante lucciole!...

Bobby, salito in grembo alla mamma, vi si accoccola come un micino.

— Ho tanto sonno, mamma, ma voglio star con te.

sffiorire alla prima metà del secolo XIII, a Roma, per opera d'un certo Gherardo Segarelli, francescano. Fallito, veniva fondato l'ordine degli Apostoli imitante gli Apotattici, che, travisando ben presto lo scopo per cui era sorto, incominciò ad inveire contro la chiesa, gettando l'anatema sui corrotti costumi del Clero di quel tempo. I seguaci del Segarelli vestivano lunghi camici bianchi, portavano prolisse e incolte le barbe, e vagabondavano di paese in paese, predicando l'imminente caduta della Corte di Roma, sempre seguiti da una turba di donne, anch'esse mezze disincante, che chiamavano loro... sorelle. Si sa, poi, come erano... fraterni i rapporti che correavano fra i due sessi.

La setta fu condannata, nel 1286, da Papa Onorio IV, e tosto s'intraprese a combatterla, finchè il Segarelli fu acciuffato, e poscia, nel 1300, bruciato vivo a Parma.

Ma con la morte del capo l'ordine non si estinse.

Sin dal 1296 fra Dolcino Tornelli, ateo nativo di Romagnano Sesia, aveva cominciato a dirigerlo con successo le bande dei fanatici; poscia, alla morte del fondatore, Segarelli, egli ne prese definitivamente il comando, annunciando ai seguaci esser lui, oltre che il loro capitano, anche un profeta. E assicurava che l'autorità papale era ormai nulla, avendo il vero Spirito Santo, preso a regnare, col principio del 1300, sulla desolata terra.

Fra Dolcino, dotato di una discreta eloquenza e di molta sfrontatezza, si diede subito a tener violente concioni contro le cerimonie del culto cattolico, e prese a parteggiare il matrimonio dei preti, predicando fra i suoi, oltre che la comunanza di tutte le cose, anche quella delle mogli.

Sembra però che questa sia una falsa accusa mossagli dai nemici, giacchè la sua amante, Margherita di Arco, nutrì per lui un ardente amore che la fece morire impavida al suo fianco: il che, in certo qual modo, potrebbe dimostrare che egli non la degradò fino al punto di gettarla nelle braccia dei suoi discepoli.

E narrano le cronache del tempo, che Margherita era una bellissima

Così, dopo aver combattuto intrepidamente contro il vescovo di Vercelli, Reinerio, che gli aveva mosso guerra, — un giorno, sorpreso, dall'esercito crociato mentre era fra le braccia dell'amante, cercò scampo coi suoi e si rifugiò sui monti che sovrastano Triverio, nel Biellese. La sua schiera era ancor forte di quasi cinquemila aderenti, ma la tenace resistenza, l'eroico valore, non valsero quando la neve, cadendo abbondantemente, tagliò le vie di comunicazione e li lasciò privi di cibarie. Circondato dalle falangi dei crociati, il 26 marzo 1307 fu preso e con lui la moglie, mentre i suoi seguaci in parte venivano uccisi, in parte erano fatti prigionieri. Ma molti riuscirono a sfuggire alle ricerche dei fedeli, e andarono a predicare altrove i falsi dogmi della loro cieca eresia.

E mentre sorgeva triste, piovigginosa, l'alba del 2 giugno 1307, i carnefici papali attanagliavano, per ordine di Clemente V, il frate, e straziavano le superbe forme, inesse a nudo, di Margherita, che, spirando, gridò in un gemito il nome del suo sciagurato amante. L'infuocata parola di Dolcino vibrò ancora velenosa nell'aria, ma tosto egli fu gettato nel rogo, che spense, in vortici roventi, il folle ateo.

La setta andò, da quel momento, assottigliandosi, finchè da Bonifazio IX, con un'altra vigorosa crociata, fu completamente distrutta. Sembra peraltro che un piccolo nucleo di « Apostoli » riuscisse a sfuggire alle ricerche dei pontefici rifugiandosi a Merindol, sulle Alpi.

Ma la notizia era vaga e, forse, priva di ogni fondamento.

A. Raugheri.

**BRILLANTI**  
e pietre preziose in genere  
oro, argento, compro a prezzi  
altissimi anche se pignovati

**BRUSCO FRANCESCO**  
Piazza S. Matteo, N. 16 verso  
(di fianco alla Chiesa)

LE VOCI MOLTEPLICI  
**La missione del vento**

**I**mmensa è la missione del vento. Esso può veramente chiamarsi la gran respirazione della terra.

Per esso la terra con tutte le sue cose partecipa incessantemente dello spazio, beve allo spazio come alla tazza inesaurita dell'Essere sempre presente e sempre limpido.

Il vento è nello stesso tempo la voce e la forza dello spazio: lo spazio diventa sonante pel vento; e pare quasi che esso pronuncii a gran voce il nome dei cieli. Gli idilli dei giorni sereni, le epopee delle tempeste, la vita e la voce degli elementi aspra possente sonora rombante e magnifica:

Ecco il tema dei canti di questo formidabile Cantore:

L'ispirazione gli viene di lontano, dai vasti orizzonti, dalle solitudini senza fine, dalle incommensurabili altezze.

Il piumba sulla terra e l'avvolge colle sue volute sonanti e la percuote sulle sue rupi e sui molli tappeti dei fiori, dovunque virgineo alato e poscente, pregno delle freschezze che sono solo in cielo, mazzo d'innumerabili dardi scoccati dal teso, aereo arco di lassù.

Ecco, s'avventa sulle nubi; le sfascia, le ricerca, le accatosta le une sulle altre innalzando piramidi d'ombra e di luce dinanzi alle quali le costruzioni dei faraoni sono inerte giocattolo muto.

Genera nel loro grembo tenebroso le folgore le grandini le meteore i turbini i tuoni.

Manda sul mondo cantando le sentenze celesti, benedizioni e maledizioni, abbondanza o carestia, letizia e dolore.

Al tempo del tramonto prepara all'innamento quello che...

... Il quando le nozze sono consumate e nelle strette pareti del seme è la formidabile potenza dell'albero che sarà, il vento porta i semi lontano, li slancia alla conquista di tutte le zolle, delle più aspre, sublimi, inaccessibili rupi: basta una fessura, un po' di polvere, qualche goccia d'acqua perchè la vita affermi il suo dominio sull'arida desolazione e sulla sconsolata nudità.

Il vento solleva i mari.  
 Le immense pesantissime moli degli oceani tra le sue volute viventi diventano flessibili e sonanti: le onde incalzano le onde: la bianca spuma scroscia e splende.  
 Tutto il mare vive rumoreggia respira e canta: un fremito musicale lo

LUNA

Conosco notti quiete come stanze.  
 Vi sognano le stelle ad occhi aperti.  
 Lusingati da lucide speranze,  
 gli aspri cuori vi tornano inesperti.  
 Pallida è l'aria; immobili le piante  
 come in attesa di una morte buona:  
 il passo per le strade alto risuona.  
 Il mondo sosta. Inutile e distante  
 è il rancore che l'agita e lo sprona:  
 come ciascuno in sé qualche diamante

L'Anima, l'Ascoltatrice, sente di somigliare al vento, e che i cieli infiniti, la libertà infinita, la purezza infinita, sono il suo implacabile sogno.  
 Sigillata in un corpo, ferita ogni momento dalla Materia, ama il vento, la voluta, il soffio, che in certo modo, attraverso le note della loro musica, cantano la perenne aspirazione della materia torbida e pesante ad essere dirittura e redenta.

... Ma il Vento fa innumerevoli altre cose ancora:  
 Lavora questo globo di pietra come un immenso architetto, mai contento dell'opera sua, che continuamente la perfezioni. O meglio, è la clava e lo scalpello, che impugnatore dal braccio di Dio cade tonante quaggiù, con ogni colpo abbellendo quell'opera immane che fu chiamata il Mondo.  
 Il rode e disgrega insieme alle acque le rupi delle montagne, ne cambia, coi secoli, i profili, colma le valli e le trasmuta in pianure, e su quei paurosi e meravigliosi oceani di sabbia che sono i deserti, sconvolge con-

**I due grandi concorsi fascisti**

**Centocetecimila lire di premio**

La « Rivista Illustrata del Popolo d'Italia » si fa iniziatrice di due grandi concorsi nazionali, dedicati agli artisti e principalmente agli architetti italiani. E ne pubblica il bando nel numero di Gennaio.

« Il Fascismo — dice la « Rivista » — è convinto del suo preciso dovere d'incoraggiare in ogni modo il riformarsi d'una coscienza artistica nazionale, dopo un secolo di avvillimento e di asservimento alle arti straniere. Ritiene anzi che il momento sia singolarmente propizio per una efficace e pronta attività rinnovatrice, mentre per molti segni i giovani artisti italiani finalmente comprendono la vanità delle mode effimere e maturano, nel tormento della loro anima, nell'assiduo esercizio di una necessaria disciplina di studio e di lavoro, il ritorno ad un'arte che sia espressione schietta delle qualità fondamentali della nostra razza e risponda alla rinata sicurezza dell'Italia ringiovanita ».

Per ciò il Fascismo rivolge, prima di tutto, le sue cure all'architettura, guida e maestra d'ogni altro genere d'arte, e, come inizio di una energica attività di rinnovamento bandisce i due concorsi.

Il tema prescelto per il primo concorso è tale da sperimentare gli architetti nel modo più vasto possibile. Si tratta del progetto completo per le grandi Terme Littorie di Roma, le quali dovranno rispondere con modernità di carattere alle attuali esigenze di grandi edifici totalmente dedicati agli esercizi acqued, ginnici, atletici, ed alle piacevoli ricreazioni della gioventù, non trascurando le sale di ritrovo accanto ai campi di equitazione e di giochi. Dovranno essere progettate in prossimità del Tevere presso la via Flaminia, non lontane dallo Stadio e dagli altri campi sportivi, in modo che anche il canottaggio vi sia possibile sulle acque del fiume sacro.

Le Terme Littorie dovranno avere piscine natatorie tepide e fredde, saloni e camerini per bagni e per docce, caldari e tepidari, palestre, sale di scherma, salone per la pelota, gallerie di trattamento, sale di lettura e musica, biblioteche, salone per riunioni collettive e per gare, capace di almeno cinquemila spettatori, cavallerizza coperta, stadio nautico sulla riva del Tevere, campi per giochi. Insomma, esse saranno previste con spirito non diverso da quello di chi fondava le antiche terme di Roma.

Integrazione del primo, anzi di esso complemento necessario, il secondo concorso si rivolge a promuovere e ad incoraggiare la creazione di uno stile nazionale moderno nell'arte del mobilio. E siccome si manifesta sempre la deficienza di un mobilio per quegli appartamenti signorili in cui, mancando dei mobili moderni, pre-

Genera nel loro grembo tenebroso le folgori le grandine le meteorie i turbini i tuoni.

Manda sul mondo emanando le sentenze celesti, benedizioni e maledizioni, abbondanza e carestia, letizia e dolore.

Al tempo del tramonto prepara all'orizzonte quelle immense tavolozze dove il Sole, arcano pittore, dipingerà i suoi quadri, le luminose magnificenze del ponente.

Ogni colpo del suo titanico pennello sembra un colpo dell'Eternità sul tempo.

Per renderlo indimenticabile, per dargli il suo nome.

Dalla terra gli artisti, i poeti alzano la fronte a quel quadro e ne fermano la bellezza nei loro miracolosi canti, nelle loro miracolose tele.

Poi il vento trasporta nei cieli le nubi della notte:

Una processione di fantasmi, una meravigliosa tristezza lontana svelata dal pallido splendore della luce lunare, dalle pallidissime stelle.

... E mentre lavora per la bellezza lavora per la vita degli esseri e delle cose:

Distribuisce le piogge sugli emisferi, porta ogni giorno milioni di tonnellate di vapor acqueo dai mari equatoriali, che sono le vere caldaie del pianeta, a tutte le latitudini.

Alimenta i ghiacciai i fiumi i torrenti i ruscelli le sorgenti.

Battezza e permette di vivere al solitario fiore nato sulla rupe e alle piugui erbe del prato: giova alla spiga del grano e a tutta la foresta.

... Non solo come trasportatore di acque, ma anche come trasportatore di pollini e di germe: esso serve alla inconsommabile vita, alla potenza senza limiti dell'Essere sempre sveglio.

Moltissime piante affidano il polline dorato al vento:

Ed esso che ha in sé tanta forza da stradicare le foreste e da rovesciare le città, ne posa dolcemente i grani sugli stammi dei fiori.

E l'araldo gentile di milioni di messaggi nuziali.

come in attesa di una morte buona.  
Il passo per le strade allo risuona.  
Il mondo sosta. Inutile e distante  
è il rancore che l'agita e lo sprona:  
scopre ciascuno in sé qualche diamante.

Ma sale fosto dalle lontananze  
il sospiro dei margini deserti;  
utendolo, le anime già inerti,  
invocan l'ombra e le dimenticanze.

A. CRA.

pervade dall'uno all'altro orizzonte.  
Qualche volta il furore del vento e del mare oltrepassa i limiti della immaginazione umana.

Solo la fantasia degli arcangeli può forse concepire in tutta la loro imponenza quelle lotte del soffio dell'Onda e della Nube che si chiamano bufere.

Allora tutto l'universo urla: urlano gli spazi e le profondità:

IV' come l'innuane canne ci un Organo sonato dall'Infinito:

Attraverso cui passi, in note musicali, la storia della potenza di Dio.

Quando il meraviglioso diventa tremendo, e i tuoni sono come gli scoppi d'entusiasmo della creazione troppo piena di forza e di vita.

... Ma il vento suona sull'arpa delle foreste.

Il mormorio delle fronde è il suono stesso della poesia della terra.

La pace primordiale esiste colà, la meravigliosa solitudine: e l'anima diventa il tempio del pensiero.

I sibili i fischii gli serosei i lamenti esprimono tutte le possibilità dell'Essere tutti i sentimenti dell'anima che quando ascolta queste cose si sente figlia e sposa dell'universo, meravigliosamente bella, meravigliosamente profonda e musicale.

tinuamente le dune, agita la loro polverosa intensità per dare all'uomo l'idea di che cosa sia la Desolazione:

Perchè ogni anima davanti a tanto orrore senta per qualche momento sulla sua fronte i colpi del pensiero di Dante.

... Ma è... l'eterno Puro!

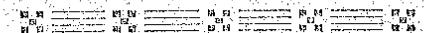
L'inconsumabile innamorato della limpidezza della trasparenza della salute.

Beve le polveri della nostra civiltà meccanica e disarmonica, e le perdona gettandole incontro all'azzurro purificatore.

Avviva i bracieri e fa risplendere le fiamme. Gonfia le vele delle navi; o prendendo le bandiere fra le sue spirali, ne fa lampeggiare i colori e addita all'ultimo degli uomini, al più chiuso dei cuori, la bellezza dell'Ideale.

Tale è il vento, e le parole che ne parlano hanno l'impeto e la vita delle musiche celesti.

Mario Roncagliolo.



Abbonatevi al "Giornale di Genova,"

cavalleria coperta, s'agitò subito sulla riva del Tevere, campi per giochi, discorsi, e c'erano anche i preti con spirito non diverso da quello di chi fondava le antiche torri di Roma.

Intenzione del primo, anzi il caso complemento necessario, il secondo e concorso si rivolge a promuovere e ad incoraggiare la creazione di uno stile nazionale moderno nell'arte del mobilio. E siccome si manifesta sempre la deficienza di un mobilio per quegli appartamenti signorili in cui, mancando dei mobili moderni, prevale il gusto dell'antichità anche falsificato, il tema prescelto è quello dell'ammobiliamento di una Regia Ambasciata all'Estero.

Ognuno sa come la sede di chi ha l'onore di rappresentare la Maestà della Patria e del Re in terra straniera, debba essere nel tempo stesso abitazione della famiglia dell'Ambasciatore ed appartamento di rappresentanza e di ricevimento, possa, cioè, paragonarsi per praticità e solennità di destinazione a quegli appartamenti in cui abitano — per esempio — i magnifici Signori del Rinascimento, coloro cioè per cui furono create dagli artisti le meraviglie dell'antico mobilio italiano, dagli stipi ai cassoni, dai tavoli alle sedie, dagli armadi ai letti, dagli scuffati ai lampadari.

Però il tema prescelto, pur essendo ispirato ad una pratica necessità, lascia agli artisti una grande libertà di concezione. Ogni progetto dovrà contemplare l'ammobiliamento completo e cioè: anticamera, salotti, sale da ricevimento, da ballo e da pranzo, studio dell'Ambasciatore, biblioteca, camera da letto per l'Ambasciatore e la famiglia, il tutto concepito con unità di stile e con pratica rispondenza allo scopo.

A questi due concorsi che la «Rivista Illustrata del Popolo d'Italia» bandisce con grande signorilità, destinando oltre centomila lire di premio ai vincitori, ha dato il suo plauso il Capo del Governo e Duce del Fascismo. Gli artisti italiani accoglieranno con entusiasmo la magnifica iniziativa, tanto più che la chiarezza delle norme contenute nei bandi e l'ottimo sistema di pubblicare fin dal primo momento i nomi dei componenti la Giuria, ispirano una fiducia nella serietà delle gare e nell'onestà con cui saranno giudicate.

Il termine improrogabile per la consegna dei progetti è fissato al 15 Ottobre 1936, poiché l'esposizione importantissima dei progetti stessi deve aver luogo nel 4.º anniversario della Marcia su Roma.

**CONSIGLIAMO UN'AUTO**  
per GITE, ESCURSIONI, CRUCIATE  
rivolgervi sempre al **GARAGE ISOLA**  
Via Mylius, 21 - Telefoni 46-67 e 48-68  
il più vecchio che dispone di macchine eccellenti e personale provetto.



ognuno verso casa, a capo chino, le gambe mal salde, costernati come di ritorno da un funerale. Il pensiero della bella fidanzata consolò presto Mario che rincasò quasi allegro. Gigi invece non sapeva darsi pace di perdere così, uno alla volta, gli amici e non aveva cuore di ritirarsi a letto. Giunto ad una gran piazza contornata di folti alberi che disegnavano un cerchio ombroso, si sedette su di una delle panchine di ferro ch'erano piantate fra tronco e tronco. Si disse:

— Può darsi che questa pace fresca lenisca il mio strazio! — Gigi non parlava omai più di semplice dolore, tanto si sentiva vinto.

Sospirò:

— Che serenità sotto queste fronde cupè! — Gli sembrò d'aver pronunciato una frase profonda e fu per commuoversi di nuovo. Ah! com'era falsa per lui la voce che il vino rallegra il sangue!

Passò un prete diretto alla chiesa, per la prima messa. Gigi lo seguì con lo sguardo pieno di tenerezza; quindi esclamò tristamente:

— A ventanni non mi sentivo così spassato a star di notte a zozzo! — E naturalmente riflettè che la giovinezza se n'andava.

Il prete intanto, responsabile chissà perchè di queste malinconie, era scomparso in fondo alla piazza, e gli occhi di Gigi che l'avevan seguito fino all'ultimo si volsero attorno socchiusi dal sonno e scoprirono allungato, su altra panchina, un povero pezzente che dormiva.

— E' inutile! Quando alzo un po' il bicchiere e non riposo, mi piglia una grande pietà per me come se fossi il più misero, il più inconsolabile fra tutti gli uomini. Perchè dovrei invidiare quello straccione che passa le notti su d'un gelido sedile di ferro?

La domanda restò senza risposta. Un velo gli aveva avvolto il cervello, gli era sceso sugli occhi e giù, giù gli aveva soffocato il cuore. L'ultimo gesto compiuto spontaneamente fu quello di togliersi il cappello duro che teneva in testa per portarlo con mano di piombo sulle ginocchia.

\* \* \*

Nel sogno i pensieri tristi sono sva-

gnuti da un pericolo; quand'ècco che il cavallo di Mario s'imbizzarisce. Gigi accorre in soccorso dell'amico e, mantenendosi in sella, afferra per le redini il cavallo focoso sul ciglio di un precipizio. S'impegna una lotta disperata in cui la bestia dà continui strattoni alle redini ch'egli tiene saldamente in pugno. Ma ohimè! con una tirata improvvisa il cavallo si libera, resta qualche istante impennato sul margine del burrone, poi rovina abbasso...

\* \* \*

Spalancò gli occhi con l'affanno in gola senza più capire dove trovavasi. S'accorse solo (ecco, ecco gli strattoni del cavallo) che gli era stato strappato via il cappello di sulle ginocchia da quel cencioso che prima dormiva su un'altra panchina e che ora s'allontanava, cercando di nascondere la refurtiva.

Gigi s'alzò per rincorrerlo, ma l'altro, voltandosi, gli gridò:

— Non muoverti, che c'è un fosso davanti a te!

— Un fosso? — fece Gigi fregandosi gli occhi col dorso delle mani.

— No... No... C'è il terreno liscio e solido... Forse sogno ancora?..

Ma vedendo che il ladro scappava, si scosse e cominciò a rincorrerlo, finchè l'afferrò per le spalle e gli ordinò minaccioso:

— Posa il cappello!

L'altro gli sbarrò gli occhi in viso stupefatto, e chiese:

— Dunque, ci vedi?

— Se ci vedo? — fece Gigi impressionato.

Il pezzente ebbe un gesto ampio di annunziazione ed esclamò:

— Che artista!

Gigi si palpò le gambe e i fianchi per raccapazzarsi, poi ripeté con meno ardore:

— Volete rendermi il cappello?

Lo sconosciuto glielo porse, frandolo a malincuore di sotto la giacca; ma egli restò come inchiodato dallo sbalordimento e non osò prendere il suo cappello, scorgendolo pieno di monete di rame e di nichelio.

— Prendi — aggiunse l'altro impaziente. Non m'è riuscito di strap-

pare la cartina. Parvona si recavano due o tre assieme per esclamare: «Che bel giovane! Com'è distinto! Poveretto! Che disgrazia! Sembra un aristocratico! Ah, la vita br... E giù, giù soldi nel tuo cappello.

Gigi ripensava alla pioggia delle monete d'oro sognata, mentre l'altro continuava:

— Per un po' son rimasto a guardarti con invidia, poi, accortomi che non ti movevi neanche quando non c'era gente, ho voluto accertarmi s'eri cieco per davvero. Ti son venuto dinanzi cautamente e ho cominciato a farti ombra sù e giù con la mano dinanzi agli occhi. Nulla. Ti ho minacciato con i pugni. E tu duro. Infine ho tentato di rubarti la questua. Allora sì che hai smesso la commedia! Di la verità: m'hai creduto uno della polizia che facevi l'orbetto anche con me?

Gigi senza rispondere e senza osare di ridere, s'alzò e porse il cappello al misero che lo guardava ammiccando:

— E' per voi!

Il poveretto non credette a tanta generosità e disse:

— Cos'è la prudenza! Non ti sei ancora convinto che fò l'accattone anche io?

Ma all'insistenza dell'invito afferrò il regalo, esclamando con gli occhi larghi dallo stupore:

— Chè? per caso, lei, è un signore davvero?

Gigi gli voltò le spalle e prese a scappare, come se avesse rubato. E l'altro, sedendosi, sospirò:

— Ah! mi sembrava pur strano che dessero tanti danari a uno straccione qualunque!

Valentino Gavi.

## YOGHOURT

Rigeneratore del sangue  
e disinfettante intestinale

Preparasi nel Laboratorio Chimico Ligure di Via Varese, 57-9-11, Telefono 28-87 Genova, e in vendita nelle principali Latterie e Spacci del Consorzio Agrario.

Adalicio, questo monte è 40 metri di due diverse serie di belle pinne.

Narra la leggenda che Odilia, ceca dalla nascita, ricomparò la vista col battesimo; più tardi, quando suo padre volle accusarla, ella fugì verso Friburgo, dove una processione si diresse dinanzi a lei sottraendola agli inseguitori. Il duca, impressionato a questo miracolo, non si oppose più alla vocazione della figliuola e le diede il castello Hohenburgo per fare un monastero. Dopo la morte del padre, Odilia fondò il Convento di Nellermunster; in una delle sue referenze incontrò un pellegrino morante di sete, fece scaturire la fontana che porta il suo nome, e da allora tutti gli ammalati d'occhi accorrono confidenti a quella sorgente. Ma la virtù della santa si esercita in altro modo, sul destino delle fanciulle da marito. Sopra un promontorio roccioso del monte sorge quasi a picco sul precipizio la cappella detta degli Angeli, la quale è circondata da un sentiero così stretto che nei punti più larghi arriva a misurare appena mezzo metro. Il lunedì delle Pentecoste, le giovanette salite al sacro monte tentano di fare il giro di quel vertiginoso sentiero; ma non basta che lo facciano una volta sola: bisogna anzi che lo compiano nove volte di fila, senza appoggiarsi mai nè ai muri della cappella nè alla balaustra, se vogliono trovar marito dentro l'anno. Molte, prese dalla vertigine rinanziano al tentativo e si mettono il cuore in pace. Salvo a ricominciare la prova l'anno seguente.

**LA NAUMANN**  
Macchina mondiale  
per cucire e ricamare  
presso  
**GIORGIO MONETA**  
Salita Arcivescovado  
N. 7 rosso  
già Ditta Ferro Cigno  
Piazza Umberto I. - Genova  
**AGHI - ACCESSORI - RIPARAZIONI**



# Il sogno e l'avventura

(Novella)

In mezzo alla via deserta che Palba cominciava a chiarire, Gigi e Mario s'abbracciarono stretti, con gli occhi umidi. Poi si tennero per le mani a braccia tese e si fissarono fino in fondo all'anima, per leggere l'uno nell'altro il distacco imminente.

— Parti domani? — chiese Gigi.

— Domani... cioè: oggi! — rispose Mario.

— E' vero... oggi.

— Siamo assieme da iersera...

— Sempre finiscono al mattino le cose d'addio al celibato!

— Questa per me è l'ultima — aggritose Mario con la gola chiusa dalla commozione.

— Ah! che idea balorda la tua di prender moglie!

— Noi uomini siamo come le farfalle attorno al lume...

— Gira, gira... finchè si brucian l'ali...

— Le nostre ali sono le belle illusioni...

— E il matrimonio ce le toglie!

I due amici ancora s'abbracciarono e presero l'uno sulla spalla dell'altro, caldamente. Ogni loro baldoria finiva così; colpa degli spumanti che esercitavano su di loro un intenerimento contagioso che si sanava solo con dodici ore di sonno profondo.

Li sciolse dalla stretta un carro di latta che giungeva con i fanali ancor accesi:

Si dissero fievilmente:

— Addio!

E s'avviarono per strade opposte, ognuno verso casa, a capo chino, le gambe mal salde, costernati come di ritorno da un funerale. Il pensiero della bella fidanzata consolò presto Mario che rincasò quasi allegro. Gigi invece non sapeva darsi pace di perdere così, uno alla volta, gli amici e non aveva cuore di ritirarsi a letto,

niti ed egli si ritrovò in allegra compagnia a far mattane.

Il pranzo della sera diventa ben povera cosa in confronto del banchetto orgiastico cui ora partecipa. Ma chi sono questi giovani brilli e le donne discinte che fanno con lui tanto baccano? Non li conosce, eppure scherza con loro intimamente come con vecchi compagni. Ad un tratto esulta, perchè scorge Mario attorniato da un gruppo di armoniose fanciulle che vogliono fargli bere lo champagne nelle proprie coppe. Mario non può accontentarle, perchè ride da morire. Gigi si gode lo spettacolo seduto beatamente di fronte all'amico; solo ogni tanto unisce la sua voce al coro femminile per gridare:

— Giura, giura di non prender moglie!

Ed ecco che Mario ha una trovata per liberarsi: trae di tasca delle monete d'oro e le getta a manate, lungi da sè. Subito le fanciulle si buttano a terra per raccogliere il danaro e, avido, s'azzuffano fra di loro, si rincorrono, gridano come furie. Mario continua il gioco; attorno è omai tutta una pioggia d'oro e le monete cascano anche su Gigi, gli battono sulle ginocchia con un tintinnio metallico che l'infastidisce. Ad un tratto tutto sembra lasciarsi e il dormiente ha la sensazione penosa di piombare nel vuoto. Avviene in lui una lacuna di calma lunga, riposante, cui segue una pazzia cavalcata con gli amici in una foresta. Galoppano, galoppano inseguiti da un pericolo; quand'ecco che il cavallo di Mario s'imbizzarisce. Gigi accorre in soccorso dell'amico e, mantenendosi in sella, afferra per le redini il cavallo focoso sul ciglio di un precipizio. S'impegna una lotta disperata in cui la bestia dà continui strattoni alle redini che egli tiene sal-

partelo senza farcene accorgere, tanto lo tenevi stretto. Sfido! Ti credevo cieco... Ah! che artista sei tu!

Prese delicatamente il cappello in modo da non spargere le monete ed invitò l'uomo a ritornare alla panchina, all'ombra d'un grand'albero, per sottrarsi oltre che al sole alla curiosità dei passanti.

Si sedettero accanto e Gigi disse:

— Spiegate mi tutto!

Il pezzente rispose:

— Hai raccolto più quattrini tu in due ore che non io in una settimana! Eppure quante volte ho fatto il cieco, su questa panchina... Macchè! La gente, quando ci son io, passa senza neanche guardarmi. Stamane appena desto, ho trovato il posto occupato da te. Mi son domandato: — E' un signore che dorme? — perchè dall'abito ti si direbbe un ministro. Ma quando ho scorto una signora fermarsi a deporre il suo obolo dentro al tuo cappello, e poi un'altra, e tutte, tutte quante passavano farti l'elemosina, mi sono avvicinato anch'io per istudiarli. Sembravi cieco sul serio. Avevi le palpebre semi aperte, ma le pupille non so dove te le fossi ficcate, perchè non spuntavano da nessun angolo. Spiccava invece pietosamente il bianco dell'orbita. Eri poi rigido, stecchito, col volto terreo, e, se non fosse stato per qualche movimento della mano che stringeva la falda del cappello, ti si sarebbe detto morto.

Gigi sussultò a quella parola e temette di trovarsi davvero nell'al di là a colloquio con un trapassato, tanto gli sembrava strano il racconto.

L'altro continuò:

— Questa piazza è un vaj e vieni di belle signore e tu ti sei vestito elegantemente per far colpo. Sei stato scaltro! Non una è passata senza farti la carità. Talvolta si fermavano due o tre assieme per esclamare: «Che bel giovane! Com'è distinto! Poveretto! Che disgrazia! Sembra un aristocratico! Ah, la vita!» E giù, giù soldi nel tuo cappello.

Gigi ripensava alla pioggia delle monete d'oro sognata, mentre l'altro

## NERO SUL BIANCO

### L'«*claqueurs*» di Roma antica

In Roma antica il diritto di applaudire era il privilegio concesso solamente ad una speciale Compagnia. Si dice che rigorosissimi statuti precisassero il regolamento di questo monopolio, poichè anche nei circhi non bisognava scherzare col diritto romano. I «*claqueurs*» si chiamavano «*juvenes*». Essi erano divisi in capi, i «*curatores*», la cui paga raggiungeva i 40.000 sesterzi, salario enorme a quell'epoca per un lavoro manuale. Secondo Suetonio, Nerone aveva per conto proprio un battaglione di ben 5000 giovani, scelti fra i più robusti e tutti destinati a plaudire. Gli applausi si dividevano in tre categorie principali: «*bombus*», rumore sordo e continuo; «*testes*», schiocco vigoroso; «*imbrices*», un uragano di applausi entusiastici. Queste classificazioni si trovano in Tacito, in Seneca, ed in altri minori. Spesso si applaudiva facendo schioccare le dita, come i ragazzi quando imitano il suono delle castagnole. Le risa e le acclamazioni avevano il valore che hanno ai giorni nostri; ma lo spettatore romano aveva pure la facoltà di agitare un lembo della sua toga.

### Il Monte di Santa Odilia

In ogni parte del mondo l'impazienza delle ragazze da marito è messa in evidenza da qualche superstizioso costume; uno dei più entusiasti è quello che vige in Alsazia, sul monte di Santa Odilia.

Celebre non tanto per l'altezza, la quale è di settecento metri, quanto per il monastero fondato nel VII secolo da Santa Odilia, figlia del duca Adalrico, questo monte è la meta di due diverse serie di pellegrinaggi.

Narra la leggenda che Odilia, cieca dalla nascita, recuperò la vista col battesimo; più tardi, quando suo padre volle accasarla, ella fuggì verso Friburgo, dove una roccia si dischiuse dinanzi a lei sottraendola agli in-

no hanno a coraggio. La paura dei capelli bianchi, delle rughe, le rende schiave e sovente vili, ed esse ritengono davvero che con una buona tintura, un abile massaggio, una crema da cinquanta lire il vascello, ed una cipra adeguata, si possa riavere la freschezza della gioventù.

Non suppongono, neppure un istante che il dono divino della giovinezza, non è soltanto sulle grazie del corpo, su quelle cioè controllabili, ma consiste soprattutto nell'anima, quando essa è nuova non ha ancora sofferto, e nel cuore quando per uno sguardo o una parola accelera i suoi battiti e pare balzi alla gola.

La giovinezza è nell'ingenuità che una donna a cinquant'anni non può più avere, a meno di essere cretina.

Per ridare queste prerogative sane, non bastano ciprio, frizioni e doccie, maschere di gomma, cinture di bellezza ed altri tormenti di tortura degni d'altri scopi.

Forse si riuscirà a comporre una bella maschera, ma non ingannerà nessuno e tanto meno chi la porta. Mi pare strano, che la Cavaliere, che è finissima artista, non lo pensi.

La tintura dei capelli non torrà mai il dolore nel cuore di una donna che abbia perduto un figlio, e le guance rosse e lisce, non renderanno davvero le illusioni e la fede, a chi ha creduto nell'amore, nel bene, e nella bontà, ed è stata ingannata.

Forse, questi rimedi saranno efficaci per le donne fortunate, che non hanno e che non hanno mai avuto crucci, ma quelle non hanno bisogno di cosmetici: la fortuna come l'egoismo sono ottimi frigoriferi conservatori di carne umana femminile, ed anche maschile.

La donna moderna, come l'antica è soggetta alle malattie, dispiaceri, delusioni, che l'invecchiano senza misericordia, se vi sono eccezioni, non bisogna illudersi.

La buona salute, lo spirito gioviale e coraggioso, ed il carattere ottimista, ma soprattutto egoista, sono altrettanti requisiti importantissimi, per conservare la bellezza della donna. La ricchezza aiuta pure molto, e molte

bontà e di coraggio, non fosse altro per insegnare alle donne il modo di invecchiare senza dolore, e senza disperazione.

Pensate quante clienti potrebbe avere? E quante donne avrebbero bisogno d'imparare ad essere buone almeno negli ultimi anni della loro vita, d'invecchiare senza inacidire, senza malignare la generazione che la segue.

Una donna che voglia prolungare oltre il verosimile la sua giovinezza, lo fa sempre a detrimento delle vere giovani, ed avrà sempre per queste, una sottile invidia una malignità appena larvata e una intransigenza eccessiva.

La donna che sa invecchiare, ha in vece un infinito rispetto, una tenerezza squisita, un'indulgenza affettuosa, per la giovinezza vera ch'ella non ha più ma che si ricorda di avere avuta.

Ora, la Cavaliere, che nelle sue figurazioni d'arte cercò sempre l'espressione della verità, come può darsi ora al culto di una finzione, senza rinnegare le glorie dei suoi anni più fulgidi?

Ella potrebbe conservare la massima cura alla propria bellezza che è

la moda della primavera, quindi bisogna rassegnarsi, e contentarsi dei pronostici.

Che cosa si porterà, le vesti resteranno corte, saranno strette o larghe? Tutte domande imporatanti, alle quali nessuno per ora risponde, perchè nessuno ha visto i nuovi modelli.

I soliti bene informati (ve ne sono sempre, e in tutti i rami), diranno che la nuova moda, attenderà ancor più alla decenza, perchè le gonne saranno più corte, se è possibile ma in compenso diverranno larghe, perchè sedendosi, la signora non debba far vedere le ginocchia o più in là.

Ciò che si può intanto predire, è il successo dei kasha e dei suoi derivati, nei colori vivi, dei crespi un poco più pesanti, e delle sete in genere ma specialmente del taffetas, che rivedremo con tanto piacere. Se ne farà grande uso in molte case di confezioni, ed accanto a quello unito si avrà pure quello fantasia, col quale si comporranno costumini deliziosi.

Il colore dominante sarà ancora il bleu, cielo e madonna: accettiamo queste « nuances » come augurio, forse la vita ci sembrerà più dolce e più gaia.

Questo colore e queste stoffe comin-

ne dei viaggi, perchè in autunno preferiscono godersi le comodità della campagna, ed hanno ragione, poichè in primavera le città sono sempre più movimentate, più brillanti, ed offrono maggiori attrattive.

Il mantello da viaggio deve essere in panno pesante unito o fantasia, foderato appena a metà in seta resistente e della stessa tinta.

Sotto si porterà una gonna plissée ed un fine chandail in maglia beige o chiara, che lasci liberi i movimenti, e non costringa nessuna parte del corpo.

Nelle grandi valigie e bauli, si avrà cura di mettervi due o più toilettes eleganti, per tè, o pranzo, ed altre due per sera e teatro: le principesse da passeggio ed il tailleur saranno in stoffa beige o scura, secondo l'età e la carnagione della viaggiatrice. I cappellini, bisognerà sceglierli possibilmente semplici e piccoli, ne basterà uno elegante con guarnizioni d'oro o con aigrettes.

Per viaggio i guanti dovranno essere di camoscio o gazzella grigia, possibilmente assortiti alle scarpe a laccio basso e suola resistente, ed alle calze di buon filo fine ma non eccessivamente trasparente.

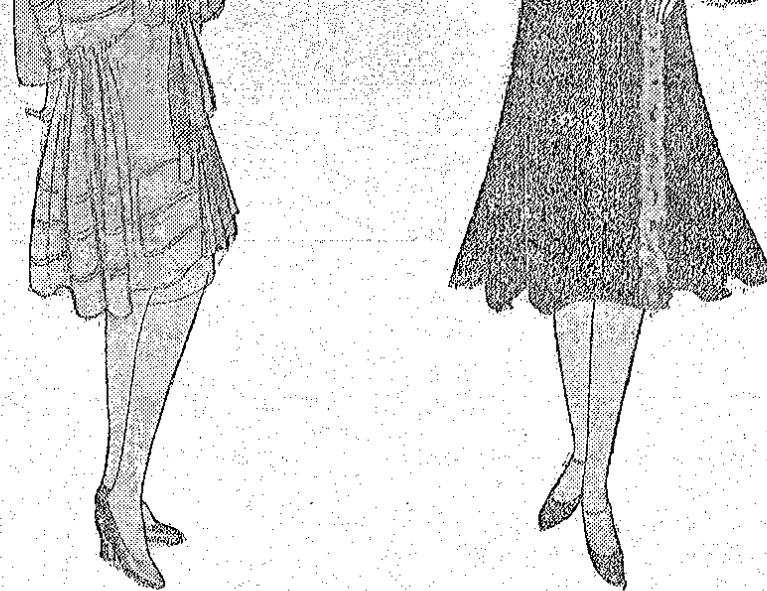
Chi viaggia con calze di seta e scarpette scollate dinota poca praticità e scarsa eleganza, come chi viaggia con sontuoso mantello di pelliccia o ricchissimi gioielli.

Anche per il soggiorno di albergo, non è consigliabile sfoggiare troppo lusso: ciò dà l'impressione di volersi imporre, ed è cosa di gusto detestabile.

Per chi parte per la riviera e per un soggiorno abbastanza lungo, deve portarsi molta biancheria per evitare di farla lavare e stirare all'albergo: avrà una piccola valigia piattola, esclusivamente per riporla o consegnarla prima di ripartire ad una buona tintoria o stiratoria, capace di renderla pulita e stirata a nuovo.

Quando si ritorna dal viaggio, è pure necessario per chi non ha cameriere esperte, mandare tutti gli abiti a far ripulire battere, e stirare, per poterli nuovamente utilizzare per città

Simonetta da Certaldo



Questo è  
è proprio  
rebbe dov  
za è fior  
mero, tra  
si sente  
soprattut  
bbene »  
sciando l  
brà quasi

La su  
guenza  
l'essere  
dei plebi  
« 14. S  
anch'io,  
tando di  
ragionar  
nette, a  
frain. Le  
mia ma  
una let  
ognora

Non  
morato  
rian: in  
bio. Mi  
nuo e u  
e poi m  
suoi dis  
ordinata  
sta: Pa  
Fougez,  
euzza, P  
ra Reua  
— com  
pi? —  
cora tai  
Nina Fl  
avuto u  
le donni

Le ec  
intrighi  
— De  
le... Sei  
— No  
— Al  
(A F  
saremm  
che era  
io, per  
sto gus

« 25  
assicur  
o subit

# LA DONNA E LA MODA

## Istituto di bellezza

Lina Cavallieri, (oggi M. Muralore) la bellissima creatura che un quarto di secolo fa, rappresentava nel mondo la più perfetta espressione della bellezza italiana, sta per aprire a Parigi, il più grande il più elegante Istituto de beauté che mai si sia visto e Dio sa, se a Parigi, di questi « istituti se ne vedono.

Ella offrirà alla donna (la ricca) tutto quello che può ringiovanirla e giovare alla sua bellezza, cominciando forse dal mostrare se stessa, che a 51 anno, la sua bellezza è, se non perfetta, ancora notevole.

E un privilegio questo che altre ebbero prima di lei: la « divina Poitiers, la leggendaria Ninon che a settant'anni innamorava ancora i ragazzini di venti, la squisita Recamier, per parlare soltanto delle più note.

Si dice che questa donna, indubbiamente geniale, abbia trovato antiche ricette, consigli, e metodi per to della moderna terapia, otterranno conservare la giovinezza che con l'aiutarisullati miracolosi.

Concorrenza seria dunque, ai profumieri, chimici e diciamo ciarlatani che vendono acque, belletti, paste e ciprie: le donne che non vogliono invecchiare sono molte, più che non si credeva, ed a Parigi, questo nuovo « Istituto » farà affari d'oro.

Le donne non vogliono, ma forse non sanno più invecchiare; esse non ne hanno il coraggio.

La paura dei capelli bianchi, delle rughe, le rende schiave e sovente vili, ed esse ritengono davvero che con una buona tintura, un abile massaggio, una crema da cinquanta lire il vasetto, ed una cipria adeguata, si possa riaverè la freschezza della gioventù.

volte riesce ad allutire i dolori dell'anima.

Ma una donna che abbia amato e magari ami ancora, che abbia sofferto, che conosca certe difficoltà economiche, e che si commuova del dolore e delle pene degli altri, ad una certa età, deve sentirsi stanca, e se ha buon senso, invece di perdere il suo tempo in un « istituto di bellezza » si consola con una buona lettura, con della buona musica, una piacevole conversazione, e magari un lavoro utile.

Bisognerebbe piuttosto, che invece di un laboratorio di bellezza, qualcuno sapesse fondare un laboratorio di

stata celebre, senza abbassarsi al traffico ed alla speculazione sul metodo e l'inseguimento.

Possibile che nella sua vita, non vi sia nulla di più interessante di più nobile? Un uomo da amare, un bimbo da carezzare, un cane o un gatto, un animale qualunque da custodire, da averne cura.

La civetteria femminile, è ben poca cosa, accanto alla vera bontà, all'amore disinteressato, ed alla giovinezza autentica.

## La moda del giorno

La moda? Già, debbo parlare anche della moda, ma in verità ho proprio poco da dire.

I grandi sarti sono emigrati o stanno per emigrare verso Parigi per procurarsi quelle novità che detteranno

ciano a fareggiare in riviera. La kasha fa col jersey di lana il vestito più grazioso per le mattinate di sole e di azzurro; i crespi ed i taffetas, il velluto di seta, si portano per sera in tutte le forme più tenui e delicate.

Non passa giorno che non si veda la piccola veste a modella di Chanel in jersey di lana molto fine a chandail, sopra una gonna pieghettata, tenuta da una cintura della stessa stoffa, e grande cravatta a sciarpa che si avvolge attorno al collo. In verde mandorla, in bleu madonna o bianco, questa piccola veste è enormemente chic.

Non vi occorre molto per imitarla, e sarà un abilito dei più pratici anche per la nostra città, a Cannes, Nizza e Montecarlo, la stagione è attivissima e delle più brillanti.

Per passeggio, il gran chic è di guarnire gli abiti ed i mantelli in kasha chiara, di pellicce così dette di estate (come se d'estate vi fosse bisogno di pellicce) o di accompagnarle con sciarpe ricchissime di ermellino o di renard bianco o biondissimo.

Sono state notate due toilettes meravigliose, una in velluto Frisely bois de rose guarnita di piccole soulache oro vecchio, e di un bordo di renard bianco come i polsini ed il boa.

Il corsage fatto a chandail scendeva sulla gonna arricciata fittamente.

L'altra era in lussuto identico ma di colore grigio chiarissimo con guarnizione e grande sciarpa in petit-gris, chiaro. Deliziosa.

## Per viaggio

Per molti la primavera è la stagione dei viaggi, perchè in autunno preferiscono godersi le comodità della campagna, ed hanno ragione, poichè in primavera le città sono sempre più movimentate, più brillanti, ed offrono maggiori attrattive.

Il mantello da viaggio deve essere



66 C

Quel  
avervi p  
pre che  
vita per  
rista: il  
Parti po  
insieme  
centrica

La co  
va di in  
giungere  
un diari  
matte an

Io, pe  
pagine.

« 8 S

divetta  
ha una  
ca gran  
vetta ec

E' in  
canta. I

contanti  
triste d  
successo  
rava io  
tornello

fio

tu

deb

che acc  
chiedev  
Nina F.  
contava  
uscisce

ella tra

E' ite

Questo

è propr

rebbe d

za è fic

mero, ti

si sente

sopratut

È italo-napoletana, la mia divetta. Questo è rigorosamente vero. Se non è proprio nata a Posillipo (come sarebbe doveroso) certo la sua giovinezza è fiorita tra Margellina e il Vomero, tra Sorrento e Santa Lucia. L'io si sente quando parla, lo si capisce, soprattutto, quando canta « te vojo bbene » spalancando gli occhi, rovesciando la testa e stringendo le labbra quasi a ricevere un bacio.

La sua italianità, poi, è conseguenza necessaria e inevitabile dell'essere napoletana: merito, o colpa, dei plebisciti ».

« 14 Settembre 19... — Sento che anch'io, a poco a poco, sto diventando divetto eccentrico. Comincio a ragionare con la logica delle canzonette, a piangere al ritmo di un réfrain. Ieri mi è arrivata una lettera di mia madre: *Mamma mi ha scritto una lettera ancora - per dirmi che ognora - si strugge per me...*

Non so ancora perchè mi sia innamorato dell'italo-napoletana Nina Florian: innamorato sono, non c'è dubbio. Mi piace quel suo parlare continuo e umile di cose che non conosco e poi mi interessa la sua cultura; nei suoi discorsi passano i nomi celebri, ordinatamente, come i soldati alla rivista: Pasquaricchio è il generale, Anna Fongez, Viviani, Donnarumma, Nicuzza, Milly, Armando Gill e la povera Reinata Carpi (Te la ricordi? — No — come? non ti ricordi Renata Carpi? — No — Santo Dio!) e poi ancora tanti altri e tante altre ai quali Nina Florian dà del tu: io ho sempre avuto una spiccatissima tendenza per le donne intellettuali.

Le cose che non conosco sono gli intrighi delle scritture e dei contratti.

— Dopo Genova andiamo a Napoli... Sei mai stato a Napule?

— No. Dove andiamo?

— Al « San Carlo ».

(A Firenze, quando mi disse che saremmo venuti a Genova, mi assicurò che era scritturata al Carlo Felice; ma io, per le bugie, ho sempre avuto questo gusto: o sputtorate o niente) ».

\*\*\*

« 25 Settembre — Appena mi ha assicurato di volermi bene, ha aggiunto subito che io ero il primo: questo

avverò, in quel momento, ho sentito anch'io che quello era quasi il mare di Napoli ».

\*\*\*

(Non sta bene dire male dei morti, ma bisogna convenire che quel mio amico era un po' sentimentale).

\*\*\*

« 7 novembre 19... — Partiremo per l'America. L'America, dice Nina Florian divetta eccentrica, è quella terra « *ca sta luntana assaie* », e non c'è dubbio che è vero; ma, insomma, debba così la cosa mi secca: quel napoletano « *ca sta luntana assaie* » mi rovina l'America, come me la immagino io.

Povera e dolce Nina Florian divetta eccentrica: sta facendo i bauli! Ha messo dentro tutte le sue semplici musiche e le sue piagnucolose canzonette, il « repertorio » come lo chiama lei. C'è « Santa Lucia luntana » c'è « Mare e' Posillipo » c'è « Margellina » c'è « Core signore » c'è « Napule canta » e c'è anche, spiegazzata e consunta, « Reginetta piccina adorata non sei più la mia dolce sartina... ».

Io mi guardo nello specchio e mi stupisco di trovarmi sempre quello.

Ohi, naturalmente non posso pretendere che si vedano impressi sul viso i mutamenti avvenuti nel mio spirito; ma come sono cambiato nell'anima da quando amo Nina Florian, divetta eccentrica! Ora non rido più se, parlando di una sua amica come lei divetta e come lei eccentrica, Nina Florian pronuncia spesso la parola « arte » e la parola « creazione ». Tutto questo mi pare perfettamente naturale.

Ma questa benedetta America, Signore Iddio! Anche là sarà la solita vita e anche là, Nina Florian divetta eccentrica canterà seriamente, con amarezza: *Me ne vogl'j all'America - ca sta luntana assaie...*

Ogni sera ».

\*\*\*

Com'era naturale con un temperamento così fatto, il mio amico, poverino, morì qualche mese dopo.

E Nina Florian divetta eccentrica, italo-napoletana? Chissà. Mi hanno detto che tornò da New York e riprese a cantare in Italia: reduce dai trionfi americani.

Bululù

vissuto in quotidiani rapporti.

Di tali romanzi uno ne conosco, ancora più delizioso: quasi una storia d'amore tra una giovane letterata francese e il direttore di una rivista, malato e impotente, che trovava in uno scambio continuo di punti di vista, di pensieri, di confidenze intellettuali e sentimentali con la sua corrispondente sconosciuta una ragione di vita, il raggio di sole che mancava al suo cielo opaco. Il loro incontro non ebbe mai luogo: egli morì senza aver mai nulla conosciuto della sua amica che la parte migliore di essa, il suo cuore e il suo spirito, lasciando ad essa un ricordo squisito, immateriale, libero di quelle nubi che vengono troppo sovente ad oscurare le amicizie più tangibili.

Ma oggi, io voglio esaminare la questione dal punto di vista delle lettere che si ricevono. Tutti sappiamo che il suggello di una lettera è sacro e che è più che indelicato aprire una busta che non è indirizzata a noi. Quando casualmente ci succede, per l'errore di un portinaio, o per una somiglianza di nome, tutti ci affrettiamo a piegarla senza leggerla del tutto e a rimandarla a chi di dovere, scrivendo sul rovescio della busta le nostre scuse e la dicitura « aperta per errore ». Una lettera aperta, poi, è ancora più sacra di una lettera chiusa, poichè essa non si difende, e l'indiscrezione non essendo constatabile è maggiormente riprensibile.

Ma veniamo al problema: tra coniugi, ha il marito il diritto di aprire le lettere indirizzate alla moglie, e viceversa? Ciò dipende evidentemente dal grado di confidenza e di intimità che i coniugi hanno tra di loro. Ora io suppongo, cara lettrice, che il vostro ménage è un modello d'unione e d'armonia: voi fate tutt'uno con vostro marito; egli vi dice tutto di sé, voi non gli nascondete nulla. Ebbene, è questa una buona ragione perchè la vostra corrispondenza faccia parte della comunità, allo stesso titolo di tutto il resto? Io mi permetto di non crederlo. Il segreto di una lettera non appartiene soltanto alla persona che la riceve: quella che l'ha scritta può avere dei motivi per desiderare che

partire, Laerte la consiglia, con una tirata un po' pedantesca, a non far troppo credito all'amore di Amleto e di vegliare sulla propria virtù: « Ricorderò, risponde Ofelia, la vostra bella lezione.

Quando Polonio, poco dopo, le ripete le stesse raccomandazioni, si contenta di rispondere: « Obbedirò, mio signore » mostrandosi una signorina dolcissima. Nel secondo atto, racconta a suo padre che Amleto, comparendole davanti l'ha presa per il polso e, scuotendole il braccio, l'ha guardata fissamente negli occhi. E poichè quello esclama: « è pazzo di amore per te », essa diventa subito dello stesso parere dicendo: « Lo temo ».

Nel terzo atto ha con Amleto un convegno predisposto da Polonio. Ma che cosa sa opporre alle bizzarre divagazioni del principe e alle sue grossolane brutalità? « Cielo elemente, soccorrilo! » e ancora « Potenze celesti, riconducetelo alla ragione! ».

Nell'atto seguente la disgraziata è pazza: fa discorsi senza capo nè coda, canta canzoni equivocate, di cui nessuno supponeva adorna la sua pudica memoria. E subito veniamo a sapere che è annegata.

Ecco tutta intera la parte di Ofelia nella tragedia shakespeareana. Il suo carattere, adunque, afferma lo Stuart Moor, consiste nel non aver carattere, nel non possedere una personalità reale: nel « non esistere », insomma.

\*\*\*

## Cipria Compresse Colgate

Le signore del mondo elegante conoscono e prediligono questo prodotto altresì dalle eleganti scatole nelle quali viene racchiusa e che fanno sempre bella mostra nelle vetrine delle più eleganti Profumerie. La cipria che esse contengono è di qualità superiore ed è squisitamente profumata. Si vende in tutti i colori di moda: bianco - rosa chiarissimo - brunette e medium rouge (che è il più bel rosso medio che si conosca).

Consumato il contenuto della scatola si può sempre trovare Cipria della stessa qualità col 50% di ribasso.

# VITA MULIEBRE

## “Ca stà luntana assaie...”

Quel mio amico di cui mi piace di avervi parlato un giorno diceva sempre che avrebbe dato qualche anno di vita per innamorarsi di una canzonettista. E' il suo desiderio fu esaudito. Partì pochi mesi dopo per l'America insieme a « Nina Florian, divetta eccentrica italo-napoletana ».

La cosa sarebbe assolutamente priva di interesse se non ci fosse da aggiungere che quel mio amico scrisse un diario del suo amore, e, venuto immaturamente a morire, me lo lasciò.

Io, per i posteri, ne trascrivo alcune pagine.

\*\*\*

« 8 Settembre 19... — Nina Florian divetta eccentrica, è magra e bruna; ha una vocina sottile sottile e una bocca grande e larga. Nina Florian, divetta eccentrica, mi piace.

E' impastata delle canzonette che canta. La sua storia, che mi ha raccontato stasera, è la medesima storia triste di una canzon: che fece gran successo qualche anno fa. Mentre narrava io mi sentivo negli orecchi il ritornello lento

(io ho nobiltà  
tu povertà,  
debbo lasciarti per dignità...)

che accompagnava le sue parole: e mi chiedevo quale fosse mai la storia che Nina Florian, divetta eccentrica, raccontava ai suoi adoratori prima che uscisse la canzonetta dalla quale, ora, ella traeva ispirazione.

E' italo-napoletana, la mia divetta. Questo è rigorosamente vero. Se non è proprio nata a Posillipo (come sarebbe doveroso) certo la sua giovinezza è fiorita tra Margellina e il Vomero, tra Sorrento e Santa Lucia. Lo si sente quando parla, lo si capisce, soprattutto, quando canta « te vojo bbene » spalancando gli occhi, rove-

mi fa credere che Nina Florian sia di origine borghese. Non ha potuto negare, si capisce, che almeno un altro, prima di me, non ci sia stato; ma bene, proprio bene, lo ha voluto soltanto a me. *Te vojo bbene assaie.*

Io sono troppo educato per non credere sulla parola e poi, c'è una canzonetta che dice: *Chista è a' vita, Carmè - che ce vo' ffa?* Se non ci può far niente neppure Carmè, non capisco perchè dovrei rimediarmi proprio io.

S'è fatta fare, col mio aiuto, due « toilettes » nuove: allora il direttore l'ha promossa primo numero della seconda parte. Abbiamo solennizzato l'avvenimento con una passeggiata notturna sul mare.

Lei diceva che c'era quasi il suo mare di Napoli. Non cantava: io sì, fischiettavo una canzonetta nuova che fa grande successo; Nina Florian, invece, se ne andava silenziosa pensando alla sua grande carriera avvenire. Che fortuna che le divette eccentriche italo-napoletane non cantino quasi mai fuori del palcoscenico.

Ma, improvvisamente, da giù, dal mare, è salita una voce maschia e dolce:

*scelate Carullè ca l'aria è doce...*  
allora Nina Florian è corsa al parapetto, ha guardato in fondo, nel buio, poi ha detto piano: *Chista è 'a cchiù bbelle...*

E davvero, in quel momento, ho sentito anch'io che quello era quasi il mare di Napoli.

\*\*\*

(Non sta bene dire male dei morti; ma bisogna convenire che quel mio amico era un po' sentimentale).

\*\*\*

« 7 novembre 19... — Partiremo per l'America. L'America dice Nina Florian.

## CONVERSAZIONI

### La corrispondenza

La corrispondenza ha nella nostra vita una funzione importantissima. Essa si mescola a tutti i nostri atti, interviene nei più piccoli fatti che ci capitano, come nei grandi: qualche volta la medesima penna dopo avere vergato un'ordine di biancheria e di cibarie a un fornitore, regola i preliminari di un duello; o dopo aver scritto dei rimproveri a una sarta fissa un appuntamento d'amore.

E' la corrispondenza che serve di legame fra degli esseri che si amano, crudelmente separati dalle necessità della vita: essa mantiene, e qualche volta crea, delle profonde affezioni che non si potevano curare o formare, durante le solite relazioni.

I cuori s'aprono spesso meglio per lettera che attraverso i colloqui verbali: vi sono mille cose tenere, intime, che un certo pudore dell'anima impedisce di dire all'amico più caro, e che meglio si sanno esprimere scrivendogli.

Io conosco dei deliziosi romanzi d'amicizia, cominciati per caso con una lettera banale, continuati attraverso anni ed anni di intimità epistolare, senza che i due corrispondenti si siano mai veduti, sino al giorno in cui vedendosi infine per la prima volta di persona, essi si sono trovati più vicini l'uno all'altro che se avessero vissuto in quotidiani rapporti.

Di tali romanzi uno ne conosco, ancora più delizioso: quasi una storia d'amore tra una giovane letterata francese e il direttore di una rivista, malato e impotente, che trovava in uno scambio continuo di punti di vista, di pensieri, di confidenze intellettuali e sentimentali con la sua cor-

essa non sia letta da altri che il destinatario.

Vi sono delle confidenze che non possono esser fatte che fra donne e donne o da uomo a uomo: indirizzandosi a uno degli sposi può essere che non si abbia per nulla l'intenzione di confidarsi con tutt'e due. Non parlo delle lettere che ricevono i medici, gli avvocati, i notai: va da sé che essi non debbono, sotto alcun pretesto, lasciarle aprire dalle loro mogli, poichè sarebbe un tradire il segreto professionale.

I preti naturalmente si trovano nello stesso caso... quando hanno moglie, come i pastori evangelici.

E. S.

## Un nemico di Ofelia

Decisamente G. B. Shaw fa scuola. La demolizione sistematica passa dal teatro alla critica, con la mania letteraria di abbattere tutto ciò che da secoli è venerato e venerabile. Un giovane critico londinese, Alfredo Stuart Moore, per saggio di una sua « Revisione dei valori di Shakespeare » che darà alle stampe fra poco, pubblica un breve studio sulla figura di Ofelia, che in Italia sarebbe definito una « stroncatura ». Come saggio, promette bene.

Ofelia, dunque, assicura lo Stuart Moore, psicologicamente « non esiste! ». Per dimostrarlo egli ne analizza la figura scenica, quale appare nell'« Amleto ». Quando, prima di partire, Laerte la consiglia, con una tirata un po' pedantesca, a non far troppo credito all'amore di Amleto e di vegliare sulla propria virtù: « Ricorderò, risponde Ofelia, la vostra bella lezione.

Quando Polonio, poco dopo, le ripete le stesse raccomandazioni, si contenta di rispondere: « Obbedirò, mio signor signorino, ascoltando una signorina

caricamento, dove non ammirato un tempo, che non credevo fosse così carico di storia, così luminoso e ampio, così interessante per la sua bella architettura romantica, purtroppo guastata nei tempi posteriori, giungo alle Roncole verso mezzogiorno.

Riconosco i luoghi, che sembrano inviarmi un saluto cordiale: sorridenti al sole, che li ricopre tutti d'un velo d'oro pallido.

La casa dov'è nato Verdi sta lì: tutta semplice, austera.

Il silenzio nel quale è immersa oggi Roncole, in cui vedo soltanto pochi operai che scaricano ghiaia, due vecchiette sedute sul ponticello e — l'unica nota gioiosa — gli scolari che tornano galoppando dalla scuola, mi fa ricordare, per contrasto, di un'altra giornata del millenovecentodieci: quando venni da Busseto per lo scoprimento del busto a Verdi: opera dello scultore Cantù.

Che bella giornata fu quella! C'era il sole; come oggi. Aveva parlato Vecchini e le musiche avevano ripetuto la marcia dell'*Aida*. I bimbi delle scuole avevano cantato i cori dei *Lombardi* e *Nabucco*; si erano accesi i razzi, in segno di giubilo e le campane avevano suonato a distesa. Poi, improvvisamente, ognuno era tornato a casa, era calata la sera; era tornato il silenzio profondo: come oggi.

Salgo, per la scala ripida e stretta, nella camera dove nacque il Maestro. È grigia, appena intonacata, piccola, ariosa. Le pareti sono coperte dalle corone d'alloro, portatevi nel centenario della nascita. Sotto un bel ritratto di Verdi, coi capelli bianchi e lo sguardo dolce, si leggono queste poche parole: *Qui è nato Giuseppe Verdi il 10 ottobre 1813*. Una frase sola: che dice tanto, meglio delle parole di tutti gli uomini.

Aprò *Pallum* delle firme: n'è ricoperto interamente.

— Sempre qui vien gente e sempre si commuove — dice la vecchietta che m'accompagna.

— E ne verrà tanta ancora — risponde io — e non basteranno certo, non basteranno mille di questi volumi per ospitare tutte le firme.

Imagino Verdi fanciullo: un fanciullo buono, docile, sognatore. Non

lastiera tanti soldini; uno per tasto e il fanciullo allunga la mano per prenderli e suona anche lui, armoniosamente.

Così narrano che Verdi abbia cominciato a suonare l'organo, prima di recarsi per studiare a Busseto.

Nella parte esterna della Chiesa, accanto all'abside, è murata una lapide che ricorda il gesto eroico della mamma di Verdi, la quale, fuggendo sul campanile, riuscì a salvare il piccino, di otto anni, dalla ferocia degli Austriaci predatori.

Quest'episodio mi richiama alla mente un'altra scena, che mi commosse a scuola, in prima liceale: Le parole di plauso di Virgilio a Dante che si divincola dalla stretta rabbiosa dell'Argento, nella palude Stige. E, paragonando la madre di Verdi a quella di Dante e Dante a Verdi: come i due più grandi figli d'Italia, mormoro, allo stesso modo col quale si mormora una preghiera, l'endecasillabo famoso:

*Benedetta colei che in te s'incinse!*

Frattanto ero giunto al sagrato, dove c'è il Parco della Rincembranza e il monumento ai Caduti: una stele egizia che ricorda i trofei di Radamès vittorioso. E mai, come oggi, vedo gli spiriti degli ultimi Eroi in compagnia di Quelli dei primi Martiri: quando la marcia trionfale dell'*Aida* era la marcia trionfale dell'Italia, che marcia verso la riscossa, verso l'indipendenza.

Mario Tortora

Cinema OLIMPIA

IL MIRACOLO DEI LUMI

Episodio storico in 2 atti ed un Prologo - EPOCA 1931

Prese parte all'azione il IV. Corpo d'Armata Francese.

Le terribili scene dei lupi furono eseguite con veri lupi siberiani.

NON E' A SERIE

Leggete il "SUCCESSO,,

loro fendati. Dalla scena di sapore agreste che accompagna le nozze di Isaura e Mazurec, e il corale di contadini con struttura del canto liturgico si passa al terrore che coglie gli sposi e il popolo festante, quando Corrado di Noite pretende esercitare un suo barbaro diritto e minaccia e perseguita. E qui si ha il tema che si potrebbe chiamare del feudatario, largo, imperatoriale, chiuso con un corale che descrive il dolore della folla.

Nel secondo atto Poltraggio è consumato e assiste al quadro sfarzoso delle nozze del castellano; anche qui la musica traduce della sovranità di spoticca e si ha un altro bel duetto di Mazurec e Isaura.

Nel terzo atto è la foresta; giungono dal castello suoni di viola e schiamazzi di cortigiani e intanto avviene l'insurrezione dei contadini (giacconeria) e lo scoppio della vendetta, che la pietà e il cuore di uno dei miseri che maggiormente ha sentito Poltraggio di Corrado, addolcisce salvando dalla morte la sposa innocente dell'oltraggiatore.

« Jacquerie » si chiude col corale del popolo redento dalla servitù, mentre s'incendia il castello.

In quest'epoca ispirata alle gloriose tradizioni del nostro melodramma, il maestro con grande abilità, ha ottenuto « la fusione del più puro sinfonismo con l'elemento vocale » come il maestro stesso ha dichiarato. Quando nello svolgersi dell'azione si giunge a momenti di dolorosa tragicità, la musica diventa calda di passione con effetti emotivi sublimi.

L'opera messa in scena con grande ricchezza e accurata fedeltà storica, ebbe interpreti insuperabili in Tenore Taccani, la Giordano, il baritono Noto ed altri. Il successo è stato magnifico.

Dory.

5000 dollari per dito!...

E' il risarcimento di danni pattuito nella assicurazione che Paderesky ha stipulato con una società americana per difendersi dai malaugurati accidenti che possono costringerlo ad interrompere la sua prodigiosa attività di grande pianista.

saranno le ballerine vicine. Il comico *Edoardo Spadaro* ha scritto la musica per una operetta dal titolo *Per Los Angeles*. Autori del libretto i giornalisti toscani *Coffini-Bucci*, Spadaro metterà un compagno apposito per rappresentarla. *Fati*, capisce, ne sarà il direttore e l'interprete il capitalista?

Il m.o. *Emilio Rippe* nostro concittadino è valoroso autore delle opere *Le Sultana*, *Bacio della Duchessa*, *Paleska*, torna dopo una dozzina d'anni di silenzio, all'operetta con *Boulevard* libretto di *L. Motta*, il fantastico romanziero. La nuova operetta, della quale se ne dice un gran bene, verrà messa in scena dalla Compagnia Bertini-Gioana, nell'edizione della Società Anonima Costumi d'Arte dell'amico *Porati*. I costumi saranno disegnati da *Luciano Ramo*.

Si è sciolta improvvisamente, a Cosenza, in piena stagione di Carnevale la Compagnia del comm. *Gustavo Salvini*... per mancanza di soldi.

Da Cosenza la compagnia avrebbe dovuto andare a Lecce ma mancavano i mezzi financo per il viaggio. Il caso è tanto più doloroso in quanto la Compagnia nazionale del Teatro, che usa premuniti contro i capocomici obbligandoli ad un deposito cauzionale per evitare che gli artisti siano improvvisamente abbandonati allo sbaraglio, in questo caso aveva creduto e poter fare una eccezione nei riguardi di *Gustavo Salvini*.

Il comm. *Casaleggio*, il popolarissimo attore piemontese sta per compiere i suoi trent'anni d'arte e i venticinque di capocomicato. Torino, la sua città natale, gli preparerà grandi festeggiamenti.

*Amedeo Chiantoni* è andato a Lugano ed ha debuttato felicemente al teatro Apollo. Per accordi presi con i Sindacati corrisponderà a tutti gli scritturati il pattuito soprassoldo di otto franchi svizzeri al giorno.

### I manoscritti di Shakespeare

recentemente scoperti dal giardiniere di *Nottingham*, sembra che siano autentici.

Nomis, disse « Darai al p scenderà » tori ».

Il le nozze appresta con vendicare il cuore, matu In quello di Ammoniti, p Alla notizia a rinviare. ove abita il trarrà vende giorno delle ammassa sottende con la sacrificio, il sportato da

A quella v multitudine. S «Genti di S rin, nobile g di qua dal patore, il vi gato il gius portato a Sa fato l'ha sp degli antichi gina di Sab Regina Pop tezione e co di Saba valio corte di Sal pienza si è che è andato del fratello, conquistare.

Ma l'amor i cuori di S mira l'una l'altro (che dizio), am lei. Adonia dell'affronto ba, compio l'idillio.

Neila cor mone ha inc Regina, Va da alla cors le perdere i polo. Ma S toria l'amor

Ma una v Salomone v sposare Sab messo al R fenderà Am

# Rassegna dei Teatri e della Musica

## Dove è nato Verdi

Quando il sole, dopo gli ultimi, malati bagliori di settembre, volge il cammino per le altre terre, dov'è atteso con ansia, e cede il posto all'autunno, che ricopre la campagna d'una sonnolenza greve e appesantisce i rami dei meli e le padelle delle cattedraste cominciano a fumare nei crocicchi, spandendo attorno il buon odore, l'Amilia s'affretta a indossare l'abito grigio della persona seria e sulla mezza età, cui ormai non possono piacere i colori vivi della giovinezza e nemmeno s'addicono le funeree cappe delle signore giunte alla vecchiaia.

Il cielo è preso dai più turbolenti e bizzarri capricci secenteschi, quasi ch'è le nuvole si divertano, come scolaretti a rincorrersi, giulive per la vendemmia e volte, divenute serie, piangono al pensiero dell'apertura delle scuole e degli esami d'ottobre.

L'Amilia intona la sua particolare nota di poesia nell'uniformità calma e pensosa: se le campane si sforzano a darsi un'aria pettegola e disinvoltata, al tramonto il loro suono giunge remoto e melanconico e la sera scende più fumosa, più calda, più pesante. Forse per questo la casa dov'è nato Verdi, alle Roncole di Busseto, m'è parsa molto triste e solitaria.

\*\*\*

Dopo una breve sosta a Castione dei Marchesi, dove ho ammirato un tempio, che non credevo fosse così carico di storia, così luminoso e ampio, così interessante per la sua bella architettura romanica, purtroppo guastata nei tempi posteriori, giungo alle Roncole verso mezzogiorno.

Riconosco i luoghi, che sembrano inviarmi un saluto cordiale: sorridente

come gli altri fanciulli che tirano i sassi alle anitre, disturbano gli uccelli nel nido, rubano l'uva e ginoccano alla guerra facendosi male.

Lo rivedo — come narra la leggenda — dietro alle oche caudate, appoggiato ad un ramo di salice e le manine in tasca, in una di quelle pose serie, nelle quali i fanciulli sanno atteggiarsi con tanta grazia, che guarda le acque color nuvola nel canale vicino: per ritrovarvi la dolcezza delle melodie che già si formano nell'anima piccina ed ingenua.

E lo vedo fissare il cielo, al di là della costa azzurra dei monti nella luce gialla del tramonto, che sembra bagliore di lontano incendio di paesi fatti di zolfo: quasi per accendersi anch'egli nelle visioni magnifiche del Peroisimo.

\*\*\*

La chiesa è buia: le pareti color rosa e le colonne bianche si fondono in un sol tono, in un sol profumo.

Nella cantoria, seduti dietro all'organo, stanno un vecchio e un fanciullo: Il vecchio suona dolcemente ed il fanciullo guarda le pupille danzanti delle candele, con gli occhi chiari, spalancati. Il vecchio si ferma e il fanciullo vorrebbe suonare anche lui: ma è piccino; ha timore, non sa come fare. Allora il vecchio pone sulla tastiera tanti soldini: uno per tasto e il fanciullo allunga la mano per prenderli e suona anche lui, armoniosamente.

Così narrano che Verdi abbia cominciato a suonare l'organo, prima di recarsi per studiare a Busseto.

Nella parte esterna della Chiesa,

## Cronaca Musicale

Il comm. Lorenzo Ruggi, direttore del « Teatro Sperimentale Italiano », propone che in quest'ora di radicale rimaneggiamento delle istituzioni e delle organizzazioni private e pubbliche, si trasformino in Enti Autonomi sovvenzionati dallo Stato, i sei grandi teatri: la Scala di Milano, il Comunale di Bologna, il Carlo Felice di Genova, la Fenice di Venezia, il Costanzi di Roma e il San Carlo di Napoli. Federando poi questi sei enti si otterrebbe il « Teatro di Stato Lirico ». Allora i grandi spettacoli della Scala, con gli stessi interpreti e direttori, potrebbero, con le necessarie varianti, passare agli altri grandi Teatri di Stato, ed anche in America nei mesi estivi. Così si otterrebbe pure una riduzione delle pretese delle « uogle » sublimi. Il progetto ha avuto il plauso di Casa Ricordi, di Casa Sonzogno, di Alessandro Varaldo ed altri. Il buon seme è gettato: auguriamo una messe rigogliosa.

Al Carlo Felice dinanzi ad un pubblico colto, elegantissimo si è avuta la prima rappresentazione dell'opera « Jacquerie » del maestro Gino Marinuzzi il quale, se era già stato applaudito come concertatore e direttore di orchestra, lo è stato ora come compositore.

« Jacquerie » svolge, su versi di A. Donady, un episodio della rivolta dei contadini normanni nel 1350 contro i loro feudatari. Dalla scena di sapore agreste che accompagna le nozze di Isaura e Mazurec, e il corale di contadini con struttura del canto liturgico si passa al terrore che coglie gli sposi e il popolo festante, quando Corrado di Noille pretende esercitare un suo barbaro diritto e minaccia e per-

## Notiziario Teatrale

Bixio, Di Napoli e Castagna, il terzo zetto magico, hanno preparata la grande compagnia di Riviste che debutterà il 18 febbraio al *Giardini d'Italia*. Oltre al comico impareggiabile fanno parte della compagnia, le Lina Franck, Mafalda Vitelli, Giovanni Pastore; il delizioso tenore nostro concittadino, Armando Selavi, il quale canterà alcune canzoni genovesi scritte appositamente per lui; il fantasma Renato Romigioli, pregevolissimo elemento, ed Ernesto Tagliareri, il celebre autore delle più belle canzoni napoletane. L'attesa è vivissima per questo battesimo... alla champagne!

Dantino Testa, il figlio di Eugenio e nipote di Dante Testa, è entrato a far parte della compagnia di riviste. In *Cerco papà*, del collegi Corvetto e Chiappo, il dodicesimo artista, nella figura di *Gianduja*, canta e recita con tanto brio e genialità. Tutte le sere è una pioggia di cioccolatine che riempie il suo tricorno subalpino.

Una nuova compagnia di riviste denominata *La nuovissima*, avrà vita a Torino, col 24 febbraio prossimo al Teatro Odeon. Ne è proprietario il comm. Umberto Fianora e ne sarà direttore Eugenio Testa. L'astro maggiore sarà la *Tittina*, caratterista l'Elvira Minoretti, comico il Macario Altri attori: il Vaser, il Boeris, il Galizio, il Bondi, lo Stella. Ben ventott saranno le ballerine vicennesi.

Il comico *Edoardo Spadaro* ha scritto la musica per una operetta da titolo *Per Los Angeles*. Autori del libretto i giornalisti toscani Cofini, Butci. Spadaro metterà su compagnia apposita per rappresentarla. Lui, capisce, ne sarà il direttore e l'interprete e il capitalista?

La

Siamo a C. David, in Ismarmi e di o e di gloria, ungere Re il che il primo causa di tribo

Intanto nel Armud, l'usare, soffocare e taglieggiano

Bainal, il che si sono rre, ove resiste ora di redi vono con lui, sorella Nomi tichi, re Sabi lunghi indug bertà. E un cente le appa gianti contro Re di Saba.

Non era p rebbe venuta

Armud fra mis, sorella fesa nel suo polo tumultu terrore, inter stri, fedele e nistro gli in prio se sp Nomi, disse « Darai al p scenderà da tori ».

E le nozze appresta con vendicare su cuore, matu In quello di



do *Shadaro*. In una operetta da Les. Autori del toscani Coffini, era su compagini sentaria, Lui, direttore e Pinter?

po nostro conciatore delle operette *Duchessa*, *Pe* a dozzina d'anni con *Boulevard*, il fantasioso roperetta dell'gran bene, verr. Compagnia Berione della Socie d'Arte dell'anni aranno disegnati

risamente, a Co ne di Carnovale m. Gustavo Sal di soldi.

mpagnia avrebb ma mancavan viaggio il cas quanto la Col lel Teatro, che o i capocomico posito cauziona artisti siano onati allo sbarca veva creduto che ne nei riguard

o, il popolariss sta per compie arte e i vent ito. Torino, i reparerà grand

è andato a Lu felicemente a ordi presi con ra a tutti gli soprassoldo del giorno.

riti  
peare  
dal giardino  
che siano at

nomi, discendenti dagli antichi re. « Datai al popolo, mi crede, che discenderà dagli antichi suoi reggitori ».

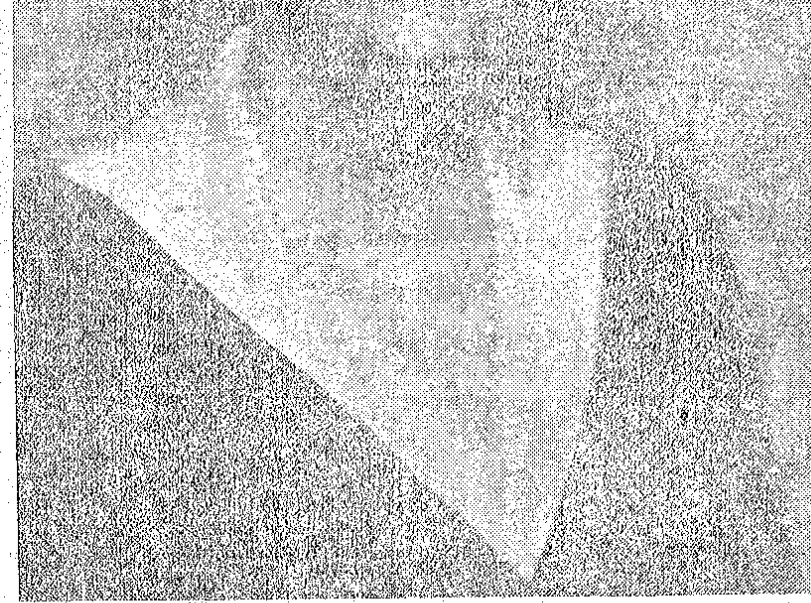
E le nozze sono decise. Saba vi si appresta con il desiderio ardente di vendicare sua sorella. Ma in un altro cuore, maturano sentimenti di odio. In quello di Vasti, principessa degli Ammoniti, promessa sposa di Armid. Alla notizia degli sponsali, fugge o va a dimorare nella corte di Salomone, ove abita il proprio padre, sicura che frarrà vendetta dell'affronto. Ecco il giorno delle nozze. Mentre la folla si ammassa sotto la Reggia, e Saba attende con la morte nel cuore, Pora del sacrificio, il cadavere di Nemis è trasportato da braccia fedeli.

A quella vista il popolo torna a tumultuare. Saba, uccide il tiranno. « Genti di Saba, grida alle folle Taurin, nobile giovane a lei devoto, senti di qua dal deserto! Armid, l'usurpatore, il violatore di fanciulle, ha pagato il giusto castigo!... Il fato ha portato a Saba, la corona dal mare. Il fato l'ha sposata al Re. Ella è figlia degli antichi Re nostri. Sia lei la Regina di Saba ». Il popolo l'acclamava Regina. Poco dopo, per invocare protezione e consigli, la giovane Regina di Saba, valica il deserto e si reca alla corte di Salomone, l'eco della cui sapienza si è sparsa ovunque. Adonia, che è andato ad incontrarla per volere del fratello, pensa di farla sua e di conquistare il trono di Saba.

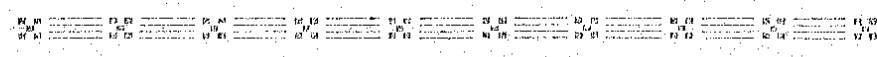
Ma l'amore accende a poco a poco i cuori di Saba e di Salomone. Ammira l'una la saggezza e le virtù dell'altro (che culminano nel famoso giudizio), ammira l'altro la bellezza di lei. Adonia e Vasti, ancora umiliata dell'affronto ricevuto alla corte di Saba, cospirano allora per soffocare il dillo.

Nella corsa alle bighe che, Salomone ha indetto per onorare l'ospite Regina, Vasti, invincibile auriga, sfida alla corsa Saba, per vincerla e farle perdere il favore del Re e del popolo. Ma Saba vince. E con la vittoria l'amore trionfa.

Ma una voce è corsa in Egitto, che Salomone vuole ripudiare Amrat, per sposare Saba, e il faraone manda un messo al Re per avvertirlo che se offenderà Amrat dichiarerà guerra. Alla



GLORIA SWANSON



dei partigiani dell'usurpatore ucciso. Anni ed anni passano. Il piccolo a cui è stato imposto il nome di David, cresce bello ed intelligente. Saba gli parla delle meraviglie del Regno d'Israele, della virtù e della saggezza del Re Salomone. E un giorno lo invia al Re Salomone, piccolo ambasciatore incaricato di un messaggio. Tanto è la grazia e l'intelligenza del piccolo che il cuore di Salomone ne è subito conquistato. Anche tutto il popolo lo ama. Ma Adonia e Vasti, nella loro sete di vendetta non tardano a cospirare contro il piccolo David, per colpire Salomone nel più profondo del cuore. David è rapito e chiuso nella tomba dei Re.

Salomone disperato, saputo che il piccolo principe è stato rapito per ordine di Adonia, non potendo in altro modo convincere il fratello a ridargli il bambino, ingaggia con lui una lotta fratricida. I soldati di Salomone si battono con quelli di Adonia. La battaglia sanguinosa infuria nelle vie, attorno attorno alla Reggia, nei ripiani della torre di David, quando giunge con i suoi cavalieri Saba, che è ac-

## Il decalogo della perfetta artista cinematografica

HOLLYWOOD, 3 sera.

Da qualche giorno un Decalogo dell'Artista Cinematografica, sorta di « dieci cc. andamenti » per le seguaci dell'arte muta — è affisso in tutti i « teatri di posa » della Mecca del Cinema. Piccolo nella sua integrità:

1. — Anzitutto, tu devi essere svelta...
2. — Devi avere una personalità.
3. — E' necessario che tu sia bella.
4. — Ma questo non basta: tu devi anche essere intelligente.
5. — Avere dell'immaginazione.
6. — Avere ricevuto dalla natura la grazia e l'eleganza dei modi.
7. — Possedere un carattere forte ed un senso critico sviluppato.
8. — Una educazione perfetta.
9. — Una grande semplicità.
10. — Tener conto ad ogni momento della tua età.

bra tutto schierare che balli sull'orlo del bicchiere.

Come si vede, il frutto è semplice, simo: è necessario soltanto perché esso riesca perfetto stabile, con precisione le proporzioni e realizzato con esattezza.

Una serie innumerevole di trucchi partecipa del sistema che si vuol chiamare « del giro di manovella ».

Supponiamo che si voglia far camminare un burattino snodato, od un fantoccio qualsiasi, ottenendo l'illusione che il burattino, o il fantoccio, si muovano da sé.

Si manovra la macchina di presa cominciando ad aprire l'obiettivo in un giro di manovella, l'obiettivo stesso tornerà di nuovo chiuso. L'operatore allora potrà, senza preoccuparsi della sua macchina, disporre il suo fantoccio per un movimento successivo nella composizione del passo, e, ottenutolo, potrà nuovamente girare la scena con un secondo giro di manovella che impressionerà questo secondo movimento. E così di seguito. Ad ogni singolo movimento fatto fare al burattino corrisponderà un fotogramma che ha fissato il movimento stesso. Sulla pellicola questi fotogrammi saranno impressionati uno dietro l'altro ed i movimenti saranno fissati come se fossero stati eseguiti senza interruzioni di sorta.

Nel ramo dei film scientifici « mi crocinematografia », il sistema del « giro di manovella » è indispensabile per ritrarre tante azioni che si sviluppano in un tempo lunghissimo e che debbono essere invece condensate in pochi minuti: la vita delle farfalle, ad esempio, degli insetti, ecc. ecc.

Chiedano questa rapida scorsa sull'arte dell'« impossibile », richiamando l'attenzione su di un fatto erroneamente giudicato dal pubblico. Molti credono, quando vedono sullo schermo i movimenti rapidi degli attori, che anche l'operatore, nella ripresa, abbia dovuto girare più presto del normale. E' avvenuto perfettamente il contrario. Avremo occasione di spiegare come si ottengano le corse pazzesche di Ridolini, degli Harold Lloyd, dei Ben Turpin, del Saltarello...

Il cinematografico.

# sica La Settimana Cinematografica

Teatrale

Castagna, il terzo preparato le Riviste che delio al Giardino nico impareggia a compagnia, le da Vitelli; Giozioso tenore no mando Selavi, i canzoni genoves per lui; i fanglioli, pregevolis nesto Tagliafer delle più belle L'attesa è vivis attesimo... all'iglio di Eugenio sta, è entrato gnia di riviste. ipà, del collegi dodicenne arti anduja, canta genialità. Tut a di cioccolatin orno subalpino nia di riviste isima, avrà vit raio prossimo a proprietario fra e ne sarà di i. L'astro mag caratterista Il nico il Macario il Boeris, il Gal la. Ben ventott iemnesi. lo Spadaro in ma operetta da s. Autori del B oscani Coffini a su companni ntaria. Lui, s ettore e l'inten

## I FILMS DELL' AMORE

### La Regina di Saba

Siamo a Gerusalemme la città di David, in Israele, ricca di cedri, di marmi e di ori. David, carico di anni e di gloria, è vicino a morire, e fa ungere Re il figlio Salomone, invece che il primogenito Adonia che fu causa di triboli al suo cuore di padre.

Intanto nel vecchio Reame di Saba, Armud, l'usurpatore, detiene il potere, soffocando la libertà del popolo e taglieggiandolo di tributi.

Baïnal, il duce degli oppressi sabiti che si sono ritirati sulle coste del mare, ove resistettero invano, spera ancora di redimere il suo popolo. Vivono con lui, sue nipoti, Saba con la sorella Nomis, discendenti dagli antichi re Sabiti. Anche Saba, nei suoi lunghi indugi sul mare, sogna la libertà. È una notte, un oggetto lucente le appare tra le spume biancheggianti contro gli scogli: La corona del Re di Saba. Un segno.

Non era predetto che la libertà sarebbe venuta dal mare?

Armud frattanto ha fatto rapire Nomis, sorella di Saba: la fanciulla, offesa nel suo onore, si uccide. Il popolo tumultua; l'usurpatore preso dal terrore, interroga uno dei suoi ministri, fedele sabita nel cuore, e il ministro gli insinua che placherà il popolo se sposerà Saba, la sorella di Nomis, discendente dagli antichi Re: « Darsi al popolo, un erede, che discenderà dagli antichi suoi reggitori ».

E le nozze sono decise. Saba vi si appresta con il desiderio ardente di vendicare sua sorella. Ma in un altro cuore, maturano sentimenti di odio, in quello di Vesti, principessa degli

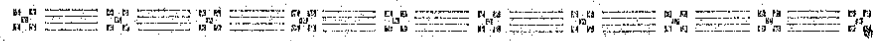
minaccia Saba si sacrifica. La guerra è evitata, ma grande è il dolore di Salomone e di Saba, per una separazione che avviene dopo una folle notte d'amore. I due cuori sembrano spezzarsi per la disperazione. Saba, nel suo ritorno, visita paesi e paesi, e non raggiunge la sua capitale se non dopo che le è nato un bimbo frutto del suo amore per Salomone. Ella lo mostra al suo popolo come l'erede di Re Armud, e questo le acquista il favore anche

corsa al richiamo di Salomone annunciante la sua comparsa del bimbo.

La battaglia che già volgeva in favore di Adonia, ora gli volge contro. Egli è ucciso, ed un suo fedele, confessa a Salomone dove è nascosto David. Tutti corrono alla tomba del Re.

Il piccolo è a terra privo di vita. Tutta la tenerezza di Saba, tutte le sue lacrime, non valgono a ridargli la vita. Salomone, con i segni di un'ardente fede nel volto, invoca allora Iddio che invia sul piccolo un raggio della sua luce.

David rinviene. Per la gioia di questa rinascita tripudia l'amore di Salomone e di Saba.



## I trucchi cinematografici

Avrete osservato molte volte, durante la visione di un film, un quadro, ad esempio, in cui un attore di proporzioni normali osserva una ballerina, della grandezza di una bambola, viva ed agilissima, seguire con magica precisione un passo di danza sull'orlo di un bicchiere.

Così come si prepara il trucco nel teatro di posa.

Da un lato, si colloca uno schermo nero. Dinanzi allo schermo si dispone un « praticabile » in cui la ballerina possa danzare. L'attore prende posto, in primo piano, presso un tavolino ed osserva l'orlo del bicchiere posto sul tavolino stesso. Dal lato opposto a quello in cui è stato collocato lo schermo nero, c'è, a mo' di fondale, uno specchio che riflette la ballerina danzante e l'attore che ne ammira la virtuosità.

Il gruppo attore, tavolo e bicchiere viene quindi riflesso nello specchio con una grandezza quasi naturale per essere stato collocato, come abbiamo detto, dinanzi alla macchina di presa in primo piano; la ballerina attrice invece viene riflessa molto più piccola essendo situata molto più lontana.

Sulla linea delle visuali, l'orlo del bicchiere è la superficie del « praticabile » su cui danza la ballerina; sullo stesso piano ideale, per modo che l'attrice, la quale balla su di un cerchio segnato nel « praticabile », sembra sullo schermo che balli sull'orlo del bicchiere.

Come si vede, il trucco è semplicissimo: è necessario soltanto perché esso riesca perfetto stabilire con precisione le proporzioni e realizzarlo con esattezza.

Una serie innumerevole di trucchi

co di sentirsi dolere le giunture della spina per l'immane ed inutile fatica, s'abbandonerà alla corrente di quello che capita, senza più discutere il sapore dell'esistenza.

A tutti codesto accade, quando si annuncia la maturità, che è la stagione dell'uomo in cui egli non crede più di poter vivere in quel modo vittorioso e pieno che a sé stesso, troppo amandosi, nell'adolescenza prometteva.

Quanti naufragi nel mare dei cerebri e delle anime! E soprattutto, forse, tra quelli che meglio si stimavano imbarcati.

Sono pochi su questa terra che hanno il coraggio di dormire nello stesso letto con un morto; ma meno assai sono forse coloro che han la costanza di starsi desti ogni minuto, accanto al cadavere di quello che volevano diventare, il quale fu sovente ucciso da assai meno che un raffreddore, quando essi stessi non l'abbiano, per troppa voglia di tenerlo accanto, scherzosamente strozzato. Come i fanciulli distruggono ogni loro gioco per scoprirvi il meccanico segreto, così questi ultimi hanno frantumato o scomposto per sempre l'incanto sognato del loro io futuro: e possedendo ormai ogni qualunque chiave dei loro intimi misteri, son certi che la vita non può più nutrirli d'alcuna vera ricchezza, s'anche nel sangue, nei nervi e nei pensieri, di nuova materia vitale ricomponesse.

\* \* \*

Esistono alcuni, però, che dormono sul proprio cadavere più disinvoltamente di quanto il padrone di un museo anatomico non conviva con le sue macabre figure di cera che hanno perduto da tempo il potere di disgustarlo o atterrirlo: essi accettano, al modo che questi le sue figure, il proprio cadavere come un presupposto disgraziato ma utile: utile a cavarne di che comunque campare la vita.

Della specie di costoro mi pare che siano quegli uomini che la gente designa per « furbi »: del che essi, non parendo, si lodano tra di sé; volendosi quasi sempre scordare che sono invece meno lodevoli fra i viventi: giacchè ogni loro apparentemente felice avventura non è frutto di vittoria nè di

« Eminenza, domani nell'occasione del vostro giubileo d'un mezzo secolo di sacerdozio, il Belgio e tutta la Cristianità celebreranno questo grande e bell'anniversario. Le Regina si unisce a me per dirvi con quanta sincerità, nelle nostre anime e nelle nostre preghiere, ci associamo a questa commemorazione. Permetteteci di esprimervi ancora una volta i profondissimi sentimenti di ammirazione e di rispetto che noi abbiamo verso il nostro illustre Primate, esempio di tutte le più scelte virtù sacerdotali e personificazione dell'onore nazionale - Alberto ».

Questa lettera, bella nella sua schietta semplicità, ci dice il sentimento non solo di Re Alberto, ma del Belgio tutto. L'opera filosofica veramente colossale del Card. Mercier il rinnovamento da parte sua del tomismo nel neo-tomismo, tutto il suo lavoro accademico cui rendevano inconscio omaggio von Bissing, von der Laeken, il brutale von Falkenhäusen quando chiamavano il Cardinale *Herr Professor* o *Herr Doktor*, passano in seconda linea di fronte alla sua azione durante tutta la guerra e l'invasione del Belgio.

Il popolo belga, affranto dalla forza barbara, sofferente nella carne ma soprattutto nell'anima, vedeva con l'allegrezza del sollievo, con la gioia dello sfogo della passione, con la voluttà della rivincita, l'Arcivescovo di Malines drizzarsi con tutta l'altezza materiale e morale della sua persona per gettare in faccia al padrone del momento la parola ora calma e serena, ora piena di dignitoso orgoglio, le faceva sentire la protesta delle coscienze e l'affermazione d'un intangibile diritto. Noi italiani possiamo farci una pallida idea di tutto questo, ma nel Belgio tutti gli uomini di tutti i partiti sono concordi nel sentimento d'infinita venerazione e il ricordo sprizza in parole ardenti appena si pronuncia il nome di colui che non solo scrisse l'immortale capolavoro *Patriotisme et endurance*, ma ne fu, durante tutta la guerra, l'integrale incarnazione.

Scrivere il panegirico del Card. Mercier è ora, per lo meno, tardi. Preferisco, perchè più interessante, ri-

Raimondo Poincaré scrive: « ... l'illustre Prelato, nell'ora della più profonda angoscia che sia mai capitata nel mondo, ha dominato colla sua alta statura e con l'elevatezza morale, gli avvenimenti e gli uomini, prodigando instancabilmente per quattro anni le consolazioni morali e religiose al suo paese, ha potentemente contribuito, come Re Alberto, alla Vittoria ».

Wojciech Trappozinski, presidente del Senato polacco dice: « ... Tutto ciò che è nobile, grande e giusto nell'anima dei popoli civili, ha trovato in lui un'illustre incarnazione. Fu durante la guerra non solo il vescovo di tutto un popolo di eroi, ma anche il difensore ardito di tutti gli oppressi. »

Léon Berard ex-ministro dell'Istruzione in Francia così si esprime:

« Durante una conversazione fra scrittori e uomini politici sorse una discussione sulla parola *prestigio* che non ha nell'uso elastico francese il significato col quale è adoperata ora.

Dopo una lunga discussione sul valore e sul senso proprio della parola, uno scrittore disse: — Un esempio *ad hoc* per scongiurare gli abusi della lingua sulla parola in questione è questo: « Il Card. Mercier è un uomo che ha del prestigio ».

I marescialli Foch e Fayolle ricordano l'opera del Cardinale durante la guerra come quella d'un necessario e preziosissimo collaboratore.

Jules Cambon scrive: « Due figure s'elevano su tutti gli eroi della guerra: Re Alberto, simbolo vivente di tutto il popolo belga e il Card. Mercier che fu la voce stessa della coscienza universale ».

Maurice Paléologue ex-ambasciatore francese a Pietroburgo così si esprime: « A Tsarskoeselo parecchie volte parlai all'imperatore Nicola, sul Belgio; intesi pronunciare i nomi di Re Alberto e del Card. Mercier, ma nell'articolare i due nomi la voce gli si faceva più grave, come se personificassero ai suoi occhi, qualcosa di sacro: la coscienza nazionale del Belgio. Quest'impressione che ho creduto d'indovinare nello spirito dello zar martire, sarà certo il giudizio della storia ».

Réné Bazin, l'eminente membro cattolico dell'Académie Française di-

corso d'una qualunque crisi della storia del mondo arresti o giri con un gesto, magari inconscio, il corso degli avvenimenti, come Ulisse che tene il suo arco o Roland che suona il corno a Roncisvalle. Degli uomini di questo tipo che brillarono nella storia, molti furono soldati, e molti anche Sacerdoti. Tali furono S. Ambrogio a Milano e S. Tommaso a Cantorbery, tale il papa Leone che sfidò Attila, tale anche il grande Cardinale che sfidò gli Unni moderni in nome della libertà belga. I secoli passeranno e i particolari della grande guerra cadranno nell'oblio, come oggi sono caduti i particolari di tante altre invasioni.

Forse l'empia invasione del Belgio e i nomi di tutti gli invasori saranno assorbiti nel solo gran nome che corre traverso la storia: i barbari. Ma come gli uomini si ricordano di Rolando e di Artù senza ricordare i saraceni o i sassoni, le generazioni future, contemplando le lunghe strade del passato, vi vedranno una figura solitaria rizzarsi sopra le massa informe: un prete che sfida un'armata ».

Mario Ruffini.

## Costumanze gentili

A Palermo si depongono i neonati in un apposito cestello pieno di paglia ricoperta da un pannolino, per ricordare l'umilissima nascita di Gesù

\* \* \*

Sempre a Palermo, quando una donna pena lungamente a partorire, i familiari fanno suonare alla parrocchia le cosiddette *Ave Marie delle partorienti*.

Sono rintocchi lenti e tristi, quasi simili a quelli che si suonano per gli agonizzanti.

Chi li sente s'affretta a mormorare preci a favore della creatura che spassima per eternare il prodigio della vita. Le madri dicono ai piccoli figli ignari: — Pregate.

— Perchè? — chiedono questi senza comprendere il significato del malinconico richiamo dei bronzi, nè il motivo delle materne parole. Le madri sospirano in silenzio.

T. T.



(Continuazione)

Prima dei venticinque o dei trenta anni quando la mente dell'uomo — anche di quello meno dotato di virtù aggressive come intelligenza, istinti, bramosie d'assoluto — è tesa, quasi corda sonora, sull'arco vibrante delle fantasiose speranze e dei propositi eroici; quando, per crude che siano state le esperienze da lui patite, gli è possibile passare nello spazio di brevi ore dalla disperazione più corrosiva alla più canora fiducia; quando, insomma, l'uomo è ancora tutt'uno con la propria immaginazione, egli non suppone che gli è molto accosto un momento non previsto, in cui la sua vita verrà tutto ad un tratto assumendo per lui la fisionomia scialbamente consueta delle persone ormai troppo conosciute che si amano tuttavia per forza d'abitudine, o per mancanza di coraggio a spezzare i legami intrecciati con esse, durante un passato ormai incorreggibile.

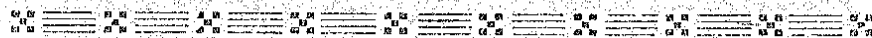
Insieme al giungere di quel momento d'improvvisa e preclara coscienza l'uomo s'avvedrà che il porre mano a riparare le falle prodotte dalla innanzi trascritta realtà nel comodo tetto delle proprie illusioni è opera inutile: e comincerà allora un suo vano gioco di difficili equilibrismi, tendente a riconquistare ogni mattino il ricordo della floreale verginità ormai sfiorita, che i suoi primi slanci verso la conquista del mondo fingevano al suo cuore: finché, stanco di sentirsi dolere le giunture dello spirito per l'immane ed inutile fatica, s'abbandonerà alla corrente di quello che capita, senza più discutere il sapere dell'esistenza.

A tutti codesto accade, quando si annuncia la maturità, che è la stagione dell'uomo in cui egli non crede più di poter vivere in modo

furto, ma della propria morte, o del proprio originario rinnegamento.

È detto che l'uomo nasce alla gloria o alla santità: alle quali entrambe si può giungere attraverso le più disparate, coperte o note, strade del vivere: ma non è detto che tutti debbano, l'una o l'altra di esse, proporsi forzatamente. Vediamo infatti la voce del popolo glorificare molti a cui la nomina giunge fastidiosa: ed il calendario ricolmarsi dei nomi di santi che non pensavano affatto di esserlo, anzi ridevano se qualcuno così li considerava; mentre vediamo accanto a costoro giganteggiare fallacemente l'ombra falsa di certuni che guardati davyicino l'appaiono nanerottoli che un artificio di luci ingrandiva a' propri occhi, e agli occhi del prossimo.

Pure, se tutti gli uomini nascono a dar lode di pensieri e di atti a quel mistero senza il quale non sarebbe la terra che una palude del nulla; o a compiere opere che meno la rendono deserta di grazie e d'armonie, la maggioranza di essi, quelli che dormono quieti col proprio cadavere, han rinunciato, spesso senza saperlo, ad



## Omaggio al Cardinale Mercier

Nell'occasione delle nozze d'oro sacerdotali del Card. Mercier, Re Alberto del Belgio gli inviava da Laeken il 3 aprile 1924 la seguente lettera:

« Eminenza,

domani nell'occasione del vostro giubileo d'un mezzo secolo di sacerdozio, il Belgio e tutta la Cristianità celebreranno questo grande e bell'anniversario. La Regina si unisce a me per dirvi con quanta sincerità, nelle nostre anime e nelle nostre preghiere,

assumere la propria parte precisa di responsabilità.

Li colse, a un certo punto del loro crescere d'anni una tremenda nota di veder mancate quelle promesse che si credevano fatte dalla vita: uggiati che la realtà non sia mai quella sperata, fanno patto di non essere che come vuole la realtà: o nuovamente illusi e delusi! Poiché quella realtà ch'essi pensano vera non è che il rifiuto d'ogni realtà: non è che l'assenza d'ogni qualità dell'esistere; vita senza nome, fuori della coscienza dell'uomo, in cui solo prende parola il superbo silenzio del mistero. Ma già dissi che tutte le volte in cui l'uomo proclama d'essere il mondo, è invece il mondo che diventa l'uomo: nè occorre ripetere quella argomentazione, a rafforzare la quale è valido solo ciò che tra i saggi si nomina « buon senso ».

Erba rarissima è questo « buon senso » che tutti i viventi proclamano di possedere: dalla quale si suol distillare il farmaco per le ferite che i fatti ingiudicabili producono nelle anime. Veramente, a possederla e coltivarla negli orti del proprio pensiero, son ben pochi al mondo: e tutti gli altri la scambiano con un'altra erba più facile a trovarsi che non medica nulla e che si chiama « senso comune ».

Adriano Grande

(Continua)

portare alcuni elogi di eminenti personalità tributati al Cardinale nell'occasione del suo giubileo Sacerdotale del 4 aprile 1924.

Raimondo Poincaré scrive: «... l'illustre Prelato, nell'ora della più profonda angoscia che sia mai capitata nel mondo, ha dominato colla sua alta statura e con l'elevatezza morale, gli avvenimenti e gli uomini; prodigando instancabilmente per quattro anni le consolazioni morali e religiose al suo

ce: « L'esempio del Card. Mercier durante la guerra è una nuova prova della verità di quella fonte di coraggio che è l'abitudine di conformare la propria vita alla verità religiosa studiata. Il vescovo di Malines, l'antico presidente dell'Istituto Superiore di Filosofia di Lovanio è stato il rappresentante perfetto d'una giusta causa; e ciò ha fatto molto onore alla Chiesa, al Belgio e, bisogna dirlo, anche a S. Tommaso ».

René Doumic, presidente dell'Académie, scrive: « Quante volte, durante la guerra, i nostri sguardi si sono volti a Malines, donde ci venivano così fulgidi esempi di semplice eroismo e di indomabile fierezza. Davanti alla brutalità teutonica il Card. Mercier personificò la forza morale, l'onnipotenza dell'idea spirituale nella grande guerra in cui lo Spirito vinse la Materia ».

Tralascio i giudizi di tante altre personalità quali il Bordeaux, Pierre de Nolhac e generali Castelnau e Gouraud, Tardieu, Charles Maurras, il principe Troubetzkoi, lo storico Louis Madelin, Gonzague de Reynold, Robert Vallery-Radot, per riportare l'omaggio del grande convertito inglese G. K. Chesterton:

« Una volta una rivista mi domandò il nome del più grande uomo che io avessi mai incontrato: dovetti dibattermi tra i nomi di due o tre nomi di lettere. E mi dispiace di non aver potuto allora indicare il Card. Mercier, non avendolo fin'allora veduto. Prima di vederlo non avevo mai visto un personaggio storico nel vero senso della parola, non avevo mai veduto un eroe. Un uomo di lettere soventissimo non è nè un eroe nè personaggio storico.

Uno che sia tale è un uomo che nel corso d'una qualunque crisi della storia del mondo arresti o giri con un gesto, magari inconscio, il corso degli avvenimenti, come Ulisse che tende il suo arco o Rolando che suona il corno a Roncisvalle. Degli uomini di questo tipo che brillarono nella storia, molti furono soldati, e molti anche

Margareth aveva finito per cadere ed esse erano così giunte a Salsò lo ambigo di qualche giorno.

Par non disturbare subito il Duca, dopo essersi informato se egli si trovava ancora all'albergo Detraz, si erano fatte assegnare un appartamento se z'avvisarlo della loro venuta.

In entrando nella hall avevano subito compreso che era lui.

Margareth non riteneva affatto educato fermare un uomo, se anche si è autorizzati a conoscerlo, senza un preavviso: e mentre Edith avrebbe volentieri dichiarato subito il proprio essere al Duca, aveva continuato il proprio cammino sino alla sala di lettura dove giunte le due sorelle si scambiarono le loro impressioni.

— Ha una bella fisionomia e un educato portamento — disse Edith sedendosi a un tavolo di scrittura.

— Dici che sia quel signore il Duca di Valmontana? — interrogò Margareth.

— Non può essere che lui, se la descrizione che ne ha fatto il signor Bellani è esatta. E' molto simpatico. Mi sembra che sarebbe opportuno, giacché è tornato dalla cavalcata, che noi lo facessimo chiamare qui anziché a table d'hôte.

— Come credi — e suonò. Al cameriere accorso disse: — Il Duca di Valmontana è in albergo?

— E' salito adesso in camera propria, di cui è libero da ora.

— Usa pranzare in camera o a table d'hôte?

— Quasi sempre a table d'hôte.

— Bene. Noi pranziamo nelle nostre camere. Quando il Duca avrà terminato di pranzare mi farete la cortesia d'informarlo che le signorine Smiles desiderano salutarlo.

lo attendevano in piedi. Poco a poco costoro corsero una in braccio all'altra. Sentivano entrambe, forse, che una di loro avrebbe poi rappresentato il loro velle una parte d'irresolubile importanza?

Sta il fatto che anche Margareth, la fredda e riflessiva Margareth, si sentiva confusa e interessata da questa nuova conoscenza, quanto lo era la semplice e più romantica Edith.

Il Duca, all'annuncio che il cameriere gli aveva dato che le signorine Smiles lo attendevano nelle loro stanze, vedendo così riconfermata la sua intuizione, si sentiva anch'egli più turbato di quanto non volesse confessarsi. Pure, passato l'imbarazzo della presentazione, e seduti tutti intorno alla tavola, ove le signorine avevano fatto disporre il the e dei liquori, egli cominciò a comportarsi con molta disinvoltura, riconquistando di colpo il dominio dei propri nervi.

Ciò che più era valso a turbarlo era stato il sentire Margareth declinarli il proprio nome e quello della sorella.

— Margareth è lei! — aveva esclamato tra di sé, e una strana sensazione rineresciosa gli aveva brevemente serrato il cuore.

La conversazione s'aggirò dapprima sull'Italia e sul viaggio che in essa andavano facendo le due sorelle. Il Duca fu subito dolcemente meravigliato di sentire che esse parlavano più correttamente di quanti inglesi egli aveva conosciuto sino ad allora la sua lingua natale. Ne complimentò entrambe le ragazze.

Margareth gli rispose: — « E' un poco una tradizione di casa nostra amare e conoscere l'Italia tanto nelle sue opere dell'arte figurativa, come in quelle della letteratura.

Il mio nonno era grande amico di Rossetti, e di altri illustri italiani antichi che durante il risorgimento si erano rifugiati a Londra.

Mio padre poi, prima e dopo sposato, ha passato in Italia gran parte della sua giovinezza: anzi fu in Italia, e appunto a Napoli, ch'egli conobbe la mia povera mamma.

Noi conoscevamo, come vi ho detto, le belle opere italiane e questa bella terra solo attraverso le fotografie, i

... questa, s'era scelta una stanza profonda in quella zona di mare, e tenendo il capo appoggiato alla spalliera sul un braccio ripassava e contemplava il viso del Duca, e sperava che egli potesse scorgere lo straordinario interesse che la sua figura evidentemente destava in lei.

Nella seduta presso la tavola più di fronte a Margareth, non vedeva di Edith che una chiara forma morbida, affondata in una poltrona. Il silenzio dello stanzino lo incuriosì.

— Il voi signorina, dividete del tutto i sentimenti di vostra sorella?

— Pienamente. Sento che Paria italiana è come Paria della mia anima. Appena scesa a Genova dalla Francia fu per me quasi un ritrovare il paese natale: come un pesce d'acqua dolce, che capitato in mare, ritorna d'improvviso nel suo lago.

Sento che riandare a Londra mi sarà doloroso.

— Pure bisognerà ritornarvi, Edith — disse Margareth.

— Oh lo so, purtroppo! Ma ora non ricordiamocelo.

Abbiamo ancora due mesi a nostra disposizione e, se quell'orso di papà mi darà ascolto spero di strappar gliene un altro.

Del resto basterà che tu voglia: quando egli ci scriverà di tornare, noi gli possiamo rispondere che non ci muoviamo se non ci viene a prendere.


... non ci serve a consigliare a lui una...  
Pasa aveva il suo tutto e lo spediva con un tono...  
franco di...  
candendosi qualche volta nel parlare, ma saltando la...  
parola italiana...  
termine inglese corrispondente.

Poi si alzò e si mise a scrivere in ille: il Duca allora poté vederla in piena luce e constatare come essa non più una giovinetta e non ancora donna: e bella anch'essa di una bellezza meno severa di quella di Margareth, ma forse più piacevole.

Accanto alle sorelle un poco altera nel portamento e nei tratti, quel misto d'ingenuità e di fresca malizia che a lei rideva nel volto, formava un piacevolissimo contrasto.

(continua)

*Avevo scarpe di camoscio sporche o scolorite? Pulitele o tingetele solo coi prodotti "GRIFFIN", NON NE BRUCIANO LA PELLE E FANNO RITORNARE COME NUOVE*



ACQUA GENOVA

Diffondete "LA CHIUSA"

## La freschezza della carnagione

### Il colorito sano, la pelle liscia senza esquamazioni senza chiazze, senza bitorcoli ed altro

Non si può avere per effetto delle Creme, delle Lozioni o delle Cigrie, ma, prima di tutto, EVITANDO LA STITICHEZZA e LE CATTIVE DIGESTIONI.

Un cucchiaino da caffè di Granulato di Frutta Trabattori preso ogni due-tre giorni, tiene regolato e disinfettato l'intestino; evita le cattive digestioni.

Il Granulato di Frutta Trabattori ha sapore squisito, agisce senza recare il minimo disturbo, è indicatissimo anche per i bambini nella più tenera età.

Trovasi in tutte le farmacie.



### COLGATE

È il Dentifricio PREFERITO DALLE SIGNORE ELEGANTI

PERCHÉ: CONSERVA I DENTI BIANCHI E SANI  
LI PRESERVA DALLA CARIE PROFUMA L'ALITO  
PRESSO TUTTI I PROFUMIERI E FARMACISTI  
L'AGENZIA RINALDI Co. Salsò (174) GENOVA

e nel  
sto-  
a ge-  
ide il  
orno  
que-  
oria,  
me  
gio a  
bery,  
a, ta-  
sfido  
liber-  
par-  
anno  
nti i  
li.  
elgio  
anno  
corre  
a co-  
lando  
aceni  
con-  
pas-  
itaria  
: un  
lui.  
ii  
conati  
li pa-  
n, per  
Gesù  
o una  
lorire,  
e par-  
delle  
quasi  
io per  
norare  
e spa-  
della  
roll fi-  
questi  
to del  
zi, nè  
le. Le  
T.

Le appendici de "LA CHIOSA,"

Num. 4

# Amore in ordine

di RUTH ROBERTSON

(Traduzione di Maria Laverina)

Questa volta non le garbava rimanere molto tempo a Bologna perchè essa teneva di giungere a Salsoniag-giore, quando il Duca non vi fosse più stato.

Il suo interesse, la sua curiosità, anzi di conoscerlo era nata dalle brillanti descrizioni che alle due sorelle, durante le loro passeggiate romane, ne aveva fatto Paolino.

Egli non aveva trascurato affatto di illustrare alle due fanciulle la figura morale e la situazione materiale del suo nobile amico, nonché di accennare al suo potere di seduzione sulle donne e alle numerose avventure da lui avute: giustificandolo sempre, però, in quello che poteva sembrare difetto, caricando le tinte, invece, sulle sue qualità mentali e sulla nobiltà del suo animo. Quella colorita descrizione mentre aveva lasciato pressochè indifferente Margareth aveva suscitato nella testolina di Edith un'infinità di piccoli sogni e molta curiosità di conoscere il Duca Roberto di Valmontana: e il timore di non vederlo le aveva fatto proclamare alla sorella, appena giunta a Bologna, che quella città non la interessava, che era stanca di girare per le pinacoteche e davanti agli edifici e che voleva riposare un poco, prima di riprendere la corvée delle visite alle cose antiche. A Bologna sarebbero ripassate al ritorno.

Margareth aveva finito per cedere ed esse erano così giunte a Salso in anticipo di qualche giorno.

Per non disturbare subito il Duca, dopo essersi informate se egli si trovava ancora all'albergo Detraz, si erano fatte assegnare un appartamento se s'avvisarlo della loro venuta.

In entrando nella hall avevano sulla sinistra un ampio salotto dove

— Sarà fatto... e il cameriere si allontanò.

Edith era rimasta come un pesce siero. Aveva le mani lucide e le labbra rosse e si mosse, come era abituata ad ogni volta che usciva dalle cose, e si avviò in bene o in male, il che non era rimbrotto.

— Margaretta ha rimproverato ad questo, per le classa?

— Con lui niente? Sei sicura?

— No, no, non l'ho.

— Vorrei che mi dicesse rivale, a cosa?

— Non ho più voglia. Anzi, se preferisci, ti posso girare il tuo che ti pranziamo in camera. Al solito, sarà veremo domani mattina.

Margareth già dalla fretta che Edith aveva dimostrato di giungere a Salso, poi dall'arrivo della sorella, non indovinate il Duca, che essa aveva visto soltanto, sembrava ad Edith che la conoscenza di questi interessi della sorella più di quanto non volesse dimostrare: un tentativo di sgambare, non voleva interrogare subito su ciò.

Si riservava di farlo più tardi, dopo che il Duca si fosse presentato loro. Obbedì quindi al desiderio di Edith e salirono entrambe nel loro appartamento dove, poco dopo che ebbero finito di cenare, il Duca si faceva un'annunciare.

Quando Roberto di Valmontana entrò nel loro salotto, le due ragazze che lo attendevano in piedi Paolino e un cortese con lui, ma un poco timidi. Sentivano entrambe, forse, che quell'uomo avrebbe poi rappresentato nella loro vita una parte d'insolita importanza?

Stava il fatto che anche Margareth, la fredda e riflessiva Margareth, si sentiva confusa e interessata da

il suo modo di vivere e soprattutto di pensare. Una gravissima non conosceva. Il Duca era un'era molto più che la nata.

«Vedete che il Duca, quando il babbo gli ha parlato delle sue intenzioni, aveva avuto due anni, e aveva un proposito di condurre il Duca a essere così indifferente che non gli aveva permesso di portarlo più lontano di Londra».

«Ma in un certo tempo egli un'era stato così, e aveva lo stesso un'era a essere tutto ciò, sul per un'era, lui come compenso, a fare un'era, e così, dal quale siamo felici».

«In un'era, il bel pac è veramente un'era, ma la realtà ha un'era, e ogni cosa, e aspettativa». Edith parlava lentamente, come giudicava di poco le parole prima di pronunciarle, e una pacata ed insistente domanda che credeva l'udito del Duca, e il suo di quello che ella aveva detto.

Edith, allora di chiaro, mentre Margareth andava una scura toglie di una, stava silenziosa, ascoltando la sorella.

Un altro jour mobile, in capo alla tavola divideva le due sorelle e quando tutta la sua luce su Margareth, e stavano invece più l'ombra la più alta e una luce.

«Naturalmente, questa, s'era scelta una posizione profonda in quella zona di semi-oscurezza e tenendo il capo appoggiato alla spalliera sul un braccio riprendeva contemplava il viso del Duca, non a ch'egli potesse scorgere lo strabocchevole interesse che la sua figura evidentemente destava in lei.

Egli seduto presso la tavola più di

— «Non è possibile Edith: tu sai quanto ti piace il babbo in questa e in ogni altra cosa».

«L'altra, più tardi è vecchio e solo e non siamo più tempo, e così ad un'era, e così, da lui, di tanta l'era, e così, di tanto».

— «Già, come era a Londra noi lo vedevamo molto. Le voglio raccomandare, non l'ho».

«Papa è come ogni mattina alle nove nel suo studio, davanti a un'era, e così, di tanto».

«In una stanza, e così, come un'era, e così, di tanto».

«Papa è come ogni mattina e gli porta qualche cosa di tanto di corrispondenza: e papà comincia a firmare, e firmare e rileggerò per una mezz'ora buona».

«Finito ciò, il papà è andato pure piccolo».

«Quando siamo andando, ci chiede: avete nulla di nuovo?»

«Appena ci ha chiesto, ci senza attendere che gli rispondiamo, si mette ad imporre ordini al segretario».

«In casa, alla sera, è anche peggio».

«Non appena egli ha finito di pranzare si alza e ci saluta e torna in studio».

«Durante il giorno, impossibile vederlo. Al Sabato e alla Domenica egli ha i suoi clienti politici. Papa è un mito per noi. Si al meglio, o al meno ci scrive e ci scrive a lungo».

«Essa aveva detto tutto ciò impeditamente con un tono impulsivo e franco di bambina viziosa, impacciandosi qualche volta nel parlare, ma saltando la difficoltà o sostituendo la parola italiana che le mancava, con il termine inglese corrispondente».

«Poi si alzò e si mise a scrivere il libro: il Duca allora poté vederla in piena

cier  
ova  
ggio  
la  
stuc  
tico  
di  
pre-  
usa;  
hie-  
riche

Aca-  
ran-  
sono  
vano  
eroi-  
anti  
Mer-  
l'on-  
nella  
vins

altre  
ierre  
Gou-  
us, il  
ouis  
Ro-  
l'o-  
glese

man-  
che  
i di-  
omi-  
non  
ard,  
ve-  
mal  
vero  
il ve-  
e so-  
per-

te nel  
a sto-  
in ge-  
degli  
ndè il  
cornu  
i que-  
storia,  
anche

Poco tempo dopo Leila sposava il suo amato e conservando una viva ricontoscienza all'arbusto che era stato la fonte della sua felicità, volle il dì delle nozze posare sul velo qualche fiore d'arancia!

Per ciò il fiore d'arancio orna il velo di tutte le fanciulle che vanno incontro all'innenco con cuore semplice e puro.

**PUBBLICITÀ**

Ultima pagina . . . . . L. 1,-  
 Pagine di testo . . . . . 1,50  
 Corpo del giornale sotto forma di . . .  
 Cronaca . . . . . 2,50  
 per millimetro di altezza larghezza di una colonna - Tassa Governativa in più - Pagamento anticipato.

**UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA**  
 GENOVA - Via Roma 4 p.p. - Telefono 25-18  
 ed alle Succursali d'Italia

Abbonamento L. 20 - Un numero L. 0,50

Adriano Grande - Redattore responsabile

S. A. Consorzio Editoriale Italiano - Genova

buoi consiglio per tutti, anche per gli scettici e per i negatori più tenaci.

**MADAME CARMEN** da consultarsi anche per corrispondenza. 10' assicurata da discrezione ed il segreto più assoluto. Indirizzate al suo Gabinetto: Vicolo della Croce Bianca, 10 - Genova.

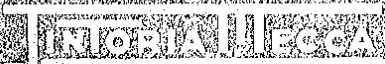
**PAOLO ALEMANNI**

**PARRUCCHIERE PER SIGNORA**  
**ONDULAZIONE PERMANENTE**

Posticci di Ultima Creazione

GENOVA - Via XX Settembre, 49-1

I vostri abiti sempre nuovi puliti  
 e ben odorati eleganti  
 nel perfezionato **LAVAGGIO CHIMICO** della



Telefono 39-85

Via S. Giuseppe, 31 p.p. - Corso D. Alas, 26 p.p.  
 Via Fieschi, 10-1 - Via Balbi, 18 p.p.

**ARREDAMENTO DELLA CASA**

**MOBILI**

Per consegna Riviera  
 Prezzi speciali

**NICOLO' GRONDONA - GENOVA**

Via Balbi, N. 137  
 Telefono 57-17

**DISEGNATRICE**

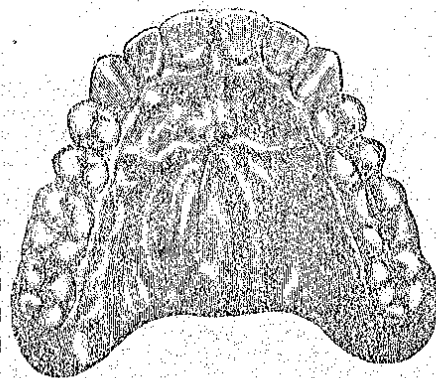
acquerellista abilissima  
 preferibilmente conoscitrice ritocco fotografico cereasi da importante Ditta per impiego continuativo. Scrivere a Cassetta 47 G. Unione Pubblicità Genova. U. 15936.

**OSTETRICA BARISONE**

GENOVA - Via Carlo Felice, 6-6  
**CONSULTAZIONI - CURE MEDICHE**  
**SERIESE - SEGRETEZZA**

Per **GIOIE** pignorate  
 Vendere anche se

**AI PIU' ALTI PREZZI**  
 Rivolgetevi al Banco Compra-Vendita  
**GENOVA**  
 Via Orefici, N. 6 int. 6 - Telef. 22-163



**VECCHIO SISTEMA**  
 La dentiera occupa tutto il palato

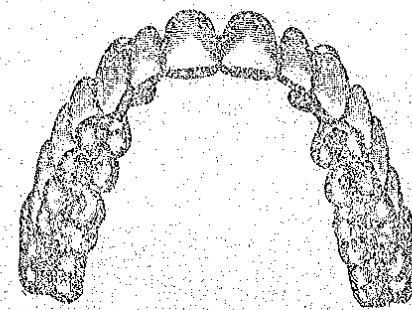
**Primario Gabinetto Dentistico**  
**del Cav. Uff. V. DE GIORGIO**  
**- CHIRURGO-DENTISTA -**

Impianto moderno secondo i più recenti progressi dell'igiene e della scienza odontoiatrica

Specialità in apprezioni di denti e Dentiere

Sistema Americano soppressione delle placche ingombranti il palato

CONSULTAZIONI dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18  
 Festivi dalle 10 alle 12  
 Piazza Umberto I. N. 25 (già piazza Nuova) GENOVA  
 TELEFONO 35-61



**SISTEMA MODERNO**  
 La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

**CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO**

N. B. - Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.

Il **MASSAGGIO MANUALE** viene eseguito, non empiricamente, come si fa dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia, fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:

- 1) **MALATTIE DEL TURO DIGERENTE:** catarro gastrico ed intestinale, atonia, vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgia, pirosi, dilatazione dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) **MALATTIE DEL RICAMBIO:** reumatismo articolare e muscolare, artrite, gotta, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi, leucemia, ecc.
- 3) **MALATTIE NERVOSE:** isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), entericaria, paralisi cerebrali, mielofari, neuropatiche, corea, nevralgie, tabe dorsale, ecc.
- 4) **MALATTIE DEL CUORE E DEI VASI:** nervosi cardiache, angina pectoris, angioni varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) **MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO:** riniti, tonsilliti, faringiti, laringiti, catarri bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del torace, enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) **MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE:** metrite cronica, atrofia ed ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) **MALATTIA DELLE OSSA:** delle articolazioni e dei muscoli, deformità scheletriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità articolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) **TUMORI, GOZZO, EPITELIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LUPLUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA,** ecc.

## La leggenda dei fiori d'arancio

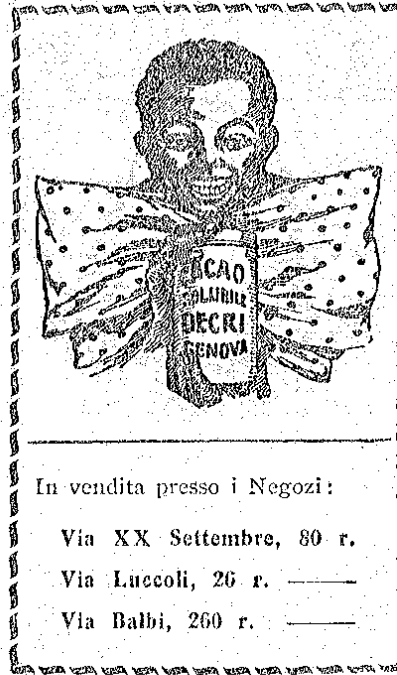
Da qualche tempo le signorine che vanno a nozze disdegnano i fiori d'arancio come ornamento troppo comune, e in loro vece ricorrono ai fiori più variati e più strani e spesso anche meno adatti e appropriati. Ciò, scrive la Rivista «L'Idel», sembra una stravaganza non molto opportuna. Infatti i fiori di arancio come ornamento nuziale, hanno una tradizione che deriva da una leggenda non molto nota. È la leggenda è questa: Una volta un gran signore africano ebbe l'idea di offrire al Re di Spagna un magnifico arbusto di arancio. La Corte intera fu presa d'ammirazione e d'entusiasmo per la pianticella graziosa dal profumo soave e penetrante, e non pochi cortigiani invocarono come una grazia il dono di un piccolo ramo dell'arbusto meraviglioso! Non ottennero però che un rifiuto, chè i cortigiani erano d'allonde numerosi e la pianta piccoletta assai. Più vivo desiderio n'ebbe un ambasciatore straniero, che s'era messo in testa d'introdurre l'arancio nel suo paese; egli ricorse a tutti i mezzi, leciti e no, ma senza costrutto. Senonchè il giardiniere del Re aveva una figlia bella e seducente, Leila.

Leila, che amava con l'ardore dei suoi vent'anni un giovane artiere, era però senza dote ed il matrimonio impossibile. Un giorno il giardiniere schiantò per una svista un rametto della pianta invidiata e Leila, che era con lui, esclamò: «Dalli a me, dalli a me, quei fiori così belli e profumati»; ed ottenutigli, senza difficoltà, se li appuntò alla lucida chioma nera.

Volle il caso che l'ambasciatore capriccioso passeggiasse quel giorno nei giardini del palazzo; incontrò Leila e, saputo che stava per realizzare il suo sogno, le offrì una somma vistosa corrispondente alla dote che le mancava per sposarsi, alla sola condizione di avere da lei in tutto segreto il ramoscello dei fiori delicati e l'ottenne.

Poco tempo dopo Leila sposava il suo amato e conservando una viva riconoscenza all'arbusto che era stato la fonte della sua felicità, volle il dì delle nozze posare sul velo qualche fiore d'arancio!

Per ciò il fiore d'arancio orna il velo di tutte le fanciulle che vanno incontro all'imeneo con cuore semplice e puro.



In vendita presso i Negozi:

Via XX Settembre, 80 r.

Via Luccoli, 26 r. —

Via Balbi, 260 r. —

## Madame CARMEN

Nel campo dell'Arte e della Scienza romantica il suo nome si è ormai vittoriosamente imposto come quello di una personalità dotata di facoltà divinatorie assolutamente eccezionali e fortissime. Questo hanno riconosciuto celebri cultori della psicologia e della psicopatia; questo possono testimoniare quanti ebbero già la ventura di consultarla.

La gran dama e l'operaia, l'uomo d'affari e il vinto della vita, il politico e l'artista, tutti coloro che soffrono e lavorano, trovano in lei la indagatrice acuta del proprio dramma e del proprio mistero, colta che, sorretta da un potente dono divino, sa dire la parola che illumina, sa dare il consiglio sicuro per superare le difficoltà e per fronteggiare l'avvenire. Non bassi empirismi, non volgari magie, ma una ferma consapevolezza dei valori scientifici che la chioma, manza in sé contiene ed un senso di grande umana bontà, assistono la chiromante nel suo lavoro. Consultarla è buon consiglio per tutti, anche per gli scettici e per i negatori più tenaci.

MADAME CARMEN dà consulti anche per corrispondenza. È assicurata la discrezione ed il segreto più assoluto. Indirizzare al suo Gabinetto: Vico della Croce Bianca, 10 - Genova.

PAOLO ALMANNI

## CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA - OSTETRICIA - GINECOLOGIA

Direttore Prof. L. A. OLIVA

della R. Università - Primario Chirurgo Specialista  
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova  
della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico  
Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA

Via Assarotti, 36 bis (ex Villa Celestia) - Telefono 13-52

CONSULTI (in 4 lingue) - Ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per Laparotomie - Qualunque altra Operazione e Cure Ostetriche - Annesso Primo Istituto di RADIUM - Radioterapia profonda per Tumori (Canceri, Fibroni), Metriti, ecc.

Clinica e Istituto aperti a tutti Medici  
Facilitazioni alle Classi meno abbienti

## KINESITERAPICO DI GENOVA

ISTITUTO COMPLETO DI TERAPIA FISICA

Direttore Prof. Comm. Dott. D. VALLEBONA

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA - Via XX Settembre, 12 (locali propri) - GENOVA

Telefono Intere.: 479

Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di ELETTROTHERAPIA (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequenza - Apparecchio Bogartie per la cura della grassosità - Apparecchio di Diatermia ed elettrocoagulazione, ecc.), di GINNASTICA igienica, svedese, ortopedica, medico-meccanica, di MASSAGGIO VIBRATORIO, di FOTOTERAPIA e TERAPIA TERAPIA (lampada di quarzo - raggi ultravioletti), bagni di luce generali e parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali e parziali, ecc.); di RAGGI RÖNTGEN (radioscopia, radiografia), di LIQUOTERAPIA (inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria compressa e rarefatta, apparecchio Waldenburg e Portlanini ecc.).

Il MASSAGGIO MANUALE viene eseguito, non empiricamente, come si fa dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di ana-



che sofferenze in lui e dietro le ferite rate sue preghiere di acciderlo. I giurati parigini assolsero la signorina polacca che trovò degli imitatori non tutti egualmente come lei fortunati, ed ogni tanto scorrendo la cronaca dei giornali è facile leggere consimili giustificazioni ad altre uccisioni. Naturalmente, poichè nulla c'è di nuovo sotto il sole, casi analoghi sono avvenuti anche in altri tempi, specialmente in occasioni di battaglie e di soldati gravemente feriti che hanno invocato la morte dai propri commilitoni. Si cita il caso di un certo colonnello Combes, in Francia, il quale diede una pistolettata ad un ferito colpito a morte che lo pregava di por termine alle sue sofferenze; si cita il caso di Napoleone che, durante la spedizione d'Egitto, domandava ai medici e particolarmente al Desgenettes (che era diventato popolarissimo pel coraggio dimostrato col l'iniettarsi a scopo scientifico la secrezione del bubbone di un appestato) di voler abbreviare i dolori dei soldati ammalati di peste, mediante somministrazione di oppio. Ma col divenire tali casi più frequenti o meno infrequenti, ed anche perchè si è creduto di riguardarli sotto un profilo più generale che non come casi di comune delinquenza, è venuto a formarsi una grossa ed importante questione d'interesse altamente umano e sociale.

Il problema della eutanasia, o come bellamente ha detto il nostro illustre Morselli, della « uccisione pietosa » è tutto qui: se debba cioè consentirsi « legalmente » di procurare la morte, nella maniera ritenuta meno dolorosa, alle persone sofferenti di infermità incurabili o molto penose, o di abbreviare le agonie troppo prolungate o dolorose. L'argomento esaminato fin dalla più remota antichità da filosofi e letterati (Platone ad esempio, lodava Esculapio di aver proposta la cura delle malattie inguaribili ma gli attribuiva anche la intenzione di abbandonare al loro destino i soggetti realmente malsani; e poichè diceva essere lo Stato in bisogno di uomini e di donne robuste, di soldati validi, di madri feconde, sosteneva altresì essere inutile sperperarne le risorse a favore dei deboli, degli inutili e dei

parano che in primo luogo debbano sia quello di trascinare più lungi che sia possibile le atroci convulsioni dell'agonia, anzi della più disperata agonia. Eppure chi, a capezzale di un morente, non ha voluto le venti volte e non ha osato, gettarsi alle loro ginocchia per impetrare mercede. Ma essi sono pieni di tanta certezza e il dovere cui obbediscono lascia così poco posto al dubbio, che la pietà e la ragione accecate dalle lacrime reprimono la loro rivolta ed indietreggiano davanti una legge che tutti riconoscono e venerano come la legge più alta dall'umana coscienza. Un giorno questo pregiudizio sparirà e ci sembrerà barbaro. Le sue radici scendono sino a quei timori inconfessati che delle religioni, morte da lungo tempo nella ragione degli uomini, hanno invece lasciato nei loro cuori. Ecco perchè i medici agiscono come se fossero convinti che non vi è tortura conosciuta che non sia preferibile a quelle che ci aspettano nell'ignoto: e fra due mali essi, per evitare quello che sanno immaginario, scelgono il solo che sia reale... Ma un giorno verrà in cui la scienza si ribellerà a questo suo errore e non esiterà più ad abbreviare le nostre sventure; un giorno verrà in cui essa oserà ed agirà a colpo sicuro; in cui la vita, fattasi saggia, se ne andrà silenziosamente alla sua ora, sapendo di aver raggiunto il suo termine, come ogni sera si ritira sapendo che il suo compito è fatto ».

Ma per quanto possa ammirarsi la forma eletta e suadente del poeta belga, è certo che il problema è tutt'altro che di facile soluzione, non solo pel principio su cui si basa la eutanasia, ma soprattutto (anche cioè ammesso il principio) per la difficoltà pratica di stabilire norme che evitino deplorabili errori o abusi ignominiosi.

\* \* \*

I maggiori sostenitori del principio dell'eutanasia sono, come è da aspettarsi, americani, benchè non manchino convinti eutanatisti anche in Europa: negli Stati Uniti parecchi congressi medici si sono occupati dell'argomento e persino vi sono stati presentati progetti concreti legislativi in alcuni degli Stati dell'Unione. Nel 1912 il Parlamento degli S. U. ha di-

recte nella necessaria » e che insogna uccidersi ogni qualvolta la somma dei dolori supera quella dei piaceri, colto da dolori atrocissimi lasciò far la Natura e non si uccise.

E poi ammesso pure questo terribile diritto della Società alla eliminazione dei sofferenti e degli inutili, ed ammesso, cioè, che essa sia in diritto di decretare la soppressione di coloro che non possono esprimere la volontà di essere uccisi, come ad esempio per i folli, le difficoltà per l'attuazione pratica dovrebbero far smettere l'idea per sempre: i problemi giuridici e scientifici che l'eutanasia porta con sé sono così formidabili che non sembra davvero possibile sormontarli. In base a quale criterio si dovrebbe ammettere il principio dell'eutanasia? A quello della sofferenza? Ma si tratta di un criterio enormemente variabile perchè interamente subiettivo e quella sofferenza che può apparire insopportabile in uno, può essere sopportabilissima in altro ammalato. A quello della inguaribilità? Ma chi non sa che esso è dubbio? E poi chi potrebbe escludere con certezza errori diagnostici?

D'altra parte il valore psicologico del consenso di lui che in preda a sofferenze atroci domanda di essere sottratto colla morte al dolore, è assai relativo, giacchè può darsi sano di mente chi domanda la morte o non sarebbe piuttosto il suo un consenso viziato? Il valore giuridico del consenso dei famigliari i quali dovrebbero darlo per la pietà delle sofferenze del proprio parente, è altresì assai discutibile, giacchè la dimostrazione in modo perentorio ed inequivocabile che la soppressione di un individuo, non capace di consenso, non solo è ispirata da un purissimo sentimento di pietà, ma è veramente conforme ad un interesse superiore, sarebbe talmente difficile a darsi da doversi dire impossibile. Quale enorme responsabilità non graverebbe sugli incaricati a verificare l'esistenza delle condizioni necessarie per l'eutanasia! Che dire poi della possibilità che l'autorizzazione famigliare possa, sotto le apparenze della misericordia, nascondere l'egoistico bisogno di liberarsi da quel penoso spettacolo dei laghi e dei gemiti del sofferente?

« Eggi ancora un numero di consanguinezza, ma nè la famiglia nè la Società possono essere assicurate sull'attore intrinseco della domanda estro veranno sempre uccisi resti ad effettuare la soppressione. Per gli incoscienti, alla loro volontà supplirà quella dei parenti e dello Stato, ma già basta soltanto enunziare questa facoltà per vederne la terribile responsabilità ed i possibili abusi. Nè vale il confronto colla pena di morte inflitta ancora da molti popoli civilissimi ai criminali feroci. Anzitutto è discutibile se la società civile debba ancora continuare a godere di questo diritto sulla vita individuale: i popoli più avanzati e liberali (Italia informi) hanno abolito il patibolo e tutti i criminologi più modernisti lo hanno in obbrobrio: col tempo non vi sarà più pena di morte in nessun paese civile. D'altra parte esiste sempre il terribile dubbio di un errore diagnostico e prognostico. Una umanità veramente superiore penserà a prevenire il delitto e la malattia, non a reprimere col sangue, nè a curare il dolore colla morte ».

Tutto ciò è conforme ai nostri sentimenti più intimi: chi ripensi al fremito di pietà per i nostri feriti negli ospedali risonanti di gemiti durante l'ultima immensa guerra; chi rifletta al bene che ha fatto alla nostra anima la pietà per i nostri gloriosi mutilati; chi ricordi che vi sono madri che si disputano un povero fante inconsapevole per non rinunziare alla speranza di aver ancora in vita il proprio figliuolo e chiedono di poter continuare personalmente un'opera di pietà e di assistenza; non può non trovare ripugnante e crudele la teoria dell'eutanasia.

La fiera risposta che il già ricordato medico Desgenettes diede a Napoleone, che esigeva da lui la somministrazione dell'oppio per abbreviare le sofferenze dei soldati moribondi di peste: « Il mio dovere non è quello di uccidere ma di conservare in vita », coincide con l'altra regola di umanità di un libero pensatore che diceva: « contro i deboli non si ha altro diritto che la carità » e con la regola dell'antico comandamento: « Non uccidere ».

Giovanni Petraccone.

# LA CHIUSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Anno VIII. — Num. 6.

Genova, 1. Febbraio 1926

Esce ogni giovedì — Un numero L. 0.59

Direttrice:  
Elena Sombri di Santo Stefano

Direzione e Redazione:  
Via Brigata Liguria, N. 15

Amministrazione:  
Via Carlo Felice, N. 6 p. p.

I manoscritti non si restituiscono

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Per la pubblicità rivolgersi alla:  
Unione Pubblicità Italiana  
Via Roma, 4 p. p. — Telef. 25-81

## SOMMARIO

L'uccisione pietosa - Giovanni Petraccone — Il Démon di Lemnoustoff - Ugo Morichini — Il Dopolavoro per la donna - Piera Dellino Sessa — Note di Medicina pratica - Pasquale Cattaneo — Lettere dalla Capitale duplice - Stephano Molle — Note d'asignolo (versi) - Emma Pellegrini — Quando il caso si diverte (novella) - Carlo Otto Guglielmino — La Donna e la Moda - Simonetta da Certaldo — A tempo di Danza - Teresa Tettoni — Sei ragazzi in giardino - Balùlù — Il primo musicista di «Cavalleria Rusticana» - Giovanni Rimassa — La Settimana cinematografica — La mia prima novella - Roberto Vally — Amore in sardina (romanzo) Ruth Robertson — Proteggiamo le bestie - Concetta Villani Marchesani.

## L'uccisione pietosa

Un problema diventato di grande attualità in questi ultimi tempi è quello della eutanasia. Tutti ricordano che qualche anno fa a Parigi la signorina polacca Uminska Stanislava uccideva mediante un colpo di rivoltella il suo amante, il letterato Zyznowski, affetto da cancro diffuso, allo scopo di mettere un termine alle inaudite sofferenze di lui e dietro le reiterate sue preghiere di ucciderlo. I giurati parigini assolsero la signorina polacca che trovò degli imitatori non tutti egualmente come lei fortunati, ed ogni tanto scorrendo la cronaca dei giornali è facile leggere consimili giustificazioni ad altre uccisioni. Naturalmente, poiché nulla c'è di nuovo

dannoso alla propagazione dei migliori) deve però essere trattato con molta ponderazione ed evitando di lasciarsi trascinare da un falso sentimento di pietà o peggio di esaltazioni letterarie. Maurizio Maeterlink, che ha scritto un bel libro su «La Morte», si è lasciato andare a scrivere la seguente pagina: «Tutti i medici reputano che il primo dei loro doveri sia quello di trascinare più lungi che sia possibile le atroci convulsioni dell'agonia, anzi della più disperata agonia. Eppure chi, a capezzale di un morente, non ha voluto le venti volte e non ha osato, gettarsi alle loro ginocchia per impotente mercede. Ma essi sono pieni di tanta certezza e il do-

scussò un progetto di legge per lo «omicidio caritatevole», che però non venne approvato giacché se ne trovarono troppo delicate ed incerte le applicazioni.

Ma la verità è che sia nel vecchio che nel nuovo mondo l'eutanasia non è giunta e crediamo non giungerà ad attuazioni concrete, giacché troppo ripugna al concetto di moralità e di pietà il concetto sul quale essa si basa. Anche a voler prescindere dalle convinzioni religiose, che non possono in una materia consimile non spiegare una grandissima influenza, l'uccisione del proprio simile, sia pure a scopo benefico, è contro i nostri più radicati sentimenti: presso di noi, anzi, nel paese cioè dove Cesare Beccaria condusse la sua immortale battaglia contro la pena di morte, l'eutanasia è addirittura una aberrazione. Le costruzioni fredde e ciniche, qualche volta, dei filosofi e le esaltazioni letterarie dei poeti sono troppo lontane dalla vita pratica reale e dal sentimento dell'umanità perché possano impressionarci: lo stesso Epicuro che aveva insegnato «che non vi è alcuna necessità di vivere e che è certo male vivere nella necessità» e che bisogna uccidersi ogni qualvolta la somma dei dolori supera quella dei piaceri, colto da dolori atrocissimi lasciò far la Natura e non si uccise.

E poi ammesso pure questo terribile diritto della Società alla eliminazione dei sofferenti e degli inutili, ed ammesso, cioè, che essa sia in diritto

Quasi, anzi, bisogna dire che l'eutanasia, come era concepita dagli antichi, cioè ispirata unicamente all'interesse sociale della eliminazione di individui non più produttivi e non più utili, aveva una certa logica crudele che, apertamente confessata, era meno ripugnante. Ma questa sensibilità morbosa che fa pensare, al capezzale di un infermo, al modo di abbreviarle sue sofferenze, non ha in sé il mostruoso egoismo di voler evitare a sé stesso uno spettacolo orribilmente limo e penoso di tali sofferenze? Questi dubbi, queste mostruose possibilità, queste enormi difficoltà ci fanno convinti che il problema della eutanasia, nonostante le sedicenti apparenze di pietà, debba essere risolto negativamente.

\*\*\*

Le conclusioni della scienza confortano la nostra impressione e la nostra repugnanza ad accettare l'eutanasia. Ecco come conclude il Morselli un magnifico studio sull'argomento: «Un incurabile, un sofferente non potrebbe esser soppresso eutanasiaticamente senza il suo consenso, per poco che possieda ancora un barlume di consapevolezza; ma né la famiglia né la Società possono essere assicurate sul valore intrinseco della domanda e, torveranno sempre medici restii ad effettuare la soppressione. Per gli incoscienti, alla loro volontà supplirebbe quella dei parenti e dello Stato; ma era basta soltanto enunziare que-

amaro tormento è questo: sulla una  
vita d'ininterrotti secoli solazzarsi e  
soffrire, non isperar mai lode pel male  
che si fa, né ricompensa alcuna pel  
bene che si dà; per sé soltanto vivere,  
aver ledio di sé; e in questa lotta in-  
cessante, senza gloria e senza pace,  
sempre rimpiangere e mai desiderare,  
tutto sapere, tutto sentire, tutto vede-  
re, tutto — contro sé stessi — odiare  
e tutto nel mondo avere a vile!.

Appena la divina maledizione si  
compì, da quell'istante i caldi abbrac-  
ci della natura divennero gelidi per  
me... Azzurraggiava innanzi a me lo  
spazio; vedevo l'ordinato andare delle  
stelle come amanti congiunte, delle  
stelle, da tempo note a me. Scorreva-  
no esse pel cielo, come festoni d'oro...  
Ma che? Il loro fratello d'un tempo  
nessuna d'esse riconosceva in me!

Disperato, mi diedi a chiamare i  
fratelli, esuli come me; ma le voci e i  
lori sguardi, ahimè!, non riconobbi  
io stesso. Dal terrore preso, l'ali sbal-  
tendo, mi calai... Ma dove? Ma per  
far che cosa? Non so. Dagli amici  
d'un tempo ero respinto: il mondo,  
come l'Eden, sordo s'era fatto, e  
muto.

Come la barca spersa va, secondo  
il capriccio delle correnti, senza vela,  
senza governo; va alla deriva così, sen-  
za sapere; così un brandello di nube  
da tempesta va, nell'ora del primo  
mattino, nereggiando nell'azzurra al-  
tezza, solo; e non osa in alcun punto  
sostare; e va, senza meta né traccia,  
Dio sa donde venuta, Dio sa dove so-  
spinta.

Non a lungo gli uomini signoreg-  
giati. Non a lungo insegnai loro il pec-  
cato, e tutto ciò ch'era nobile avvilii  
ed ogni cosa grande frantumai col mio  
biasimo. Non a lungo. Una fiamma di  
pura fede, dolcemente e per sempre  
negli umani cuori versai. Meritavano  
forse le mie fatiche soltanto gli ipocri-  
ti e gli stolti?

Mi nascosi negli anfratti dei monti;  
errai come una meteora nella tenebra  
fonda dell'alta notte; e mi gettai sul  
viandante solitario, ingannandolo col  
palpitare d'un fuoco fatuo; e lo ascol-  
lai chiamare invano, rovinando col  
suo cavallo nell'abisso, lasciando una  
lieve traccia sanguigna sul ripido per-  
dio... Ma gli svaghi malvagi e tene-

Tamara — E la pena? E i tormenti  
infernali?

Dèmone — Ebbene? Sarai là con  
me.

Tamara — Sia quel che sia, o amico  
mio del gesso. La pace ho perduta  
per sempre, e contro me stessa, con  
misteriosa delizia e soffrendo, li ascol-  
lo. Ma tortuoso è il tuo dire... Ma se  
tu, celando un inganno... Oh, abbi  
pietà! Qual gloria? Cosa ti vale l'ani-  
ma mia? Forse son io più cara al Cie-  
lo, che tutte quelle da te neppur guar-  
date? Anch'esse son belle, ahimè, co-  
me me e il loro letto virgineo non fu  
tocco da mano mortale. No... Dammi  
un giuramento solenne... Dimmi; tu  
vedi, io mi strazio... Tu vedi i miei  
sogni di donna...

Senza volerlo accarezzai nell'anima  
il terrore. Ma tu hai compreso: tu sai  
tutto e... infine, tu sei mosso a pietà!..  
Giurami... dalle cattive conquiste d'or-  
ra innanzi per sempre li asterrai...  
Forse che più non esistono le promes-  
se e i giuramenti solenni?

Dèmone — Giuro, pel giorno primo  
della creazione, giuro per l'ultimo suo  
giorno; giuro per la vergogna della  
colpa e pel trionfo della eterna verità;  
giuro per la caduta dell'amara pena,  
per il mio dolce sogno di vittoria;  
giuro per questo nostro incontro, e  
per la separazione che già incombe;  
giuro per la moltitudine degli spiriti  
a me per destino soggetti, per le spa-  
de degli angeli impassibili, nemici  
miei che mai tremarono; per il cielo e  
per l'inferno, per la terrena santità,  
per te; giuro per l'ultimo tuo sguardo,  
per la tua prima lagrima, per il respi-  
ro delle tue labbra pure, per l'onda  
delle tue molli chiome; giuro per tor-  
mento e per la beatitudine, per il mio  
amore — io da me già respinsi la ven-  
detta antica, dagli antichi pensieri io  
già mi distaccai. Il veleno della mia  
perfidia lusinga già di nessuno la men-  
te turba più; voglio col cielo aver pa-  
ce; amare io voglio, pregare e credere  
nella bontà. Con la lagrima del pen-  
timento io riaccendo sulla mia fronte  
fatta degna di te, i segni del celeste  
fuoco e che il mondo, tranquillo nel-  
l'ignoranza, continui pure a vivere  
privo di me!

Oh, credi a me. Io solo ti raggiunsi  
e ti stimai preziosa; e te eleggendo a

raggiata dai fiori della notte e con  
quella l'addormentò e con un raggio  
del purpureo occaso, come d'un na-  
stro; e tuoi fianchi cingere e tutta l'a-  
ria intorno a te colmarò del profumo  
del più puro arana. Con note piene  
d'incanto carezzerò gli orecchi tuoi, e  
dimore stupende d'ambra e turchese  
innalzerò. Ti mi sprofonderò nei mari-  
ni abissi, e volerò in caccia delle ni-  
vole e tutto, tutto quel ch'è della ter-  
ra, sarà per te.

Amami!...

Lo sguardo potentissimo in lei si  
fisse e la bruciò. Nella fonda notte,  
dinanzi a lei quello sguardo brillò,  
inestinguibile e diritto, come un fugga-  
le. Il veleno mortale del suo amplesso  
d'un subito penetrò nel seno di lei...

Un grido lacerante, orrendo ruppe  
il notturno alto silenzio. Tutto era in  
quel grido: amore, strazio, anelito su-  
premo di preghiera e sconcolato addio,  
congedo, sconcolato dalla giovane  
vita.

Ugo Merichini

## La stenografia e S. Paolo

Nulla di nuovo a questo mondo. Il  
professore universitario Henry Lloyd  
pretende di avere dimostrato quanto se-  
gue: 1. La stenografia era già nota al-  
l'epoca di S. Paolo, tanto è vero che  
un magistrato vivente a Oxyrinclius  
prima dell'era volgare, aveva inviato  
uno schiavo ad imparare da un perito  
l'arte di scrivere con segni abbreviati.  
2. S. Paolo ha ricorso ai servizi di uno  
stenografo. La prova palese su questo  
secondo punto non è però totalmente  
persuasiva.

Leggete il "SUCCESSO,"

GINECOLOGIA - OSTETRICIA PROF. M. MASSONE  
Docente di Clinica Ostetrica  
e Ginecologica

CASA DI CURA

Primario Ospedali Civili  
di Sampierdarena

Consultazioni in GENOVA: Via Serra (ore: 14 - 16) — Telefono 60-17

## Leone Daudet e l'Influenza

Leone Daudet afferma di aver scoperto  
un rimedio sicuro contro l'influenza, a-  
llias «grippa vulgaris». La cura ha  
durata di cinque giorni. Il primo giorno  
stare a letto, riscaldarsi per quanto  
possibile e cercare di leggere un buon  
libro. Al secondo giorno un solo pasto  
infiato da vino di Borgogna. Un bic-  
chiere di Vichy in caso di febbre. Terzo  
giorno: A colazione zuppa di pesce  
con cipolla ed a pranzo zuppa di ci-  
polla. Vino di Borgogna e Vichy. Quar-  
to giorno: A colazione stufato di ma-  
zzo con molti legumi; a pranzo pollo a  
lesso. Come bevanda Bordeaux senza  
acqua. Quinto giorno: Se il paziente  
si sente ancora debole, una costoletta  
ai ferri per colazione con un bicchiere  
di Bordeaux molto saporito. Se invece  
la guarigione è vicina, due costolette  
ai ferri ed una bottiglia di Champagne.

**BRILLANTI**  
e pietre preziose in genere  
oro, argento, compreso e prezzi  
altissimi anche se pignoriati

**BRUZZONE FRANCESCO**  
Piazza S. Matteo, N. 16 nero  
(di fianco alla Chiesa)

## LE CONFERENZE

# Il "Démone," di Lermontoff

illustrato da Ugo Morichini

Ecco la fine della seconda parte del *Démone* di Lermontoff, di cui abbiamo pubblicato l'inizio nel numero precedente. La fine del poema, che sarà oggetto di una nuova conferenza del Prof. Ugo Morichini, verrà, contiamo, pubblicata da noi, nel prossimo numero.

\* \* \*

Tamara — Lasciami, spirito malvagio. Taci, al nemico non credo. O Creatore... Ahimè, che non posso pregare. La mia mente vacillante è pervasa di veleno mortale! Ascoltami: tu mi perdi. Fuoco e tossico son le tue parole. Oh, dimmi, perchè, perchè mi ami?

Démone — Perchè, bellissima? Ahimè, non so. Pieno di nuova vita, io strappai via con orgoglio dal mio capo, nido di ogni delitto, la corona di spine e tutto il passato dispersi nella polvere. Il mio cielo, il mio inferno è nei tuoi occhi. T'amo d'una passione che non è terrena; l'amo come tu stessa non puoi amare; con tutto l'ardore, con tutto il potere d'un pensiero e di un sogno imperituri.

Dall'alba del mondo era impressa nell'anima mia la tua figura; nelle eterne solitudini dell'eterno etere, l'immagine tua fluttuava dinanzi agli occhi miei. Sin dai primordi, turbando la mia mente, un dolce nome suonava in me; nei giorni della mia gloria beata solo tu mi mancavi.

Oh, potessi tu comprendere quale amaro tormento è questo: tutta una vita d'ininterrotti secoli solazzarsi e soffrire, non isperar mai lode pel male che si fa, né ricompensa alcuna pel bene che si dà; per sé soltanto vivere, aver odio di sé; e in questa lotta ingrossante, senza gloria e senza pace,

brisi non mi allestirono a lungo. Mi gettai nella lotta col potente uragano, sollevando la polvere, cinto di lampi e di vapori, mi aggirai rombando tra le nubi per soffocare, nella lotta dei ribelli elementi, l'urlante tumulto del mio cuore; per salvarmi dal pensiero atroce, che io ero uolui che non può fuggire, e l'indimenticabile dimenticare.

Cos'è il racconto delle privazioni, delle fatiche, delle miserie della lotta degli umani, delle passate, delle venturose generazioni, di fronte ad un minuto solo del mio inconoscibile strazio?

Cosa sono gli uomini? Cosa, la vita loro e gli sforzi. Passarono essi e passeranno. C'è la speranza. Un giusto giudice attende. Può perdonare, anche se giudica. Ma non avrà mutamento la mia tristezza e, come me, non avrà fine. Essa, ora striscia come serpe, ora arde e brilla come fiamma, ora sull'anima mi pesa come un macigno, delle spente passioni, delle morte speranze indistruttibile mausoleo!

Tamara — Perchè devo io conoscere i tuoi spasimi? Perchè luo versi a me il tuo lamento? Tu peccasti.

Démone — Contro di te forse?

Tamara — Possono udirci.

Démone — Noi siamo soli.

Tamara — E Dio?

Démone — Non abbassa uno sguardo sui di noi. E' occupato col cielo: la terra non cura.

Tamara — E la pena? E i tormenti infernali?

Démone — Ebbene? Sarai là con me.

Tamara — Sia qual che sia, o amico mio del caso... La pace ho perduta per sempre, e contro mia stessa, con

mia diemità, ai piedi tuoi deposi il mio potere.

Attendo come un dono di grazia l'amor tuo, e per un solo istante io ti darò l'eternità. Nell'amore, come nel male — credi, o Tamara — io sono immutabile e grande.

Tu, io, figlio libero dell'etere, porterò nei siderici spazi, e regina del mondo sarai e mia sposa immortale; senza compassione, senza sentirti sua, tu guarderai sulla terra dove non è perfetta felicità, né bellezza che duri, dove alla colpa è legata la pena, dove soltanto di mediocri passioni è dato vivere; dove non sanno odiare né amare senza temere.

Non sai tu cosa sia l'umano suggeribile amore? Vampata di giovane sangue! Ma i giorni volano via e il sangue divien freddo. E chi può resistere al distacco, alla tentazione di una bellezza nuova, alla fantasia, al tedio, al folleggiare della fantasia? — No! Non a te, mia sposa; sapilo, è dal destino assegnato appassire lacerando nel duro cerchio di una brutale e gelosa schiavitù, fra amici pusillanimi, gelidi e ipocriti, e nemici; vivere d'ansie e di speranze infeltonde, di vuote e pesanti fatiche. Qui, dietro l'alto recinto, tu non ti spegnerai tristamente senza passione, tra le preghiere, a un punto stesso lontana dagli uomini e da Dio. Oh, no, creatura splendida, ben altre lenne in serbo per te: il mio soffrire ti aspetta, e d'altre ebbrezze la profondità.

Lascia le antiche brame ed il misero mondo alla sua sorte; in cambio d'esso, io ti aprò gli abissi d'un superbo sapere. La folla degli spiriti miei servi condurrò sulle tracce dei tuoi passi e ti darò, mia bellissima, leggere e fatate anelle; e per te dalla stella d'oriente una corona d'oro strapperò. E raccoglierò la notturna rugiada dai fiori della notte e con quella l'addormenterò e con un raggio del purpureo occaso, come d'un nastro, i tuoi fianchi cingerò e tutta l'anima intorno a te colmerò del profumo del più puro aranda. Con note piene di incanto carverò gli orecchi tuoi, e

## I REFERENDUM DE "LA CHIOSA,"

## Le donne nell'Accademia d'Italia

1. Le donne, secondo voi, debbono far parte dell'Accademia d'Italia? E per quali motivi?

2. Quali donne, fra le più illustri nel campo letterario e della cultura, hanno titoli per sedere nell'Accademia? Quali sono i loro titoli?

Pubblichiamo ancora per questo numero le domande del nostro referendum. Pubblicheremo le risposte che ci sono già giunte e quelle che ci giungeranno ancora, nel prossimo numero.

Intanto possiamo certificare alle nostre lettrici come la maggioranza delle opinioni tanto maschili che femminili propenda, quanto alla prima domanda più verso il sì che verso il no: ce ne dà la prova il gran numero di risposte in tal senso da noi ricevute, di molte delle quali non ci è possibile la pubblicazione, perchè troppo lunghe.

## NERO SUL BIANCO

## Secondo l'interpretazione

Senza dubbio, la statistica porta spesso a grandi sorprese e alle più contrastanti conclusioni. Ecco un curiosissimo aneddoto in materia.

Un giovane impiegato chiedeva con insistenza un aumento di stipendio ed il banchiere presso cui lavorava gli rispose con questa statistica dimostrativa: «In un anno vi sono 365 giorni, voi lavorate 8 ore al giorno, cioè in un anno giorni 121; siccome però vi è una domenica per settimana le giornate di lavoro restano 66. Poi, voi fate il sabato inglese, cioè perdetevi altri 26 giorni all'anno, per modo che a questo punto voi avrete lavorato in totale 43 giorni. Ogni giorno andate a colazione e perdetevi un'ora e cioè 13 giorni ciò che porta il conto a 30 giorni di lavoro. Conferente poi le vostre vacanze annuali cioè sono di 14 giorni e resteremo con 16 giorni lavorativi. Ma non basta. Durante l'anno vi sono 12 feste legali cioè che riduce a 4 le giornate che voi mi date... Bisogna poi non fare tutto

La fabbrica, l'impiego: tutte le forme di attività esplicantesi fuori della casa hanno in gran parte soffocato la tendenza delle fanciulle ai lavori domestici, e troppe oggi vanno a marito così impreparate ai loro doveri quotidiani, che non c'è da meravigliarsi se la disarmonia nasce presto fra i coniugi.

La donna può essere professionista, impiegata, operaia, tutto ciò che vuole, a patto che resti donna, cioè « domina » nella sua casa, se non vuol creare la propria infelicità.

Non è sempre l'accampata ristrettezza del tempo che induce le lavoratrici a trascurare quei compiti che impararono fanciullette. E' l'abitudine. Il lavoro abituale è facile; il lavoro non abituale diventa a mano a mano più difficile, perchè richiede sempre maggior sforzo di volontà a vincere l'inerzia.

Per qual ragione i negozi nelle grandi come nelle piccole città rigurgitano di merce confezionata apparentemente bella e solida e offerta ad apparentemente buon mercato? Perché la donna trova più comodo comprare che addestrarsi a tempo perso in quella modesta arte, che rappresenta nella famiglia una reale economia.

Un compito, dunque, di questa nuova organizzazione per le donne operai, sarebbe di risvegliare abilmente l'amore alla casa e al lavoro domestico, alla produttività, al buon uso del tempo e al risparmio del denaro: istituendo gare e premi.

Questo per sommi capi e per ciò che riguarda l'educazione domestica della donna operaia, troppo negletta ai pari della sua istruzione.

Anche in questo campo il compito è assai vasto.

Il Fascismo, che ha spazzato via con un magnifico ardimento il pericolo rosso, ha soffocato ma non del tutto spento i germi lasciati dal leninismo.

Il sogno era troppo grande, troppo bello, perchè non lo accerzino ancora in timoroso silenzio o in sorda ribellione le giovani menti inalte.

L'assurdità di certe teorie non è compresa e la verità pure illustrata

manifista generalmente in forma epidemica; anzi si contraddistingue per la notevole e facile diffusione delle sue epidemie, che colpiscono talora la maggior parte della popolazione, così da potersi parlare addirittura di vere pandemie. Tale malattia era conosciuta fin dal 16.º secolo e in allora ricevette la semplice denominazione di catarro con l'aggiunta dell'appellativo della nazione nella quale compariva; così si chiamò catarro spagnolo, italiano, russo ecc.

Solo nel 1743 essa fu denominata influenza, quasi a voler indicare il particolare influxo che esercitavano sullo sviluppo e diffusione della malattia talune vicissitudini atmosferiche (stagione fredda, umidità, vento, ecc.). In Francia in quell'epoca prese il nome di «grippe» (da raggrupper, colpire). In verità, il nome di influenza consacrato dal tempo non le è affatto appropriato: basti dire che al Capo di Buona Speranza si è avuta un'epidemia di influenza nel cuore dell'estate.

Negli anni 1830-33 la malattia invase tutta l'Europa e l'Asia; successivamente si ebbero piccole epidemie di poco conto; finchè nel 1890 l'influenza, sotto forma di pandemia che durò otto mesi, micidiale un grandissimo numero di vittime.

Negli anni 1918-19 la malattia si propagò di nuovo in forma epidemica, violenta e letale.

L'influenza, morbo infettivo, si differenzia da tutte le altre malattie infettive, appunto per la sua particolare caratteristica rapidità di diffusione, tanto che in poco tempo essa colpisce masse intere di popolo.

Il contagio si effettua direttamente per mezzo degli individui malati o indirettamente per mezzo di individui immuni, portatori del germe, ovvero infine per mezzo di oggetti inquinati con gli sputi, gli starnuti, la tosse.

Tutte le cause perfrigeranti possono favorire lo sviluppo dell'influenza, in quanto il raffreddamento può produrre dei semplici fatti catarrali delle prime vie aeree, i cui poteri difensivi in tal modo si attentano, permettendo così al germe di attecchire, svilupparsi e dare luogo alla malattia.

Con quali disturbi questa si manifesta? Dopo un periodo di uno o due giorni di incubazione, che talora può mancare e durante il quale l'individuo accusa malessere generale, stanchezza, dolenzia delle membra, perdita

di pizzicore, di bruciore in gola con forte stimolo della tosse, la quale può essere secca, molesta, frequente, convulsiva. Quando l'infiammazione è molto intensa si può avere anche emorragia dal naso.

Il processo morboso, una volta localizzato nelle prime vie aeree, può ivi arrestarsi, ma può anche talora estendersi e colpire altri organi. Data la comunicazione del naso coll'occhio per mezzo del così detto canale naso-lagrimal, si può avere l'estensione della malattia alle congiuntive e allora gli occhi sono arrossati e lacrimosi. Esistendo poi la comunicazione della gola con l'orecchio, la malattia può propagarsi anche all'organo dell'udito e allora si può insediare un'otite media con dolori intensi, e secrezione abbondante dall'orecchio, la quale può complicarsi anche talora con accessi inframastoidei.

La forma d'influenza che domina attualmente nella nostra città è caratterizzata appunto da una prevalenza dei disturbi a carico delle prime vie respiratorie fin qui descritti. Infatti, in tutti i casi che capitano all'osservazione medica si riscontra sempre l'arrossamento della gola, più o meno intenso e più o meno esteso, con gli altri sintomi ora accennati.

Altro fatto che caratterizza l'epidemia attuale è quello di una scarsa virulenza del germe; il che imprime un decorso piuttosto benigno alla malattia.

Ciò non varrebbe però a giustificare una certa rilasatezza nell'uso dei trattamenti curativi opportuni e tempestivi, poichè la malattia può dalle prime vie aeree diffondersi anche ai bronchi determinando una bronchite e perfino agli alveoli polmonari, dando luogo alle forme gravi, assai spesso letali, della bronco-polmonite o della polmonite.

(continua).

Pasquale Cattaneo.

E' stata effettuata alle nostre abbonate la prima spedizione dell'Almanacco della donna Italiana. Seguirà a giorni la seconda spedizione.

Il petto di una camicia finemente trattata, dette al busto forma di erma. I « Souvenirs » della Récamier aggiungono che, morto il Canova, suo fratello, l'abate Sartori Canova, mandò a costei il busto in marmo, accompagnandolo con due versi di Dante e la scritta: «Ritratto di Giulia Récamier modellato in memoria da Canova nel 1813 e poi consacrato in marmo col nome di Beatrice». Si era creduto di potere identificare uno dei due busti, ispirati alla Récamier, con quello che si conserva alla Galleria Giovanelli: ma il Mancini, accertato che nessuna traccia ci è pervenuta del primo busto a capo scoperto, e identificato con la erma della collezione Baring, il secondo busto trasformato in Beatrice, segue in ogni particolare lo studio e la fortuna del busto di Bearice della collezione Giovanelli. Il Canova scolpi questa nuova opera conservando il tipo del busto col capo mezzo velato che aveva concepito nel ritratto della francese, ma per farne un dono al suo amico carissimo, il conte Leopoldo Cognara. E' certo che questo busto fu mandato a casa del conte assente, nell'ottobre del '19 e la sorpresa che non era riuscita con la Récamier, riuscì felicemente con l'amico, al quale lo scultore scriveva in data 20 ottobre: « E non è piccola consolazione per me il sentire l'effetto partorito sull'animo di voi e della onorata consorte alla vista della mia Beatrice ».

ISTITUTO "VITTO ALFIERI"  
CORSI REGOLARI ed ACCELERATI  
(Pr. LAUREATI) V. Brigata Liguria 11-7 (P. 224 Francia)

YOGHOURT  
Rigeneratore del sangue  
e disinfettante intestinale  
Preparasi nel Laboratorio Chimico Ligure di Via Varese, 5-7-9-11, Telefono 28-87 Genova, e in vendita nelle principali Latterie e Spacci del Consorzio Agrario.

## Il Dopolavoro per la donna

Circa quattro anni or sono, in un articolo pubblicato su questa «Chiosa» e intitolato «Per le nostre minorenni» accennavamo ai pericoli della strada per le fanciulle operaie che, restie a rincasare dopo il lavoro, indugiavano per le vie col proposito di concedersi svago e riposo, ammirando vetrine e passanti progettando avventure. E invocavamo l'opportuna istituzione di ricreatori, di luoghi adatti a raccogliere le giovani donne dopo le fatiche, a proteggerle, istruirle ed educarle.

Oggi che il problema del Dopolavoro trova il consenso di persone autorevoli, della stampa più progredita nel campo delle idee, e l'appoggio del governo (tanto che già si è costituita l'Opera Nazionale Dopolavoro e funziona nella nostra città la Giunta Esecutiva per tradurre in atto il progetto), ritorniamo su l'argomento, che è per la donna lavoratrice della massima importanza.

Per la donna significa per l'umanità.

È superfluo insistere su l'influenza che la donna può esercitare su l'uomo in tutte le età. È superfluo ripetere che la prima educazione dell'uomo si forma in culla, su le ginocchia della madre, nella casa prima che altrove.

Le fanciulle d'oggi sono le madri di domani, ed è appunto la nascente generazione che ci sta a cuore.

Nessuno ignora che la donna ha disertato troppo la casa in questi ultimi anni e che bisogna ricondurla, dove è possibile, con amorosa persuasione, ricondurla a quel culto del focolare, che era l'orgoglio delle nostre nonne.

La fabbrica, l'impiego: tutte le forme di attività esplicitate fuori della casa hanno in gran parte soffocato la tendenza delle fanciulle ai lavori domestici, e troppe oggi vanno a marito così impreparate ai loro doveri quotidiani, che non c'è da meravigliarsi se la disarmonia nasce

dall'esempio urta contro la barriera dell'ignoranza. Soprattutto nella donna, più lenta dell'uomo a concepire le idee astratte, più aliena dall'apprezzare i valori spirituali, e oggi più che mai restia a lasciarsi ricorrere al vecchio e deriso ideale, che proclamava l'onestà, la religione e l'amore i più preziosi valori della vita.

Ma per fortuna esiste ancora fra le nostre donne quel tal patrimonio di buon senso e di sano criterio che chiede solo il necessario sostegno per emergere.

Ufficio, dunque, del Dopolavoro sarebbe, accanto al primo accennato, quello tendente alla coltura dello spirito, alla elevazione morale, intellettuale e fisica delle masse lavoratrici.

Come per l'uomo, così per la donna.

E noi ci ralleghiamo nel leggere che già sono sorte nella nostra città varie Commissioni e fra le altre una

culturale, una teatrale, una sportiva, una musicale, e ci lusinghiamo di veder ben presto aprirsi degli ampi locali, trasformarsi in sale di cultura e di ricreazione e ospitare in folla le donne operaie.

Queste, sotto la guida di persone intelligenti ed esperte, impareranno che il lavoro non imposto ma proposto per la sua utilità, costituisce già di per sé un riposo e uno svago, come ogni occupazione alternata; impareranno a dar cibo allo spirito e ad assaporarlo quando è presentato sotto forma di semplici e persuasive conferenze, di letture efficaci, di sane produzioni cinematografiche, di spettacolo d'arte e di musica.

Oh la musica! Ha sempre tale fascino su l'anima impulsiva e simpatica della nostra razza, da risvegliare profonde sensibilità, da renderla feconda come un raggio di sole sulla terra seminata. E quando l'anima è commossa la buona parola vi penetra.

Piera Dellino Sessa.

## NOTE DI MEDICINA PRATICA

### Come si manifesta l'influenza

Comincio queste mie note mediche trattando di una malattia che serpeggia attualmente fra noi in forma epidemica.

Intendo parlare dell'influenza: essa è una malattia acuta infettiva, il cui germe, il così detto bacillo di Pfeiffer, secondo gli studi moderni, non ne sarebbe l'agente specifico assoluto, come è ad esempio il bacillo di Koch per la tubercolosi. Infatti, il bacillo di Pfeiffer è stato riscontrato non solo nei malati di influenza, ma anche in individui affetti da tante altre malattie. L'influenza si manifesta generalmente in forma epidemica; anzi si contraddistingue per la notevole e facile diffusione delle sue epidemie, che colpiscono talora la maggior parte della popolazione, così da potersi parlare addirittura di vere pandemie. Tale malattia era conosciuta fin dal 10.º secolo e in allora ricevette la semplice denominazione di catarro con

di appetito e presenta i fenomeni proprii di un comune raffreddore, quali mal di testa, lagrimazione, starnuti, arrossamento delle congiuntive, secrezione nasale, insorge un brivido intenso e febbre, la quale può salire a cifre altissime, a 40.0 e a 41.0.

La malattia si localizza prima di tutto sulla mucosa delle prime vie respiratorie (naso, laringe, trachea, bronchi) producendo ivi una infiammazione catarrale per cui la mucosa del naso e della gola si presenta secca, arrossata, tumefatta; le tonsille pure sono gonfie e arrossate e si manifesta così un senso di pizzicore, di bruciore in gola con forte stimolo della tosse, la quale può essere secca, molesta, frequente, convulsiva. Quando l'infiammazione è molto intensa si può avere anche emorragia dal naso.

Il processo morboso, una volta localizzato nelle prime vie aeree, può ivi

## Il Canova e la Récamier

Napolcone non restò soddisfatto della statua colossale in cui il Canova lo aveva rappresentato. La stessa delusione ebbe a provare lo scultore quando presentò il ritratto alla regina della bellezza del tempo, Juliette Récamier. Ritratto non commesso quest'ultimo, ma piuttosto improvvisato per farne un omaggio alla bella francese. Fra gli assidui del suo salotto, durante il soggiorno romano del 1813, fu appunto il Canova, che senza dirle nulla, e quindi senza chiederle che posasse, pensò di farne il ritratto. Il quale fu modellato « de souvenir », durante una temporanea assenza da Roma della Récamier. Tornata che ella fu da Napoli, il Canova la invitò allo studio per mostrarle i suoi nuovi lavori. Evidentemente — ricordava la Juliette — il Canova e il fratello, che faceva gli onori di casa, erano come impacciati, quasi non sapessero decidersi a qualcosa che li preoccupava. Finalmente, quando la gentile visitatrice si fu seduta, Canova « con un movimento di soddisfazione impaziente tirò una tenda verde, ed apparvero due busti di donna in creta, l'uno con una ricca pettinatura, l'altro con la testa per metà coperta da un velo. Ambedue riproducevano i lineamenti della Récamier ». Ma la donna che si conosceva e si piaceva, non si piace ne nel busto che le si offriva e non seppe contenersi. Forse quella bellezza regolare e tutta greca non corrispondeva alla bellezza sua, meno composta, ma tutta grazia. Il Canova, un po' indispettito, lasciò per un certo tempo i due busti dimenticati nello studio, finché di uno, di quello col velo, pensò di farne una Beatrice: le aggiunse una corona di olivo, ne vestì il petto di una camicia finemente trattata, dette al busto forma di erma. I « Souvenirs » della Récamier aggiungono che, morto il Canova, suo fratello, l'abate Sartori Canova, mandò a costei il busto in marmo, accompagnandolo con due versi di Dante e la scritta: «Ritratto di Giulia Récamier

... della Récamier Canova nel

La vita stessa diventa un mero capriccio del caso, non il frutto logico e conseguente di promesse sia del pensiero che dell'azione. Se vi fanno credere, ad esempio, che il vostro vicino è un filibustiere, pur essendo, viceversa, una degustissima persona, voi continuerete a ritenerlo tale in barba alla verità. *Chacun sa vérité.* Né si militerà nella vostra opinione, condiscusse pure la santa vita di un reo della Tebaide.

*Où allons-nous?* È il caso di domandare. Eppure questa filosofia relativista, figlia letteraria di quella matematica di Russell, ha, oggi, nella pratica dell'esistenza una riprova tangibile. Transitoria, è vero, ma per ora inderelegabile.

Ricordo un giovane artista, figlio naturale di un principe, il quale si rammaricava della gelosia del fratello. L'amico mio è uno spirito sovraneamente buono, aperto ad ogni idealità; cavaliere *nouveau siècle*; ha veramente nelle vene la regalità paterna, la nobiltà millonaria degli avi; e, come tutti i figli naturali, prole eletta e magnifica, è un giovane di genio. Per la complessa e proteiforme versatilità ha talora atteggiamenti leonardeschi.

Ed ecco il fratello a muovergli gran guerra; guerra di voci in sordina, guerra sotterranea, guerra da falpe.

Chi ha talento creativo vede in questa vicenda della vita, gli elementi di un'azione — l'Alfiere avrebbe detto — *tragediabile*. — Il fratello naturale, nobile di sangue e di spiriti, in necessario contrasto col fratello legale, plebeo e basso di intendimenti e d'animo. Idealista il primo, combatte e vince, come un iniziato, con la forza dell'animo puro — forza inflessibile come la spada di Templare — materialista il secondo, aderente alle cose e operante con i piccoli mezzi dell'arte quotidiana e fra questi il venticello di rossiniana memoria.

Così, il principe in esilio, è costretto con grande frequenza a divincolarsi dalle spire di voci e di calunnie che lo dipingono, anzi mal lo raffigurano, ora in un modo ed ora in un altro. E, in ognuna di queste dipinture, egli, da perfetto conoscitore, scopre la mano dell'autore: del cattivo artefice. Di recente, ad esempio,

mappe, verso il monarca agito a volo,  
dondolarono un attimo scorse,  
caddero lette, e le lasciò la luna  
di vano in vano su la chiara fine:  
note in singhiozzo, melodia di perle.

E il cuore, che tremava pur d'averle,  
tutta la notte l'orme piccoline  
cerchò, devoto e triste ad una ad una.

### EMMA PELLEGRINI

visita, si vide la gente, incrollabilmente congiunta della fallica voce — messa, con altre moltissime, in giro dal fratellastro — del commercio con Madonna Povertà e Madonna Fame, — accogliere l'amico mio con quei medesimi atti ingenui di meraviglia, di attenzione e di curiosità *et similia*, con cui le dominecicole di Biorenza, profondamente convinte della realtà del sogno infernale, accoglievano il Padre Dante, sul Passo d'Arno, quando, vedendolo fosco e magro, veramente credevano che tornato fosse di Malebolge.

È come falsità della filosofia relativista, sta la verità vera, quella che San Tommaso chiama « *Adequatio intellectus e rei* », la verità morale, insomma. L'amico nostro è, infatti, un cavaliere templare, di virtù vestito, e di vero temperamento l'artista dotato. È insomma, normalmente l'opposto di quel che l'altro dice. Pródigo e morigerato, ambizioso e mistico, d'ogni più bella idealità di vita e di pensiero, armato e bene armato, egli è, come tutti gli artisti, di vita duplice; e da un ritino sardanapalesco passa alla dannunziana e sobria cbricità o alla guisa degli artisti di Pericle, e viceversa. Ma egli si duole di questa guerra sotterranea, di questa guerra

che dice il cattolico, l'unitario, l'assoluto, Michele de Unamuno.

« L'amico culto perfetto che può rendersi a Dio è il culto della Verità. Quel regno di Dio, il cui avvento chiedono ogni giorno macchinamente milioni di lingue, macchiate dalla menzogna, non è altro che il culto della Verità. ».

È via di questo passo; più non ne narro: chi vuol leggere quel che l'esule di Salamanca pensa a proposito e contro la concezione relativistica, della Verità, veda il di lui « *Segreto della Vita* ».

*In interiore hominis habitat veritas.*

Ora, finché a penne maestre come quella del Pirandello, è affidato il compito di recare sulle scene questo grande problema dello spirito (cominciato, come narra il quarto Vangelo, nel Capitolo XVIII, con la celebre domanda di Pilato) noi non abbiamo che a compiacerci, compiacerci che ad un grande scrittore italiano, sia dato, diciamo così, di impersonare il secolo relativista in cui viviamo. Vero è che, qua e là, già si annunziano correnti di reazione cattolica, diciamo così, contro la corrente relativista; si torna alla concezione integra-

### Molière e una grande attrice

Una commediante di gran talento e di rara bellezza scese Molière per una quindicina d'anni e fu assai amata da lui, come ebbe più tardi gli omaggi affettuosi di Corneille e di Racine.

La compagnia di Molière dopo la scarsa fortuna di Parigi, peregrinava per la provincia quando l'attore Du Parc si incontrò a caso con una giovanissima saltimbanca, Teresa Gorta, nata da buonissima famiglia italiana e la sposò. Gli sposi ebbero l'onore di avere nel contratto nuziale la firma di J. B. Poquelin il quale fu felicissimo di annoverare un'attrice di più nella sua compagnia. La donna era rivettuola e incoraggiò la corte del povero Molière il quale però non ebbe fortuna nel di lei cuore e dal rifiuto si vide costretto a cercar conforto nelle braccia di Mademoiselle de Brié che, contemporaneamente alla Du Parc era entrata nella compagnia. E da mettersi in rapporto con questa avventura un « pamphlet » anonimo, rimasto famoso, dove si dice che Molière e la Du Parc non riuscirono ad intendersi e che questa trattò il commediografo con un certo disprezzo « perché sperava e non senza ragione, qualche conquista più illustre (1) ». La Du Parc cominciò a brillare a Rouen ne « Gli amori di Diana e L'indivisione » suscitando un'ammirazione universale di cui si rese interprete Corneille con un madrigale. L'autore di « *Cid* » invitava tutti i giorni la bellissima attrice durante tutta la stagione di Rouen in una sua casina da campagna, con grande struggimento di Molière. Più tardi, a Parigi, Racine, altrettanto preso di lei la volle a protagonista della *Andronaca*, insegnandole verso per verso il celebre capolavoro e, dicono i maligni, non soltanto i versi. Ella dimenticò Molière del tutto e pareva destinata all'immortalità in confronto all'oscuro di lei capocomico. Ma la storia s'incaricò di averli e porli pari.

Lettere dalla Capitale duplice

# La Verità

Ho visto serè or sono nell'edizione italiana, la finissima commedia di Pirandello « Così è (se vi pare) » che Parnico Cremieux, in Parigi, ha così ben tradotto « *Chacun sa vérité* ».

Infatti, il nocciolo della filosofia pirandelliana è in gran parte racchiuso nel giuoco serrato e sottile di questa vicenda dello spirito; dello spirito mobilissimo che è in noi e che or crea ed or distrugge.

A ciascuno, adunque, la sua parte di verità; non una verità unica, eterna e suprema, ma tante verità quante le opinioni, le classi, le circostanze, i tempi. Una filosofia molto chiara, molto semplice, come vedete, ma terribile di conseguenze, di sviluppi. Pensate: con una filosofia di tal genere le nostre relazioni col mondo sensibile diventano un mito, un sogno un'ombra; anzi, non tanto i valori fisici, ma quanto e soprattutto i valori morali crollano, minati dall'incertezza e dal dubbio. Fede, religione, amore, patria, tutto diventa una mera attitudine individuale dello spirito. Scetticismo ed anarchia. Inutile parlare, neutralmente, di Domengeddi; il quale è più che mai assente da questo stato di incertezza. Poiché se Dio è la Verità, e se *(chacun sa vérité)* esistono tante verità quante teste, vi saranno tanti idoli quante le opinioni. Come vedete, andando di questo passo non so che cosa resti di tutto ciò che ne circonda; a cominciare dalle leggi. Opinioni mentalità che opinioni.

La vita stessa diventa un mero capriccio del caso, non il frutto logico e conseguente di premesse sia del pensiero che dell'azione. Se vi fanno credere, ad esempio, che il vostro vicino è un filibustiere, pite essendo, viceversa, una degna persona, voi continuerete a ritenerlo tale in barba alla verità. *Chacun sa vérité*. Né si muterà nella vostra opinione, con-

dizusa aveva la voce, il fraellastro, che egli — per dirla francescanamente — commercio avesse con Madonna Poverità; anzi con Madonna Fame.

In quella circostanza, ad esempio; si potè vedere la veridicità e nello stesso tempo la fallacia della filosofia relativista. Vera nei riguardi della verità apparente, della verità relativa, quella che non è né misurata, né vagliata, ma che si accetta così come è, in mancanza di meglio. E' falsa, infine, in cospetto alla Verità vera, a quella — direbbe Unamuno — che è la Verità morale; e, quindi, la Verità logica.

Come riprova della filosofia relati-

va d'insidie, tutta fatta di opinioni, di apparenze, d'ombre. E' il tenebroso giuoco che Paltro conduce con infaticabile impotente. Terribile, fassidioso, giuoco che, come quello delle Danaidi, impegna il tempo e le energie di un uomo, in un lavoro improbo e senza fine. *Qui pròdest?*

Guerra di apparenze, guerra di fumo. A questo conduce la filosofia relativista. Non è vero quello che è, è vero ciò che vi fanno credere.

Il fratello nobile, al fine, si risolse a munirsi di armi più taglienti. Lasciò la filosofia relativista, amaro frutto della corrodente mentalità ebraica (frutto atossicato prodotto dallo stesso albero che ci ha dato la lotta di classe l'Internazionale bancaria, il bolscevismo e il resto) e — lasciando la lotta con le ombre — si è volto alla nostra filosofia cattolica-cristiana così salda, così unitaria e così eterna. Ed ecco — a proposito della Verità — quel

le, assoluta della Verità. Ma, ripeti, il problema è in bilico quasi quando è in quelle dell'autore dell'*« Ici per sonaggi »* e quando è trattato di giovani d'ingegno, come il Chiarini, anche se « Ici fuoco d'artificio » il quesito indirizza di scivolare nella farsa. Ma fermiamoci qui. Come lei diceva il Presidente; Lord Balfour, della nostra Società — il *British Institute of Philosophical Studies* — nel suo messaggio inaugurale (*presidential address*) la filosofia, come la scienza, ha un punto di riprova assoluta della verità, contro il quale le opinioni non valgono. E da ciò ne consegue, logicamente, lo scopo propostosi dal nostro Istituto, quello della unificazione della filosofia e della scienza; compito che sarà condotto con britannica tenacia.

\*\*\*

La Stampa nordica ha fatto un gran parlare a proposito della rinuncia al trono del giovane principe romano.

Conosco la Romania e, nelle linee sintetiche e pronte di una pubblicazione, ho cercato di renderne appieno lo squisito carattere latino. Latinità un po' languida, un po' rude e misto orientale. Bucarest fa pensare ad Antiochia, a Peseulonica ai tempi di Giuliano o a Roma sotto Filogabalo.

Ora, che il principe trentenne s'ha piogato al fascino della ribelle Lambino e che suo bel nome di fata, non è cosa di cui ci debba fare tanto scaporo. Un po' di cavalleria non guasta; ma i guerrieri non sempre possono tentare i Latini; nei Latini, abituati a considerare coltate come con la sagrezza serena dei padri nostri, ricordiamo come nel mito di Paride, l'uguaglianza di tutti gli uomini dinanzi all'amore.

L'Amore... ecco il volto della Verità.

Stephano Mollo

## NOTE D'USIGNUOLO

Nel sogno mi singhiozzare d'usignuolo  
in pigrizia somnessa mi sorressi:  
veran nel cielo fante stelle accese,  
e un po' di guazza ad impenare il brolo:  
Stupiti; nell'aria, tremule, distese,  
vibrarono le note di un « a solo »  
magico, verso il pioppo agile a volo,  
dondolarono un attimo sospese,  
caddero lonte, e le baciò la luna  
di ramo in ramo su la ghiata fine:

## Molero è una grande attrice

Una commediante di gran talento e di rara bellezza seguita Molière per



tana, ma un soldo in tasca e senza un cane di conoscenza, al quale rivolgersi. — Cosa che qualche volta succedono — si penserà. — Cosa che non dovrebbero succedere — pensava lui, ancora sbalordito dal modo indegno con il quale quella maledetta cronletta lo aveva delleggiato durante tutta la penultima notte, si da lasciarlo all'altà con il capo stanco e confuso e, quel che più conta, con poche lire in tasca e un grosso conto insaldato dell'albergo.

Che fare? Viatteo a quella bisca se mandastina non era il caso di chiederne e, d'altronde, se non vi aveva pensato subito ormai era certo troppo tardi! — Telegrafare a Bologna? — E a chi? — Egli ben sapeva, da dopo che si era divorato allegamente la grossa eredità paterna, essendovi obbligato molto spesso in passato, con quanta difficoltà gli amici gli accordavano ormai dei prestiti, e se gli era così arduo ottenerli a voce e di presenza, figuriamoci per telegrafo!

Conoscete, in quella città dove era piovuto solo per un caso, e dove si era frattanto per arrischiare la fortuna con quei pochi biglietti da mille che gli eran rimasti, non ne aveva.

Non gli restava che il suicidio. Ma quale, poi, suicidio?

Rivoltezza, come abbiamo detto, da uomo fino allora pacifichissimo, abituato più ai salotti che alla strada, non ne possedeva; il sublimato — a parte il fatto che non aveva denaro per procurarsene — gli sembrava un mezzo da sartina, e il suo istinto raffinato si rifiutava alla sola idea di una morte così democratica; impicarsi! — come? dove? —; gettarsi sotto una automobile, un tram! — chi si fa presto a dirlo, ma averne il coraggio! — E allora?

— Allora — pensava Gastone Orioli di Roccapiana — è meglio attendere ancora un poco. Chissà!

E per aspettare ripigliò a camminare senza meta.

Inquietamente tentava sfuggire con lo sguardo le vetrine dei ristoranti, intanto, che quelle gli lo calamitavano adescanti con la mostra delle primizie e delle vivande più gustose.

Può nel liberarsi con uno sforzo dal fascino di una di queste mostre piene di ogni ben di Dio che una gaia voce femminile, risuonandogli alle spalle, lo fece voltare di scatto con una improvvisa sensazione di smarrimento.

— Gastone... Gastone!...

— Voi!...

— Proprio io, come vedete! Vi meraviglia tanto? Sono io, se mai, che

per intendersi su alcuni restauranti. Oggi sono solo... sostituito — ad un tratto ella spiegò, appoggiandosi tutta molle al braccio. — Anzi... — e si arrischiò con un sorriso pieno di promesse.

— Anzi...? — interrogò lui, lontano dalla risposta, ma pur con senso vago di timore che mascherò con un sorriso di timore prima e di speranza poi che gli balenò improvvisa l'idea di essere invitato a pranzo, al the solo, magari... — Una bellissima idea: volete che ce n'andiamo insieme stasera...

Ah che respiro di sollevato!

— ... in palazzo sola ne ho poca voglia.

— Acc... — La fortuna volle che in quell'attimo una vetrina attirasse lo sguardo di lei, impedendole così di accorgersi del pallore che si era dipinto sul viso di lui, già tanto pallido.

— Oh... un piacere grande già me... un piacere che non mi attendevo... — balbettò quasi, senza trovare in tanto smarrimento la forza di rifiutare, di addurre un pretesto qualsiasi.

— Bene!... — ed ella fece finta di battere le mani come una bambina. — Bene!... Vedrete: chiacchieremo un mondo...

Ah quel braccio appoggiato così mollemente al suo!

Non c'era forse motivo che egli maledicesse in quell'attimo il suo destino, a parte tutto il resto, solo per questa sua beffa di una crudeltà così raffinata!

E camminarono: il sole stendeva sui loro passi un lungo tappeto d'oro caldo.

— Ora — disse ella fermandosi davanti a un portone — devo salire un momento per rendere una visita molto noiosa. Poi ho tante altre cose da sbrigare... Volete che ci vediamo alle sei... dove?... ecco, aspettate, al Gran Caffè...!

— Sarò puntuale — promise bacilandolo la mano.

— Aspettate... dove andate ora?

— Non so... non ho meta.

— Allora... Sono seccante lo so!...

— Ma che dite!

— Mi volete fare un piccolo piacere noioso...

— Non uno; centomila! Come volete che mi sia noioso il fare cosa che può esservi grata?...

— Che perfetto cavalier servente se foste nato un secolo prima! Si tratta dunque... di pigliare Gyps con voi. E' impaziente nel camminare e mi ha già staccata la mano. Non vi dispiace? Siate franco!...

— Dispiacermi? Quante cose tenete.

mi negate. Se è così credo d'avere il diritto di chiedervi chi sia e che cosa voglia da me.

Lo sconosciuto non sembrò molto sorpreso di quel risentimento d'ironia giustificato.

— Ella sbaglia! — spiegò in un cattivo italiano — io non seguitò per mano cane... Vex suo cane che piacetmi molto molto... Essere esemplare magnifico molto mio... La seguitò per essere varlo... se lei permettere...

Tutta l'ira di Gastone a quella strana risposta sbollì subitaneamente e se non fosse stato per il resto che proprio gliene bisognava la voglia ci avrebbe riso sopra di gusto.

— Se è per il cane... lo osservi pure con comodo...

— Magnifica bestia yes... essere magnifica bestia...

— Non ne dubito...

— Voi essere fortunato padrone!...

— Grazie...

— Se voi... come dire?... non offendervi lo farvi piccola proposta.

— Sentiamola.

— Io essere disposto comperare cane... Volere chidermi prezzo...

— Ma neppure per sogno! Io non sono disposto a venderlo.

— Ma io essere disposto a pagarlo bene...

— No... no... non insistete neppure...

— Perdonare mia insistenza... Io avere grande passione per cani, ed essere molto ricco... Yes, molto ricco... Vostro cane piacermi e lo pagarlo quanto volete.

— Ma no... no... ho detto di no... Non posso... non voglio...

— Ancora piccola cosa e poi me ne andare mortificato. Valore cane essere tre... quattro... mila lire... Io offrirvene cinque... subito...

— Volere? — chiese levando la stilografica e un libretto di chèques.

Una lotta, breve, sorda, disperata, si ingaggiò fra i sentimenti più avversi nell'animo di Gastone.

La risoluzione fu fulminea.

— Sia — esclamò e, dopo che l'altro lo ebbe riempito, infessò il foglietto cedendo a sua volta il guinzaglio.

Il cambio era avvenuto!

— Essere contento vostra conoscenza — affermò l'americano col volto soddisfatto, stringendogli la mano con tanta effusione da lasciargliela indolenzita per un buon pezzo.

— Anch'io... anch'io... Grazie — e si allontanò velocemente per non cedere alla tentazione di ritornare indietro ad annullare lo strano affare.

d'oro? —  
— E' un sacrificio, credete! Ma lo compio solo per non farne risentire un più a voi!

— Ed io lo accetto perché sono convinto che vi farà bene. Bizzarra che vi distirate...

Salirono su una carrozza. Malgrado che il rimorso ancora lo pungeva non poté trattenere un respiro di soddisfazione passando sul Corso dove qualche ora prima era transitato in ben altre condizioni, ora seduto sul sedile sofficie, accanto a una bella donna che attirava sguardi di ammirazione e, quel che certo ancor più gli importava, avvicinato verso un ristorante!

Giunsero finalmente.

— Come riuscite ora — pensava egli — a nascondere queste fiamme.

Tanta era che gli sembrava difficile il contenere la reazione, quando il cameriere gli recò i piatti dell'autipasto.

— Avete molto appetito — osservò lei ridendo, a un certo punto.

— Già... sempre così... dopo un'emozione m'avvicino di mangiare molto — si sentì confuso.

A poco a poco, col discorrere di cose e di fatti comuni la loro intimità apparve così stretta che egli ormai non dubitò più della vittoria e ne pregustò la gioia infinita, benedicendo la sua buona stella che, a quanto pareva, non si era ancora celata.

Ma l'illusione durò ben poco. Già aveva finito di contellinare un piccolo bicchiere di liquore, e, accendendo una sigaretta, stava per naufragare in quella parentesi di leggera ebbria che segue un ricco pranzo, quando la porta del ristorante si aperse ed egli, come in un incubo, tra la nebbia del fumo, vide entrare il mastodontico americano seguito dal cane.

Non fu solo a vederlo. Donna Franca gettò uno strillo come davanti all'apparizione di un trapassato.

— Gyps... ma quello è Gyps... Gyps...!

Al richiamo improvviso il cane, che certamente non simpatizzava col nuovo padrone, con un balzo si liberò del guinzaglio, lanciandosi attraverso la sala, urtando, rovesciando quanto gli si parava d'innanzi.

— Gyps... Gyps... Ma allora? — e donna Franca si voltò per chiedere a Gastone la ragione di quel fatto inaudito.

Ma Gastone non c'era più!

Carlo Otto Guglielmo.

## Quando il caso si diverte

(Novella)

Una « ultimo modello » sgargiante di vernici e di ottoni, rasentandolo velocissima, per poco non lo arrotò; pazienza se ciò fosse avvenuto, ché egli, in quel momento, pensava proprio a una risoluzione eroica, rammaricandosi di non aver con sé una rivoltella, ma invece, fatto che il per il gli parve assai più grave, scomparve fra la folla, regalandogli, oltre al torto di averlo lasciato incolume, uno spruzzo di fanghiglia sui pantaloni di un grigio delicatissimo.

Già si era chinato istintivamente per tentare di cancellare col fazzoletto quell'offesa alla sua impeccabile eleganza quando, sfumato l'attimo dell'ira, il pensiero assillante della sua situazione, riaffermandolo all'improvviso, ve lo fece rinunziare.

Che gli poteva importare più, difatti, quella pillacchera?

Pur senza averne voglia, considerandola forse solo allora, sorrise per l'ironia della sua condizione.

Chi, fra quelli che gli passavano accanto, osservandolo elegante come pochi lo erano, forse invidiandolo, avrebbe immaginato che, dopo l'ultimo panino imbottito del quale egli non conservava che un nostalgico ricordo, non aveva mangiato più nulla da un'intera giornata?

Eppure era costì Gastone Orioli di Roccapiana, l'elegante, il nobile, il viziatto Gastone, il cicisbeo a forfait delle più belle donne bolognesi, l'uomo dai settantacinque paradossi fulminanti, l'ultima edizione riveduta e corretta di Don Giovanni senza sconfitte, si trovava proprio in quella situazione non certo brillante, in una piccola città lontana, senza un soldo in tasca e senza un cane di conoscente, al quale rivolgersi. — Cose che qualche volta succedono — si pensò. — Cose che non dovrebbero succedere — pensava lui, ancora sbalordito dal mondo indegno con il quale quella maledetta «roulette» lo aveva belleggiato durante tutta la penultima notte, si da lasciarlo all'Al-

loyret essere sorpresa di trovarsi qui.

Ma il più sorpreso invece era proprio Gastone; sorpreso di trovarsi innanzi donna Franca, proprio lì, in quella cittadina lontana; donna Franca alla quale egli aveva dedicati tanti pomeriggi lontani; donna Franca della quale era stato pazzamente innamorato.

— Sono qui da una mia cugina — spiegò dopo che egli le ebbe baciata la bella mano bianca. — E voi che fate? Qualche avventura nevvéro?

— Vi sbagliate — protestò egli, ancora confuso dall'incontro. — Sono qui per... per... caso — e non sapendo trovare sul momento una senza migliore rise anch'egli, ma di un riso un poco forzato, celando il suo crescente imbarazzo col curvare ad accarezzare Gyps, magnifico cane di razza, che accompagnava la sua bellissima amica.

— Venite — essa lo invitò — accompagnatemi un poco... se non avete niente da fare. Siete libero, vero?

— Liberissimo — affermò lui incantandosi a fianco, lungo il corso che aveva già percorso chissà quante volte, ora con tutti i nervi tesi nello sforzo di non tradire la debolezza che gli vuotava il cervello di ogni idea, rendendogli le risposte tarde e forse — ne rabbriviva al pensiero — un poco sconclusionate. Ma ella non sembrava essersi accorta di nulla.

Camminava chiaccherando di tante cose frivole e leggere, sottolincandole a volte, col trillo di una risata.

Molti si voltavano a osservare, con un po' d'invidia, quella bella coppia elegante, ed accorgendosi un senso di orgoglio gli diede un po' di vigore.

— Mia cugina ha dovuto fare una scappata in villa, insieme all'ingegnere, per intendersi su alcuni restauri... Oggi sono sola... solissima — ad un tratto ella spiegò, appoggiandosi tutta molle al braccio. — Anzi... e si arrestò con un sorriso pieno di promesse.

— Anzi...? — interrogò lui, lontano dalla risposta, ma pur con senso vago di timore che mascherò con un sorriso;

Come se non fosse invece una cosa divertente...

— E divertitevi, allora! Arrivedersi a stasera... Gyps sta buono, mi raccomandando — e con un'ultima risata scomparve nell'ombra del portone.

Cessato l'incanto della presenza Gastone ricadde nella brutale realtà della sua situazione, aggravata da quell'incontro imprevisto; e da quella promessa pazzamente accordata gli ripiombò nel cervello terribile più di prima...

— ...ed ora come farà? Accidenti a lei... al cane... a me... a tutti... Come me la cavo, ora? Come posso condurla in un ristorante senza un soldo in tasca! Raccontarle tutto? No... no... no. Meglio la fuga, la morte. E allora? —

Quell'« allora » naturalmente restò senza una risposta logica, senza il barlume di una qualunque risoluzione possibile.

Il pensiero del suicidio gli ritornò più insistente. Una morte qualsiasi, qualunque, purché sicura! Ma no... Era meglio aspettare ancora un poco, un poco solo...

E come prima, per aspettare, riprese a camminare lasciandosi guidare, più che dalla sua, dalla volontà del cane.

Il suo pensiero galoppava per sentieri sconnessi, quasi di pazzia. E il tempo passava, lento ma inesorabile.

Dopo molti giri viziosi, passando da marciapiede a marciapiede, soffermandosi a ogni vetrina che incontrava, gli sembrò di essere seguito.

Da parecchio tempo, infatti, uno strano individuo di mastodontiche proporzioni, insaccato in un vestito a grossi quadri bianchi e neri, gli si era come appiccicato dietro, alla distanza di pochi passi, senza nessun tentativo di celarsi, anzi in un modo così palese come se proprio volesse farsi notare.

Continuò, ad ogni modo, per accertarsene. Non sbagliava infatti!

Aufl! era troppo! Con i nervi già tesi questa fu la volta del tracollo. Si voltò di scatto e affrontò lo sconosciuto.

— Signore mi sono accorto che ella mi segue. Se è così eredo d'avere il diritto di chiederle chi sia e che cosa voglia da me.

Lo sconosciuto non cambiò molto sorpresa di quel risentimento d'altronde giustificato.

— Ella sbagliarsi — spiegò in un cattivo italiano — lo non seguire lei ma suo cane... Yes suo cane che piacermi

— Voi non immaginate — continuò meravigliandosi della propria impetibilità, — pur condannandosi entro se per tanta menzogna — quanto dolore io abbia provato... Ma, vi ripeto, non ne ho, vi giuro, nessuna colpa... La colpa è di quel maledetto automobile... (egli aveva trovato facile questa scusa, poiché, a parte il cane, il fatto gli era realmente successo)... Pensate — esclamò allargando le braccia — pensate che è per una vera fortuna se anch'io non ho fatto la fine del povero Gyps... È stato un lampo, credete! La macchina ci ha sopraffruttati fulminea... Ho fatto appena in tempo a fare un balzo da malato che essa era già passata, già lontana... È il povero Gyps giaceva davanti a me stritolato...

— Tacete... tacete — supplicò donna Franca asciugandosi le ultime lacrime, ma con cura perché non ne risentisse il bleu Kolp che le ombreggiava le guanti sopracciglia. — Gli ero tanto affezionata... Che fine!...

— Che fine!... assenti Gastone in piedi davanti a lei con un'aria di finta compunzione.

Ci fu una lunga pausa di silenzio rotta appena da qualche respiro di donna Franca.

— Fatevi coraggio — arrischiò Gastone. — Pensate che il vostro dolore mi unifica e mi mortifica... Non so che darei pur di potervi riconsegnare Gyps come me lo avete affidato. Girerò il mondo pur di trovarne un altro che gli assomigli...

— No... no, non dite questo. Voi non ne avete nessuna colpa.

— Grazie che ne siete convinta!... E ora?

— E ora... cerchiamo di dimenticare, avete ragione!

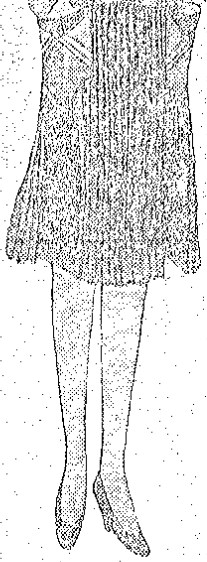
Finalmente donna Franca asciugò l'ultima lacrima, soffocò l'ultimo sospiro e, appoggiandosi ancora tutta languida al braccio di Gastone, uscì dal caffè...

— Valetè che pranziamo al « Cervo d'oro »?

— È un sacrificio, credete!... Ma lo compio solo per non farne risentire di più a voi...

— Ed io lo accetto perché sono convinto che vi farà bene. Bisogna che vi distraiate.

Salirono su una carrozza, Melgrado che il rimorso ancora lo pungesse non



è bella. Bella dunque deve essere la compagna dell'intellettuale.

Un ingenuo sostiene che la donna dell'uomo colto deve essere semplice di modi e di educazione certamente inferiore perchè il marito possa riflettere su lei tutta la sua gran luce: anche questa è un'opinione da egoista.

Ed infine un ultimo garantisce che la compagna dell'uomo intellettuale deve essere alla sua altezza per ingegno e per collura, perchè egli possa trovare in lei, sempre ed in ogni problema, un cervello ed un'anima che lo comprenda, uno spirito che possa aiutarlo e rincorarlo nei momenti di sconforto e di paura, perchè pare che pure gli intellettuali, sieno soggetti a queste debolezze.

Modestamente, senza spirito parigino, ma con buon senso italiano, io direi che la compagna di un intellettuale deve essere anzitutto buona, amante del compagno, molto materna e spesso indulgente. Sia poi bella o brutta, colta o ignorante, evoluta o no, con la bontà arriverà sempre a tutto, anche a parere agli occhi del marito, ciò che magari non è.

Chi pensa che una donna brutta allontani le noie e la gelosie di un uomo, dimostra di non conoscere le risorse del sesso femminile: una donna, non ha bisogno della bellezza per tra-

e la musica...  
Ma a proposito del matrimonio, il protocollo moderno subisce ora trasformazioni curiosissime: può naturalmente di matrimoni eleganti.

Nella classe aristocratica si cerca attualmente nei corteggi nuziali di evocare i fasti dei tempi scorsi. A Londra una giovane figlia di "pari", si è sposata recentemente in costume medioevale: corpo e gonna in tessuto d'oro e d'argento coperto di pizzi autentici; sui capelli tagliati, la riproduzione della cuffia dell'infelice Anna Bolena...

Un'altra innovazione graziosa fu sfanciata da una giovanissima castellana francese, che si è fatta trasportare alla chiesa nell'antica portantina dorata, delle sue incipriate trisavole. Due robusti contadini delle sue fattorie, si offersero spontaneamente per questa galante missione, ed il corteggio curioso evocò la grazia tramontata del diciottesimo secolo.

La graziosissima sposa era in abito bianco ed argento, nell'identico stilo della portantina, meno s'intende la parrucca e più il rosso alle labbra.

Naturalmente, soltanto poche privilegiate possono seguire questo esempio, perchè pochissime famiglie posseggono una vecchia portantina dorata, il castello adeguato, la fattoria e i robusti contadini che si prestino alla galante falica. Soprattutto in questi tempi di democrazia.

Dirò pertanto che oggi la cerimonia religiosa, anche senza portantina assume spesso una certa grandiosità: nell'abito della sposa che ha un lungo strascico ed è di broccato a fiorani d'oro o argento o in peau de soie bianca pesante e lucente. La chiesa adorna riccamente di piante, di fiori e di drappi d'argento. Il velo della sposa, assume pure un'importanza notevole perchè se l'abito è ricco vuole pure un velo di pizzo antico, che scenda a manco sullo strascico.

E quale sarà il vestito dello sposo?

Su la cerimonia è veramente elegante, anzi sontuosa, con concorso di generali in divisa, di consoli o ambasciatori costellati di decorazioni. L'Abito, è di prammatica e s'impone, perchè soltanto esso assicura l'apparato

Ora riappare, per riprendere il suo posto nei colori più in moda. Pare che si vedrà molto jersey rosso, giacchè la moda di questo colore continuerà poi si porterà in reseda che ci fornirà dei graziosi costumini primaverili, poi ancora in beige ed in "marino", guarnito in bianco.

Come modelli si consiglia la gonna arricciata o a pieghe, ma a dirillo filo senza sbiechi né godets, col "jumper", senza collo, assolutamente liscio, con due tasche sul davanti, e questo costume è pratico per eccellenza per passeggio e per lo sport.

Basta che il "jumper", sia bene appoggiato ai fianchi, e la gonna sia ampia, questo modello semplicissimo dà una svellezza al corpo ed eleganza.

Sarà il costume della signorina e quindi pure della signora, perchè ormai le distinzioni, in fatto di modelli sono abolite.

Per i colori, si predice ancora il favore del rosa, un rosa speciale, pastellizzato, smorto, ingiallito, addolcito, poetizzato e parigino. Quanti aggettivi. Ma la dolcezza e la delicatezza di questa tinta non si può esprimere che così.

Le signore in primavera porteranno il jersey rosa se vorranno essere alla moda, ed anche le più neorasteniche ne saranno confortate, perchè molto rosa apparirà ai loro occhi.

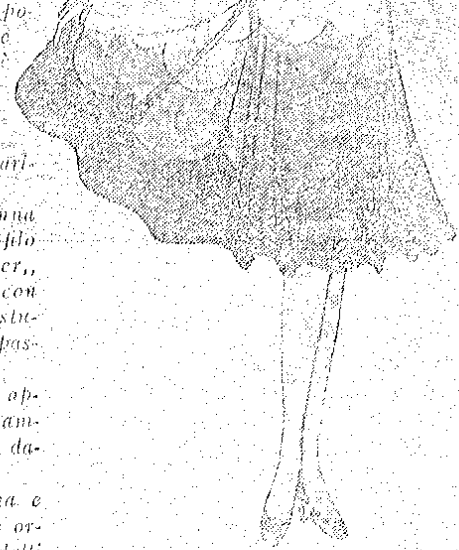
Si usirà molto frequentemente il jersey di lana al taffetas soprattutto nei modelli in due pezzi ossia gonna in seta e jumper in jersey di lana.

Maglia e taffetas, due riesumazioni che unite formeranno un modernissimo insieme.

## Per i balli mascherati

Le quattro stagioni.

L'autunno: abito in tulle completamente ricoperto di foglie di velluto in tutte le gradazioni tra il verde ed i rossi smorti della ginestra. Cucite soltanto con un punto, queste foglie debbono conservare tutta la loro leggerezza. Da una parte cadono lunghi grappoli d'uva chiara e scura, e sulle orecchie sono appuntati pure due grappoli uno rosso e l'altro dorato. Animi d'uva contornano la scollatura delle scarpette di raso del colore delle foglie.



grande cappello di paglia fiorita è innodato sotto il mento da un nastro di velluto azzurro. Abito corto e larghissimo imitante quello delle antiche balotine, braccia nude, calze di seta carnee e scarpette di raso rosa fiorite di fiordalisi.

## I cappellini primaverili

Anche per i cappellini, si preconizza il colore delle vesti: il rosa. Avremo quindi una vera fioritura su tutte le teste come su tutti i corpi.

Ho qui un recentissimo figurino che rappresenta appunto un cappellino in crine rosa guarnito di una coccarda di nastro di taffetas rosa a "pois", di velluto. La forma è piccola leggermente rialzata davanti e graziosissima.

Un altro è in velluto rosa-pesce guarnito di un gros-grain in tinta ed un gicciello di corallo rosa.

Marthe Regnier presenta un modello piuttosto largo in paglia ugualmente rosa guarnito da un largo nastro di velluto cadente sulla spalla.

## Una novità

È il nuovissimo mantello in taffetas nero malclassé a disegni e in forma fortemente evasée. Collo e polsi in finissimo renard biondo chiaro o giglio perla.

Simonetta da Certaldo

# LA DONNA È LA MODA

## La compagna dell'uomo

Un giornale francese, indice un curioso referendum, chiedendo ai suoi lettori, se per un uomo intellettuale sia più adatta la donna semplice o la donna evoluta e colta. Diversi sono i pareri espressi nelle risposte, ma giusti ed esaurienti, non ve ne sono.

Vi è un individuo che asserisce che per un intellettuale sia augurabile una moglie bruttina, per poter essere tranquillo e non provare turbamenti e gelosie che lo distolgano dal suo lavoro, un altro invece dice che l'artista, il poeta e il romanziere passano la loro vita nel cercare la bellezza nella donna, quindi nelle loro creazioni la donna ha importanza capitale soltanto se

dire il marito o l'amico. Anche bruttina, se vuole avrà sempre modo di piacere a qualcuno, sia pure di cattivo gusto; la civetteria in molti casi sostituisce la bellezza.

Come d'altronde, non è precisamente indispensabile che una donna bella debba costituire un pericolo per la pace di un uomo e debba distoglierlo dal suo lavoro. E lo stesso, per l'educazione, l'istruzione, l'intelligenza e la collura.

La donna quando ama davvero, sa trascurare e dimenticare — raramente magari, ma qualche volta avviene — la sua bellezza e la sua istruzione, mentre l'uomo difficilmente consente a sacrificare i caratteri della sua individualità, e le sue ambizioni.

In questo caso poi è anche questione dell'indole e del temperamento di quest'uomo intellettuale, che se per esempio è un uomo ambizioso, un uomo-idolo, avrà necessariamente bisogno di una compagna che lo ammiri e lo adori, in umiltà, viceversa se è un debole, avrà bisogno di una donna forte, che gli infonda fede e coraggio, se è un impulsivo, la compagna dovrà essere per lui un calmante, se è un prepotente, la compagna dovrà dargli sempre ragione, e se finalmente è un uomo normale e ragionevole, basterà che la sua compagna abbia giudizio e gli voglia bene, anche se ignora i classici, la storia greca, il disegno e la musica...

Ma a proposito del matrimonio, il protocollo moderno subisce ora trasformazioni curiosissime; parlo naturalmente di matrimoni eleganti.

Nella classe aristocratica si cerca attualmente nei corteggi matrimoniali di evocare i fasti dei tempi scorsi. A

di questi spettacoli, divenuti al giorno d'oggi assai rari, ma se il corteggio è di uno "chic", più modesto e meno ufficiale, basterà la giacca nera o bear nera, gilet incrociato, e pantaloni grigi uniti. I pantaloni rigati costituiscono fantasia, e la cerimonia è cosa talmente seria, da non potersi permettere, pare, questa libertà. Collo diritto a punte rivoltate, cravatta scura a plastron con perla fine e nuda, scarpe verniciate e ghette bianche: cappello "haut de forme", guanti chiari e opachi e garofano porpora all'occhiello, che, dicono, è segno di lealtà. Per gli invitati, stesso costume meno le ghette, ed ammessi i pantaloni rigati.

Questa è la tenuta richiesta ed attualmente adottata. Per le "mamme", cioè quella della sposa e quella dello sposo, è consigliabile un abito scuro, nero o pruno, o marron secondo l'età, molto elegante, cappello ad aigrettes e qualche bellissimo gioiello oltre alla collana di perle, che scenderà bassa sullo scollo dell'abito.

Per le signorine, sorelle, cugine o amiche della sposa, si consiglia il rosa e l'azzurro in abiti leggeri con mantelli in tinta o chiarissimi guarniti di pelliccia bianca; capelli chiari con qualche fiore.

### Il ritorno del "jersey"

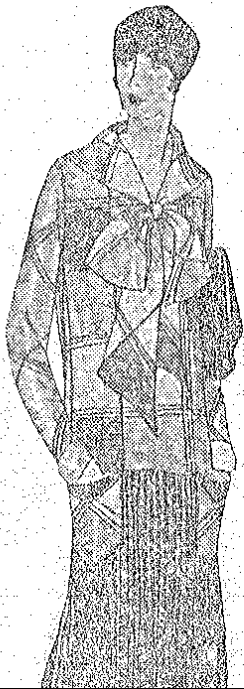
Si preconizza il ritorno di questo tessuto che cinque o sei anni fa ebbe momenti di vero favore: il jersey di lana. Ricordo che allora si diceva che esso era la stoffa dell'avvenire poi non se ne vide più, pareva dimenticato. Ora riappare, per riprendere il suo posto nei colori più in moda. Pare che si vedrà molto jersey rosso, giacché la moda di questo colore continua: poi si porterà in veseda che ci fornirà dei graziosi costumini primaverili, poi ancora in beige ed in "marine", guarnito in bianco.

L'inverno: il fourreau leggermente en-forme in lamée argento o in raso bianco è ricoperto da un tulle bianco cosparso di fiocchi di neve fatti di ciuffetti di ovatta incollati, una farruca bianca cosparsa anch'essa di fiocchi di neve.

Primavera: Costume giovanile con gonna molto corta di un lamée verdolino, interamente bordata di fiori primaverili, giacinti, violette, giunchiglie ecc.

Larghissimo nodo sul dietro, in tulle a gradazioni in verde, ghirlanda di fiori sui capelli e sulle scarpette di lamée verde.

Estate: Questa veste vuol essere molto ampia e luminosa composta di molti strati di tulle illusion, azzurro a gradazioni chiarissime cosparso di fiordalisi e di spighe di grano. Un



inconvenienti entrano in ballo, (anche loro) e con occulto intendimento spesso volte si piglia la città combattuta in breve tempo, perchè i balli sono amici d'ogni disonestà e fanno le persone che ballano più disoneste, più libidinose o più scellerate».

Se i balli moderni sono alquanto licenziosi — e bisogna riconoscerlo — non lo erano meno quelli d'allora, sempre riportandosi al buon *Giuseppe Passi*, che così si rammaricava:

«... la maniera delle danze che si usano fare ai giorni nostri manca di tutte le condizioni richieste dal ballo fatto per sola riereazione dell'animo. Il modo non può trovarsi più disonesto, nè le parole, nè gli abbellimenti, nè gli sguardi, nè i movimenti, l'intenzione poi in queste donne sempre è per lo più sinistra».

È qui sentite se il seguente capoverso non calza a puntino al caso nostro: «... se anticamente si usavano le danze e i balli, non però s'usavano fuori dei termini della modestia, e quello che ora si fa, è abuso dei tempi moderni, ecc. ecc...».

Capita sovente, oggigiorno, di leggere frasi consimili: — niente di nuovo sotto il sole.

*Macrobio*, nel terzo libro de' suoi *Saturnali*, scrive che gli antichi Romani ripudiavano del tutto i balli, nè mai fra loro fu lodato chi di danze e balli si dilettasse, anzi l'ebbero sempre per infame e vergognoso.

C'è di che far arrossire coloro che rischiavano una sincope pel solo nobile fine di strappare il record di resistenza al ballo.

*San Tommaso* giudicava esservi tre maniere di balli: — la prima santa, la seconda neutrale, e malvagia la terza. Un modello della prima maniera si ha nel *Re David*, che pieno di giubilo e d'allegrezza ballò avanti l'*Arca* figurandosi in quella il *Verbo Incarnato*, riuscendo gratissimo a Dio che punì *Michol* con l'infamia della perpetua sterilità perchè lo schernì. Della maniera terza o malvagia ce ne offre un saggio la figlia dell'adultera *Erodide* con la sua erotica danza che costò la testa a *S. Giovanni Battista*.

*Giustino Historico* chiamò i balli e

verie. Il primo legge una lettera, il secondo e il terzo seguono la lettura con grande attenzione).

Il primo — (leggendo) «E' tanto tempo che non ti vedo e ne ho tanta voglia...».

Il secondo — (ride) Voglia di che cosa?

Il terzo — Di vederlo...

Il secondo — Uhm! E' un po' poco...

Il primo — (ride) Lo saprà lei di che cosa ha voglia... (ridono tutti e tre. Una pausa).

Il terzo — E' bella?

Il secondo — Come è fatta?

Il primo — E' proprio una bella ragazza. Due occhi e una bocca, carissimi...

Il terzo — E' le gambe?

Il secondo — Son fatte bene?

Il primo — Benissimo. Diritte e snelle.

Il secondo — Come fai a saperlo?

Il primo — (ride) Eh, capirai... Ci siamo conosciuti al mare.

Il terzo — Questa estate?

Il primo — Sì. Figurati che io facevo la corte a un'altra. A Ninetta, sai, mia cugina. Poi per fare rabbia a Ninetta mi son messo con questa.

Il secondo — E l'hai baciata?

Il primo — Che domande! Credi che sia stupido? Subito, l'ho baciata, fino dalla prima sera...

Il terzo — E lei?

Il primo — Lei? O bella: lei li ha presi.

Il secondo — E te ne ha anche dati?

Il primo — In principio non voleva, ma poi...

Il terzo — Si capisce: ci ha preso gusto! (ridono tutti e tre, allegramente. Una pausa lunga).

Il secondo — Di... E se ti lascia?

Il terzo — Se non scrive più?

Il primo — Buonanotte.

Il secondo — Morto un papa se ne fa un'altro...

Il primo — Oh Dio, mi dispiacerebbe, si capisce: in fondo, mi deve voler bene... No?

Il terzo — Non c'è male.

Il secondo — Scrive da bestia, però.

Il primo — (ride) Da donna.

Il terzo — Se' geloso?

Il primo — Sarei idiota: lei è in

Il terzo — Voi?

Il primo — (scoppia a ridere fragorosamente) Siete matti tutti e due? Caro mio, prima di pensare a quella stupidaggine lì, voglio fare i capelli grigi: è c'è tempo...

Il secondo — Intanto si può fare qualcosa di meglio. Vero? (ridono insieme, mentre il primo appallottola la lettera fra le mani e la getta lontano, oltre il muro di cinta).

\*\*\*

(Tre ragazze sono un bersò, nel giardino del collegio: tre collegiali vestite di grigio, sedute su una panca verde. La prima legge una lettera. La seconda e la terza seguono la lettura con grande attenzione).

La prima — (leggendo) «E' tanto tempo che non ti vedo e ne ho tanta voglia...».

La seconda — Scrive bene.

La terza — Ti vuoi bene.

La prima — Sì. Tanto (Una pausa).

La seconda — Dove l'hai conosciuto?

La prima — Al mare, questa estate.

La terza — E' bello?

La seconda — E' biondo?

La terza — E' alto?

La prima — Non so... Mi piace. (ride) Certe volte mi pare di non ricordarmi più come è fatto. Eppure penso sempre a lui... (Una pausa).

La seconda — Gli vuoi bene?

La terza — Ti ha mai dato un bacio?

La prima — (piano) Sì...

La terza — Quanti?

La seconda — Molti?

La prima — Cinque, mi pare... O sei...

La terza — Come hai fatto a innamorarlo?

La prima — (arrossisce) Oh, non so... E' stato lui.

La seconda — Racconta.

La prima — E' stato lui... Mi guardava sempre e io, anch'io, lo guardavo. E poi, ogni volta, sentivo una cosa qui...

La terza — Male?

La prima — Sì, male... Ma un male buono... (Una pausa).

La seconda — E' poi?

La terza — Niente.

La terza — Ayra scherzato?

La seconda — (ride) Poi è disonestica. Non vedi come è curata la sua lettera?

La terza — Finisce così incerto, l'impresovviso... (ride) Tu ci credi che ti sposerà?

La seconda — (ride) Ci credi? (Una pausa lunghissima).

La prima — (con un filo di voce) No... Lo sapevo anche prima... che ha scherzato... (Poi china la testa e piange).

FINIS

## Due città di porfido

Si annuncia da alcuni giorni in questi giorni, la scoperta nella penisola paraviana di Paracas, due città di porfido e alcune ascelle di mummie. La prima delle città, Cerro Colorado, ha un millennio più dell'era nostra; la seconda, chiamata Cabesa Largo, è più vecchia soltanto di cinquecento anni. Queste città, sepolte sotto strati di sabbia, i quali variano dagli otto ai dieci metri di profondità, sono costruite di porfido rosso, in masse enormi, squadrate con mezzi ed arte edilizia primitivi. La visione di codeste rovine, nei tramonti del sole, è quasi terrificante; sembrano rovine insanguinate, sopra cui sia passata, distruggendo, la guerra più atroce. Presso Cerro Colorado, si son rinvenuti degli stani pozzi, profondi quattro metri. Gli ardimentosi esploratori vi si sono calati. Da questi pozzi attraverso gratieci di canne e conchiglie marine, sono passati a profonde caverne, alte tre metri e larghe anche più di cinque metri quadrati. In queste sale sotterranee, tutt'intorno sono sedute le mummie che, poggiate ai muri, sembrano continuare chissà quali conciliaboli misteriosi.

PAOLO ALEMANNI

PARRUCCHIERE PER SIGNORA  
ONDULAZIONE PERMANENTE

Posticci di Ultima Creazione.

GENOVA - Via XX Settembre, 40-1

# VITA MULIEBRE

## A tempo di danza

Nulla di nuovo sotto il sole: — le novità, bene spesso, non sono che un ritorno alle vecchie cose.

Ne abbiamo un esempio nella smania pel ballo che ha invaso le moderne generazioni al punto da suscitare il più vivo e giustificato allarme nei buoni *patres familias* che si vedono dinanzi i figlioli giovanetti piuttosto fiacchi e balogi, e ha richiamato l'attenzione dell'autorità, obbligandola ad agire in proposito.

Se gli antichi non facevano, previa una solenne ramauzina del commissario, ricondurre a casa le adolescenti, sorprese a ballare di contrabbando, non risparmiavano però l'ironia e lo scherno alle donne che, senza misura, si abbandonavano alle molli dolcezze del ballo.

Pare, anzi, che nell'antichità Romana nessuna matrona onesta ballasse. V'è chi afferma che *Sempronia* venne rinfacciata da *Salustio* perchè sciocamente ballava e saltava più che non convenisse a donna dabbene.

*Giuseppe Passi*, definisce il ballo: « un argomento della morbidezza, un fomento della scelleragine, uno stimolo della libidine, nemico della vergogna, contrario della pudicizia, odioso all'onestà, origine il più delle volte di morte. » e scusatelo se è poco.

« Per queste danze — egli aggiunge — gli sguardi lascivi vanno in volta, l'ozioso riso è in campo, le parole sconvenienti entrano in ballo, (anche loro) e con occulto intendimento spesse volte si piglia la città combattuta in breve tempo, perchè i balli sono amici d'ogni disonestà e fanno le persone che ballano più disoneste, più libidinose e più scellerate ».

le danze *strumenti di Venere*. E *Ovidio* cantò nei *Remedi d'Amore*:

*Enervant animos citharacque liraque  
Et vox et numeris brachia nota suis.*

*Omero* ripone, nel vigesimo quarto dell'*Iliade*, le persone che ballavano fra la gente pessima; riprende agramente coloro che ballano, e chiama i balli maestri dei cattivi costumi detestati dai Padri della Chiesa e dalla Sacra Scrittura.

*S. Agostino* dice: *Melius est in dominiis diebus arare, et fodere, quam choreas ducere.*

Lo stesso santo ammonisce: *Redit matrona domum malis vocibus stimolata: redit virgo auribus iniquitatis, nec virgo integra, nec mulier maritata quasi dir volesse: « vanno ai balli le donzelle e le maritate, queste tornano piene di cattivi pensieri per quel che hanno udito, e quelle poco pudiche per quel che hanno imparato, di modo che le donzelle non sono più pure e le maritate non sono più caste ».*

E l'*Ecclesiastico*: « non conversar molto con le saltatrici acciò che non

ti facciano perire, perchè le donne che lascivamente danzano accendono negli uomini i fomenti della libidine.

*Francesco Petrarca*, a proposito di balli, lasciò scritta questa sentenza nei *libridell'una e dell'altra fortuna*: « Dai balli altro non si riporta che libidine e visioni che offendono gli occhi onesti e che le persone non effeminate hanno sommamente a schifo.

Quando *Mosè*, scendendo dal Monte, trovò tutto il popolo che ballava dinanzi al vitel d'oro, gettò irato le leggi per terra e il Signore minacciò per questo danno e rovine al popolo d'Israele.

Ho riportato quanto sopra per semplice curiosità e non col proposito di voler ammonire come si potrebbe pensare, una specie di breve e noioso sermone ai cortesi lettori di *Chiosa* e tanto meno alle graziose lettrici amanti del ballo le quali, cred'io, useranno danzare come conviene a donne gentili e costumate, e cioè: — per concludere col sopra citato *Papi* — a tempo debito, fra persone convenevoli, con modo onesto, con buona intenzione, in luogo atto, e con sicura occasione.

Teresa Tettoni.

## Sei ragazzi in giardino

(Tre ragazzi, sotto un bersò, nel giardino del collegio: tre collegiali vestiti in grigio, seduti su una panca verde. Il primo legge una lettera. Il secondo e il terzo seguono la lettura con grande attenzione).

Il primo — (leggendo) « V'è tanto tempo che non ti vedo e ne ho tanta voglia... ».

Il secondo — (ride) Voglia di che cosa?

città e io qui, in collegio... Avrei voglia a esser geloso! (Una pausa).

Il secondo — E vi sposate?

Il primo — Chi?

Il terzo — Voi.

Il primo — (scoppia a ridere fragorosamente) Siete matti tutti e due? Caro mio, prima di pensare a quella stupidaggine lì, voglio fare i capelli grigi. E c'è tempo...

Il secondo — Intanto si può fare

La prima — E poi una sera ha voluto che andassi con lui sulla terrazza e poi mi è venuto vicino vicino e mi ha detto piano: Perchè non ci diamo del tu?

La terza — Solo questo?

La prima — Ma la voce tremava e non poteva continuare. Allora mi ha preso la mano e me l'ha stretta forte...

La seconda — E tu?

La prima — Io non ho detto niente... Sai, non si può parlare: sentivo una gran voglia di piangere...

La seconda — E quegli altri giorni?

La prima — Il giorno dopo mi ha dato un bacio...

La seconda — Non era sera?

La prima — No. Erano le sei: quasi sera. (Una pausa).

La seconda — Dove ti ha baciata?

La prima — (arrossisce) Sulla bocca...

La seconda — Cosa si sente?

La prima — Non posso dirti... Una cosa dolce, ecco, una cosa tanto dolce... (Una pausa).

La seconda — E non vi ha visto nessuno?

La prima — Non so... (Pausa lunghissima. Poi la terza chiede con voce ure).

La terza — Ti sposerà?

La prima — Sì. (Una pausa. La terza ride).

La seconda — Io dico di no.

La prima — (turbata) Perchè?

La terza — Perchè no.

La seconda — Perchè si dice così per dire.

La prima — Io ho giurato.

La terza — (ride forte) Cosa conta?

La seconda — Niente.

La terza — Avrò scherzato.

La seconda — (ride) Poi si dimentica. Non vedi com'è corta la sua lettera?

La terza — Finisce così presto, all'improvviso... (ride) Tu ci credi che

in forma romanzesca e di forma a un musicista, giovane di ingegno vividissimo, la materia per una nuova forma di dramma lirico. Caposcuola adunque, senza volerlo, in due campi teatrali!

Quanta influenza abbia esercitata sull'opera del Verga la scuola naturalista di Gustavo Flaubert e dei suoi discepoli, Maupassant e Zola, non è qui il caso di rammentare; non è fuori luogo però ricordare che al giovane scrittore catanese accadde ciò che era accaduto ad Dumas con *La Signora della Camelia* e a Giorgio Ohnet con *Il padrone delle ferriere* e cioè, che l'insoddisfatto successo del dramma faceva dimenticare il romanzo dal quale era stato tolto.

Sono ora quarant'anni che Pindemontibile, Eleonora Duse, Cesare Rossi e Flavio Andò fecero vibrare, per la prima volta, al pubblico del Carignano di Torino il tormento di Santuzza di Alfio e di Turiddu; e per quanto si ripeta, per la milionesima volta che *l'hanno ammazzato* costui continua, con disinvoltura impareggiabile, a farsi più vivo che mai.

Il successo fu subito unanime la prima sera della rappresentazione ed in breve tutte le compagnie drammatiche italiane e dialettali, si contesero il copione del giovane autore catanese che quattro anni prima pubblicando, in forma di novella sul *Fanfulla della Domenica*, il dramma con il titolo *Vita dei campi*, era stato oggetto di critiche così aspre da dover ritornarsene con l'anima dolorante alla sua diletta Catania fra il tumoroso e spensierato cenacolo dei suoi amici devoti, compagni di fede e di speranze, anime di artisti entusiasti e nobilissimi.

Vra costoro — Mario Rapisardi, Luigi Capuana, Calcedonio Reina, Gaetano Arduzzone, Lucio Pincucciano, Francesco Paolo Pontini, Antonio Bandolfo, Agostino Perotta — anima felice di poeta in vernacolo — era Giuseppe Perotta musicista delicato, dubito di studi severi.

Il dimenticato maestro, un mese dopo il trionfo di *Cavalleria*, riceveva dall'amico Giovanni Verga una lettera rimasta quasi sconosciuta, che, riferiva, se ce ne fosse bisogno, la

*Romanze da Camera*, la varia ispirazione con il melodramma *Alcina e Sgarbi* e la spontaneità della linea melodica con l'opera comica *Il piffero di Mantagna*.

A Milano, però, la partitura non fu ritenuta di facile comprensione per il pubblico: si vollero in essa trovare arditezze di difficile esecuzione; e, mentre si eseguivano durante il dramma del Verga, gli intermezzi, assai monotoni, del Mammielli, il lavoro fu definitivamente sepolto perché « non ritenuto adatto allo scopo per cui era stato scritto ».

Questa grande ingiustizia gettò in uno stato di prostrazione e di sconforto, il povero Perotta, il quale fu, per interessamento dello stesso Verga, come l'amico dolente, due anni dopo, scovato nella sua cameretta dal chiaro maestro Pomè, che volle sentire al cembalo la composizione riprovata.

Il maestro, Pomè, il barbero ma di ottimo cuore alla fine dell'audizione uscì, senza nemmeno aver confortato di uno sguardo il povero maestro, ma due mesi dopo all'*Arena Pacini di Catania* il poema sinfonico diretto dall'autore otteneva un unanime successo.

Ma poi regnò il silenzio.

Fu un'ingiustizia ripeto, perché l'opera dello sfortunato maestro è un piccolo capolavoro.

La tragedia dilaniante le anime dei personaggi — senza dissonanze di discutibile gusto — non è resa con analisi profonda; la cantata in quel limpido mattino della tragica Pasqua si eleva con mirabile forza suggestiva e con una efficacia materata d'infinite dolcezze.

Vi sono nel poema sinfonico — tra la fresca ispirazione e le conseguenti difettosità dovute, più che ad altro, alla fretta — dolcissime e larghe ondate armoniche polifoniche, talvolta profonde, voci di melodia fluente inasauribile.

L'Arte fatta di semplicità, forse in varie espressioni s'appalesa ingenua, e in altre invece presenta i caratteri aperti del rinnovamento; c'è insomma, in questa fresca espressione musicale, l'anima di un giovane arti-

## Carlo Veneziani

sta scrivendo un *vaudeville* il cui soggetto è tratto da una commedia del Goldoni. Bravole. Liberati lo annuncerà la Compagnia Menicchi-Migliari lo porterà in scena. Attnari!

## Si è riunito a Torino

Il Direttorio Nazionale del Sindacato Autori e Scrittori, sotto la presidenza del segretario nazionale Pietro Coppolani.

Venne approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Direttorio Nazionale del Sindacato Autori e Scrittori, riunito in seduta plenaria, mentre plande entusiasticamente al progetto di legge per il riconoscimento giuridico dei Sindacati, auspica in modo formale che il Sindacato Autori e Scrittori svolga fermamente il proprio programma sindacale, allo scopo di raggiungere il benessere economico e morale della categoria ».

## Il nuovo anno comico

Il moto di scomposizione e ricomposizione delle nostre Compagnie drammatiche va a mano a mano accelerandosi con la fine dell'anno comico. Nella quarantina ventura molti degli attuali raggruppamenti non esisteranno più ed altri nasceranno, per vivere quanto? Ahimè, la vita delle Compagnie di teatro si fa sempre più breve, nonostante tanto discorrere e fiorire di teatri stabili.

Cesseranno alla fine del carnevale la Compagnia di Gualliere Tuniati e di Letizia Colli, quella della signorina Bazzi, un'altra attrice italiana esotica, che onulava nella dizione... internazionale la Paulova, la Compagnia Piletto-Sperani, la D'Origlia-Palini, e, con tutta probabilità, la Pirandelliana Piccaso-Alba.

Ed ecco le nuove che sorgono: Ruggero Ruggieri con la prima attrice Mimy Aylmer; Lida Borchi con il primo attore Donadio; Luigi Calò con Giulia De Riso; il Pilotto con la Gasparini; la signora Celli con De Cristoforo e Mammielli.

Rimangono, benché con qualche variazione nella loro consistenza, fra le principali, la Compagnia Almirante-Fiori, che perderà però il Racca; la Compagnia Betrone Melato; la Vergani-Nicodini; la Compagnia Candusso e la Galli-Guasti.

nostra letteratura musicale.

È tornato all'Augusteo il celebre direttore d'orchestra René-Baton. Nel programma dell'audizione, Celli si giurava al primo posto col Concerto grosso per la Notte di Natale, eseguito con profondità d'emozione. Seguiva Schumann con la 3.a Sinfonia della quale René-Baton seppe far apprezzare le bellezze austere. Il maestro, col suo aspetto imperioso guida la massa orchestrale con apparente calma; tuttavia nel poema sinfonico di Palo Dukas, per elettrizzare i cento incogniti professori posti ai suoi comandi, ha fatto il gesto di struoversi i capelli. Questa musica del Dukas è stata applaudita con insistenza dalla parte più eletta dell'auditorio, perché d'una polifonia spesso affascinante. Sono pure piaciuti l'Interludio del Messidor per la musica fondamentale e il Capriccio Spagnuolo del Rimsky Korsakov colle sue abilissime violenze. Il concerto, di carattere prettamente internazionale, è stato un vero avvenimento artistico.

Aida Cipelli è tornata in Italia da Buenos Ayres: al Colon è stata una « Miami » impagabile, ed ora dopo un corso di perfezionamento a Milano, comparirà nei nostri maggiori teatri.

« Orfeo ed Euridice » e « Mammone » di Krenek andranno prossimamente in scena a Cassel ed a Vienna. Buona fortuna.

**CINCIA OLIMPIA**

**IN NOME DELL'IMPRESARIO**

audizione in 5 atti (edizione 1925)

L'azione si svolge alla Corte Imperiale, Russa.

Interpr. principale: **Lia De Patti**

Commento a Grande Orchestra

**PREZZI NORMALI**

Diffondete "LA CHIOSA,"

# Rassegna dei Teatri e della Musica

## Il primo musicista di "Cavalleria Rusticana",

In un programma musicale, annunciato, in questi giorni, su di un giornale catanese trovo incluso, fra il nome dei noti compositori italiani, che vanno dal Bellini al Mascagni, un nome, alla maggior parte degli italiani, pressochè ignoto: Giuseppe Perotta, nato a Catania nel 1843 morto in silenziosa miseria proprio ventiquattro anni or sono.

L'aver posto Giuseppe Perotta accanto ai più illustri musicisti d'Italia e particolarmente accanto a Pietro Mascagni, è stato, senza dubbio nobilissimo pensiero del compilatore, al quale certamente, è noto come il dimenticato maestro catanese abbia, per primo, rivestito di note quel breve, ma possente dramma siciliano, che doveva dare più tardi, al giovane maestro livornese il trionfo, ch'egli non ha più ritrovato sul suo lungo e fortunato cammino.

\* \* \*

Giuseppe Perotta fu, forse, l'amico più caro di Giovanni Verga. A costui, che stimava la forma teatrale come una forma primitiva ed inferiore al romanzo, soprattutto per la necessità dell'intermediario — l'attore — e per dover lo scrittore scrivere per il pubblico e non per un lettore ideale — accade — ironia della sorte! — non di dare al teatro drammatico il primo dramma realista e di fornire a un musicista, giovane di ingegno vivacissimo, la materia per una nuova forma di dramma lirico. Caposcuola adunque, senza volerlo, in due campi teatrali!

Quanta influenza abbia esercitata sull'opera del Verga la scuola naturalista di Gustavo Flaubert e dei suoi discepoli Maupassant e Zola, non è

dignitosa opera del compianto romanziere.

*Peppino caro,  
Giacchè le mia Cavalleria Rusticana, ha avuto tanta fortuna superiore al merito, di certo, fammi un pezzo per piccola orchestra d'introduzione alla commedia, una specie di piccola sinfonia e di epilogo musicale alla commedia, da suonarsi prima di alzare il sipario, che sia semplice e soprattutto chiara ed efficace; intonata al soggetto, senza astruserie, nè difficoltà: qualcosa che abbia il soffio veramente siciliano della Pasqua campestre.*

*Poi, mi raccomando, la vita siciliana che si desta al suono delle campane, la nota di gelosia, il tormento della vendetta, le grida dell'accorruomo.*

L'arte del Verga, credo, non sia mai stata così lucidamente illustrata.

Il maestro Perotta, ricevuta la lettera che — occorre il dirlo? — intravedeva l'architettura della linea mascagniana — si diede tosto al lavoro con l'animo di artista appassionato.

In meno di due giorni condusse a termine lo strumentato per piccola orchestra e si recò con il manoscritto a Milano. Qui egli non era ignoto avendo già affrontato con qualche successo, quel pubblico, al quale avea mostrato la sua anima da mistico con *Romanze da Camera*, la varia ispirazione con il melodramma *Bianca e Svara* e la spontaneità della linea melodica con l'opera comica *Il piffero di Montagna*.

A Milano, però, la partitura non fu ritenuta di facile comprensione per il pubblico: si vollero in essa trovare

sta audace e colto, che solo, nella sua salda speranza, tenta di avventurarsi audacemente verso il regno dell'infinito.

C'è l'influenza del colosso di Baireut che si fonde con il canto — sospiro di lenta agonia — del cigno di Catania.

C'è l'artista che raduna nell'anima aperta di sognatore le voci dei nostri asoli canori e la convinzione serena de' suoi studi indefessi.

C'è un temperamento d'artista, dotato di un raro equilibrio di facilità artistiche.

Questo piccolo capolavoro — scritto sette anni prima che il fecondo maestro livornese ottenesse al Costanzi di Roma il battesimo della gloria è bene che venga ricordato.

Perciò, l'anonimo compilatore del programma musicale, svoltesi in questi giorni a Catania, ha compiuto una ottima azione.

Di Catanese e di italiano soprattutto  
Giovanni Rimassa.

## Notiziario Teatrale

### Con la prossima Quaresima

avrà vita una nuova Compagnia comica, che andrà sotto la ragione: «Celli-De-Cristofaro-Maurelioni». Sarà diretta dal Cav. Carlo De-Cristofaro, ed avrà per prima attrice la graziosa e valentissima Daisy Celli.

### Carlo Veneziani

sta scrivendo un «vaudeville» il cui soggetto è tratto da una commedia del Goldoni. Ernesto Liberali lo musicierà e la Compagnia Menichelli Micheli lo porterà in scena, Angarini.

Si è riunito a Torino

## Cronaca Musicale

*Il Pontefice*, che sempre tanto s'interessa di musica, ha ricevuto in udienza particolare il violinista ugherese Eduard Zathurezshy che tanti trionfi ha riportati in Europa e in America. S. S. Pio XI si è interessato assai della carriera del violinista e gli ha impartito, assieme al suo violino, una speciale benedizione.

All'«Opera» di Londra è annunciata una stagione lirica di grande importanza artistica; comincerà il 10 maggio e durerà fino al 2 luglio. Direttori d'orchestra saranno i tedeschi Bruno Walter ed Heger. Tra gli artisti figurano la signora Veritza, Nellie Melba e Mariano Stabile.

Giovan Battista De Curtis, l'autore delle popolarissime canzoni napoletane «Turna a Surriento», è morto testè a Napoli. Egli fu uno degli scrittori più fervidi ed appassionati che meglio hanno saputo interpretare l'anima frequente e passionale del popolo napoletano. La sua «Turna a Surriento» ebbe ad interprete nientemeno che il sommo Caruso!

A Parigi al teatro Alberto I. o si ebbe un Festival di musica moderna italiana strumentale e vocale dei più noti fra i giovani compositori moderni e diretto dal bravo maestro Vincenzo Davico fervente propagandista della nostra letteratura musicale.

Si tornò all'Augusteo il celebre direttore d'orchestra René Baton. Nel programma dell'audizione Corelli figurava al primo posto col Concerto grosso per la Notte di Natale, eseguito con profondità d'emozione. Seguiva



Una grande festa nazionale, la serata della promessa. Ma il capo brigante, che conosce di Giovanni soltanto l'amore per Grazia, vuol fare un colpo. Con uno stratagemma riesce a prender parte con i suoi uomini alla grande «Cavalcata Ardente» che ha luogo la notte.

La festa è fantastica, ma d'un tratto, provocato dai briganti, scoppia un incendio nel castello. Nella confusione un uomo rapisce Grazia; è il capo brigante. Via per i monti ed i boschi, e dopo Grazia è accanto a Giovanni. Ma egli ama troppo per poterle recare offesa: un bacio corona una loro muta promessa, e quando Santafè e il principe di Montechiaro attaccano i briganti per liberarla, essa si rifugia nel convento o si fa novizia. Nessuno potrà più toccarla in quell'asilo sacro.

Ma Giovanni, come tutti gli eroi ardenti, commette un'impudenza per colmo di generosità ed è arrestato.

Santafè è giubilante. Sa che dalla sorte di quell'uomo, dipende la sorte di Grazia ch'egli ama con passione folenta. Quella pura vergine dovrà esser sua a tutti i costi.

Grazia si dilania, intanto, per la sorte del suo amico. Folle di passione, chiede aiuto allo zio cardinale, a Santafè. Ma Giovanni è per essere condannato a morte. Disperata, si presenta al tribunale per accusarsi di complicità con lui, ma Santafè, vigilante, Palloutana dalla aula mentre Giovanni è condannato alla forca.

Solo il Re potrebbe graziarlo. E allora Grazia si offre in olocausto. Sarà sposa di Santafè, purchè questi salvi il condannato. Giovanni è suo fratello di latte; la cosa sembrerà naturale.

Le nozze sono avvenute, ma ella non ha concesso nulla a Santafè che sa aspettare.

In una festa solenne a Caserta, mentre ai confini del regno e sul mare feve la rivolta e si armano le schiere garibaldine, il Re annunzia a Grazia la libertà di Giovanni, purchè questi esca subito dal regno.

Giovanni e la madre partono. Egli ignora quale sacrificio rappresenti per Grazia la sua libertà. Ma presso



LEATRICE IOY

## A corto metraggio

Maria Jacobini, l'eminente attrice nostra, ha lasciato la Germania per rientrare definitivamente in Italia, avendola scritturata per una serie di films la *Pittaluga Films* di Torino. Ella interpreterà come primo lavoro *Beatrice Cenci* che sarà diretto dal conte Baldassarre Negroni.

\*\*\*

Barbara La Marr, attrice americana di primo rango che ha fatto parlare molto di sé per aver divorziato cinque volte, è morta recentemente a Pasadena (California).

Da umile attrice era riuscita a piazzarsi in poco tempo fra le vedette più celebrate. Presto in Italia verrà visionato uno dei suoi ultimi film: *Il tuo nome è donna*.

\*\*\*

Il noto pubblicitista Aldo De Benedetti sta preparando un film dal titolo — *Garibaldi* — Sarà una delle più grandi ricostruzioni storiche di quest'anno.

La parte di Garibaldi verrà interpretata dall'attore Guido Cruziosi la cui rassomiglianza con l'Eroe è stupefacente; Rina de Liguoro sarà Anita. Nel film saranno evocate le figure di Pio IX, Ferdinando II, Anzani, Medici, Nino Bixio, Luciano Manara, Goffredo Mameli, Ugo Bassi, Ciceruacchio, Masina, e, nell'incontro di Teano, Vittorio Emanuele II.

senza amorosa dopo aver pianto a calde lagrime, d'aver fatto il sacrificio della morte o d'aver preso un bagno forzato in una spianata ghiacciata?

Oltre a ciò s'ha l'abbracchiamento prodotto dai fasci di luce artificiale o, quel che è peggio, la presenza del personale (artisti, macchinisti, operatori) che scruta il più piccolo dei vostri gesti, pronto al lazzo ed alle schermate clamorose se l'azione si svolge goffa in una scena così delicata. Immaginatevi con che cuore la neofita accoglierà l'ordine di prepararsi per la scena del bacio, qualora debba eseguirlo per la prima volta.

Mildred Davis, la giovane e avvenente sposa e comprimaria di Harold Lloyd, così ha raccontato la storia del suo primo bacio cinematografico.

— Io giravo il film *«Senza fortuna»*. Uscita appena di collegio, avevo poca esperienza delle cose cinematografiche, ma ciò nondimeno tutto andò liscio fino alla famosa scena. Quando ci arrivammo, il *metteur en scène* mi gridò: «Abbracciatelo forte, Mildred, stringetelo, sorridetegli! Su dunque!» Ma tutto ciò che mi riuscì di fare fu di mettere il mio braccio intorno al collo del mio comprimario. Avevo allora sedici anni e non ero stata mai abbracciata che dai miei genitori. «Che cosa temete? — riprese furioso il *metteur en scène* — Credete di dover toccare una linea di fili elettrici? Tale motteggio non faceva che aumentare il mio nervosismo. Eppure bisognava finire; il *metteur* minacciava di annullare il mio contratto se non avessi eseguito immediatamente l'azione descritta nello scenario. Ma io ero inebetita.

Il comprimario, che era l'attore Washburn, ebbe pietà di me, e riuscì a persuadere il direttore di girare il primo piano del quadro finale con i due protagonisti che si carezzano le mani.

Fra le attrici americane che non hanno mai acconsentito a lasciarsi baciare nelle interpretazioni di films, notiamo Madge Kennedy, Dorothy Gibson e Agnes Ayres.

\*\*\*

# La Settimana Cinematografica

## I GRANDI FILMS ITALIANI

### “La Cavalcata Ardente,”

di Carmine Gallone

L'epopea garibaldina è, più di ogni altra parte della storia italiana, intessuta di avvenimenti romantici. La leggenda si confonde con la realtà vitale, il dolore con la gioia, l'eroismo con la vita di pochi. Ed una soave storia d'amore si svolge in quei tempi, in un piccolo villaggio calabrese, dove la bella Grazia, principessa di Montechiaro, è legata da un affetto indilcibile col povero Giovanni Artuni, suo fratello di latte, che ha saputo infondere in lei il suo sogno migliore: la libertà della Patria.

Ma Grazia è promessa sposa dal fratello austero al Principe di Santafè, gran dignitario della corte borbonica, uomo di lei molto più vecchio. Grazia scongiura il fratello di recedere da quelle nozze, ricorre alla sua madre spirituale, ma tutto è inutile.

Santafè viene per concludere l'impegno, ed anche per procedere all'arresto dei pochi liberali del paese.

Grazia fa in tempo ad avvertire Giovanni: bisogna ch'egli fugga. E Giovanni fugge. Inseguito dai gentiluomini, trova rifugio tra i briganti, il capo dei quali fu già salvato da suo padre.

Intanto Grazia, per prender tempo, acconsente a fidanzarsi a Santafè. Una grande festa notturna coronerà la serata della promessa. Ma il capo brigante, che conosce di Giovanni soltanto l'amore per Grazia, vuol fare un colpo. Con uno stratagemma riesce a prender parte con i suoi uomini alla grande « Cavalcata Ardente » che ha luogo la notte,

nei confini del Regno; la notizia faticosa giunge: Garibaldi è sbarcato in Calabria! La folla dei liberali ha issato bandiere tricolore e si dirige, come un'immensa fiumana, verso Napoli, incontro al salvatore. Giovanni si unisce alla schiera.

Santafè intuisce che il tempo incalza ed il suo desiderio di possedere Grazia si fa sempre più intenso.

In una scena di folle passione egli bacia la donna che non sarà mai sua, ma la colpisce nel tempo stesso nel suo sogno di patriota: un complotto da lui stesso capeggiato è ordito per uccidere Garibaldi al suo ingresso a Napoli.

Grazia, chiusa in casa mentre Napoli tumultua nella gioia impetuosa della liberazione, si dilania nell'angoscia di non poter agire per sventar-

re il complotto nefando. I servi la vigilano, ma non possono impedire che dalla finestra ella invochi aiuto. La folla accorre, tra essa un garibaldino, Giovanni Artuni, che ha preceduto Garibaldi a Napoli. Ma non è tempo di commozioni, di tenerezze, di ricordi. Grazia concitatamente lo mette al corrente del pericolo che sovrasta il Dittatore ed insieme corrono per impedire la sciagura.

Ed Garibaldi è arrivato. La folla è in delirio. Il sogno dei martiri e dei ribelli, il sogno di tante generazioni si è finalmente realizzato: il biondo Eroe passa e sorride commosso fra la marea esultante.

Santafè è impedito nel suo tentativo infame. Acciecato dall'odio, getta in faccia al popolo un grido d'insulto, ma è accoppiato.

Grazia e Giovanni possono ora amarsi nella luce purificata della libertà realizzata che l'Eroe dei due Mondi dal Palazzo della Cancelleria annuncia al popolo napoletano essere scoccata l'ora della libertà italiana.

## Baci cinematografici

*Se a ciascun l'intero affanno  
Si leggesse in fronte scritto  
Quanti mai che invidia fanno  
Ci farebbero pietà.*

Mai aforismo fu più di questo appropriato alle apparenze di felicità che destano desideri, che suscitano turbamenti voluttuosi nell'assistere alle rappresentazioni dei films nei quali due splendide creature si abbracciano e si baciano nell'epilogo felice di un amore che subì ostacoli e contrarietà, e che, comunque, realizza l'ideale di due amanti. Molte fanciulle sono spesso attratte da tale fallace miraggio a desiderare di entrare nella vita cinematografica. Se a queste *cinofile* si proponesse di fare la pratica esperienza, c'è da scommettere che si troverebbero ad un passo quasi inormontabile.

Passiamo in rassegna le situazioni degli artisti che in un teatro di posa girano un film.

È già noto che i quadri non vengono girati nel loro ordine regolare come si vedono poi sullo schermo, ma secondo le comodità materiali e le esigenze sceniche, e quindi l'evoluzione del quadro d'amore non sarà riservato sistematicamente alla fine del lavoro. Il suo può essere girato subito al po un naufragio, o dopo l'atterramento di un aeroplano, o dopo un corteo funebre...

Si può essere ben disposti ad una scena amorosa dopo aver pianto a calde lacrime, d'aver fatto il cerchio della morte o d'aver preso un bagno forzato in una spiaggia ghiacciata?

Oltre a ciò v'ha l'abbacinamento prodotto dai fasci di luce artificiale e,



al cervello di un uomo equilibrato e normalmente costituito.

L'azione si svolgeva nel Congo.

Nel Congo non avevo mai posto piede, ma questo particolare secondario non mi impedì punto di descriverlo come se ci fossi nato e cresciuto. Il soggetto della novella era molto complicato, nell'intreccio non avevo badato a spese pur di mantenere un movimento di personaggi e di vicende veramente impressionante. Facendo un riassunto sintetico, vi dirò che un bianco seduce una negra. (Fine della parte prima). Il bianco ritorna in Europa, la negra rimane in Africa (Fine della parte seconda). La popolazione del continente africano si accresce di una unità, color caffè latte. (Fine della parte terza). Arriva un vapore nel paese della negra sedotta ed abbandonata. La negra prende il frutto della colpa, gli appiccica un indirizzo sul dorso e lo spedisce, franco di porto e d'imballaggio, al padre. (Fine della quarta ed ultima parte).

Qualche tempo dopo essermi reso l'autore di un simile misfatto, venni a sapere che nei pressi della città dove abitavo, si trovava in vacanza un esploratore, certo Giacomo Landi.

Giacomo Landi possedeva una magnifica faccia di bronzo (parlo in senso proprio e non traslato) andava in giro con quel pignattino che si chiama casco coloniale e ai polpacci arborava un paio di gambali di cuoio giallo, così belli che me li sognavo di notte.

Giacomo Landi cercò di schermirsi, ma invano: egli aveva cacciato i leoni dell'Atlante, le tigre del Bengala e i giaguari del Borneo, contro quell'animale terribile che si chiama « giovane autore » a nulla valse però la sua arte.

Un bel giorno entrammo, il mio manoscritto ed io, nel salotto dello esploratore. Alla vista dei trentotto fogli in carta protocollo il meschino impallidì. Scelse la più capace delle sue pipe e rivolgendosi al cielo una mentale sottomissione, s'apprestò al sacrificio:

« Il sole era già alto sull'orizzonte e le impervie vette dei monti

— In Europa sì, in Africa no. Quando noi bianchi li avremo civilizzati e inculcato loro i precetti della castità e i principi dell'onore, allora forse anche nel continente nero prospereranno « les faiseurs d'anges » e si registreranno gli infanticidi. Per ora in Africa sono ancora barbari e conoscono un solo istinto: quello della conservazione delle specie, da cui dipende l'amore materno.

— L'amore materno, dice lei, dipende da.... ma questa è un'enormità!

— No, è semplicemente una verità! I filosofi europei hanno catalogati diversi istinti: quello d'alimentazione, di riproduzione etc. senza rendersi conto che altro non sono se non le forme riflesse dell'istinto basilare della razza. L'amore materno, che si esplica nella sua essenza con la protezione assoluta di un essere ancora incapace a difendersi da solo, e che privo di essa perirebbe miseramente ne è esso pure una manifestazione indiretta. E lei pretende che una madre mandi così per il mondo la propria creaturina....

— Ma si tratta di una negra! — interruppi io.

Giacomo Landi m'avvolse allora in un lungo sguardo accarezzante, dal quale trapelava l'indulgenza che suscitava in lui la mia ingenuità giovanile e nello stesso tempo la dolorosa espressione di una personale esperienza.

Molto sapere significa aver molto vissuto e aver molto vissuto equivale ad aver molto sofferto.

Il suo sguardo si velò, si perse nella visione di lontani orizzonti: d'arene infocate, dove forse si trastullava in quel momento un vivace mulattino... o d'esotiche spiagge orientali, dove si bagnava una vispa bimbetta, che il taglio degli occhi non aveva a mandorla....

E la sua voce venne di lontano, lontano ed era grave e dolce e malinconiosa:

Fanciullo.... che sia bianca, o gialla, o negra: una madre, una vera madre, è ovunque, è sempre, è solo... una mamma....

Roberto Vally

migliari, parte della verità, e non riuscendo a strappare una conferma alla signora Hautménil che con tanto affetto la curava, si rivolse imperiosamente ai medici il cui imbarazzato silenzio la illuminò sulle sue vere condizioni.

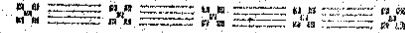
In quel momento terribile, Paolina che accoppiava un'anima capricciosa, ad un grande orgoglio, seppè dominarsi; sollevò gli occhi neri bellissimi, forse resi ancora più belli e più luminosi dal male, e contemplò le sembianze dell'imperatore raffigurate in un gran quadro che pendeva alla parete di fronte.

Con calma espresse il desiderio che fossero avvertiti i suoi congiunti residenti in Italia, intendendo vederli per l'ultima volta e questa donna che tanti esseri aveva veduto ai suoi piedi, in entusiastica ammirazione per la sua bellezza, o in servile ossequio per la potenza della sua casa, moriva quasi sola, non circondata dalle persone che aveva beneficato, moriva lontana dalla sua famiglia (soltanto il duca di Montfort giunse in tempo, ché Luigi doveva incontrarsi sulla strada Arezzo Viterbo con la bara di lei) moriva, ironia del caso, assistita da un'amica, la signora Hautménil, per la quale essa nulla aveva mai fatto, e assistita da quel marito che aveva sempre misconosciuto e respinto.

volte sottostare all'uso. Prefese che appena spirata, sarebbe stata rinchiusa in una cassa di piombo e non mirata più.

E così fu fatto.

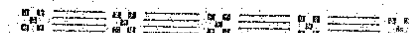
Paola. F. Grillo.



## « Il Littorio »

È uscito il quinto numero del « Littorio » il battagliero settimanale fascista diretto dal dott. Glauco Pini.

In questo numero notiamo un interessante articolo del Direttore del periodico stesso, su « Antielettoralismo », uno dell'On. Lantini che tratta brillantemente de « Il regime assessorale nei Comuni », un altro dell'On. Pighetti, il quale espone in modo chiarissimo il valore morale della istituzione della magistratura del Javoro. F. Caloghi tratta del « Sindacati antichi e nuovi », il Grifo con la consueta « verve » regala al pubblico due colonne di argute « Zampate » e tratta sottilmente il « Millantato credito ». Brillanti, come al solito, le pagine de « Le Arti e le Lettere » e « Ad armi cortesi ». Il Fascismo e il Medacalismo genovese sono studiati in vari articoli di Ubaldo Arecco, di Brergh, etc. Gino Bonotto espone la questione dell'Idroscalo, e l'avv. Italo Luigi Parodi quella dei comuni rivieraschi, da Bogliasco a Portofino.



**I vostri abiti sempre nuovi** puliti inodori eleganti  
col perfezionato LAVACCIO CHIMICO della

**INDORALITICA**

Telefono 39-85

Via S. Giuseppa, 31 p.p. - Corso D. Aires, 36 p.p.  
Via Luccoli, 30 p.t. - Via Balbi, 16 p.p.

## La freschezza della carnagione

### Il colorito sano, la pelle liscia senza esquamazioni senza chiazze, senza bitorsoli od altro

Non si può avere per effetto delle Creme, delle Lozioni o delle Ciprie, ma, prima di tutto, EVITANDO LA STITICHEZZA e LE CATTIVE DIGESTIONI.

Un cucchiaino di caffè di Granulato di Frutta Trabattoni preso ogni due-tre giorni, tiene regolato e disinfettato l'intestino; evita le cattive digestioni.

Il Granulato di Frutta Trabattoni ha sapore squisito, agisce senza recare il minimo disturbo, è indicatissimo anche per i bambini nella più tenera età.

Trovasi in tutte le farmacie.

## RICORDI AUTOBIOGRAFICI

## La mia prima novella

Quando ero studente del regio ginnasio fui la vittima di un professore di lingua italiana, il quale mi affliggeva periodicamente con dei temi del seguente genere:

— Rovistando fra le vecchie carte trovate una rosa appassita....

oppure:

— ..... una lettera del vecchio avo, ora defunto....

ovvero:

— ..... il vostro primo paio di pantaloni....

Si trattava, con sfarzo di aggettivi e sfoggio di pensieri inediti, di descrivere i sentimenti intimi suscitati in me dall'inattesa visione dei petali ugualiti, dai foglietti ingialliti o dal mi uscilo decretano rattoppato.

Stamane, rovistando precisamente vecchi scartafacci, scovai fuori il manoscritto della mia prima novella ed ecco che oggi forse « vis consuetudinis » mi spinge a redigere il mio bravo componimento scolastico.

\*\*\*

La mia prima novella la scrissi a sedici anni, età nella quale si sogliono accordare le circostanze attenuanti anche ai peggiori delinquenti.

La mia prima novella era una novella sul serio e non uno di quegli scheletrici saggi psicologici, oggi di moda, che a malappena riempiono la colonnina di un quotidiano. Nella mia prima novella c'erano una mezza dozzina di morti, vi si agitavano delle passioni violente, vi figuravano delle descrizioni magistrali e delle dissertazioni filosofiche da far dare di volta al cervello di un uomo equilibrato e normalmente costituito.

L'azione si svolgeva nel Congo.

Nel Congo non avevo mai posto piede, ma questo particolare secondario non mi impedì punto di descriverlo come se ci fossi nato e cresciuto. Il soggetto della novella era mol-

loviti protendevano verso il cielo i loro aguzzi profili, come mostri giganteschi ed immani che vigilassero i valichi e le valli lungo le quali scrosciava il furore dei torrenti in piena...

Giacomo Landi, forse per tema di complicazioni, non m'interrompeva mai. Di tanto in tanto sgranava un par d'occhi, segno evidente che apprezzava in particolar modo qualche punto più specifico degli altri.

Alla fine della lettura, mi confidò che dei tramonti come quelli che avevo descritti io, lui non ne aveva mai visti: ma ammise francamente che il Congo non lo conosceva tutto a fondo e che in zone da lui non ancor visitate poteva darsi benissimo che i crepuscoli rassomigliassero a quelli che io avevo intuiti.

A me però interessava soprattutto il sapere se avevo ben resa la psicologia della donna negra, poichè ero convinto che la psicologia in favore presso le signore congolese, dovesse essere di un'altra marca di quella che adoperano, per esempio, le signore parigine.

Giacomo Landi mi tolse qualche illusione sulle mie qualità di psicologo negro. La spedizione del figlio per pacco postale soprattutto, non la poteva digerire. Io invece, a questo particolare, tenevo moltissimo.

— La cosa non è impossibile... — obiettavo.

— Impossibile no, inverosimile sì — ribatteva lui.

— Ma se ci sono delle mamme che li amazzano perfino i loro figliuoli!

— In Europa sì, in Africa no. Quando noi bianchi li avremo civilizzati e inculcato loro i precetti della castità e i principi dell'onore, allora forse anche nel continente nero prospereranno « les faiseuses d'anges » e si registreranno gli infanticidi. Per ora in Africa sono ancora

## Le ultime ore di Paolina Bonaparte

Molto si è scritto sulla vita e sulla bellissima sorella di Napoleone ma forse meno si è parlato dei particolari della sua morte. Come si sa, la principessa finì constata a Firenze il 9 giugno del '25 a soli 45 anni dopo un'esistenza movimentata, ricca di soddisfazioni, di piaceri, troppo sovente illeciti e anche di dolori.

Certo, di tutti i membri della famiglia Bonaparte, essa fu l'unica che divise più col cuore che con l'ambizione le fortune e le sfortune del suo grande fratello, fu l'amica che gli fu compagna fedeltosa — i maligni dicono fin troppo — durante l'esilio all'isola d'Elba e in occasione dell'infelice impresa dei cento giorni, sebbene vana e osissima, non esitò a offrire tutti i suoi meravigliosi gioielli che dovevano finire poi nelle mani degli alleati.

Pochissimo tempo prima di morire, quasi inconsciamente presaga della sua prossima fine, essa acconsentì a riconciliarsi con il marito, con quel Camillo Borghese sempre innamoratissimo, sempre pronto a perdonare ma uomo troppo debole e troppo ignorante per una donna capricciosa e intelligente quale essa era.

Incontratasi a Firenze col marito, forse per l'emozione, forse per il disagio del viaggio, sebbene breve, si sentì male e un consulto tenuto il giorno dopo stabilì quanto gravi e senza speranza fossero le condizioni di lei.

Trasportata in una tenuta nei dintorni di Firenze, di proprietà dei Borghese, l'ammalata cominciò intuire dall'ansia che leggeva sui visi dei famigliari, parte della verità, e non riuscendo a strappare una conferma alla signora Hautménil che con tanto affetto la curava, si rivolse imperiosamente ai medici il cui imbarazzato silenzio la illuminò sulle sue vere condizioni.

In quel momento terribile, Pao-

l'è strano però che questa donna così frivola, così immorale, abbia saputo dimostrare negli ultimi istanti la quasi calma di un saggio, e la serenità di un asceta.

Illudendosi di poter morire in piedi, si fece pettinare con cura, e volle indossare un ricco abito rosso vivo che tanto si addiceva alla sua bellezza di bruna e così abbigliata, sostenendosi con cordiali, si fece trasportare nella sala attigua, adagiare in un'ampia poltrona di fronte ad un tavolo per scrivere le sue ultime volontà. Il testamento, vergato tutto di suo pugno, contiene oltre quaranta disposizioni, chiare e precise anche nei particolari. La principessa anche in quei momenti supremi, soffocata dall'angoscia e dal male, non dimenticò nessuno.

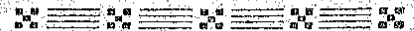
Terminato di scrivere ricadde quasi svenuta sui cuscini, acconsentì a mutar d'abito e a indossarne uno bianco più semplice e più adatto, ma non volle rimettersi a letto, chiese invece del clero e dei famigliari, e in presenza di questi ultimi, senza reticenze, ma umilmente fece la sua confessione.

Riconciliata con Dio, ebbe un colloquio con Gerolamo e col marito, trovando la forza di rivolgere loro parole di coraggio e di rassegnazione, e infine chiese di rimaner sola con la signora Hautménil, a cui aveva un'ultima grazia da chiedere.

La pecorella smarrita liberata dal peso delle sue colpe, l'adultera pentita, riconciliata col marito, ritornava la donna bella e vanitosa che non voleva apparir brutta nemmeno dopo morta. Essa sapeva che le principesse romane, venivano esposte per tre giorni al popolo, e pensando al possibile scempio che il male e la morte avrebbero fatto del suo viso, non volle sottostare all'uso. Pretese che appena spirata, sarebbe stata rinchiusa in una cassa di piombo e non mirata più.

E così fu fatto.

Paola F. Grillo.



vece, che il Duca era più disposto a concentrare su di lei che sulla sorella, i propri pensieri.

Tutta occupata della felicità della piccola alla quale da anni essa teneva luogo di madre non le passava nemmeno per la mente l'idea che una persona simpatica anche a lei, potesse non preoccuparsi di quella che era la sua costante preoccupazione e cioè far contenta Edith.

Questo le era accaduto anche per il Duca del quale, pure, ella aveva indovinato d'acchito il vero carattere.

In quel gent'uomo pressochè rovinato dalla propria abulia e dalla mancanza di un preciso scopo nella vita, essa intuiva esser vivo con tutte le sue disparate esigenze uno spirito moralmente e mentalmente più sano di quanto la vita da lui condotta poteva far pensare.

La colorita descrizione che Paolino Bellani aveva fatto del proprio amico alle due ragazze era, ancora vivacissima nella loro memoria: specialmente in quella di Edith in cui tale descrizione aveva, per così dire, preparato il terreno adatto a ricevere il « coup de foudre » di una vigorosa simpatia.

Ma forse non lo era di meno in quella di Margareth che, pur tenendo conto di quante belle qualità apparenti si potevano trovare nel Duca, non avrebbe, se interrogata circa il suo giudizio, a riguardo di questi, tardato molto ad emetterlo così favorevole, da sembrare, dato il suo carattere poco pronto alle lodi eccessive, addirittura entusiastico.

Si stabiliva in tal modo fra quelle creature destinate a maggiormente conoscersi in seguito e ad avere dei rapporti meno superficiali di quelli che finora li mettevano in contatto,

*... come eternare la durata delle vostre scarpe?*

USATE SOLO PRODOTTI DELLA GRANDE CASA AMERICANA "GRIFFIN". NON BRUCIANO LA PELLE E LA MANTENGONO COME NUOVA.

Chiedeteli nei migliori negozi.

AGENTI: RIVALDI Co. Casella Post. 1274 GENOVA

ressioni e giudizi a cui di solito egli non si lasciava andare con nessuna donna, abituato com'era a trattare l'altro sesso con galanteria fittizia, un poco di maniera e nient'affatto corrispondente ai sentimenti che egli provava in genere per esso.

La novità di queste due straniero tanto fini ed educate, tanto ben disposte verso di lui e dai modi così spontanei ed onesti gli rallentava la abituale tensione nervosa; lo portava a rivelarsi nella propria natura più di sognatore e di poeta, che di uomo scettico ed ironico quell'era quella di cui insistentemente usava ricoprirsi.

Le due fanciulle parevano bere le sue parole, tanta era l'attenzione dipinta sui loro volti, la luce di curiosità trapelante nel loro sguardo.

E anche questa constatazione lo rese felice.

Si sentì, come poche volte gli era accaduto, disposto ad essere sincero; anzi sentì come una specie di necessità di togliersi, di strapparsi quasi, quella specie di maschera mondana che l'abitudine aveva creato sul suo volto, di denudare un po' della sua anima, quella che pochi conoscevano. Vecchi ricordi rivissero in un tumulto di parole efficaci; episodi lontani affioravano nella sua memoria e la calda narrazione donò loro colore e evidenza precisa; cose che ad altri mai avrebbe confessate gli salirono alle labbra istintive e imperiose; tutta la sua vita, insomma, rivisse a frammenti, a sbalzi, con le sue gioie e le sue amarezze e, anche, con le sue brutture.

Anzi su queste si soffermò maggiormente, quasi con una gioia torbida come volesse con questo, chissà perché, riuscire a modificare l'opinione magnifica che le due ragazze dimostrarono essersi formate di lui. Volle ma non ci riuscì, tanta poesia era nelle sue parole, tanto senso di malinconia le alleggeriva che anche le descrizioni più evidenti della sua vita cattiva si addolcivano e assumevano il tono un po' patetico di una specie di atto di contrizione.

La tenue luce velata che diffondevano gli abat-jours pareva confacersi alla sommissa confessione; pioveva,

— confesso Roberto. — E allora? — Allora una bella idea, se voi la approvate — suggerì Edith, col tono imperioso però di chi non ammette contraddizioni. — Scendiamo un poco in giardino. La notte è bellissima, lo adoro il chiaro di luna!...

— E' un'idea bellissima — approvò Roberto — ed io sono grato di offrirvi il modo di godere ancora un po' della vostra deliziosa compagnia. E poi vi confesso, ma non sorridete vi prego, che il chiaro di luna piace anche a me!

Le aiutò a coprirsi le spalle con leggeri mantelli. Poi uscirono.

La notte era dolce, ma di quelle notti autunnali tiepido e gonfie del profumo intenso emanato dalle fioriture moribonde dell'estate.

Il cielo era gremito di stelle: tante ce ne erano che tutta la volta serena sembrava intrisa di fosforescenza. La luna lastricava i viali d'argento, donava strani effetti alla vegetazione, diffondeva ovunque una tenue chiarezza nella quale le cose — a guardarle con occhi di sognatori — sembravano in preda a una sottile ansia di languore.

Un silenzio profondo dominava sul paese addormentato; solo il latrato di qualche cane lo incrinava, tratto tratto, e il concerto in sordina degli ultimi grilli.

Passò del tempo prima che parlassero. Camminarono un pezzo silenziosi, ognuno come immerso nei propri pensieri.

Roberto aveva offerto il braccio a Margareth ma Edith si era appoggiata a quello libero. Procedevano così tutti e tre uniti, quasi come se una familiarità si fosse ormai stabilita tra loro.

Fu Edith la prima a rompere il silenzio.

— Che notte magnifica! — Una notte fatta per l'amore — scherzò Margareth ridendo.

L'amore! La parola ebbe un eco diverso, se pur unico, nel cuore di ognuno.

Il fuggevole inganno nel quale tutti e tre, senza saperlo, vivevano in quell'attimo si approfondì, che ogni-

— non subire l'impulso di copersi ancora alle rappresaglie del professore piantò in asso gli studi che poi proseguì per conto proprio e si gettò negli affari con la foga e l'entusiasmo dell'appassionato riuscendo, grazie alla sua intelligenza e alla sua volontà, a diventare quello che oggi è: un vero finanziere. Se ciò non fosse avvenuto, forse, per seguire i consigli di suo padre, oggi sarebbe uno dei tanti avvocati, più o meno noti, che perseguitano di carta bollata mezza umanità!

— Da che cosa dipende a volte il destino di un uomo! — osservò Margareth.

— Da un'inezia, d'accordo! — convenne Roberto.

Erano arrivati in mezzo al parco, in un punto ove il viale sboccava in uno spiazzo rotondo in mezzo al quale lo zampillo di una vasca aveva vivi bagliori d'argento.

Si avvicinarono e si curvarono per giuoco a osservare le loro immagini pallidamente riflesse nell'acqua immobile appena brisidata dal tremolio riflesso delle stelle.

Una canzone lontana, una di quelle canzoni nostalgiche nate dal cuore del popolo, s'alzò nel silenzio, cantata chissà da chi.

Era una canzone d'amore e ancora alle parole appassionate che l'ignota cantore modulava con dolcezza profonda, ognuno sentì rivivere nel suo intimo qualche cosa di insolito, qualche cosa che donava dolcezza e amarezza insieme e che non era se non il sintomo delle passioni nascenti.

(continua)

Per radervi senza dolore usate il Sapone "COLGATE"

CREMA · POLVERE · STICKS (Ustioni)

Nelle migliori Profumerie e Farmacie

Concessionari RIVALDI Co. Casella 1274 GENOVA

Le appendici de "LA CHIOSA,"

Num. 6

## Amore in sordina

di RUTH ROBERTSON

(Traduzione di MARIO LAVERNA)

Il Duca ne fu piacevolmente impressionato. Mentre ella gli porgeva la tazzina fumante la fissò un poco negli occhi per vederne bene l'espressione, per capirla, come già, gli pareva, egli aveva compreso il carattere della sorella.

Edith gli ricambiò tale sguardo con uno più intenso di quanto egli si aspettasse. Un subitaneo lampo, pareva, anzi, essersi acceso negli occhi della fanciulla.

Roberto comprese che in quello sguardo c'era forse stata un'offerta e che, comunque, la conquista della sua amicizia, o del suo amore, s'egli avesse voluto, non sarebbe stata una cosa impossibile.

Quella istintiva e subitanea certezza lo fece lievemente arrossire ed egli chinò gli occhi sulla tazza, quasi vergognandosi di aver gettato una occhiata troppo curiosa in un segreto che non avrebbe dovuto, o voluto conoscere.

A Margareth non era sfuggito il contegno insolitamente vivace della sorella, nè il celato imbarazzo del Duca sotto gli occhi di questa.

Le apparve subito che il Duca si era accorto della simpatia che destava nella piccola e giudicò che tale simpatia a lui non dovesse giungere ingrata.

Non aveva compreso affatto, invece, che il Duca era più disposto a concentrare su di lei che sulla sorella, i propri pensieri.

Tutta occupata della felicità della piccola alla quale da anni essa teneva luogo di madre non le passava nemmeno per la mente l'idea che una persona simpatica anche a lei, potesse non preoccuparsi di quella che era

tutta una rete di sentimenti e di pensieri parte precisi e parte indefiniti, che, il giorno in cui si fosse rivelata nella sua reale consistenza, doveva incavigliare per le pratiche conclusioni a cui veniva naturalmente a portarli, quei medesimi che ne intrecciavano sottilmente i fili.

Sorseggiato il the, la conversazione si fece a poco a poco più intima e più confidenziale.

Il Duca si sentiva perfettamente a suo agio fra le due ragazze, benchè, strano a riscontrarsi, egli non osasse guardare a lungo il viso di Margareth la cui espressione di fiera severità mentre lo attirava un poco timida.

Trascinato da qualche domanda sul suo conto che esse gli facevano, e attraverso alla quale egli aveva compreso che Paolino doveva averle pienamente informate di quanto lo riguardava, egli cominciò a parlare di sé, con abbondanza di particolari, espansivamente, come di solito non usava affatto.

Accorgendosi di ciò ne fu un poco sorpreso ma nello stesso tempo felice poichè sentiva che quello sfogo insolito gli faceva del bene: gli pareva, parlando con loro, di rivolgersi un poco all'amico caro, col quale da tempo non comunicava.

Gli vennero così alle labbra confessioni e giudizi a cui di solito egli non si lasciava andare con nessuna donna, abituato com'era a trattare l'altro sesso con galanteria fittizia, un poco di maniera e nient'affatto corrispondente ai sentimenti che egli provava in genere per esso.

La novità di queste due stranere

quella luce, un po' stanca sui mobili e sugli oggetti d'intorno, accresceva grazia al volto attento delle due ascoltatrici, donava all'ambiente una sintonia imprecisa, quasi d'irrealtà.

— Continui, la prego. Parla così bene lei. — supplicò Edith, con il tono un po' viziato di una bimba, poichè una pausa di lui parve prolungarsi troppo.

Il suo sguardo dolce e quasi supplicievole accrebbe grazia alla preghiera:

— Lei è troppo buona! Temo di avervi già annoiate abbastanza.

— Oh no! — proruppe Margareth — Il tempo vola con lei. La prego anch'io: continui.

— A parlare di me? Ora basta. Parliamo d'altro piuttosto, se volete.

Ma Edith seppe ricondurre presto il discorso su di lui.

E parlò ancora, finchè un orologio scandì dodici colpi.

— Mezzanotte! L'ora classica dei delitti, ma anche quella del riposo — osservò Roberto sorridendo e alzandosi, come per congedarsi.

— Che peccato! Ma io non ho sonno — osservò Edith con disappunto.

— Ed io neppure — aggiunse Margareth.

— Mentirci se vi dicessi che io ne ho — confesso Roberto. — E allora?

— Allora una bella idea, se voi la approvate — suggerì Edith, col tono imperioso però di chi non ammette contraddizioni. — Scendiamo un poco in giardino. La notte è bellissima. Io adoro il chiaro di luna!

— È un'idea bellissima — appro-

no su quella parola costruì in se più forte la propria illusione.

Quasi per un senso di reazione il discorso devì, rientrò nei binari della consuetudine, ripigliò un tono stanco e forzato di conversazione obbligata.

Parlarono di Paolino.

— Il tanto che si conoscono? — chiese Edith.

— Se è tanto? Si figuri che abbiamo inaugurato assieme il primo paio di calzoncini lunghi, abbiamo condiviso la soddisfazione di fumare la prima sigaretta proibita, e abbiamo commesso insieme le sciocchezze che commettono tutti i ragazzi in quella età in cui, essendo ancor ragazzi, si credono già uomini... — Fin da allora egli rivelava già il carattere quasi caparbio che più tardi lo ha aiutato a farsi rapidamente strada nel campo degli affari. Io, ve lo confesso, subivo un po' il suo ascendente, tanto più che gli volevo veramente bene, perchè Paolino è stato per me un vero amico — forse l'unico amico sincero che io abbia avuto nella vita.

Un giorno, ricordo, non so più a proposito di che, per difendermi arrivò a dare del « mascalzone » a un professore il quale si vendicò sospendendolo dalle lezioni e bocciandolo inesorabilmente agli esami. Forse quella fu la sua fortuna perchè egli, per non subire l'umiliazione di esporsi ancora alle rappresaglie del professore piatò in asso gli studi che poi proseguì per conto proprio e si gettò negli affari con la foga e l'entusiasmo dell'appassionato risucendo, grazia alla sua intelligenza e alla sua volontà, a diventare quello che oggi è: un vero finanziere. Se ciò non fos-

era, si procurava una predilezione degli alunni di una scuola i quali si erano distinti, nei loro compiti, per sentimenti di pietà verso le bestie. E si lessero alcuni di cotesti componimenti, puerilmente scritti, ma in mille parole buone e sagge di umanità verso gli animali, amati e detestati, emergevano con una competenza, che faceva pensare. Pensare bene di cotesti bravi ragazzi i quali invece d'incrudelire, come fanno la più parte di essi, compatiscono graziosamente gli animali che infine poi sono i nostri fratellini *minori*. E giusto il Direttore della scuola, nel suo discorso di occasione, faceva notare, a codesti alunni zoofili, che essi venivano premiati, non per la perizia dei loro compiti, ma per la pietà emanante da cotesti scritti, che rivelano il loro cuore.

Ed opera altamente civile ed educatrice fa la nostra benemerita Società, e' e testè istituiva un'auto-motrice da coadiuvare i poveri cavalli esausti a trascinare agevolmente il loro carico, alle salite; fa opera davvero efficace, premiando l'infanzia, che è l'avvenire, e conducendo amorosamente, questa infanzia, ad un criterio giusto ed umano verso le bestie, che sanno ricambiare di tanto bene la nostra bontà per loro.

E mi si allargava il cuore, sentendo l'altro giorno che due giovanotti di buona famiglia avevano di comune accordo, raccolto a tarda ora, uscendo dal teatro, un gattino sperduto, che miagolava lamentosamente. E poiché a casa propria era vietato con dirrè cotesto felino ospite inatteso, lo portarono presso alcune signorine, di loro conoscenza, che lo hanno preso a ben volere subito, e che gli hanno messo il nome significativo di *Bijou*.

Infatti è bello *Bijou* e sembra ancora più bello, col suo ciuffo di nastro azzurro, su quella morbidissima grigia pelliccia, a striature scure. Sono sicura della sorte del mio, pienamente sicura; ma ciò che esalta la mia zoofilia inuata è il gesto pietoso dei due aristocratici giovanotti i quali, all'angolo di una via, si chinano a raccogliere una povera bestiola randagia, che chiede aiuto, e

rima, e colui che imbrogliava all'ingrosso una volta tanto gabbando pelli giuste per pelli sane, pietre per carbone e grano avariato per grano buono.

E già che sono sulla via delle riforme, meglio delle semplificazioni, gli americani potrebbero negare la stretta di mano anche a quelle categorie di persone, che, non figurando come commercianti, imbrogliano ancora meglio, per giunta senza timore di incorrere nella stessa sorte, speculando sulla ingenuità e sulla pelle del prossimo, quali sono, per esempio, gli avvocati e i medici.

Ma se l'uso si estende, non si potrà più dire: dimmi come stringi la mano e ti dirò chi sei: Ci guadagnerà la pulizia e l'igiene, ma le società di mutuo soccorso si scervelleranno per trovare un altro emblema, i componenti di certe sette non riusciranno più a riconoscersi all'insaputa dei presenti, gli ipocriti non concederanno più la mano con quel modo melenso, come fossero di pasta frolla e temessero di andare in briciole; gli spavaldi non slogheranno più le giunture del prossimo nel dare il buon giorno; alle donne fatali non sarà più concesso di tendere la mano bella (quando è bella) con gesto svenevole, e andrà l'uso del baciamano e peggio ancora saranno abolite fra innamorati le strette furtive e le strette non furtive più lunghe del convenuto, così ricche di significato, così eloquenti...

E le donne fatali, e gli innamorati non la perdoneranno facilmente a questi commercianti di Chiengo, così teneri per il valore del tempo, gli amici che non hanno ragione di preoccuparsi sono i figli del Celeste Impero non per nulla sono figli del Cielo, i quali, come sapete, quando incontrano un conoscente, anziché la mano dell'altro, stringono le proprie, quasi a congratularsi con se stessi della fortuna di vedere un amico.

G. F. G.

Diffonditore "Il Successo,"

## CHIRURGIA - OSTETRICIA - GINECOLOGIA

Direttore Prof. L. A. OLIVA

della R. Università - Primario Chirurgo Specialista  
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova  
della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico  
Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA

Via Assarotti, 36 bis (ex Villa Celestia) - Telefono 13-52

CONSULTI (in 4 lingue) - Ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per Laparotomie - Qualunque altra Operazione e Cure Ostetriche - Annesso Primo Istituto di RADIUM - Radioterapia profonda per Tumori (Cancro, Fibromi), Metriti, ecc.

Clinica e Istituto aperti a tutti Medici

Facilitazioni alle Classi meno abbienti

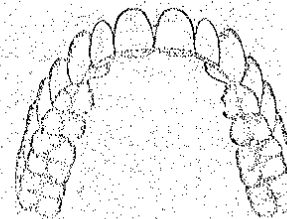
## ARREDAMENTO DELLA CASA

### MOBILI

Per consegna Riviera **NICOLA' GRONZONA - GENOVA** Via Balbi, N. 137  
Prezzi speciali Telefono 57-17

## CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica del Policlinico della Nunziata  
già collaboratore del Cav. Museo di Torino



Sistema moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. ESTRAZIONI di DENTI e RADICI SENZA DOLORE.

P. S. - DENTIERE rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre 32 più, Tel. 52-84

## Proteggiamo le bestie

Appunto perchè sono creature di Dio, anch'esse: proteggiamole, pure non amandole. Ma, purtroppo, l'una cosa non si discosta dall'altra, e si finisce per amarle, forse, più del dovere, queste bestie, che noi proteggiamo. Da ciò l'esagerazione, nella opera altamente civile, e le boffe degli spiriti forti, che guardano con commiserazione la nostra inclinazione puerile, a parer loro, e quasi decadente.

Quando io scorgo, per la via, un uomo che solitario muove i suoi passi tranquillamente accanto al proprio cane, tenuto a guinzaglio e sorvegliato con oculata cura da ogni pericolo, da tutti gl'intoppi, da qualsiasi danno della gente, frettolosa ed indifferente, eselamo: ecco un uomo felice che possiede un vero amico fedele! E così non posso vedere un povero cane randagio, accucciato in un cantuccio, che guarda con i suoi occhi umanamente pietosi, senza sentire la più grande pietà per questa bestia abbandonata, che implora, e che, per un ricovero e per un tozzo di pane, saprebbe ricambiarci la più perfetta affezione, sino alla morte. Ed i cani muoiono presto, ahimè! tanto prima del loro padrone, sempre; ed è proprio questo l'ostacolo invincibile perchè ogni persona non scelga un cane, a conforto della sua vita. A conforto di pochi, pochissimi anni, invero, è la dolce compagnia di tali bestie buone e fedeli.

Non ha guari, per commemorare la fondatrice della Società di Protezione per gli animali, qui a Napoli, la principessa Mele Barèse, ad iniziativa, giusto, di cotesta nostra società, si procedette alla premiazione degli alunni di una scuola i quali si erano distinti, nei loro compiti, per sentimenti di pietà verso le bestie. E si lessero alcuni di cotesti componimenti, puerilmente scritti, ma in umile parole buone e sagge di umanità verso gli animali, amati e derelitti, emergevano con una competenza, che faceva stupire. Dovevano

se la prendono in braccio cotesta infelice, e fanno un buon tratto di strada per giungere ad un ricovero possibile, improvvisato per essa, senza curarsi delle genti pettegole, che poteva notare quel gesto nuovo e pietoso e, chissà, farne commenti, poco lusinghieri, per la loro signorile dignità.

Finchè un derelitto raccatta un altro derelitto consimile, è ovvio ed è naturale: si faranno compagnia a vicenda e confonderanno le loro miserie insieme; ma due eleganti giovanotti della casta eletta, che sentono pietà di una malcapitata bestiola, rialza, ai miei occhi, di molto il nostro secolo che, così, si appresta, più degnamente, a festeggiare il settimo centenario di San Francesco, il Poverello di Assisi, che è stato il primo ed il più efficace zoofilo della civiltà italiana.

Concetta Villani Marchesani.

## Chiacchiere

Evidentemente i commercianti di Chiacchio hanno fretta se pensano di sopprimere la stretta di mano come un'inutile perdita di tempo.

A mo' di giustificazione essi dicono che, come non si stringe la mano al salumaiò, all'oste, al panettiere, così non si deve stringerla a tutte le altre categorie di commercianti.

E in questo gli americani hanno ragione; infatti, differenza sostanziale non c'è fra colui che imbroglia al minuto tutti i giorni, rubando sul peso, vendendo carne di asino per carne di mulo; acqua, magari sudicia; per vino, e gesso in polvere per fior di farina; e colui che imbroglia all'ingrosso una volta tanto gabbando pelli giuste per pelli sane, pietre per carbone e grano avariato per grano buono.

E già che sono sulla via delle riforme, meglio delle semplificazioni, gli americani potrebbero negare la stretta di mano anche a quelle categorie di perso-

## PUBBLICITÀ

Ultima pagina . . . . . L. 1, -  
Pagine di testo . . . . . » 1,50  
Corpo del giornale sotto forma di  
Cronaca . . . . . » 2,50  
per millimetro di altezza larghezza di una  
colonna - Tassa Governativa in più - Enga-  
mento anticipato.

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

GENOVA - Via Roma 4 p.p. - Telefono 25-18  
ed alle Succursali d'Italia

Abbonamento L. 20 -- Un numero L. 0,50

Adriano Grande - Redattore responsabile

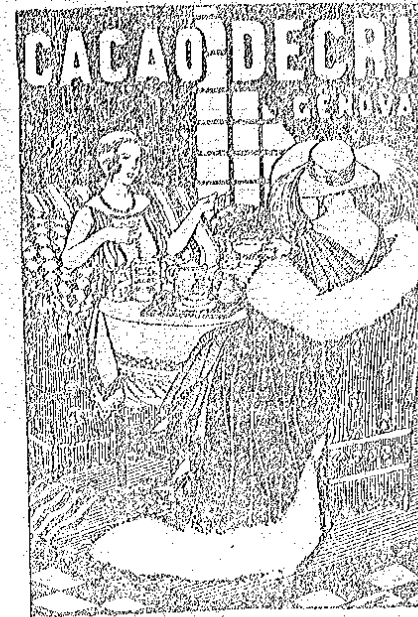
S. A. Consorzio Editoriale Italiano - Genova

## Madame CARMEN

Nel campo dell'Arte e della Scienza chiro-romantica il suo nome si è ormai vittoriosamente imposto come quello di una personalità dotata di facoltà divinatorie assolutamente eccezionali e fortissime. Questo hanno riconosciuto celebri cultori della psicologia e della psicopatologia; questo possono testimoniare quanti ebbero già la ventura di consultarla.

La gran dama e l'operaia, l'uomo d'affari e il vinto della vita, il politico e l'artista, tutti coloro che soffrono e lavorano, trovano in lei la indagatrice acuta del proprio dramma e del proprio mistero, colei che, sorretta da un possente dono divino, sa dire la parola che illumina, sa dare il consiglio sicuro per superare le difficoltà e per fronteggiare l'avvenire. Non bassi empirismi, non volgari magie, ma una ferma consapevolezza dei valori scientifici che la chironanzia in sé contiene ed un senso di grande umana bontà, assistono la chironante nel suo lavoro. Consultarla è buon consiglio per tutti, anche per gli scettici e per i negativi più tenaci.

MADAME CARMEN dà consulti anche per corrispondenza. È assicurata la discrezione ed il segreto più assoluto. Indirizzare al suo Gabinetto: Vico della Croce Bianca, 10 - Genova.



— Lo preferisco al The!

In vendita presso i negozi: Via XX Settembre, 20, rosso. — Via Luccoli, 26, rosso. — Via Balbi, 160, rosso.

## OSTETRICA BARISONE

GENOVA - Via Carlo Felice, 6-6  
CONSULTAZIONI - CURE MEDICHE  
SERIETA' - SEGRETEZZA

Vendere **GIOIE** pigroate  
Per anche se

AI PIU' ALTI PREZZI

Rivolgetevi al Banco Compra-Vendita

GENOVA

Via Orefici, N. 6 int. 6 - Telef. 22-163

## CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA - OSTETRICA - GINECOLOGIA

Direttore Prof. L. A. OLIVA

della R. Università - Primario Chirurgo Specialista  
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova  
della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico  
Ginecologico del Policlinico della Nunziata



Entriamo dunque anche noi nel girotondo — per usare, italianizzata, una espressione francese. Poiché ho ricevuto anch'io il mio bravo invito anzi, più d'uno — a buttar fuori il mio parere sulla questione, rispondiamo all'invito.

— L'Accademia d'Italia, dev'essere aperta anche alle donne, sì o no?

Confesso che non ho ancora una opinione in proposito. Forse l'avrò domani o fra un mese o fra un anno, quando avrò terminato di leggere tutte le risposte giunte ai cinquanta giornali che hanno indetto il « Referendum ».

Per ora, non so che una cosa, questa: che l'istituzione dell'Accademia ha messo in fermento tutto il mondo letterario italiano: dall'Alpe al Libeo non c'è letterato, letteratoide, letteratucolo che non si sia posto nel più profondo segreto del proprio io questa trepida domanda: Ci sarò? se non proprio oggi, ci sarò domani o « post »?

Non gettiamo pietre agli illusi. Molto più che la illusione ha le sue giustificatissime attenuanti: l'ambizione d'esser dichiarati ufficialmente « eminenti » e anche, sì, l'attrattiva delle trentaseimila lirette annesse all'ambita dichiarazione. Trentaseimila lirette sicure sicure, quanti sono i letterati italiani che le possiedono? Aspirare a raggiungerle diventa dunque legittimo.

Per questo noi vediamo agitarsi per la questione dell'Accademia quasi esclusivamente i letterati e non gli scienziati e non gli scrittori di filosofia, di storia, di scienze sociali e politiche e non i magistrati eminenti quasi che la fondazione nuova riguardasse esclusivamente i letterati. Per questo ancora, io ritengo, è sorto sempre fra i letterati esclusivamente il sacro terrore che le porte dell'Accademia possano dischiudersi anche alle donne. Pensate: sessanta posti e un reclutamento aperto in tutti i campi della superiorità intellettuale: quanti dei sessanta posti possono spettare ai letterati? Sì e no un sesto. Dieci! dieci soli posti da contendersi tra poeti, romanzieri, scrittori di teatro, novellatori, critici, giornalisti! Se si ci mettono anche le donne,

Accademia? Ci mancherebbe altro! già, le donne debbono stare a casa a far la calza — scrive uno che non si è ancora accorto come « far la calza » sia diventato da almeno trenta anni una espressione retorica e come il tanto deprecato problema femminista derivi tutto appunto dal fatto che le calze non si fanno più, nemmeno nelle scuole elementari — mentre un altro, un critico d'arte che va per la maggiore dice addirittura, parlando delle donne che scrivono che « certe vergogne famigliari è meglio tenerle nascoste ».

Torno a parte, la canzone è questa. È sa di paura di concorrenza lontano un miglio. Tanto vero che i letterati autentici, quelli arrivatissimi che si sentono già a posto sul seggio accademico e fors'anche nella storia letteraria che i nostri pronipoti studieranno, non si sentono affatto di dare l'ostracismo alle donne. « L'ingegno non ha sesso » dice uno di costoro, parafrasando Mowicow. E un altro: « Conosco qualche scrittrice degnissima di sedere all'Accademia ». Un terzo, con garbatà arguzia, osserva: « Bisogna aprire l'Accademia alle donne, non fosse che per gratitudine. Chi ci leggerebbe, infatti, in Italia, se non ci fossero le donne? Chi ci comprenderebbe soprattutto? ».

Tutto sommato, i letterati italiani sono però contrari all'ammissione delle donne all'Accademia, e non c'è dubbio che questa loro ostilità è determinata unicamente dalla paura della concorrenza. Non ho letto una sola dichiarazione d'opposizione che fosse fondata sopra una ragione seria o almeno plausibile. E' che, queste ragioni non ci sono se si considera l'Accademia come un'accolta di persone eminenti nel campo delle lettere e delle arti, eminenti e rappresentative, in faccia al mondo, di quel che sia la letteratura italiana contemporanea, sarebbe peggio che ingiusto, stupido escluderle, per esempio Ada Negri, Grazia Deledda, Matilde Serao che sono lette in tutte le lingue e hanno fama mondiale.

Si potrebbe obiettare che anche la Contessa di Noailles ha un nome di fama universale come, prima di lei,

come, presentata da Giovanni Pontano, la Duchessa di Calabria, la bellissima e coltissima Ippolita Sforza figliuola del gran condottiero e poi Duca di Milano, e discepola del bizantino Costantino Iascaris e più tardi Cassandra Marchese, la Musa del Sannazzaro; quella di Firenze, Lucrezia Tornabuoni e Simonetta Cattaneo e la dottissima umanista Clara Minerbetti amata da Nicolò degli Alberti e allieva di Manuele Crisolora.

La stessa Accademia di San Luca creata nel 1587 in Roma per decreto di Gregorio XIII non esclude le donne ed è superfluo ricordare quante ne accogliesse quella dell'Arcadia fondata in Roma appunto da una donna, Cristina di Svezia (1696) ed estesa rapidamente a tutta l'Italia. Che più? L'Arcadia vive tuttora e moltissime letterate d'Italia vi appartengono: questa stessa « Chiosa » ne conta due fra le sue collaboratrici: la marchesa Teresa Venuti da Cortona, dottissima greca e latinista e Maria Castorani Milli, poetessa e romanziera.

\*\*\*

Dunque? M'accorgo che, scrivendo, quel parere che ancora non avevo s'è andato formando. Non vedo più la ragione di escludere le donne — scrittrici, artiste, scienziate, studiosi insigni — dall'Accademia se la Accademia dev'essere soltanto « una istituzione intesa a meglio valorizzare, in Patria e fuori, la potenza intellettuale della Nazione ».

Ma è davvero soltanto questo che Benito Mussolini si è proposto nel fondarla?

O non ha Egli voluto preparare, in certo qual modo, attraverso alla selezione consentitagli dall'Istituto, la nuova classe dirigente italiana?

Io, inclino a crederlo. E perchè non potrebbe essere precisamente così? Perchè alla genialità irrequieta dell'Uomo sempre alla ricerca della miglior formula di reggimento del popolo non potrebbe aver sorriso — dopo il fallimento dell'utopia proletaria e dell'esperimento democratico l'idea di tentare l'esperimento di una « dittatura dell'intelligenza » dico « intelligenza » e non « intellettualità » —

possa talvolta essere pari ad intelligenze maschili elevate agli onori dell'Accademia.

D'altra parte la donna per il suo istinto, le sue vedute, la sua sensibilità è integrazione dell'istinto delle vedute e della sensibilità maschile. L'uomo vede le questioni nelle grandi linee, la donna si indugia nelle minuzie dove l'uomo esorbita, la donna difetta e viceversa, e i due sistemi imperfetti da soli si fondono in un insieme quasi perfetto.

Così nell'Accademia, la donna, se le sarà concesso di far parte, saprà recare quel suo contributo destinato a rendere più completa e più meritevole l'opera dell'uomo.

Il. Assai più difficile è rispondere alla II domanda. A parte la profonda competenza sul valore delle donne attualmente illustri o note, competenze che non pretendo possedere, bisognerebbe conoscere con quali criteri di severità o di larghezza verrà concesso agli uomini l'onore di appartenere all'Accademia.

Per conto mio è questione di principio, dell'applicazione immediata del principio. Se oggi non si ritenesse nessuna donna degna di far parte della Accademia, poco importa, ciò che importa è che si consideri la donna degna di questo onore.

Paola F. Grillo.

\*\*\*

L'estimazione che nella società moderna ha conquistata la donna, essendosi riconosciute in lei le attitudini intellettuali che le consentono di eccellere nel campo letterario e della coltura, mal si concilierebbe col proposito di ostacolare a far parte di una istituzione creata appunto per premiare le personalità che la Nazione onora con alto contributo al progresso della coltura.

Molte scrittrici ha l'Italia. Alcune hanno tanta meritata notorietà: Annie Vivanti, Matilde Serao, Grazia Deledda ed altre ancora; ma a parer mio, Ada Negri è la più completa.

Creatura materiata di dolore — unico suo rétaggio — ella deve alla sua tempra d'acciaio, al bisogno di una vita nuova che la strappasse alle costrizioni morali e materiali per ele-

# LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

DIRETTRICE:  
Ilana Sombri di Santo Stefano

Direzione e Redazione:  
Via Brigata Liguria, N. 15

Amministrazione:  
Via Carlo Felice, N. 6 p. p.

I manoscritti non si restituiscono

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Per la pubblicità rivolgersi alla:  
Unione Pubblicità Italiana  
Via Roma, 4 p. p. - Telef. 25-81

Anno VII. — Num. 7.

Genova, 18 Febbraio 1926

Esce ogni giovedì - Un numero L. 0.50

## SOMMARIO

Le donne nell'Accademia d'Italia. — Note di Medicina pratica - Pasquale Cattaneo — Educazione moderna - E. S. — La Marchesa di Montespan - Rina Bozzano — (I libri) - Due Genovesi ai tempi di Cristo - rim. — Virgi - Piera Delfino Sessa — Un fiore (versi) - Jolanda Migliore — Dumas e i tre moschettieri - Attilio Ranghieri — La donna e la Moda - Simonetta da Certaldo — La protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia - Giovanni Petraceone — Rassegna dei Teatri e della Musica — La Pagina Cinematografica — S. Pietro Canisio - P. Ilario Rinteri — Amore in Sordina (romanzo) - Ruth Robertson — Luce (novella) - Bice Baratta.

## I REFERENDUM DE "LA CHIOSA",

# Le Donne nell'Accademia d'Italia

Ecco le ultime risposte al nostro referendum. Col prossimo numero tiremo le somme e ci potremo fare un concetto più o meno preciso qual'è l'opinione femminile intorno a questo grosso problema.

Entriamo dunque anche noi nel girotondo — per usare, italianizzata, una espressione francese. Poiché ho ricevuto anch'io il mio bravo invito anzi, più d'uno — a buttar fuori il mio parere sulla questione, rispondivo all'invito.

— L'Accademia d'Italia, dev'essere aperta anche alle donne, sì o no?

Confesso che non ho ancora una

o meglio, se si autorizzano anche le donne a mettersi, addio!

Ed ecco i « referendum » intorno alla ipotesi terribile. Ed ecco le risposte: feroci, cattive, ironiche, stupide ma, nella stragrande maggioranza, tutte negative. Le donne alla Accademia? Ci mancherebbe altro! già, le donne debbono stare a casa a far la calza — scrive uno che non si è ancora accorto come « far la calza » sia diventato da almeno trenta anni una espressione retorica e come il tanto deprecato problema femminista derivi tutto appunto dal fatto che le calze non si fanno più, nemmeno

— P'ebbe George Sand e che nè l'una nè l'altra vennero accolte dall'Accademia francese. Rispondiamo che, per George Sand, l'obiezione non ha ragione di essere in quanto ella non solo non alzò mai gli occhi alla Cupola con la vaga aspirazione di poter osservarla da uno dei seggi destinati a decretare l'immortalità, ma, dato il suo temperamento e il carattere della sua genialità totalmente antiaccademici e l'uno e l'altro, probabilmente avrebbe declinato l'onore se anche le fosse stato offerto. E, per quello che riguarda la Contessa di Noailles, la questione può venir dichiarata « sub judice » in quanto che nè ella ha rinunciato a porre, come a ogni occasione pone, la propria candidatura nè l'opposizione fattale dall'Accademia ha mai rivestito un carattere di principio, tanto che, l'ultima volta in cui la questione fu discussa, undici membri dell'Accademia sostennero l'accettabilità della candidatura de Noailles.

Ma v'ha di più. La tradizione accademica italiana non è affatto ostile alla donna. Una delle tre prime sorte in Italia nel Quattrocento, quella napoletana fondata dal Beccadelli accoglie, presentata da Giovanni Pontano, la Duchessa di Calabria, la bellissima e coltissima Ippolita Sforza figliuola del gran condottiero e poi Duca di Milano, è discepolo del bizantino Costantino Iascaris e più tardi Cassandra Marchese, la Musa del Sannazzaro, quella di Firenze, Lucrezia Tornabuoni e Simonetta Cattaneo e la dottissima umanista

che, dopo tutto, sarebbe davvero il solo « talon rouge » accettabile?

In questo caso... Ecco, in questo caso, per essere logica io dovrei sostenere l'esclusione delle donne da questa Accademia. Non perchè non le creda degne di portare, in questo senso il « talon rouge ». Ma perchè avendo sempre negato e continuato a negare la opportunità della partecipazione della donna alla vita pubblica, non potrei, senza flagrante contraddizione, ammetterla a partecipare a un Consesso destinato a diventare la classe dirigente del Paese.

Ma, come si vede, siamo nel dominio della ipotesi.

Flavia Steno.

\*\*\*

I. Poiché la donna oggi, ad onta della minore resistenza fisica, e ad onta delle convenienze sociali che la pongono in condizioni di inferiorità, affronta troppo sovente da sola tutte le lotte e le asprezze della vita, è giusto che « a parità di merito » usufruisca di tutti i vantaggi e gli onori goduti dagli uomini. Dico a « parità di merito » non perchè pensi — tutt'altro — che la donna giunga intellettualmente all'altezza delle migliori menti maschili, ma perchè ritengo possa talvolta essere pari ad intelligenze maschili elevate agli onori dell'Accademia.

D'altra parte la donna per il suo istinto, le sue vedute, la sua sensibilità e integrazione dell'istinto delle vedute e della sensibilità maschile. L'uomo vede le questioni nelle grandi linee, la donna si indugia nelle mi-

za e la capacità dell'intelligenza unita e fattiva della donna italiana, ben degna (se non di più) di ricevere quel riconoscimento che le altre sorelle straniere hanno già ricevuto. Io credo che la donna potrà e dovrà essere accolta tra gl'illustri designati, dalla nuova Accademia d'Italia, anche se essa non avrà fatto scoperte mondiali, e non avrà al suo attivo quadri, sculture, volumi ecc. Io credo fermamente che uno spirito femminile che abbia illuminato un periodo storico, che abbia ispirato un Grande, che abbia iniziato o concluso un ciclo politico, possa e debba aspirare all'onore di Accademica della Nuova Italia Fascista.

Il mio pensiero corre subito al nome Augusto della Bianca Regina, Margherita di Savoia, che assunta a gli onori del Pantheon, vive e vivrà nel cuore di tutti gli Italiani, come la più colta, la più spirituale, la più ferma, e bene dolcissima nella Sua missione regale, salda tempra di Nobili Donna Italiana. La sua meravigliosa intuizione storico-politica, guidò sempre la Patria che, dalla Sovrana sfolgorante, ebbe luce nei momenti più tragici e decisivi. Studiando e indagando la Vita della I.a Regina d'Italia tutte le donne italiane si spoglieranno delle scorie storiche democratiche e dalle frasi demagogiche di una vita gretta e livellatrice ispirata da i bassifondi del politicantume d'ignobile memoria recente. Da Margherita di Savoia, dalla sua posizione spirituale, con antitetica alla democrazia e demagogia imperante prima della Rivoluzione Fascista, la donna italiana può imparare la fermezza della fede religiosa che non ammette transazioni o discussioni e il sublime: «credo quia absurdum» necessario piedestallo a tutte le grandi conquiste nel mondo, imperialisticamente. Il nome di Margherita I.a Regina d'Italia deve essere antesignano luminoso faro, al quale faranno degna corona le fiamme vive di tutti i nomi femminili che starranno a dimostrare, nel mondo, la rinnovata potenza dell'anima italiana, anche nella donna italiana, degnamente riconosciuta dal Regime Fascista.

Orazia Belsito Primi.

varie altre sostanze di indubbia efficacia: infatti, nella sua composizione entrano anche la canfora, che stimola l'innervazione e l'attività respiratoria, l'acido fenico, che esercita una particolare azione disinfezzante, microbicida, e l'adrenalina, che svolge un'azione decongestionante sulla mucosa nasale.

Data questa composizione è evidente che dal suo uso abituale e prolungato se ne debbano trarre brillanti risultati. Del resto, può anche servire allo scopo l'introduzione nel naso con una comune pipetta contagocce di una soluzione di olio mentolato all'1 per cento.

Le misure profilattiche poi per ciò che riguarda la gola possono consistere nell'uso di peunellature locali con una soluzione di glicerina fenica al 3 per cento.

E' lodevole poi anche praticare gargarismi con soluzioni di clorato di potassio o di borato di soda o di acqua ossigenata; quest'ultima allungata con acqua comune nella proporzione del 20 per cento.

Ben si comprende come tutte queste misure preventive, profilattiche, debbano intensificarsi a malattia manifesta; in tal caso l'applicazione metodica e continua di esse può arrestare e far guarire il processo morboso al suo inizio. Oltre le pratiche fin qui consigliate nel caso di malattia conclamata, risponde bene l'uso di un decotto di poligala o di qualche altro preparato a base di balsamici, quale il «Balsamico Piam», che contiene sostanze espettoranti e calmanti, e che si adopera alla dose di due o tre cucchiaini da tavola al giorno, lontano dai pasti per gli adulti e di due o tre cucchiaini da caffè per i bambini. Contemporaneamente si possono trarre buoni risultati usando un po' di Chinino dello Stato nella dose di 2 o al massimo tre compresse al giorno, per gli adulti, se vi è febbre, ciascuna lontano dai pasti, che debbono essere costituiti di minestrone, uova e latte.

Nel periodo della malattia le revulsioni sul torace sotto forma di emplastri di farina di lino danno grande giovamento.

Raccomandabile è sempre il riposo a letto, che si deve protrarre per alcuni giorni anche dopo cessata la febbre, per evitare le recidive o le complicazioni polmonari.

Prima di chiudere questo argomento, non si può fare a meno di accennare anche ai risultati degli studi più recenti sul problema della cura dell'Influenza. Orbene, talune Scuole Mediche

una «margarina» di certe sostanze come la «gorgonia» e che, per disgrazia degli uni e degli altri, vi ha tra i due sessi, se così si può dire, maggiore incomprendimento, di quanta si narra che ve ne fosse in passato.

La camerateria tra giovinette e giovinetti fino a che ciascuno rimane nei limiti del proprio dominio, cioè sino a quando la giovinetta conserva l'intuizione femminile che la mette in guardia contro delle debolezze nefaste, e sino a quando il giovane rispetta l'eterno femminile, non può portare che i migliori frutti. Essa spoglia questi esseri fatti per vivere gli uni accanto agli altri della timidezza imbrigliata, dietro a cui si nasconde il vero carattere, e di una certa galanteria, sovente avvilente e degradante. «La giovinetta, che entra, in tali incontri più disinvolti e frequentati, spogli di cerimonie e di scenari, di sentirsi continuamente come una mercanzia posta in vendita, al migliore o più furbo acquirente. Alle ragazze sono stati aperti gli occhi sulla vita che vien mostrata ad esse senza nessun bellettò. E' ciò, se è avvenuto con tatto, fu cosa saggia.

Pure, qualche educatore maldestro, non ha saputo fare ciò tenendo il senso della misura: ed ha fatto fiorire un genere di ragazze che, fornite di studi uguali a quelli dei giovani, e di una troppo grande libertà di linguaggio, sembreranno facilmente ciucche e scandalizzeranno l'osservatore poco psicologo o non avvertito.

«Esse parlano di tutto, con una disinvoltura rivoltante» — mi diceva recentemente la madre di un giovane poco meno che putibondo — «e si gettano tutte incontro ai nostri figli» — In ciò, veramente, quella buona vecchia ignorava esagerava; ma le apparenze cospiravano tutte a darle ragione.

La giovinezza femminile mette attualmente un po' d'orgoglio e un po' di unità fuori luogo a provare agli uomini che il tempo delle «candide» bianche è definitivamente superato.

E' incontestabile che in certi paesi il deficit maschile occasionato dalla guerra stimola certe candidate al matrimonio a qualunque costo, a spingersi più oltre di quanto dovreb-

bero. Il giovane, al quale si rimproverava di essere troppo volubile nei suoi amori, rispondeva con tono di «suffisance»: — Io mi considererei sciocco ed ingenuo se non cogliessi i frutti che si presentano a portata di mano. Quando qua' che ragazza mi prega di ricondurla a casa sola, verso le tre del mattino, in un taxi, ella non vorrà certo farmi credere che tale proposizione è sprovista di arrières pensées!

Orbene, io credo che questo pettillante giovinotto si sbagli e manchi di discernimento. Se egli ha messo il suo amor proprio ad affascinare le poverette, abbia almeno l'equità di trattarle con rispetto: e di non metterle alla pari con le facili donne che si vedono, sapendo quello che fanno, mentre le giovani prede se anche hanno avuto qualche non chiaro «arrières pensées» agiscono sempre con troppa libertà e senza riflessione.

Insomma, se si vuole rigenerare la mentalità dei giovani è necessario cominciare da quella maschile: le donne misureranno il passo come sentiranno di doverlo fare.

E. S.

## L'orologio nell'occhio del gatto

Il contadino cinese, sprovvisto di orologio, di meridiana o di clessidra, non si dispera, e ha l'ora guardando... nell'occhio del suo gatto.

Il contadino cinese — i cinesi lo inventano tutte; nascono persino con gli occhiali — accortosi di questa facoltà, dell'occhio del gatto, ha osservato, a lungo, ripetutamente, il grado di dilatazione, rispetto al giorno ed alla notte, all'aurora e al crepuscolo, alle stagioni, col sereno e con la pioggia, di mezzo giorno e di mezzanotte.

Quanta pazienza hanno i cinesi!

varla negli alti spazi dell'intellettuale e del sapere, deve, ripeto, al temperamento volitivo e sensibile al tempo stesso, la fama cui è assurta.

Ada Negri, nella feconda produzione lirico-letteraria, sa mantenersi lontana dall'influsso di ciò che non è realtà e quindi «non è», anche quando personifica concezioni astratte, perché a queste dà vita ed essere di personalità umana. Sa, inoltre, dare la veste dell'arte alle sue figure, ai suoi personaggi scelti in ambienti eterogenei raggiungendo, talvolta, tonalità grandiose... e quando una scrittrice sa compiere il miracolo della fusione del vero, dell'umano con l'arte pura, si eleva su le altre.

La Negri, cui fu conferito il premio Milli, non è regionalista, né nazionalista, né esotica. È tutto ciò insieme: è l'umanità che, attingendo forza dal dolore, canta l'inno alla vita!

«... Vol sublime il dolor scioglie all'idea».

Napoli

Olga Troiano.

\*\*\*

Rileggo, con attenzione, tutte le risposte maschili al referendum sulla opportunità o, meno, di dar posto degno alla donna italiana, nella Nuova Accademia. Anche nelle parole degli illustri uomini che vorrebbero la donna «a casa a far la calza» vedo affiorare un gran timore per questa importante metà (con cifre di supero) del genere umano e, soprattutto, scorgo nei giudizi lievemente ironici, guardinghi, velati e quasi tutti ispirati da un interesse maschio, scorgo, dico, il timore che venga riconosciuta ufficialmente, l'importanza e la capacità dell'intelligenza acuta e fattiva della donna italiana, ben degna (se non di più) di ricevere quel riconoscimento che le altre sorelle straniere hanno già ricevuto. Io credo che la donna potrà e dovrà essere accolta tra gli illustri designati, dalla nuova Accademia d'Italia, anche se essa non avrà fatto scoperte mondiali, e non avrà al suo attivo

NOTE DI MEDICINA PRATICA

Come si manifesta l'influenza

(Continuazione)

Ma l'atteccimento del germe sulla mucosa delle vie aeree e il conseguente sviluppo della malattia, possono essere evitati, ove si prendano gli opportuni e saggi provvedimenti preventivi, i quali già di per sé possono bastare a difenderci dal contagio. In tempo di epidemia di influenza è bene pertanto evitare i contatti con i malati, i quali devono essere isolati e la loro biancheria e i loro oggetti, specie quelli di uso personale, quali bicchieri, stoviglie, posate, ecc. opportunamente disinfettati. L'organismo deve essere mantenuto nelle migliori condizioni di resistenza, quindi evitare gli strapazzi eccessivi e in genere tutte le cause debilitanti.

Poiché il germe penetra per le vie respiratorie e ivi si localizza, è buona regola conservare nella più perfetta integrità le vie aeree, onde esse possano bene difendersi contro le eventuali aggressioni del germe. A tal fine, oltre ad evitare le correnti d'aria, il soggiorno in ambienti umidi e freddi, è opportuno praticare quotidianamente una buona disinfezione del naso, della bocca e della gola.

Ciò si può ottenere con l'introduzione nelle narici di pomate a base di sostanze disinfettanti: ve ne sono molte in commercio; ma che risponde ottimamente allo scopo per la sua razionale e felice composizione è la «Chinoleose Piam». Questa è infatti composta anzitutto di chinino, che oltre a svolgere una rota azione antitermica, esercita anche un'azione antibatterica dovuta forse al fatto che sotto la sua influenza fuoriescono e si diffondono nel sangue quei fermenti difensivi leucocitari contenuti nei globuli bianchi. Oltre però al chinino la «Chinoleose» contiene varie altre sostanze di indubbia efficacia: infatti, nella sua composizione entrano anche la canfora, che stimola l'innervazione e l'attività respiratoria, l'acido fenico, che esercita una particolare azione disinfettante, microbicida, e l'adrenalina, che svolge un'azione decongestionante sulla mucosa nasale.

Data questa composizione è evidente che dal suo uso abituale e prolungato

sono riuscite a dimostrare che l'influenza assume un decorso grave perché al bacillo di Pfeiffer si associano lo streptococco e il pneumococco. A questa triplice azione offensiva si è pensato di opporre una triplice azione difensiva, mediante un siero-vaccino polivalente, preparato cioè con tutta la flora batterica attiva prelevata direttamente da malati colpiti da influenza grave e dalle complicazioni polmonari.

Questo siero svolge un'energia azione curativa e preventiva, perché contiene una grande quantità di sostanze difensive. Il «Siero vaccino antinfluenzale polivalente Sofos» già conosciuto e su larga scala sperimentato in Italia, si manifesta di una efficacia notevole e nel tempo stesso è assolutamente innocuo.

Pasquale Cattaneo.

1929, fine del mondo!

Uno scienziato inglese, specialista delle grandi rivoluzioni atmosferiche, predice:

La data della fine del mondo è definitivamente fissata. La fine del mondo avrà luogo il 4 febbraio 1929. Una «tor-nada» giungerà quel giorno sulla terra, alla velocità di tre o quattromila chilometri all'ora, e spazzerà ogni cosa sul suo passaggio. Annienterà le Piramidi e tutte le città delle quali gli nomi non s'eri. Il Mediterraneo e l'Atlantico saranno un mare solo. Tutti i fiumi conosciuti spariranno, ma altri ne sorgeranno, e altri monti, e altri laghi. La razza umana non sarà, neanche questa volta, completamente distrutta. Alcuni suoi rari campioni resteranno in piedi, e parrà loro d'aggirarsi in una preistorica desolazione.

Facciamoci, adunque, coraggio.

Dal canto mio, cercherò, con tutti i mezzi, di ottenere dai miei creditori, qualche dilazione.

CONVERSAZIONI

Educazione "moderna"

Nel modo di comportarsi verso il sesso opposto dei giovani e delle fanciulle di oggi c'è spesso qualche cosa che porge occasione per riflessioni poco piacevoli; e di ciò va data colpa, indistintamente, ai metodi di educazione d'entrambi i sessi. Da una parte le ragazze sono state allevate troppo maschilmente; dall'altra la concezione della donna non si è affatto evoluta nella mentalità mascolina. È per questo che si è arrivati alla formazione di certe anomalie come la «garçonne» e che, per disgrazia degli uni e degli altri, vi ha tra i due sessi, se così si può dire, maggiore incomprensione, di quanto si narra che ve ne fosse in passato.

La camerateria tra giovinette e giovinetti fino a che ciascuno rimane nei limiti del proprio dominio, cioè sino a quando la giovinetta conserva l'intonazione femminile che la mette

bero e a mancare spesso di fierezza e di dignità. Una educazione materna ben condotta dovrebbe regolare questi scarti. Isolati, tuttavia, questi casi non sono da generalizzarsi e se le madri ponessero altrettanta cura a sorvegliare la moralità dei loro figlioli, quanto quella delle figlie, il male sarebbe ancora minore. Ma, eccoci al punto, il giovane è ancora istradato nel principio mascolino degli orientali che l'istituisce «signore e padrone» della donna; e non ha ancora concepito l'idea di considerare la sua compagna come la sua collaboratrice, il suo complemento individuale e cosciente. L'uomo pone ancora una brutale asprezza ad esigere dalla donna che essa confidi nella sua forza, ma il proprio beneficio, e non ammette che essa possa disporre di se stessa, al di fuori del suo vantaggio. Il suo amore è ego-

divano esultanti con un'aula di superiorità che metteva fra il popolo e il trono, la differenza tra la morale di lui dio e quella degli uomini.

Questo splendido monarca, si era imposto in tutto, e l'adulazione dei cortigiani arrivava al punto, di lodare le favorite che davano figli al re.

Bisogna aggiungere, che allora, il titolo di amante del re, era considerato quasi una funzione pubblica, un'importante carica di corte, che aveva la sua etichetta ed i suoi stabilimenti cerimoniali.

Amica fino dall'infanzia e intima compagna di educandato della La Vallière, la marchesa di Montespan è stata pure la confidente e la compagna di tutte le ore di questa prima favorita, fingendo un affetto ed una devozione che non aveva, e quando riuscì a soppiantarla nel cuore di Luigi XIV ebbe la spudoratezza di servirsi appunto di questa infelice, per nascondere l'inizio della sua colpevole relazione.

Questa è la nota buia e vile di una donna intelligente che per trionfare di una modesta rivale non aveva bisogno d'imporre umiliazioni e di essere crudele. Altra vittima sua, è il marito, questo giovane marchese di Montespan, che fiero e nobilissimo, rifiutò sempre le cariche e le onificenze che il re gli offerse quasi in compenso di ciò che gli aveva tolto: da vero Guascone, non volle mai nulla da chi lo disonorava, e non mancò di dimostrare al sovrano il suo aperto disprezzo.

Quando egli scriveva a sua moglie esortandola di tornare ai suoi doveri e cessare lo scandalo della sua vita, fu il re in persona che scrisse al suo primo ministro che impedisse a questo « fou » d'importunare la sua bellissima amica e lo facesse allontanare da Versailles.

\*\*\*

Madame de Sévigné, questa grande ammiratrice del successo e della fortuna guarda con occhi estatici la Montespan trionfante, e scrive a sua figlia:

« M. de Montespan était l'autre

mente la possente favorita che si agguò col re.

Luigi XIV consultò Bossuet, ed il degno successore de vescovi, rispose senza esitazione, che nelle circostanze in cui si trovava la penitente, era necessaria una separazione assoluta ed intera, per poter esser ammessa alla partecipazione dei Sacramenti, e proclamò il dovere di negare l'assoluzione ai peccatori che vivevano nello scandalo e nel disordine.

Il Re Solo, s'inchinò rispettosamente alla decisione dell'uomo di Dio e promise di rompere la sua peccaminosa relazione con la Montespan.

Poco dopo partì per la guerra dichiarando a Bossuet, alla regina ed al padre La Chaise, che tutto era finito tra lui e la favorita: tutti e due si erano riconciliati con Dio, ed erano decisi a non vedersi più.

La Montespan si ritirò in una casa modesta, e si dedicò ad opere di beneficenza, sotto la guida stessa di Bossuet, che voleva con questo mezzo accertarsi della completa genuinità di questa clamorosa conversione.

Ma tornata al suo castello di Clagny nelle vicinanze di Versailles, ch'era stato teatro della sua vita scandalosa, vi troneggia orgogliosamente, e addio pie disposizioni e conversioni!

Mentre la credula Maria Teresa, ingannata dalle apparenze di pentimento, la va personalmente a visitare, come a perdonarle ed incoraggiarla al bene, ella riannoda una corrispondenza secreta col re, e la fiamma di passione che pareva estinta, divampa più viva che mai.

Poco dopo, quando il re torna vittorioso alla corte la possente marchesa riprende il suo posto e vi brilla di una luce più intensa più vittoriosa, ma vi brilla per poco, ed è ancora questa fine signora di Sévigné che dice: « on veut ménager les restes de la beauté, et cette économie ruine plus qu'elle n'enrichit.... ».

Luigi XIV, scontento di se e della favorita, con l'inquietudine nell'anima turbata, esita ancora tra il bene e il male, infedele alla moglie e alla

importanza, sono però sfuggiti all'ossame della critica. Eppure essi rappresentano, lucidamente, il contrasto più vivo fra la pagania imperante e i primi bagliori del Cristianesimo.

I due personaggi, cui alludo, sono due genovesi che di Genova portano, annualmente, oltre mare l'agile spirito commerciale, l'incredulità innata, il cuore buono, il cervello dotato, in ogni occasione, di stabile equilibrio.

Con abile tocco, il Pastore li ha esumati: Caio Staleno e Ambro Sacra: calcolatore, ben pensante, un po' scettico il primo: vigile e, talvolta, diffidente il secondo.

Lo Staleno che intende l'impetuoso scatenarsi di idee sul nuovo evento, il genovese che ha ascoltato le dottrine dalla bocca del figlio di Betlemme, pur non essendone totalmente convinto, non si schiera dalla parte dei denigratori e degli increduli, ma considera come Cristo sia degno di altra considerazione e di rispetto. Almeno da ciò che promette. « Il cento per uno » esclama da provetto commerciante. « Farà affari d'oro ».

Ma e Caio Staleno accorto negoziante di ambra che, nella vita, ha riposto tutte le speranze, e che della vita egli ha assaporato ed assapora gioie fugaci, maquisite, non sa apprezzare la rinuncia a tutto ciò che è terreno.

La vita può essere una perigliosa traversata sull'infide acque dell'Oceano, come l'arrischio d'un affare, ma non può né deve essere rinuncia. Un genovese che parla di rinuncia e per di più, un commerciante!

Ambro Sacra invece non va troppo per il sottile: pensa soltanto che Cristo è vittima del suo buon cuore, della sua utopia, e lo avvolge d'un velo di compassione. Il Sacra ha, indubbiamente, spirito meno spigliato del suo concittadino, ed è più sognatore.

Due caratteri, come si vede, temprati da paganesimo, ma che, per grazia di sentimenti diversi, sono il « quid medium », tra la voce della prima fede, e la negazione ostentata. Necessari per lo svolgersi della divina vicenda drammatica, ma simboli vivissimi di quella parte dell'umanità che non ha epoche, ma sulla quale

sti, ho voluto rapidamente rievocare, poichè penso, contrariamente a molti, che tutto il divino dramma di Cristo viva, particolarmente nell'opera del Pastore, per l'asperità dei contrasti, i quali s'acuiscono fra la anonima turba insensibile spettatrice, più che fra il dibattito delle grandi idee profossate.

rim

## “Di qua, di là di su, di giù,,

È un libro pregevole di amabilità tuffistiche e naturali, scritto con garbo.

Anche in quest'ultima opera il Dottor Terrile, solerte insegnante e assiduo studioso, è stato mosso da quella che fu la costante ispirazione del suo lungo e non facile lavoro: *ludendo discitur*, insegnare, cioè, senza stucchevoli mezzi didattici, senza mai assumere atteggiamenti cattedratici.

Quest'ultimo libro viene a confermare la vasta cultura e l'abilità di narratore del Terrile, il quale, instancabile, provvede ora alla ristampa di altri suoi volumi, di cui piaciuti, ancora una volta, ricordare *Viaggiando con occhi aperti*.

«Di qua, di là... possono a tutta prima apparir note affrettate, tanto lo stile, talvolta, rifugge dall'accademismo: vien fatto però di pensare a un instancabile viaggiatore che non annota, aridamente, sul taccuino la prima impressione di provinciale d'ogni cosa stupefatto, bensì allo studioso fornito di studi saldissimi, che sa soffermarsi, a tempo, dinanzi ad un fenomeno, per maggiormente rendersene ragione, o magari — e in questo libro spesso avviene — per sfatare non poche errate credenze o interpretazioni.

E poi in questo pregevole libro che lascia in chiunque lo abbia letto, un buon sereno di nozioni pratiche, interessanti, c'è una nota che purtroppo vien dimenticata dal narratore del genere: una nota di bontà e di amor patrio che affiora sensibilmente in ogni capitolo, un desiderio sereno di infondere, nell'animo dei lettori, il culto della divina bellezza della natura.

Opera, adunque, riuscita sotto ogni rapporto, contributo saggio all'educazione della mente e del cuore.

rim

(\*) Filippo Terrile « Di qua, di là, di su, di giù... » - Pavia, Libreria Vescovile. Lire 5.—

## PROFILI FEMMINILI

## La Marchesa di Montespan

Una bellezza fiera orgogliosa, una folta capigliatura bionda, occhi azzurri pieni di bagliori, carnagione splendida, spirito incisivo scintillante di brio, desiderio infinito di piaceri e ricchezze, di lusso e di dominio, ambizione e non amore, vano orgoglio e non dignità di sé stessa.... tale fu questa creatura di lusso, la Montespan. Nata nel 1641 nel castello di Tonnay-Charente, figlia del duca di Montemart e di Diana Grandseigne, la bella Atenaide figurò giovanissima tra le damigelle di corte e quindi sposò il marchese di Montespan gentiluomo d'illustre famiglia, ebbe posto tra le dame d'onore della regina Maria Teresa la mite moglie del Re Sole.

Addeucata con sentimenti religiosi, nessuno avrebbe potuto prevedere la triste parte che la vanità, più che l'impulso del cuore, doveva condannare la sua radiosa giovinezza. Ella era di quelle creature seducenti e brillanti, che pare illuminino con la loro sola presenza, ovunque appaiono.

Sapeva di essere molto bella e non ignorava che alla corte di Luigi XIV, con la bellezza si poteva intraprendere e sperare tutto, e sapeva inoltre che la grande passione del sovrano per la sventurata La Vallière, stava per tramontare.

In quel tempo, la corte brillante di Francia, appariva come una specie di Olimpo monarchico e cristiano, di cui il giovane re, era il Giove possente. Le sue virtù, ed i suoi vizi, venivano esaltati con un'audacia di superiorità che metteva fra il popolo e il trono, la differenza tra la morale di un dio e quella degli uomini.

Questo splendido monarca, si era imposto in tutto, e l'adulazione dei cortigiani arrivava al punto, di lodare le favorite che davano figli al re.

jour couverte de diamants, on ne pouvait pas soutenir l'éclat d'une pareille divinité... Quel triomphe!... Quel orgueil redoublé, quel solide établissement!.... ».

Essa era l'idolo della corte, era la fiera sultana, la meravigliosa bellezza che conquista e che affascina; ma in fondo, questa donna, non era tranquilla.

Forse un vago rimorso, l'agitava, e le avvelenava il piacere del dominio e della ricchezza; e forse un barlume di pentimento la turbava, anche in mezzo allo scandalo della sua vita brillante.

La sua fecundità non è benedetta da nessuna legge divina, ed ella forse teme per l'avvenire dei suoi figli nonostante sieno figli di re.

Nella profondità dell'anima sua sorge una lotta sorda e latente tra il cielo e la terra, tra il piacere e il dovere; si sfoga nel far digiuno a quaresima e nel recitare preghiere quotidiane.

Nulla è più doloroso per un'anima che queste mezze conversioni, e questa mezza pietà, di questi sintomi di pentimento in cui si sente la paura della dannazione, e non si vede la speranza del paradiso.

In questo stato di orgasmo si trovava la Montespan, quando nella settimana santa del 1675 le venne in mente di far pubblicamente « ses Paques ». Il prete a cui si rivolge rifiutò nettamente di darle l'assoluzione, fin che fosse durato lo scandalo dell'adulterio, rifiuto che offese altamente la possente favorita che si lasciò col re.

Luigi XIV consultò Bossuet, ed il degno successore de vescovi, rispose senza esitazione, che nelle circostanze in cui si trovava la penitente, era necessaria una separazione assoluta ed eterna, per poter esser ammessa alla

amante, corteggia la principessa di Soubise e quella giovanile figura che fu l'idolo di un'ora, mademoiselle de Pontange.

Ora è la fiera favorita che non ammette di essere trascurata e non vuole abdicare: il suo orgoglio ne soffre più del suo cuore.

Col dramma della Pontange, morta repentinamente, pare per opera stessa della Montespan, Luigi XIV al colmo del disgusto tronca definitivamente ogni rapporto con la marchesa che tuttavia essendo madre dei suoi figli, rimarrà a corte per dieci anni ancora, condannata ad assistere

al favore della Maintenon divenuta ormai la sola e vera amica del re.

Dopo una serie di tentativi e di false partenze dalla corte, le vecchia favorita senza ricchezza, senza bellezza, senza amici, si ritira nel convento di Fontvrault di cui la sorella è badessa, e muore dimenticata dai suoi stessi figli.

La morte di questa donna che per più di trent'anni, aveva avuto una vera influenza alla corte, non fece nessuna impressione: Luigi XIV forse la considerava morta da un pezzo.

Così il mondo. Vale proprio la pena di amarlo tanto?

N. Bozzano.

## I LIBRI

## Due genovesi ai tempi di Cristo

Giorni or sono, in un'accreditata rivista, l'illustre prof. Morselli, esaminando, con acutezza di analisi e rara obiettività di giudizio, l'ultimo libro di Antonio Pastore « Gesù da Nazareth », ne metteva in chiaro rilievo i pregi e, soprattutto, la severa dignità dell'opera.

Di essa molto e, benevolmente, si è occupata la critica, rilevando come nell'autore la veloce e simpatica immaginazione sia, sapientemente, raffrenata da un virile, quanto incorruttibile controllo: la Storia e, come, essa per lui non serve quale arida e spesso stucchevole esposizione, bensì, come sfondo in cui i personaggi agiscono, nell'evocazione ispirata.

Due personaggi, che se nel ruolo teatrale potrebbero venir denominati secondari, pure in rispetto alla linea filosofica dell'opera sono di sovrana importanza, sono però sfuggiti all'esame della critica. Eppure essi rappresentano, lucidamente, il contrasto più vivo fra la pagania imperante e i primi bagliori del Cristianesimo.

I due personaggi, cui alludo, sono due genovesi che di Genova portano, annualmente, oltre mare l'ancile spiri-

trova tormentosamente secondo contrasto pensieri di innovatori, di audaci, di martiri.

Staleno e Saera che sono spettatori coscienti, da ben pensanti non si lasciano, immediatamente, travolgere dall'onda affascinatrice dell'idioma ebraico proferito con sintesi divina, però, sono i primi che si stupiscono della fine del Nazzeno e non risparmiarono parole di biasimo rude, sincero per coloro che ne sono stati i freddi preparatori.

Sono, ripeto, queste figure d'ogni secolo, le necessarie figure così dette di sfondo, che danno alimento alle grandi idee, che — non è una scoperta — hanno bisogno di cozzi violenti, di sacrifici inauditi, per rovesciare altari su cui s'erano fossilizzate millenarie credenze.

Questi due genovesi schietti modesti, ho voluto rapidamente rievocare, poiché penso, contrariamente a molti, che tutto il divino dramma di Cristo viva, particolarmente nell'opera del Pastore, per l'asperità dei contrasti, i quali s'acuiscono fra la anonima turba insensibile spettatrice, più che fra il dibattito delle grandi idee pro-

sentente. Le sue virtù, ed i suoi vizi venivano esaltati con un'audacia di superflorità che metteva tra il popolo e il trono, la differenza tra la morale di un dio e quella degli uomini.

Questo splendido monarca, si era imposto in tutto, e l'adulazione dei cortigiani arrivava al punto, di lodare le favorite che davano figli al re.

Bisogna aggiungere, che allora, il titolo d'amante del re, era considerato quasi una funzione pubblica, un'importante carica di corte, che aveva la sua etichetta ed i suoi stabiliti cerimoniali.

Antica fino dall'infanzia e intima compagna di educando della La Vallière, la marchesa di Montespan era stata pure la confidente e la compagna di tutte le ore di questa prima favorita, fingendo un affetto ed una devozione che non aveva, e quando riuscì a soppiantarla nel cuore di Luigi XIV ebbe la spudoratezza di servirsi appunto di questa infelice, per nascondere l'inizio della sua colpevole relazione.

È questa è la nota buia e vile di una donna intelligente che per trionfare di una modesta rivale non aveva bisogno d'imporre umiliazioni e di essere crudele. Altra vittima sua, è il marito, questo giovane marchese di Montespan, che fiero e nobilissimo, rifiutò sempre le cariche e le onorificenze che il re gli offerse quasi in compenso di ciò che gli aveva tolto: da vero Guascone, non volle mai nulla da chi lo disonorava, e non mancò di dimostrare al sovrano il suo aperto disprezzo.

Quando egli scriveva a sua moglie esortandola di tornare ai suoi doveri e cessare lo scandalo della sua vita, fu il re in persona che scrisse al suo primo ministro che impedisse a questo « fou » d'importunare la sua bellissima amica e lo facesse allontanare da Versailles.

\* \* \*

Madame de Sévigné, questa grande ammiratrice del successo e della fortuna guarda con occhi estatici la Montespan trionfante, e scrive a sua figlia:

« M. de Montespan était l'autre

dell'adulterio, rifiuto che mise animamente la possente favorita, che si lagnò col re.

Luigi XIV consultò Bossuet, ed il degno successore de vescovi, rispose senza esitazione, che nelle circostanze in cui si trovava la penitente, era necessaria una separazione assoluta ed intera, per poter esser ammessa alla partecipazione dei Sacramenti, e proclamò il dovere di negare l'assoluzione ai peccatori che vivevano nello scandalo e nel disordine.

Il Re Solo, s'inclinò rispettosamente alla decisione dell'Uomo di Dio e promise di rompere la sua peccaminosa relazione con la Montespan.

Poco dopo partì per la guerra dichiarando a Bossuet, alla regina ed al padre La Chaise, che tutto era finito tra lui e la favorita: tutti e due si erano riconciliati con Dio, ed erano decisi a non vedersi più.

La Montespan si ritirò in una casa modesta, e si dedicò ad opere di beneficenza, sotto la guida stessa di Bossuet, che voleva con questo mezzo accertarsi della completa genuinità di questa clamorosa conversione.

Ma tornata al suo castello di Clagny nelle vicinanze di Versailles, ch'era stato teatro della sua vita scandalosa, vi troneggia orgogliosamente, e addio pie disposizioni e conversioni!

Mentre la credula Maria Teresa, ingannata dalle apparenze di pentimento, la va personalmente a visitare, come a perdonarle ed incoraggiarla al bene, ella riannodò una corrispondenza secreta col re, e la fiamma di passione che pareva estinta, divampa più viva che mai.

Poco dopo, quando il re torna vittorioso alla corte la possente marchesa riprende il suo posto e vi brilla di una luce più intensa più vittoriosa, ma vi brilla per poco, ed è ancora questa fine signora di Sévigné che dice: « on veut ménager les restes de la beauté, et cote économique ruine plus qu'elle n'enrichit.... ».

Luigi XIV, scontento di se e della favorita, con l'inquietudine nell'anima turbata, esita ancora tra il bene e il male, infedele alla moglie e alla

filosofica dell'opera sono di poca importanza, sono però sfuggiti all'esame della critica. Eppure essi rappresentano, lucidamente, il contrasto più vivo fra la pagania imperante e i primi bagliori del Cristianesimo.

I due personaggi, cui alludo, sono due genovesi che di Genova portano, annualmente, oltre mare l'agile spirito commerciale, l'incredulità innata, il cuore buono, il cervello dotato, in ogni occasione, di stabile equilibrio.

Con abile tocco, il Pastore li ha esumati: Caio Staleno e Ambro Saera: calcolatore, ben pensante, un po' scettico il primo: vigile e, talvolta, diffidente il secondo.

Lo Staleno che intende l'impetuoso scatenarsi di idee sul nuovo evento, il genovese che ha ascoltato le dottrine dalla bocca del figlio di Betlemme, pur non essendone totalmente convinto, non si schiera dalla parte dei denigratori e degli increduli, ma considera come Cristo sia degno di altra considerazione e di rispetto. Almeno da ciò che promette. « Il cento per uno » esclama da provetto commerciante. « Farà affari d'oro ».

Ma e Caio Staleno accorto negoziante di ambra che, nella vita, ha riposto tutte le speranze, e che della vita egli ha assaporato ed assapora gioie fugaci, ma squisite, non sa apprezzare la rinuncia a tutto ciò che è terreno.

La vita può essere una perigliosa traversata sull'infide acque dell'Oceano, come l'arrischio d'un affare, ma non può né deve essere rinuncia. Un genovese che parla di rinuncia è per di più, un commerciante!

Ambro Saera invece non va troppo per il sottile: pensa soltanto che Cristo è vittima del suo buon cuore, della sua utopia, e lo avvolge d'un velo di compassione. Il Saera ha, indubbiamente, spirito meno spigliato del suo concittadino, ed è più sognatore.

Due caratteri, come si vede, temprati da paganesimo, ma che, per grazia di sentimenti diversi, sono il « quid medium », tra la voce della prima fede, e la negazione ostentata. Necessari per lo svolgersi della divina vicenda drammatica, ma simboli vivissimi di quella parte dell'umanità che non ha epoche, ma sulla quale

si, ho voluto rapidamente rievocare, poiché penso, contrariamente a molti, che tutto il divino dramma di Cristo viva, particolarmente nell'opera del Pastore, per l'asperità dei contrasti, i quali s'acuiscono fra la anonima turba insensibile spettatrice, più che fra il dibattito delle grandi idee proiettate.

rim

## “Di qua, di là di su, di giù”

È un libro pregevole di amenità turistiche e naturali, scritto con garbo.

Anche in quest'ultima opera il Dottor Terrile, solerte insegnante e assiduo studioso, è stato mosso da quella che fu la costante ispirazione del suo lungo e non facile lavoro: *tudendo discitur*, insegnare, cioè, senza stucchevoli mezzi didattici, senza mai assumere atteggiamenti cattedratici.

Quest'ultimo libro viene a confermare la vasta cultura e l'abilità di narratore del Terrile, il quale, instancabile, provvede ora alla ristampa di altri suoi volumi, di cui piacerà, ancora una volta, ricordare *Viaggiando con occhi aperti*.

«Di qua, di là»... possono a tutta prima apparir note affrettate, tanto lo stile, talvolta, rifugge dall'accademismo: vien fatto però di pensare a un instancabile viaggiatore che non annota, aridamente, sul taccuino la prima impressione di provinciale d'ogni cosa stupefatto, bensì allo studioso fornito di studi saldissimi, che sa soffermarsi, a tempo, dinanzi ad un fenomeno, per maggiormente rendersene ragione, o magari — e in questo libro spesso avviene — per sfatare non poche errate credenze o interpretazioni.

E poi in questo pregevole libro che lascia in chiunque lo abbia letto, un buon credo di nozioni pratiche, interessanti, c'è una nota che purtroppo vien dimenticata dal narratore del genere: una nota di bontà e di amor patrio che affiora sensibilmente in ogni capitolo, un desiderio sereno di infondere, nell'animo dei lettori, il culto della divina bellezza della natura.

Opera, adunque, riuscita sotto ogni rapporto, contributo saggio all'educazione della mente e del cuore.

rim

(\*) Filippo Terrile « Di qua, di là, di su, di giù... » - Pavia, Libreria Vescovile. Lire 5.—

## PROFILI FEMMINILI

## La Marchesa di Montespan

Una bellezza fiera orgogliosa, una folta capigliatura bionda, occhi azzurri pieni di bagliori, carnagione splendida, spirito incisivo scintillante di brio, desiderio infinito di piaceri e ricchezze, di lusso e di dominio, ambizione e non amore, vano orgoglio e non dignità di sé stessa.... tale fu questa creatura di lusso, la Montespan. Nata nel 1647 nel castello di Tonnay-Charente, figlia del duca di Montcaut e di Diana Grandseigne, la bella Atenaide figurò giovanissima tra le damigelle di corte e quindi sposò il marchese di Montespan gentiluomo d'illustre famiglia, ebbe posto tra le dame d'onore della regina Maria Teresa la unite moglie del Re Sole.

Educata con sentimenti religiosi, nessuno avrebbe potuto prevedere la triste parte che la vanità, più che l'impulso del cuore, doveva condannare la sua radiosa giovinezza. Ella era di quelle creature seducenti e brillanti, che pare illuminino con la loro sola presenza, ovunque appariscono.

Sapeva di essere molto bella e non ignorava che alla corte di Luigi XIV. con la bellezza si poteva intraprendere o sperare tutto, e sapeva inoltre che la grande passione del sovrano per la sventurata La Vallière, stava per tramontare.

In quel tempo, la corte brillante di Francia, appariva come una specie di Olimpo monarchico e cristiano, di cui il giovane re, era il Giove possente. Le sue virtù, ed i suoi vizi, venivano esaltati con un'audacia di superiorità che metteva tra il popolo e il trono, la differenza tra la morale di un dio e quella degli uomini.

Questo splendido monarca, si era imposto in tutto, e l'adulazione dei cortigiani arrivava al punto, di lodare le favorite che davano figli al re.

Bisogna aggiungere, che allora, il

jour couvert de diamants, on ne pouvait pas soutenir l'éclat d'une pareille divinité... Quel triomphe!... Quel orgueil redoublé, quel solide établissement!... ».

Essa era l'idolo della corte, era la fiera sultana, la meravigliosa bellezza che conquista e che affascina; ma in fondo, questa donna, non era tranquilla.

Forse un vago rimorso, l'agitava, e le avvelenava il piacere del dominio e della ricchezza, e forse un barlume di pentimento la turbava, anche in mezzo allo scandalo della sua vita brillante.

La sua fecondità non è benedetta da nessuna legge divina, ed ella forse teme per l'avvenire dei suoi figli nonostante sieno figli di re.

Nella profondità dell'anima sua sorge una lotta sorda e latente tra il cielo e la terra, tra il piacere e il dovere; si sfoga nel far digiuno a quaresima e nel recitare preghiere quotidiane.

Nulla è più doloroso per un'anima che queste mezzé conversioni, e questa mezza pietà, di questi sintomi di pentimento in cui si sente la paura della dannazione, e non si vede la speranza del paradiso.

In questo stato di orgasmo si trovava la Montespan, quando nella settimana santa del 1675 le venne in mente di far pubblicamente « ses Paques ». Il prete a cui si rivolge rifiutò nettamente di darle l'assoluzione, fin che fosse durato lo scandalo dell'adulterio, rifiuto che offese altamente la possente favorita che si lagnò col re.

Luigi XIV consultò Bossuet, ed il degno successore de vescovi, rispose senza esitazione, che nelle circostanze in cui si trovava la penitente, era necessaria una separazione assoluta ed intera, per poter esser ammessa alla partecipazione del Sacramento, e per

amante, corteggia la principessa di Soubise e quella giovanile figura che fu Pidolo di un'ora, mademoiselle de Fontange.

Ora è la fiera favorita che non ammette di essere trascurata e non vuole abdicare: il suo orgoglio ne soffre più del suo cuore.

Col dramma della Fontange, morta repentinamente, pare per opera stessa della Montespan, Luigi XIV al colmo del disgusto tronca definitivamente ogni rapporto con la marchesa che tuttavia essendo madre dei suoi figli, rimarrà a corte per dieci anni ancora, condannata ad assistere

al favore della Maintenon divenuta ormai la sola e vera amica del re.

Dopo una serie di tentativi e di false partenze dalla corte, le vecchia favorita senza ricchezza, senza bellezza, senza amici, si ritira nel convento di Pontvraut di cui la sorella è badessa, e muore dimenticata dai suoi stessi figli.

La morte di questa donna che per più di trent'anni, aveva avuto una vera influenza alla corte, non fece nessuna impressione: Luigi XIV forse la considerava morta da un pezzo.

Così il mondo. Vale proprio la pena di amarlo tanto?

N. Bozzano.

## I LIBRI

## Due genovesi ai tempi di Cristo

Giorni or sono, in un'accreditata rivista, l'illustre prof. Morselli, esaminando, con acutezza di analisi e rara obbiettività di giudizio, l'ultimo libro di Antonio Pastore « Gesù da Nazareth », ne metteva in chiaro rilievo i pregi e, soprattutto, la severa dignità dell'opera.

Di essa molto e, benevolmente, si è occupata la critica, rilevando come nell'autore la veloce e simpatica immaginazione sia, sapientemente, raffrenata da un virile, quanto incorruttibile controllo: la Storia e, come, essa per lui non serva quale arida e spesso stucchevole esposizione; bensì, come sfondo in cui i personaggi agiscono, nell'evocazione ispirata.

Due personaggi, che se nel ruolo teatrale potrebbero venir denominati secondari, pure in rispetto alla linea filosofica dell'opera sono di sovrana importanza, sono però sfuggiti all'esame della critica. Eppure essi rappresentano, lucidamente, il contrasto più vivo fra la paganism imperante e i primi bagliori del Cristianesimo.

I due personaggi, cui alludo, sono due genovesi che di Genova portano, annualmente, oltre mare l'agile spiri-

trova tormentosamente secondo contrasto pensieri di innovatori, di audaci, di martiri.

Staleno e Sacra che sono spettatori coscienti, da ben pensanti non si lasciano, immediatamente, travolgere dall'onda affascinatrice dell'idioma ebraico proferito con stitese divina, però, sono i primi che si stupiscono della fine del Nazareno e non risparmiano parole di biasimo rude, sincero per coloro che ne sono stati i freddi preparatori.

Sono, ripeto, queste figure d'ogni secolo, le necessarie figure così dette di sfondo, che danno alimento alle grandi idee, che — non è una scoperta — hanno bisogno di cozzi violenti, di sacrifici inauditi, per rovesciare altari su cui s'erano fossilizzate millenarie credenze.

Questi due genovesi schietti modesti, ho voluto rapidamente rievocare, poichè penso, contrariamente a molti, che tutto il divino dramma di Cristo viva, particolarmente nell'opera del Pastore, per l'asperità dei contrasti, i quali s'accusano fra la anonima turba insensibile spettatrice, più che fra il dibattito delle grandi idee professate.



dissi, signora — la svela anche qui? Questo lavoro ti farà svenire!

— L'ho pensato anch'io — mi rispose con tutta semplicità.

Virgi ha scarsa intelligenza, ma una volontà gigante, impaziente d'attivarsi ed un'abitudine così supina all'obbedienza che le fa pronunziare il « si » dieci volte al minuto. « Si, sì, ecco » sono i monosillabi che fioriscono nelle sue stentate espressioni.

— Ascolta, Virgi...

— Sì, signora.

— Tu devi far questo...

— Sì, signora.

— Ma lascia che ti spieghi, cara, mi dirai « sì » dopo.

— Oh, ecco!

E parte, parte per eseguire l'ordine che ancora non ha ricevuto.

La sua sottomissione, la sua bontà senza limiti finiscono a volte con l'irritare.

— Ma tu non ti ribellerai mai, figliuola, mai?

Virgi spalanca i suoi piccoli occhi di cane fedele e ride forse pensando: In che mondo si vive? E il suo sorriso ingenuo e sereno disarmava.

— Dimmi, Virgi — le domando un giorno — tu sei religiosa, non è vero? tu hai fede in Dio; parlami della tua fede.

E la fanciulla narra: — In collegio ero stanca di pregare; la vita era sempre la stessa, non mutava mai: cattive minestre, polenta mal cotta, frutta avariata e il pollo, sì, a Natale, ma diviso fra tante educande che a chi toccava una cresta, a chi una zampa.

— No, Virgi, tu scherzi.

— Fame e lavoro: è la verità. Un giorno mi dissi: se c'è il Signore, il Signore mi libererà. Due giorni dopo venivo chiamata in parlatorio e poi collocata in una famiglia. Il Signore mi aveva esaudita, dunque il Signore esiste.

— E' così, Virgi, e tu sei logica. E poi?

— Poi non conobbi più la fame; nella nuova casa lavoravo molto senza toccar denaro, ma mi si trattava bene ed io ero contenta.

— Non avevi stipendio, Virgi? perchè? nessuno tutelava dunque i tuoi interessi?

mai. Nessuno. Chi coglie il fiore de la strada? Io me lo strinsi al cuore. Anche dal mio dolore che palpita di pianto nasce talvolta un canto semplice come un fiore di strada.

Ascoltami fratello, tu che ami la superba bellezza che si svela, spesso la terra cela tesori senza nome; e anche nel fango — per virtù del Signore — fratello, anche nel fango può sorriderci un fiore.

JOLANDA MIGLIORE

insistente, ma qualche cosa le gravava ancora e maggiormente sul cuore, che bisognava deporre. Sollevò il capo e proseguì in fretta, ingoiando a mezzo le parole:

— Tre mesi or sono dovevo sposarmi ma Pippo, quando seppe che non possedevo più un soldo m'abbandonò.

Una vampa le imporporò la fronte e il lungo naso. La confessione era fatta.

La fissai a lungo in silenzio: questa fanciulla conosce dunque l'amore? Questa donna che par scolpita nel legno, senza forme e senza fascino, ha potuto ispirare l'amore?

Virgi interruppe le mie riflessioni, traendo di tasca e porgendomi il ritratto del suo ex fidanzato. Un viso di delinquente.

— E' un miserabile, Virgi — le dissi brusca — bisogna dimenticarlo.

La fanciulla non rispose, riprese il ritratto e lo ricacciò in tasca mentre grosse lacrime, a lungo rattenute, le scendevano sul volto.

sono pronta ad accontentarvi in ciò che mi chiedete, ma ad una condizione: Domenica, recito la « Signora delle camere », e, come vedete, l'occasione si presenta propizia per colui che ha sete dei miei baci... Venite, fate voi la parte di Armando Duval, e il vostro desiderio sarà appagato ».

Ma l'incognito ammiratore non si fece più vivo. Conosceva Parte del bacio ma non il bacio nell'arte.

## Matrimoni in Cina

In una rivista tedesca, il dott. Otto Kraustein si occupa, diffusamente, dei matrimoni in Cina. Tra le altre cose, molto interessanti, egli nota che lo scopo principale del matrimonio presso i cinesi, è quello di aver figli, anzi, figli maschi, perchè le femmine non recano vantaggi alla famiglia. L'uccisione delle femmine esiste veramente ancora oggi in Cina. Per la povera gente l'educazione di una figlia non è remunerata dalla somma che si guadagna dandola in isposa. Le femmine sono quindi senza valore; la loro uccisione è, secondo l'opinione patriarcale cinese, un diritto incontrastabile dei genitori. Uccidere i maschi, invece, sarebbe del tutto inconcepibile, perchè numerosi figli conferiscono a tutta la famiglia forza e considerazione, e assicurano la protezione degli antenati. Specialmente nella Cina del Sud si uccidono spesso le femmine: esse vengono affogate, appena nate.

Lungo i fiumi vi sono tabelle con la scritta: « Chin-ni-nu » (E' proibito affogare femmine). Speciali Società combattono contro questa crudele abitudine con opuscoli e con prediche morali, e in ciò esse sono aiutate dalle missioni straniere. Bambine abbandonate vengono educate in brefotrofi, fondati e dotati da ricchi cinesi, e poi vendute. Genitori poveri cedono anche le loro giovani figlie per denaro: però, più spesso preferiscono ucciderle subito, invece di doverle più tardi vendere per miseria o non poterle maritare. La legge non se ne occupa, perchè non s'immischia negli affari privati delle famiglie. Il padre di famiglia ha illimitato potere e incontestato diritto sulla vita dei figli. Bisogna ricordare che la stessa patria *politica* esisteva nella Roma repubblicana, e che anche la legge di Solone permetteva l'uccisione dei neonati.

a mano i tuoi risparmi. Sei contenta? Siamo intese, allora, da domani vita nuova!

« La fanciulla prese il denaro e se ne andò raggiante, dimentica in quell'attimo dell'infedele che giaceva in fondo alla tasca accanto al fazzoletto inzuppato di lacrime.

Il mattino seguente mi si ripresentò timida e sbiancata in volto.

— Che c'è di nuovo.

— Signora — balbettò la figliuola — ieri, uscendo di qui, ero così felice, che ho voluto rivedere la mia povera padrona e raccontarle tutto...

— Ebbene?

— Il denaro non l'ho più. E — soggiunse con la voce assottigliata dalla commozione — io avevo mangiato, signora, ma lei, la mia povera padrona, era ancora digiuna. Mi portò dove vuole, ma io non posso abbandonare chi mi tolse dalla mia prigione. Il Signore mi aiuterà.

Ricacciai in gola un'osservazione che mi era salita alle labbra: Due povertà unite che cosa possono fruttare?

Leggete il "SUCCESSO,"

## Virgi

Virgi: spontanea stroncatura di nome dovuta al capriccioso intuito di una bimba precoce. E mai nome aderì con maggior sincerità alla persona.

Virgi o Virginia: creatura buffa, incompleta di spirito, esuberante di cuore.

Alta e rigida, come scolpita nel legno, con un viso lungo olivastro vi sorprende al primo sguardo per il suo naso singolare: un naso largo alla base che s'allunga e s'inquadra all'apice, un naso ch'ella accarezza di frequente non sai se per compiacenza o per fastidio. Sopra questa prominente due occhietti neri, luminosi, si spalancano nello stupore, nella curiosità, nello sforzo di comprendere. La bocca carnosa, interminabile, quando ride fa pensare a Pinocchio.

Virgi è orfana: la sua vita in venti anni è tutta chiusa in una grigia orbita di rinunzie e di stenti, fra una umile bottega e un istituto di carità dove ha sofferto la fame, dove ha imparato a scrivere stentatamente il suo nome e a salmodiare nei cortei funebri, dove, fra gli innumerevoli lavori femminili, uno solo le è rimasto ben scolpito nel cervello e nelle mani: la svena. Svene a lenzuola, a fodere, a tovaglie; svene da mane a sera, senza alternazione mai, sempre e solo svene.

Un giorno in cui, trovandosi presso di me, volli affidarle per prova un sacco da rattoppare, Virgi ne esaminò la trama e tolse un filo.

— Ma che intendi di fare? — le dissi, ridendo — la svena anche qui? Questo lavoro ti farà svenire!

— L'ho pensato anch'io — mi rispose con tutta semplicità.

Virgi ha scarsa intelligenza, ma una volontà gigante, impaziente d'attivarsi ed un'abitudine così supina all'obbedienza che le fa pronunziare il « sì » dieci volte al minuto. « Sì, sì,

— Oh sì; la mia padrona metteva in disparte i miei guadagni per consegnarmi un giorno un bel gruzzolo, ma il marito le si ammalò e morì, il commercio andò a male e la miseria s'ingoiò anche i miei poveri risparmi.

— Povere donne! E ora? come vivi tu?

— Alloggio da una vecchia parente e cerco lavoro...

Qui Virgi, si tacque, turbata, quasi desiderosa di celarsi al mio sguardo

## UN FIORE

Lo colsi ne la polvere, sul ciglio  
di una strada che si snodava bianca  
in lunghi nastri. Stanca  
la terra ardeva  
nel sole. Io colsi  
l'umile figlio  
de la strada. Chiudeva  
nel calice un prodigio  
di petali striati  
da vene color giada,  
ma nessuno li aveva  
guardati  
mai. Nessuno. Chi coglie  
il fiore de la strada?  
Io me lo strinsi al cuore.  
Anche dal mio dolore  
che palpita di pianto

— Tu lo piangi?

— Non piango lui, signora, piango... l'amore.

Buon Dio! L'amore e non l'uomo: ecco l'improvvisa e oscura voce dal profondo di una psiche ignara e incolta.

— Virgi — le dissi scuotendomi, decisa ad aiutarla — Non importa il passato, non pensarci più; sei giovane, cambierai vita e rifarai il tempo perduto. Conosco una buona famiglia presso la quale ti collocherai fin da domani; là tu lavorerai con soddisfazione. Sei sola, Virgi, hai dei doveri verso te stessa, devi renderti indipendente e provvedere al tuo avvenire. Eccoti intanto un compenso al tuo lavoro; domani ti consegnerò un libretto dove raccoglierai a mano

Tacqui sul progetto di far soccorrere in altro modo la sua benefattrice e solo mi limitai a dirle, accarezzandola:

— Oh Virgi, incomparabile cuore, come è possibile che tu appartenga a questo secolo di egoisti e di divoratori?

Ancora una volta la fissai a lungo e, strano, il suo naso buffo e la sua bocca di Pinocchio non mi parvero più tali.

Piera Delfino Sessa.

## NERO SUL BIANCO

### Tina di Lorenzo e il bacio

Ecco una spiritosa risposta di Tina di Lorenzo ad un ammiratore straniero, il quale le chiedeva un bacio.

La nostra bellissima e brava attrice, il cui ritiro dalle scene ha destato così vivo rammarico, lenito solo dalla speranza di un prossimo ritorno, si trovava, molti anni fa, a recitare in una città dell'America del Sud. Andando un giorno in bicicletta la « encantadora » — come la chiamavano laggiù — perdette un ventaglio, caro ricordo dell'Italia. Il ventaglio fu trovato da un ammiratore della nostra attrice, che s'affrettò a scriverle: « Sono pronto a restituirvelo, ma ad un patto: io chieggo in ricompensa un vostro bacio. Non andate in collera, ve ne prego. Non è forse vero che ogni sera il primo attore giovane della compagnia vi stampa sulle gote bellissime dei baci più o meno sonori?... Ebbene, immaginate per un istante che io sia il conte Paolo di Valtréas e che voi siate Frou-frou: immaginate di trovarvi sulla scena, immaginate di recitare con me una parte amorosa e lasciate che io vi baci... Attendo ansiosamente una vostra risposta alle iniziali X. Z. V. fermo in posta ».

Tina di Lorenzo sorrise all'ardita richiesta e prontamente, come a una battuta sulla scena, rispose: « Signore, io sono pronta ad accontentarvi in ciò che mi chiedete, ma ad una condizione. Domenica, recito la « Signora delle camelie », e, come vedete, l'occasione si presenta propizia per colui che ha sete dei miei baci... Venite, fate voi la parte di Armando Duval, e il vostro desiderio sarà appagato ».

Ma l'incognito ammiratore non si fece più vivo. Conosceva l'arte del bacio

leoni, i luturo re di Francia.

Quando alla sera lasciava, stanco, gli scartafacci dell'ufficio, il giovane Alessandro correva a studiare, ora in casa, ora nelle biblioteche, appassionandosi in particolar modo alla storia francese, che in breve conobbe a fondo. Allorché gli parve d'essersi formata una discreta istruzione, pensò di affrontare virilmente il giudizio del pubblico ed esordì, con buon successo, nel 1826, presentando alle platee un lavoro drammatico e ai lettori un volume di novelle. Nel 1831 fece rappresentare il dramma romantico *Anthony*, il quale segnò per lui il momento dell'ascesa verso le alte cime della popolarità, e gli valse intera e incondizionata la protezione del Duca D'Orleans. Ancora nel '31 scrisse *Napoleone Bonaparte*, nel '32 *La torre di Nesle* ed altri; nel '36 il famoso *Kean*, nel '42 il non meno famoso *Lorenzino*, facendosi buon nome come drammaturgo, e lavorando in pari tempo attorno a vari romanzi. Il primo dei quali *Monseigneur Gaston de Peibus*, scritto nel 1838 e lanciato nel '39, fu seguito da innumerevoli altri, quasi tutti di soggetto storico.

Lavorava Dumas, e scriveva giorno per giorno, senza quasi mai rivedere le cartelle, che s'ammassavano l'una sull'altra di fianco alla sua scrivania: scriveva immesinandosi negli eroi dei suoi libri, vivendo e palpitando con essi, sorridendo alle facezie che loro faceva dire, e piangendo allorché era costretto a descrivere l'agonia di un qualche protagonista del lavoro. Infatti, un giorno Alessandro Dumas figlio, trovò il babbo piangente, e domandatogli la causa di quelle lacrime, si sentì rispondere che esse erano dovute all'imatura morte del buon Porthos.

Con l'aumentarsi della popolarità del fecondo autore, richieste e denari fioccarono in abbondanza, ma Dumas, accettando le ordinazioni di appendici, terminava i soldi prima ancora di aver finiti i romanzi. Fino al 1848, quando cioè diede alle stampe *I quarantacinque*, i suoi affari andarono a gonfie vele, tanto da vedersi costretto ad affidare parte del suo lavoro a valenti collaboratori quali il Maquet,

visibile la passata generazione e che ancor oggi — benché i gusti del pubblico e il punto di vista letterario siano molto cambiati — sono tuttavia avidamente letti.

Intendiamo parlare de *Tro Moschettieri* che, pubblicati nel 1844 nel Sicile, furono seguiti, su lo stesso giornale, dai *Vent'anni dopo*, nel '45 e dal *Visconte di Bragelonne* nel '47; e nel 1841-45 dal *Conte di Montecristo* nel Constitutionnel, ottenendo sempre un immenso successo. Il Dumas ricavò da questi volumi una somma sufficiente ad acquistarsi un fastoso castello, pieno di meraviglie, e ad assicurarsi un reddito annuo di circa 200.000 lire. Ma la sua esagerata prodigalità lo costrinse in breve a lasciare nelle mani dei ereditari il principesco palazzo, e a rinunciare alla rendita per fronteggiare i debiti.

Tornando ai romanzi, parleremo dei tre, o meglio, quattro *Moschettieri*.

Stava il Dumas compiendo certi studii che dovevogli servire a stendere la trama de *La collana della Regina*, quando, assieme al Maquet, trovò un libricolo stampato a Colonia nel 1701, e portante sul frontespizio il seguente rimbombante titolo: *Memoires de Monsieur D'Artagnan, contenant quantité de choses particulieres et secrètes qui se sont passées sous le règne de Louis Le Grand*.

Queste memorie scritte da un romanziere da strapazzo, certo Graziano Courtlitz (e non Courtils) de Saudras, ex capitano dell'esercito francese e, dicono, compagno d'arme del D'Artagnan, piacquero tanto al Dumas da fargli subito balenare nella mente la possibilità di utilizzarle in qualche romanzo riguardante gli ultimi anni del regno di Luigi XIII e i primi di quello del Re Sole. È noto che il Courtlitz, nel suo lavoro, accennava pure ad altri personaggi: Porthos, Athos e Aramis, ma non si diffondeva lungamente intorno ad essi, occupato com'era a tratteggiare la figura del protagonista, intorno alla quale aveva ricamato avventure così romanzesche da farle ritenere, almeno in parte, per false. Avventure che il Dumas, nello scrivere il suo roman-

zista, quella donna orgogliosa e volatile. Accusatori sospetti! Altri alferina che il medico Olivares, mentre Don Carlos era prigioniero, lo fece piangere in tal modo che nella notte seguente egli esalava l'estremo anelito.

La feroce intolleranza dogmatica del padre, gli attribuirono ogni virtù. Ma Garcia di Toledo, suo ajo, parlandone a Carlo V in lettere nelle quali descriveva quali fossero i suoi costumi giovanili, assicura che fin dalla fanciullezza soleva abbandonarsi a crudeli impeti di collera, che denotavano in lui uno stato psicologico anormale. Il suo povero cervello fu poi fortemente turbato da una febbre che, con forma intermittente, non lo lasciò più sino alla morte. Inoltre, per una grave caduta in Alcalá, sarebbe diventato «quasi pazzo, fucoso, stordito, violento e tanto arrogante da non soffrire di rimanere a lungo a capo scoperto, nè davanti all'avo glorioso, nè davanti al padre».

Il barone di Dietrichstein, ambasciatore di Massimiliano d'Austria in Madrid, nel 1565, rispondendo al suo re, che lo aveva incaricato di descrivergli Don Carlos, propose sposo all'arciduchessa Anna d'Austria, la del principe questo ritratto: «Ha i capelli bruni e lisci, la testa di grandezza mediocre, la fronte angusta, gli occhi grigi, le labbra regolari, il mento un po' sporgente. È esile, pallido, piccolino: ha una spalla più alta dell'altra, il petto riestrante, la schiena incurvata, con una piccola gobba all'altezza dello stomaco; la gamba sinistra è più lunga della destra. È assai impacciato quando comincia a parlare. Le parole non gli vengono; pronuncia male *Perre* e *Pelle*». Per un Cupido, capace d'indurre alla colpa una donna regale, gli attributi di bellezza sembrano un po' scarsi... In ogni modo, come è morto?

## La Contarini e Federico II

Nel mondo delle mine e delle ballerine una storia come quella di « Barberina » non si avvererà mai più. Siamo nel 1743, Barberina Contarini, che allora danzava al teatro di San Giovanni Grisostomo, a Venezia, aveva mandato in visibilo le platee di Parigi, di Londra, di Berlino. A Londra aveva fatto invaghiare un rampollo del ceppo regale degli Stuarti, lord Mackenzie. A Berlino aveva conquistata l'intera Corte prussiana, a cominciare da Federico II, che, tra una battaglia ed un carteggio, diplomatico, trovava il tempo di fare anche... l'impresario, giacché aveva scritturato la Contarini per il maggio del 1743. Ma la Barberina, con disinvoltura tutta femminile, se ne infischio, giacché il Lord, che l'aveva seguita a Venezia, la manteneva con promessa di matrimonio imminente: e la ballerina ci teneva a morire infelice. La cosa indispettì tanto Federico II, che questi si rivolse al Senato veneto con un memoriale in piena regola, reclamando la Barberina. Protesta di lord Mackenzie ed intervento diplomatico dell'Inghilterra. Invio di un ambasciatore a Berlino, introuissione della Francia.

La cosa finì con un ratto in piena regola della Barberina, lasciato consumare dal Senato «pro bono pacis» e che avvenne per mano di dodici sbirri.

## La freschezza della carnagione

Il colorito sano, la pelle liscia senza esquamazioni senza chiazze, senza bitorsoli od altro

Non si può avere per effetto delle Creme, delle Lozioni o delle Ciprie, ma, prima di tutto, EVITANDO LA STITICHEZZA e LE CATTIVE DIGESTIONI.

Un cucchiaino da caffè di Granulato di Frutta Trabattoni preso ogni due-tre giorni, tiene regulate e disinfettate l'intestino; evita le cattive digestioni.

Il Granulato di Frutta Trabattoni ha sapore squisito, agisce senza recare il minimo disturbo, è indicatissimo anche per i bambini nella più tenera età.

Trovasi in tutte le farmacie.

## Dumas e "I tre moschettieri,"

Poi che in questi ultimi mesi è stato deciso di erigere a Gers, nella Guascogna, un monumento al prode cavaliere Carlo de Batz - Castelmore D'Artagnan, il valoroso guascone messo in luce dal Maquet e immortalato da Alessandro Dumas; abbiamo creduto opportuno scrivere intorno al celebre romanziere francese questo articolo, mettendo in evidenza, particolarmente i quattro leggendari eroi de' « *I tre moschettieri* ».

Figlio di Alessandro Dumas, Davy de La Pailleterie, Alessandro Dumas père, vide la luce il 24 luglio 1803 a Villers Cotterets, ne l'Aisne. Mortogli il padre nel 1806, il piccolo Alessandro, rimasto con i parenti, crebbe da allora senza un'affettuosa e vigile guida che potesse avviarlo ad una qualsiasi carriera. Divenuto giovinetto, difettando di una vera e propria cultura, e di risorse finanziarie, si vide costretto ad impiegarsi modestamente in qualità di copista presso un notaio. Ma Alessandro era stato segnato in fronte dal demone dell'arte, da quel demone che, allorchando s'impadronisce di noi, ci toglie la tranquillità, spronandoci a percorrere audacemente le spinose vie della letteratura.

È Dumas si lanciò verso il suo destino di gloria, abbandonando la provincia e recandosi a Parigi dove, mercò l'aiuto di un commilitone del padre, il generale Foy, riuscì ad entrare nella segreteria di Luigi Filippo d'Orléans, il futuro re di Francia.

Quando alla sera lasciava, stanco, gli scartafacci dell'ufficio, il giovane Alessandro correva a studiare, ora in casa, ora nelle biblioteche, appassionandosi in particolar modo alla storia francese, che in breve conobbe a fondo. Allorché gli parve d'essersi for-

Amiceto Bourgeois, Ottavio Feuillet, Ippolito Augier, Souvestre, Meurice, ecc; — ma, con la fondazione di due giornali: *La Liberté* e *Le Mois* che non ebbero successo, parve che la fortuna stasse per abbandonarlo, ed egli volle allora rifarsi scrivendo un dramma tratto dal suo celebre romanzo *Il Conte di Montecristo*.

Ma ormai la stella che lo proteggeva era tramontata. Si ritirò nel 1852 nel Belgio, fondò altri due giornali che non attecchirono, ritornò a Parigi, e passò in Italia nel 1860, stringendo amicizia con Garibaldi e adoperandosi moltissimo, diceva lui, per la causa del Generale. E infatti si adoperò ottimamente e con chiacchiere e spacconate, per avere la carica di Conservatore dei Musei di Napoli. Stette in Italia quattro anni, in questo tempo pubblicò un giornale *L'Indipendente*, poi tornò a vagabondare qua e là, scrivendo ancora qualche commedia e romanzo, finché, ritiratosi a Puys, presso Dieppe, vi morì il 15 dicembre 1870, lasciando al figlio naturale Alessandro, dopo aver posseduto milioni, un'eredità di debiti.

Fra il numero davvero grande (257) di lavori che il Dumas scrisse in quasi quarant'anni di attività letteraria, ve ne son quattro che superano tutti gli altri, sia per forza di stile, sia per la trama ampia e ben condotta, tessuti su un brillante sfondo storico.... quattro romanzi che fecero andare in visibilia la passata generazione, e che ancor oggi — benché i gusti del pubblico e il punto di vista letterario siano molto cambiati — sono tuttavia avidamente letti.

Intendiamo parlare de' *I tre Moschettieri* che, pubblicati nel 1844 nel *Siècle*, furono seguiti, su lo stes-

za, amplio, aggiugnendovene altro interamente dettate dalla sua sbrigliata fantasia. La quale, ad esempio, gli fece narrare la bellissima storia del puntale di diamanti che la Regina Anna di Francia, aveva dato in pegno d'amore al gentile e nobile ministro inglese Giorgio Villiers di Buckingham.

Nelle sue ricerche, Dumas apprese che D'Artagnan, figlio di una Montesquieu, era nato nel 1623 a Lupiac, in Guascogna, e che nel 1640 o 41 era andato a Parigi a cercarvi fortuna, riuscendo ad entrare nelle Guardie come cadetto, e passando, tre anni più tardi, nel corpo privilegiato dei Moschettieri di Monsieur di Troisville.

Nominato tenente nel 1648, inviato in missione, nel '54, in Inghilterra presso Cromwell; e passato capitano nel '67, D'Artagnan, confidente di Re, di principi, di dame, divenne la corte una vera potenza, poichè sapeva tenerli in buona con tutti. Nel 1661 ebbe il non desiderato incarico di arrestare il famoso Fouquet a Nantes e di condurlo alla Bastiglia; fu governatore di Lilla; prese parte agli assedi di Tournai e di Douai, fin-

chè nel 1673, creato conte, mentre la piazza forte di Maëstricht stava per arrendersi, Carlo di Batz Castelmore D'Artagnan, cadeva colpito a morte. E con lui si spense uno dei più simpatici e generosi eroi francesi del secolo XVII.

I due figli del capitano dei Moschettieri, furono battezzati da Bossuet, e il primogenito ebbe l'alto onore di avere per padrino il Re Sole e per madrina la Regina Maria Teresa; Paloro, il principe ereditario e la principessa di Dombes.

Di Athos, Porthos e Aramis — pur essendo questi personaggi veramente esistiti — il Dumas non trovò che cenni incompleti ed oscuri. Sembra che sotto il nome di Athos si nascondesse un conte, certo Armando de Sillégue d'Athos; sotto quello di Porthos, un gentiluomo Guascone il cui vero nome era Isacco de Portaus, e sotto quello di Aramis, il cavaliere Enrico d'Aramitz.

Ma vari dati, gli anni in cui vissero, non concordano esattamente, e quindi sui quattro leggendari personaggi, la storia e l'erudito non hanno detto l'ultima parola.

Attilio Ranghieri

## Nero sul bianco

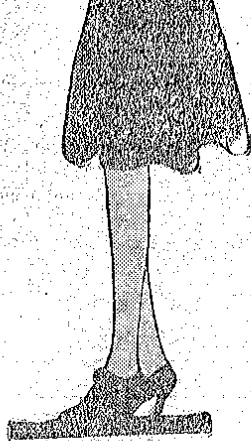
### Sull'amore di Don Carlos e di Isabella

Antico dubbio della critica è se il fatale amore di Don Carlos e di Isabella sia mai esistito e se Federico Schiller e Vittorio Alfieri abbiano seguito la storia o una leggenda calunniosa mostrando un Filippo il parricida per gelosia. I poeti, che vollero in lui simboleggiare l'antitesi del libero pensiero, alla feroce intolleranza dogmatica del padre, gli attribuirono ogni virtù. Ma Garcia di Toledo, suo ajo, parlando a Carlo V. in lettere nelle quali descriveva quali fossero i suoi costumi giovanili, assicura che fin dalla fanciullezza soleva abbandonarsi a crudeli impeti di collera, che denotavano in lui

L'acrimonia che la morte di Don Carlos e quella susseguente di Isabella fossero state causate dal Re, venne mossa da tre suoi contemporanei: Guglielmo il Taciturno, il Brantôme ed il Perez. Il primo fu avversario di Filippo; il secondo è uno scrittore noto per frivolezza e millanteria; il terzo fu intermediario del re nei suoi amori con la principessa d'Eboli e suo rivale fortunato nel cuore di quella donna orgogliosa e volubile. Accusatori sospetti! Altri affermano che il medico Olivares, mentre Don Carlos era prigioniero, lo fece purgare in tal modo che nella notte seguente egli esalava l'estremo anelito.

### La Contarini e Federico II

Nel mondo delle mimi e delle balle-



no con Carline Rebox, che fu, pare, la prima che osò lanciare i modelli semplici ed i feltrini "garçon,,.

La piccola "cloche,, ha dato la prima spinta, ed ormai è difficile tornare indietro per rievocare le noie delle larghe falde e dei cappelli complicati. Ora siamo abituati alle forme piccole, che sono magari sempre le stesse, ma carine ed infinitamente comode.

Questi cappellini calzati come un guanto e guarniti il meno possibile, continueranno anche in primavera, a coprire tutte le teste brune e bionde.

Il feltro ha il suo favore d'inverno e lo manterrà per la primavera ed estate; accanto al feltro vediamo il grosgrain; il raso, i tessuti in "cannelée,, le paglie esotiche, bangkok, manille, bengale, panamanille ed altre battezzate a capriccio delle case di moda che le lanciano. Pare però che la grande novità della stagione sarà costituita piuttosto nella lavorazione a "crochet,, della paglia e del crine "remailé,, che è la logica conseguenza del successo ottenuto l'estate scorsa, dalle forme di seta lavorate a "crochet,,.

Come tinta, si predice l'influenza del rosso, del bois de rose e del verde, ossia le stesse di questa stagione, e come guarnizione, si metterà ancora l'oro e l'argento, ma in proporzioni più discrete; i motivi di strass e di perle, e galloni ricamati e sapienti coccarde e fiori formati di puro nastro. Il cappello elegante si guarnisce di "aigrettes,, struzzo, paradiso ed una novità: il "blaireau,,.

l'inizio della primavera, poi si tornerà al satin, al velluto e pare al taffetas che sarà la grandissima novità dell'estate, tanto per abiti come per cappellini.

## Tulle e pizzo

Attualmente le signore, come le dee dell'Olimpo rappresentate dai nostri grandi pittori, si avvolgono in una nuvola leggera e trasparente di tulle "Mahimes o Alençon,, che tagliato in larghe sciarpe, circonda leggero lo scollo magari troppo generoso dell'abito da sera, di un'aureola delicatissima.

Sono due metri e mezzo di tulle leggero come fumo, dai colori più delicati nella nuance del vestito, che avvolgono e servono di morbidosissimo sfondo a un bel busto di donna. I colori? Tutti i più delicati, mauve, pervinca, rosa, banana, corallo...

Le elegantissime portano queste lunghe sciarpe, oltre che per teatro e ballo, pure per i thé delle cinque o per visita; passate sotto al mantello di preziosa pelliccia, nulla dona più ad un volto femminile, che questo tulle diafano e dolce come una carezza.

Pure di tulle d'Alençon, si fanno intiere toilettes da sera a molli volants sovrapposti, e corsage in lamé oro o argento o brochée in tinte pastello.

Per i pizzi, si predice la più larga diffusione ed il più appassionato favore, per gli abiti da sera e da pranzo; e nell'estate pure per gli abiti eleganti da spiaggia o da "casino,,.

Pizzi d'oro, d'argento, pizzi azzurri turchese, giacinto, pervinca; rosa "stanca,, rosa thea, rosa corallina, rosa primaticcia; verde, pisello, reseda, banana; tutti i gialli ed i "crema,, gli "ecrues,, i grigi, i beiges, i bois de rose, e tutta la larga gamma dei marrons.

E bianchi e neri in "chantilly,, benissimo imitata che formerà su una sottoveste di georgette, la più elegante delle toilettes.

I pizzi di colore, avranno la sottoveste in precisa tinta e verranno guarniti da una coccarda di nastro alla sinistra della cintura o al posto che dovrebbe occupare: oppure saranno foderati in taffetas chinée, cui si predice la prossima comparsa.

verande, tappezzate e bruci colorati in due qualità di carta, ammogliati senza stile, ma con gusto squisito ed assolutamente personale, in modo che la camera da pranzo risulti un simpaticissimo salottino da lavoro e la camera da letto con l'aiuto di sapienti paraventi a specchi e cristalli, possa dividersi in "boudoir,, o studio.

Le tende lunghe diritte e piuttosto strette, si fanno in velluto, moire, o broccato, appena ornate di stretto gallore e foderate di tela di seta della stessa tinta; sotto avranno lo "store,, in mussola tulle a incrustazioni, ricami e merletti, crema o crudo.

Le altre che in verità si dicono corte perchè di solito si tengono rialzate, ma realmente sono lunghe fin quasi a terra, si fanno in tessuti leggeri: voiles di cotone, in tutte le tinte calde e colorate spesso con trasparenti uniti di ottimo effetto.

Queste leggere tende di tulle ricamato si bordano di un ricco volant guarnito di un pizzo e si rialzano in modo che riescano più alte da una parte che dall'altra, e che la loro trasparenza prenda soltanto la luce e l'altezza dei cristalli della finestra. Bellissime quelle in mussola "ecrue,, ricamata con trasparente giallo oro o arancio, che, dà all'ambiente un riflesso gaio di luce calda e di sole che sarà magari un'illusione, ma che ci dà un benessere veramente reale: Del resto l'illusione dicono sia compagna del sogno ed è dispensatrice di gioie accessibili ai nostri desideri.

Per palazzina fuori città, ossia città-campagna, Albaro e riviera, si impiega molto per camere da letto la santa mussola, arricchita di un alto volant guarnito di pizzo, o rialzata da un altro frontale di toile di Jouy a fiorami verde "pomme,, o tilla pallido che conferisce un insieme vecchiotto e delizioso.

La tela d'aeroplano ricamata la tela di seta a piccoli volants imita molto bene il taffetas che sarebbe troppo lussuoso per un piccolo appartamento senza pretesa, lo stesso per il doppio georgette ed i tulles.

Consigliabili sempre, sono le tende in tela di filo leggermente cruda guar-



armeni o dell'Afganistan. I "bukhara,, sono i più conosciuti e sono un bellissimo ornamento, oltre per il pavimento anche per le pareti; molto decorativi sono per le pareti, i tappeti a punto piatto della Polonia con i loro colori vivaci a fondi rosso sangue e disegni originali.

Ma il tappeto turco, ha più ricchezza di tinte e morbidezza di lana: l'Oriente ha due privilegi che lo garantiscono da tutte le contraffazioni: la lana morbida e fine dei suoi montoni e la pazienza delle sue donne. A questo si aggiunge la bellezza dei colori di cui si tingono la lana ed il gusto formato nella disposizione dei disegni, la mirabile lavorazione perfezionata da un lavoro che è tradizionale ed ereditario in tutte le generazioni.

Con i tappeti orientali, si adattano ora molto quei tavolini o sgabelli bassi sui cui gli orientali posano la loro pipa o la minuscola tazza da caffè: sono piccoli miracoli d'intarsio d'avorio e di madreperla, fatti in legno scuro trasformato finissimamente.

Molto usati vengono pure i vasi e vasetti di ottone battuto e lucente come l'oro, che sono utilizzati per cache-pots in cui si mettono piante vive. Naturalmente questi oggetti bisogna disporli in un salottino o studio dove vi sieno mobili adatti o francamente antichi, tende pesanti in tessuto orientale o velluto e "vitrages,, rossi o gialli in seta o in pittura.

Simonetta da Certaldo

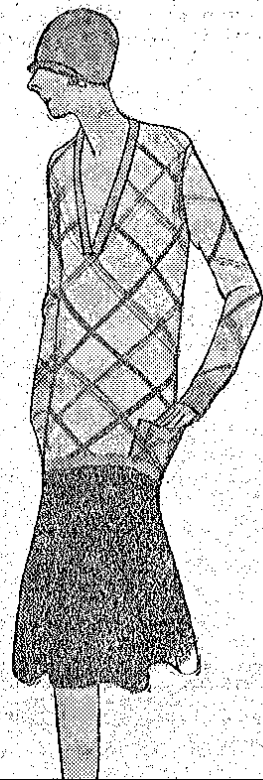
# LA DONNA E LA MODA

## La Primavera si avvanza

Veramente non si direbbe; ma i giornali di mode lo asseriscono, e bisogna crederlo: la primavera si avvanza senza sole, con accompagnamento di acquazzoni e temperatura assolutamente rigida. Penso che vorrà essere una primavera fredda.

Le prime a ricordarsene e a ricordarlo son le modiste che impazienti di inaugurare la stagione delle novità cominciano con le indiscrezioni ed i pronostici, presentandoci intanto i figurini delle loro creazioni.

Tanto per cominciare, se la piglia-



Si dice che le cupole grandi, quadrate o rotonde, continueranno a figurare sui nostri piccolissimi copricapi, e che le falde rimarranno piccole e rialzate dietro. Molti avranno il bordo rialzato alla sinistra con l'ala destra abbassatissima sull'orecchio.

Le modiste che si vogliono distinguere creano miracoli di buon gusto con una semplice combinazione di gros-grain, incrostando a disegni due nuances in gradazione con paziente lavoro a mano, che resta assolutamente inimitabile e conserva un "cachet", tutto speciale della casa che l'ha creato.

Qualche modista parigina ha presentato come primizia certa forma ispirata dai copricapi maschili cinesi, che si guarnisce di ricami d'oro, argento e pietre quasi preziose.

Moltissime combinazioni presentano pure i nastri "double face", con applicazioni in paglia cucita a disegni, e nastri piccoli in coccarde. Le falde rialzate davanti sono un poco passate, ma a chi stan bene, sono sempre consigliabili.

La sciarpa dovrebbe accompagnare ogni cappello, ma si può benissimo applicarne una che sia veramente bella per tutti.

Intanto le bene informate, (ve ne son sempre) dicono che il favore della paglia durerà appena per i mesi dell'inizio della primavera, poi si tornerà al satin, al velluto e pare al taffetas che sarà la grandissima novità dell'estate, tanto per abiti come per cappellini.

### Tulle e pizzo

Attualmente le signore, come le dee dell'Olimpo rappresentate dai nostri grandi pittori, si avvolgono in una nu-

Questi costumi saranno indubbiamente carini ed eleganti, assolutamente leggeri e femminili, e riporteranno finalmente il nostro vestire, ad una ricchezza maggiore e ad un maggiore gusto. La grande varietà di linte, impedirà che questi modelli diventino banali e comuni, e d'altronde il prezzo del pizzo s'imporrà, perchè non sia mal portato. Questo genere di vestito rimarrà elegantissimo, adatto soltanto per riunioni, thè, concerti, ricevimenti, e feste d'albergo o di rotonde di stabilimenti balneari. Sarà infine la toilette d'estate elegante per eccellenza, che sostituirà i crespi, ormai un poco passati, ed i foulards fuori moda.

Come taglio, avranno il solito; lungo corsage e gonna corta ricca e spumosa con doppia sottogonna di georgette o di taffetas. Una armonia finissima di nuances e di tessuti leggeri e morbidi, che avvolgerà il corpo femminile come una nuvola arabescata.

### Tende e tappeti

Le tende, ossia guarnizioni delle nostre finestre, si fanno in due modi; lunghe e corte. Le lunghe sono indicate per gli appartamenti più lussuosi e ricchi, nei palazzi antichi con ambienti molto grandi e severi, e vogliono essere adattati al genere del mobilio e quasi direi all'indole dei padroni di casa. Le altre si adattano molto bene allo stile di palazzina moderna, agli appartamenti dalle larghe finestre e verande, tappezzate a vivaci colori in due qualità di carta, ammobigliati senza stile, ma con gusto squisito ed assolutamente personale, in modo che la camera da pranzo risulti un simpaticissimo salottino da lavoro e la camera da letto con l'aiuto di sapienti paraventi a specchi e cristalli, possa dividersi in "boudoir", o studio.

Le tende lunghe diritte e piuttosto

nite di un alto pizzo di fiele Venezia o Sardegna, montate sulla canna dorata e trattenute a larghe pieghe dagli anelli dorati o di galalite in colore verde, rosso o giallo.

Bisogna ricordare che sovente dalla decorazione della finestra risulta la ricchezza o l'originalità della camera, e la gaiezza d'insieme che ci rende simpatico e caro un ambiente.

I tappeti contribuiscono mirabilmente alla ricchezza ed alla sontuosità di un appartamento assai più dei quadri e sopramobili: la loro morbidezza, i loro colori danno ad una sala una nota calda ed armoniosa. Naturalmente i tappeti debbono essere autentici turchi



cessità della vita nazionale, un elemento essenziale di difesa, di conservazione e di progresso», rilevando che alla soluzione di così importante problema hanno atteso nell'ultimo cinquantennio, con vero intelletto d'amore quasi tutti i paesi civili, « poiché nella massima parte degli Stati Europei ed americani e persino in alcuni paesi dell'Asia e dell'Oceania si è svolta un'intensa attività legislativa a favore dell'infanzia e si sono organizzati i servizi di protezione e di assistenza ». Ed in Senato nella relazione al progetto di legge il sen. Marchiava a sua volta osservava: « Non crediamo che esistano nel mondo nazioni anche piccole, entrate nel cammino della civiltà delle quali non sia stato fatto alcun passo nelle opere della maternità e dell'infanzia ». E questa volta il progetto ministeriale divenne legge dello Stato.

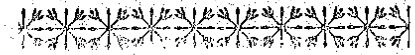
La legge provvede alla istituzione di un ente morale, con sede in Roma, denominato « Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » la quale provvede sia direttamente, sia per mezzo dei suoi organi provinciali e comunali, alla protezione ed alla assistenza delle gestanti e delle madri bisognose od abbandonate, dei bambini lattanti e divezzi sino al quinto anni, appartenenti a famiglie bisognose, dei fanciulli fisicamente o psichicamente anormali e dei minori materialmente o moralmente abbandonati, travolti o delinquenti sino all'età di 18 anni compiuti. Con le provvidenze dirette a questi scopi l'Opera nazionale integra le opere già esistenti di protezione della maternità e della infanzia e ne favorisce le iniziative. Essa favorisce inoltre la diffusione delle norme e dei metodi scientifici d'igiene prenatale e infantile, nelle famiglie e negli istituti, anche mediante l'istituzione di ambulatori per la sorveglianza e la cura delle donne gestanti specialmente in riguardo alla sifilide; organizza l'opera di profilassi antitubercolare dell'infanzia e la lotta contro le altre malattie infantili; invigila l'applicazione delle disposizioni legislative e regolamentari in vigore per la protezione della maternità e dell'infanzia.

la infine che vieta di vendere o di somministrare tabacco in qualsiasi forma a fanciulli o adolescenti e che vieta ad essi di fumare in pubblico sotto pena di un'ammonda e della confisca del tabacco. Tali ultime disposizioni sono tolte da legislazioni straniere e specialmente da quella inglese la quale col *Children Act* dettò una vera e propria *magna charta* dei minorenni.

Ho voluto accennare alle principali disposizioni ed alle caratteristiche della nuova legge, giacchè ritengo che la sua utilità è in diretta rotazione con la diffusione che ai suoi provvidenziali istituti verrà data fra il gran pubblico che s'interessa ad uno dei problemi più importanti dell'epoca nostra. Il successo che in simile materia hanno avuto le legislazioni anglo-americane è soprattutto dovuto all'interessamento dei privati ed al largo concorso che essi hanno apportato in tutti i modi ai pubblici poteri. Presso di noi, purtroppo, pur essendo sviluppato il senso filantropico, quasi sempre si domanda allo Stato l'organizzazione, ciò che porta ad un rallentamento dell'iniziativa individuale; spesso la colpa è dello Stato che vuol troppo controllare, regolare, incanalare attraverso dighe burocratiche l'iniziativa privata. Il merito della legge Federzoni mi sembra appunto, principalmente, quello che mentre riunisce in un unico organismo centrale tutte le varie iniziative a favore dell'infanzia, lascia però alla beneficenza privata di continuare la sua opera di protezione e di assistenza come meglio può e crede, secondo le necessità e le possibilità dei luoghi dove essa si svolge. Ma è evidente che debba essere, poi, compito dei privati coadiuvare e completare l'opera dello Stato cercando di svolgere un'attività educatrice senza di cui un vero miglioramento e progresso non è possibile; cercando soprattutto di attirare l'attenzione del pubblico sul grave problema e quindi procacciare anche i mezzi opportuni. Giacchè quando si pensi al grandioso compito che dovrà assolvere l'Opera nazionale, gli otto milioni dati dallo

Stato non sono che un mezzo per accelerare il corso normale dell'esistenza; onde da una parte i giovani hanno una precoce senilità e i bambini hanno una giovinezza precoce. Il fanciullo entra troppo presto nella vita: troppo presto affatica il cervello negli studi, troppo presto sciupa la sua adorabile semplicità infantile, partecipando all'esistenza complicata, irratata affaccendata degli adulti e troppo presto diventa uomo, per i desideri e le passioni, non per la forza e la coscienza. Tutto ciò è la conseguenza diretta della nostra vita moderna, ed in certo modo è un fenomeno inevitabile: tuttavia v'è molto da fare per impedire che esso porti danni troppo gravi ed irreparabili. Da una parte v'è una serie di provvidenze legislative di cui quelle accennate sono per noi il primo timido passo; dall'altra vi deve essere una seria opera di educazione. Bisognerà tornare a quella educazione antica, severa e serena, che ridarà ai nostri figli l'antica gaiezza; bisognerà tornare a quella che gli inglesi e gli americani chiamano *strenuous education*, basata su un saldo convincimento morale, sulla convinzione cioè che la « vita non è già destinata ad essere un peso per molti e una festa per alcuni, ma per tutti un impiego, del quale ognuno renderà conto ». La vita è invece oggi concepita come il passaggio da un piacere all'altro e conseguentemente ai primi ostacoli che il fanciullo trova, o delinque o si uccide, a seconda della sua condizione sociale e del suo temperamento psichico. Invece è pur sempre vero che alla giovinezza si addice la sobrietà la quale sola mantiene sani operosi e tranquilli; è pur sempre indiscutibile che la sovrabbondanza dei piaceri paralizza le forze, spegne la fantasia e finisce coll'annientare il piacere stesso, lasciando un desiderio insaziabile ed irrequieto che è il terreno più propizio alla mala pianta dello scetticismo e del pessimismo. La vera soluzione del problema dell'infanzia è qui, appunto perchè esso è innanzi tutto un problema morale; ma non voglio con ciò dire che tutte le complesse provvidenze sociali che il nostro legislatore ha escogitato non ab-

biliano una vita anche come un'educazione per le arti, per le lettere e per gli intellettuali in genere, che ella ebbe a dimostrare in più occasioni. Una inclinazione piuttosto di superficie, se vogliamo, ma che si tradusse spesso in vere e proprie benemerenze anche se non fu ricambiata con la gratitudine che le sarebbe spettata, come nel caso di Voltaire e di Rousseau. Perchè Montesquieu, Buffon, d'Alembert, Diderot, Marmontel e molti altri seppero che cosa volesse dire l'intelligente amicizia della marchesa che, con spirito e con coraggio, prese le difese dell'Enciclopedia e degli enciclopedisti.

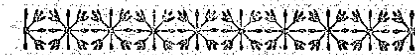


## Sempre in tema di bellezza

Quando passa la gioventù più impetuosa che mai si impone la scelta di un ottimo sapone per non danneggiare la pelle cosa che facilmente avviene quando si usano saponi composti con materie prime non pure.

I saponi marca Colgate sono i più fini in commercio. Fabbricati colle materie più fine e diligentemente selezionate, danno una reale garanzia di protezione a quella pelle femminile che tanto si lavora per difendere dalle insidie del tempo.

Le qualità più conosciute in Italia sono il Cashemire Bouquet, Pètel, l'Azul, l'Allround, l'ottimo sapone rotondo che tanto si tenta (inutilmente però) di imitare, il Colossal, l'English Princess, Saponi da Bagno e Toilette assieme, convenientissimi anche nel prezzo.



**ISTITUTO "VITTORIO ALFIERI"**  
**CONSI REGOLARI ed ACCELERATI**  
 (Prof. LAUREATI) V. Brigata Liguria 11-7 (P.zza Franco)

I vostri abiti sempre nuovi puliti inodori eleganti  
 col perfezionato LAVAGGIO CHIMICO della  
**INFORMA LIECOA**  
 Telefono 39-85  
 Via S. Giuseppa, 31 p.p. - Corso B. Alran, 36 p.p.  
 Via Luccoli, 30 p.t. - Via Balbi, 16 p.g.

# La protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia

Credo che non sia esagerato il dire che l'Italia abbia provveduto al suo buon nome di nazione di antica civiltà emanando, dopo tanti anni di studi e di progetti, una legge sulla protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia (1). Eravamo ormai quasi soli a non avere una legge del genere: ci avevano preceduti non pure grandi nazioni come l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti d'America, ma piccoli Stati come il Belgio, il Portogallo, i paesi Scandinavi, e fuori d'Europa il Perù, l'Uruguay, il Transvaal per tacere di colonie e di Stati di minore importanza. C'erano stati, è vero, vari progetti: quello dei Conti del 1896 «per la protezione dei bambini lattanti e dell'infanzia abbandonata»; del Minelli del 1902 «su l'infanzia abbandonata e maltrattata»; quello del 1900 presentato al Senato dalla Commissione istituita nel 1898 allo scopo di accertare l'andamento del servizio dei brefotrofi; quello di Giolitti nel 1907 presentato alla Camera dei Deputati nel 1907 e nel 1909; il progetto di Codice dei minorenni nel 1912 dovuto ad Orouzo Quarta; ma nessuno di essi per ostacoli di vario genere era giunto all'approvazione dei due rami del Parlamento. Si deve ora al ministro Federzoni se l'Italia non deve più arrossire al cospetto del mondo civile a cagione della sua legislazione deficiente ed antiquata in simile materia: egli infatti nella sua relazione aveva giustamente affermato che la riforma è «una delle più elevate ed urgenti necessità della vita nazionale, un elemento essenziale di difesa, di conservazione e di progresso», rilevando che alla soluzione di così importante problema hanno atteso nell'ultimo cinquantennio, con vero intelletto d'amore quasi tutti i paesi civili, «poiché nella massima parte degli Stati Europei ed americani e persino in alcuni paesi dell'Asia e dell'Oceania si è svolta una

Inoltre la legge crea in ogni provincia una federazione fra tutte le istituzioni pubbliche e private, aventi per fine la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia. La quale viene a costituire l'organo periferico attraverso il quale l'Opera nazionale provvede all'esecuzione delle disposizioni che impartisce; ed in ogni comune, poi, l'attuazione dei compiti dell'Opera nazionale è affidata a patroni dell'uno e dell'altro sesso i quali si riuniscono in uno o più comitati di patronato.

Quanto al finanziamento dell'Opera nazionale, vi si provvede con una dotazione dello Stato di 8 milioni di lire; con fondi stanziati nei bilanci di istituzioni analoghe, e con altri proventi tra cui anche lasciti e donazioni a tale scopo.

Vi sono, poi, nella legge, altre disposizioni notevoli: quello che vieta di adibire fanciulli dell'uno e dell'altro sesso, quando siano minori di anni 15 come attori o figuranti o in qualsiasi modo nella preparazione di spettacoli cinematografici, o in pubbliche rappresentazioni date in sale di varietà in cinematografi, in circhi equestri etc.; quella che vieta ai fanciulli di assistere a determinati spettacoli cinematografici che sono stati dichiarati «non adatti da una apposita Commissione»; quella che vieta nelle scuole, nei convitti e nei pubblici esercizi la somministrazione di bevande alcoliche ai fanciulli, che non possono neppure essere adibiti alla vendita al minuto di bevande alcoliche, quella infine che vieta di vendere o di somministrare tabacco in qualsiasi forma a fanciulli o adolescenti e che vieta ad essi di fumare in pubblico sotto pena di un'amenda e della confisca del tabacco. Tali ultime disposizioni sono tolte da legislazioni straniere e specialmente da quella inglese la quale col *Children Act*

Stato sono veramente poca cosa donde l'assoluta necessità che intervenga in misura adeguata la beneficenza privata. Al riguardo bisognerà una buona volta dimostrare come anche nell'applicazione pratica delle sue leggi il nostro Paese non sia inferiore agli altri e sfatare quel severo giudizio di cui si faceva eco, in uno studio su un progetto italiano relativo all'infanzia, il Di Casabianca procuratore generale alla Corte d'Appello di Parigi, ripetendo la frase di un eminente giurista: «Gli italiani hanno saputo e sanno fare tante belle leggi: è all'ora dell'applicazione che bisogna vederli!». E l'applicazione pratica di una legge consimile presuppone specialmente adeguati mezzi mentre come riconosceva lo stesso relatore al Senato on. Marchisafava, essi sono inadeguati alla grandezza dell'impresa.

Ma v'è poi una parte della legge, quella di protezione dei minori dai sfruttamenti d'industriali, dai danni di spettacoli licenziosi ed immorali, nonché da quelli dell'alcolismo; per cui sarà questione più che di mezzi pecuniari, di rigida e severa applicazione da parte dell'autorità di P. S. e v'è da augurarsi che questa non rimarrà in alcun modo inferiore al suo compito.

\*\*\*

Il problema dell'infanzia è oggi uno dei più gravi e patriosi, giacché i fanciulli di oggi saranno gli uomini di domani. Ora quando si consideri che il numero dei fanciulli travolti e delinquenti cresce ogni giorno ed ogni giorno, orribile a dirsi, cresce il numero dei fanciulli suicidi, v'è da domandarsi se noi non assistiamo ad una vera e propria crisi dell'infanzia. Questa nostra vita affrettata e febbrile accelera il corso normale dell'esistenza; onde da una parte i giovani hanno una precoce senilità e i bambini hanno una giovinezza precoce. Il fanciullo entra troppo presto nella vita: troppo presto affatica il cervello negli studi, troppo presto sciupa la sua adorabile semplicità infantile, partecipan-

biano una grandissima importanza. Anzi vivamente è da augurare che esso continui nella via sulla quale s'è incamminato, dandoci al più presto una legge sulla delinquenza dei minorenni che rappresenti del problema infantile, la manifestazione più grave, e così il nostro paese vedrà regolata la complessa materia, almeno nei suoi più gravi fenomeni, da una legislazione adeguata e moderna.

Giovanni Petraccone

(1) La legge è pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 7 Gennaio 1926.

## Il teatro della Pompadour

Il teatro della Pompadour fu inaugurato il 17 gennaio 1747 con «Tartufo», essendo incomparabile «Dorine» la stessa marchesa. La quale, soddisfatta la sua voglia di mortificare il partito di devoti che le era ostile, passò subito ad un repertorio più leggero e più frivolo nel quale entrano anche opere musicali che le danno modo di mettere in valore le sue grazie ed i suoi mezzi di squisita cantante.

Il teatro della Pompadour ebbe un grande successo che culminò nell'intervento della stessa regina ad uno degli spettacoli, coronandosi così la suprema aspirazione della favorita. Una nuova sala fu costruita e inaugurata un anno dopo, dove gli spettacoli in prosa e in musica si succedettero procurando agli interpreti dei veri trionfi e più che a tutti gli altri, alla eccezionale prima donna. Ma il pubblico mormorava ed i libelli denunziano lo spreco e l'avvilimento di questa regalità perduta dietro l'astrionismo della favorita e dei suoi accoliti. Il teatro di Versailles fu così soppresso per risorgere nel castello di Bellevue dove la Pompadour era a casa sua. Ma insomma questa passione per il teatro della leggiadra marchesa non è che una delle tante forme d'inclinazione per le arti, per le lettere e per gli intellettuali in genere, che ella ebbe a dimostrare in più occasioni. Una inclinazione piuttosto di superficie, se vogliamo, ma che si tradusse spesso in vere e proprie benemerienze anche se non fu ricambiata con la gratitudine che le sarebbe spettata, come nel caso di Voltaire e di Rousseau. Perché Mon-



La regina della notte, l'Adolore ringio-  
nante. Egli aveva fondato a Berlino un-  
na casa editoriale, che vendette poco  
tempo fa. Il Kollo prima di prendere  
il largo ha dichiarato ai giornali che  
una delle ragioni delle sue difficoltà fi-  
nanziarie è costituita dal fatto che egli  
— a sua volta — deve ricevere non in-  
differenti somme anche dall'Estero per  
diritti di autore che non gli furono an-  
cora pagati.

Di questa crisi non vanno esenti nem-  
meno i teatri d'opera e le grandi so-  
cietà orchestrali. Così anche la famosa  
Orchestra Sinfonica Berlinese si trova  
in gravi condizioni finanziarie, ed il  
Teatro dell'Opera di Breslavia è alla vi-  
gilia di una catastrofe. Fra i maggior-  
mente colpiti da questa crisi teatrale  
oltre i minori artisti, il coro, le balle-  
rине e l'orchestra ne risentono pure gli  
autori che da molto tempo non ricevo-  
no dal direttore le loro tantissime, cosic-  
ché essi hanno deciso di por termine a  
questa sistematica indolenza e in ogni  
teatro verrà messo un loro incaricato  
che seralmente incassi la somma di cui  
hanno diritto.

Il Teatro dell'operetta di Lipsia, che  
appartiene pure al Direttore J. Klein  
è prossimo alla chiusura definitiva.

Anche a Monaco ed a Weimar i teatri  
vanno malissimo.

### Il deputato Giuseppe Verdi

Interessante rievocare in questi giorni  
di anniversario verdiano gli episodi  
che accompagnavano l'elezione del Verdi  
a deputato. Non era entusiasta della sua  
nuova missione. Infatti scriveva ad un  
amico: « Vado colà per riposarmi e far-  
mi passare la bile prima di mettermi  
la cravatta bianca. Chi l'avrebbe mai  
detto? Tanto non c'è rimedio ». Fu pre-  
sente nel Maggio « il suo posto era ac-  
canto a quello di Quintino Sella » alla  
lanosa solenne seduta in cui si proclama  
Roma Capitale d'Italia. Diede il suo  
voto e gli parve con tale atto d'avere  
assaurito il proprio mandato e di potersi  
presentare al Cavour per chiedergli di  
tener fede alla promessa fattagli, quella  
cioè di permettergli di dimettersi. Co-  
si egli stesso narra in una lettera a P.  
M. Piave, il colloquio col Conte: — Da-  
to il mio voto mi avvicinai al Conte e  
gli dissi: Ora mi pare tempo di dare  
un'addio a questi banchi. — No — ri-  
spose — aspettate finché andremo a Ro-  
ma. — Ci andremo? — Sì. — Quando?  
— Oh, quando, quando: intanto me ne  
vado in campagna, addio: state bene...  
Furono le ultime sue parole per me. —  
Poche settimane dopo moriva. Infatti il  
6 giugno, mentre il Maestro si dispo-

stava pure un concerto magnifico nella  
nostra città dinanzi alla parte più elet-  
ta musicalmente del pubblico genovese.  
L'attesa era vivissima e non è stata de-  
lusa. Dal « Quartetto in do minore » di  
J. Brahms al grazioso « Scherzo in sol  
minore » di Cherubini; dall'« Allegro del  
Quartetto » (op. 44) di Mendelssohn al  
« Quartetto in fa maggiore » di Dvorak,  
fu tutta una esecuzione perfetta per fu-  
sione, chiarezza e tecnica equilibrata.  
Questo Quartetto, formato di elementi  
singolarmente preziosissimi e pura-  
mente nazionali, merita un vero plauso,  
non solo perchè compie un'opera d'arte,  
ma anche di patriottismo, quando, an-  
dando all'estero, farà gustare la nostra  
musica in tutta la sua bellezza.

\*\*\*

Il giovanissimo violinista ungherese  
Zaturezsky ha dato prova a Bologna  
dell'alto grado di preparazione ormai  
raggiunto. I giornali locali così hanno  
giudicato la sua arte: « Purezza di  
suono, pienezza di cavata, dolcezza e  
forza della vibrazione, arco flessibilissi-  
mo, frasceggiare incisivo, senso della  
misura, buon gusto, intonazione, senso  
romantico ».

Si può dire di più? Insomma, un  
trionfo nell'interpretare Mendelssohn,  
Bach, Kreisler, Paganini e Strauss.

\*\*\*

All'intellettuale pubblico bolognese  
si è presentata per la prima volta la  
violinista Albertina Ferrari, apprezzata  
assai all'estero. Ha mostrato subito  
una cavata e una tecnica singolare,  
fraseggiatura e accentuazione perfetta,  
senso pronto del carattere di ogni mu-  
sica. Nell'« Adagio » del Concerto di  
Zandonai il suono è divenuto un vero  
cauto, tanta era l'intensità di espres-  
sione e di emozione. Grazie due pagi-  
nette dell'ungarico Zsolt e di grande  
effetto la fantasia su la « Carmen » di  
Hubay.

\*\*\*

Il Trio della Corte del Belgio ha dato,  
per iniziativa della fiorentina « Società  
del Quartetto », un concerto nella no-  
stra città. Schumann, Beethoven, Frank  
furono interpretati con chiarezza, es-  
pressione e virtuosità dal Bousquet, dal  
Dambois e dal Clokers. Ebbero tutti  
meritati applausi.

\*\*\*

A Roma Godowski, il quale gode or-  
mai fama mondiale, ha tenuto un gran-  
de recital pianistico che ha richiamato  
un pubblico enorme. Se con Chopin è  
riuscito ad incantare l'uditorio, in Schu-  
mann e nell'Albeniz, nonostante la per-

sa eseguita pure nove pezzi della sua  
« Ciava »; ma la sua musica, benché  
scritta con eleganza somma, spesso as-  
pramente difficoltosa, non esalta e non  
convince. Il pubblico ha applaudito con  
deferenza l'illustre pianista.

## Dall'Estero

A New-York il maestro Ottorino Re-  
spighi ha tenuto un applaudito concer-  
to di pianoforte e orchestra.

\*\*\*

Al Metropolitan di New-York, sotto  
la direzione del maestro Serafin, si è av-  
vuta la prima rappresentazione della  
« Cena delle beffe » del maestro Gio-  
dano. Il successo fu caloroso e gli arti-  
sti principali Titta Rufo, Gigli e Fran-  
ces Alda applauditissimi.

\*\*\*

All'Opera Comique di Parigi ha avu-  
to luogo la « première » dell'opera « Il  
bambino ed i sortilegi » di Maurizio Ra-  
vel. Madame Colette, attrice del libret-  
to, ha voluto svolgere in esso il giroco  
della vita: un bambino, come tutti i  
bambini troppo fortunati, non ascolta  
sua madre e sprezza e maltratta animali  
e oggetti che avvicina. Ma ad un trat-  
to animali e cose vogliono la rivincita,  
si agitano e parlano al bambino, il qua-  
le, spaventato, chiama la madre e sviene.  
Le bestie s'interrogano e portano il bimbo  
riuscito sulla soglia della sua casa.

Il soggetto tanto fantastico (perfino  
una vecchia tazza cinese parla in un  
suo linguaggio) ha dato modo a Ravel di  
sbizzarrire il suo estro in una musica  
tutta trasparenze e tutti ricci, poderosa  
nel gioco sinfonico, armonico e stru-  
mentale. Il successo è stato ottimo.

L'opera verrà data prossimamente in  
Italia.

Dory.

**Cinema OLIMPIA**

**UN MONDO PERDUTO**

Maestri preistorici  
ed amanti la lotta  
**FILM UNICO AL MONDO**

Il Prof. Challenger mostrerà l'esistenza  
dei mostri preistorici ritenuti scomparsi  
da dieci milioni d'anni.

## YOGHOURT

Rigeneratore del sangue  
e disinfettante intestinale

Preparasi nel Laboratorio Chimico  
Ligure di Via Varese, 5-7-9-11,  
Telefono 28-37 Genova, e in vendita  
nelle principali Latterie e Spacci  
del Consorzio Agrario.

## CORIANDOLI e STELLE FILANTI

### BOTTEGA della CARTA

Via Carlo Felice

Via Garibaldi

Via Lucceoli

GENOVA

Piazza  
del  
Garibaldi

Tutti  
i  
GENERI  
di

CARTA - BUSTE - QUADERNI  
REGISTRI - CANCELLERIA  
PREZZI DI FABBRICA RIDOTTI

## La NAUMANN



Macchine mondiali per Sussine e Rizzarino  
Piero OLIVERO, ROMITA, Genova  
Salvo Antognazzo, 7 rosso - già Ditta  
Piero Bispo, Piazza Umberto I, Genova  
AORI - ACCESSORI - RIPARAZIONI

## BRILLANTI

o pietre preziose in genere  
oro, argento, compro a prezzi  
altissimi anche se pignoli

**BRUZZONE FRANCESCO**  
Piazza S. Matteo, N. 16 nero  
(di fianco alla Chiesa)

# Rassegna dei Teatri e della Musica

## Notiziario Teatrale

La Compagnia di Riviste Sanfiorenzo si è sciolta a Macerata. Motivo: mancanza di repertorio. Il direttore della Compagnia, il Calandrino, s'era ostinato a far rappresentare soltanto riviste sue. Uno dei suoi lavori: *Sarà quel che sarà*, si rappresentava ancora prima della guerra... I superstiti sono a Torino e pare che stiano maturando qualche cosa di buono...

### Carlo Rota

riprende lo scettro direttoriale e riorganizza una grande Compagnia con la sobrellissima Fernanda Vinci.

### Berlino con i suoi molti teatri

attraversa in questo momento una delle più gravi crisi teatrali che da anni si ricordino. Queste condizioni hanno portato ad un risultato piuttosto impressionante; contro due principali direttori di teatro sono stati spiccati mandati di cattura. Il primo è il signor James Klein, direttore dell'opera comica, contro il quale, a nome dei creditori e suo, il maestro dell'orchestra del teatro signor Wohlauer, ha fatto prendere il grave provvedimento dal Tribunale, anche per mancato pagamento di tutti i lavori musicali d'istrumentazione per la rivista che si rappresentava a quel teatro da diverso tempo e per stipendi non pagati da mesi. Anche il ben conosciuto direttore e musicista Walter Kollo si trova nelle medesime condizioni inseguito dai creditori; frattanto egli è ora irrimediabile. Il Kollo è molto conosciuto in Italia per le sue operette *Marietta*, *La regina della notte*, *L'Adolaro ringiovanito*. Egli aveva fondato a Berlino una casa editoriale, che vendette poco tempo fa. Il Kollo prima di prendere il largo ha dichiarato ai giornali che una delle ragioni delle sue difficoltà finanziarie è costituita dal fatto che egli — e sua volta — deve ricevere non indifferenti somme anche dall'Estero per diritti di autore che non gli furono an-

neva a tornare da Bissetto a Torino, riceveva la notizia e ne rimaneva dolorosamente colpito.

### La Zambelli sul campo di battaglia

La danzatrice dell'Opera Carlotta Zambelli, che è stata in questi giorni a Parigi insignita della Legion d'onore, si prodigò durante la guerra per distrarre con le sue danze i soldati che, dopo il riposo, si accingevano a ripartire per il fronte. Un giorno giungendo in un villaggio che il giorno precedente era stato bombardato, ella incontrò un generale che, piccandosi di psicologia, le disse: « Pate molto bene, signora, a venire a curare i nostri poveri soldati sotto il fuoco del nemico. Bacio le vostre mani generose, e devote ». — « Signor Generale, rispose la Zambelli, vi sbagliate. Sono i miei piedi. Non sono infermiera, ma ballerina ». « Poco importa signora — interruppe il generale — che si tratti delle vostre mani o dei vostri piedi. In qualunque modo, voi avete del coraggio fino alla punta delle dita ».

### Gli editori di canzoni

a Parigi si sono in questi giorni riuniti in una Camera Sindacale, decisi a proseguire un'energica azione per la tutela dei loro diritti.

## Cronaca dei Concerti

Il Quartetto Poltronieri, che tanti applausi ha riscosso in tutta Italia, ha dato pure un concerto magnifico nella nostra città dinanzi alla parte più eletta musicalmente del pubblico genovese. L'attesa era vivissima e non è stata delusa. Dal « Quartetto in do minore » di J. Brahms al grazioso « Scherzo in sol minore » di Cherubini; dall'« Allegro del Quartetto » (op. 44) di Mendelssohn al « Quartetto in fa maggiore » di Dvorak, fu tutta una esecuzione perfetta per intensione, chiarezza e tecnica equilibrata.

Viva aspettativa c'è a Londra per una spettacolosa mise all'Alhambra di Bradford è poi trasportato nella Capitale: Wildflower.

### Un'oporetta sportiva

sarà rappresentata in questi giorni al Stadttheater di Zurigo: « Knock-out », tre atti di Michael Sussmann.

### La croce di cavaliere

della Corona d'Italia venne in questi giorni concesso ad Edoardo Porati, direttore e proprietario della Casa Costumi d'Arte di Torino.

### Una succursale a Parigi

ha aperto la Casa Editrice Musicale Fratelli Franchi di Roma, per il lancio e lo sviluppo della canzone italiana in Francia.

### L'oporetta di Lehar

*La Regina del Tango* è stata ridotta in francese da Pierre Veber e verrà prossimamente rappresentata a Bordeaux.

### Sta per essere abbattuto a Roma

il Teatro Nazionale che ospitò per il passato anche grandi compagnie di operette, l'abbattimento del Nazionale, attualmente gestito dal gr. uff. Liberati, darà probabilmente luogo a vivaci discussioni.

letta correttezza dell'esecuzione, ha avuto poco calore comunicativo. Godowski eseguì pure nove pezzi della sua « Ciava »; ma la sua musica, benchè scritta con eleganza somma, spesso aspramente difficoltosa, non esalta e non convince. Il pubblico ha applaudito con deferenza l'illustre pianista.

### Dall'Estero

A New-York il maestro Ottorino Respighi ha tenuto un applaudito conce-

## UNA PELLE MERAVIGLIOSA A 40 ANNI



Col semplice uso di crema fresca e d'olio d'oliva predigeriti, ogni Signora può ottenere e conservare una epidermide morbida, liscia e bella. La Crema Tokalon, la famosa Crema

Parigina, contiene queste sostanze, così efficaci per ringiovanire l'epidermide e ricostituire i tessuti, scientificamente predigerite e combinate nelle proporzioni esatte. È il migliore alimento che si conosca per la pelle ed i tessuti. La Crema Tokalon ridà la gioventù ai visi più stanchi e scurpati, rende le guance sode, fresche e rosee e contribuisce ad impedire che, col l'avanzare degli anni, si formino delle rughe. In vendita ovunque.

PACCHETTI DI PROVA. Un pacchetto di prova, contenente tanto la Crema Tokalon non grassa quanto la Crema Tokalon leggermente grassa, sarà spedito franco di porto, dietro invio di Lire 1.— (per vaglia o in francobolli), unitamente a completi schiarimenti circa l'uso di questi preziosi alimenti dell'epidermide e dei suoi tessuti. Scrivere ai Signori Marnetti Roberts & C., Reparto 27 D, via delle Oche, 1, Firenze (3).

## YOGHOURT

Rigeneratore del sangue e disinfettante intestinale

Preparasi nel Laboratorio Chimico Ligure di Via Varese, 57-9-11; Telefono 28-87 Genova, e in vendita nelle principali Latterie e Spacci del Consorzio Agrario.

padre. Le nozze vennero quindi definitivamente decise e Ronnie era molto contenta di potersi render utile al padre che adorava.

Un pranzo di famiglia presso dei parenti equivaleva per Ronnie a zero in fatto di movimento e di emozioni, ragione per cui era puntualissima nel non andarvi.

Poichè il parroco le aveva detto che vi erano molti poverelli fra i pescatori, Ronnie pensò di far piovere sulle loro teste qualche consolazione.

Con un suo amico, a tale scopo, salì su un idroplano e si libra nel cielo per gettare sulla riva dei pacchi di vestiario e di cibarie che i pescatori raccolgono benedicendo la strana donatrice.

Ma Ronnie vuol manovrare l'apparecchio e precipita per una falsa manovra, dopo aver svolazzato nel cielo azzurro.

Mentre la famiglia di Ronnie era a pranzo dai parenti, un ladro, con la complicità della cameriera, penetra nella casa e svaligia la cassaforte.

Sul punto in cui si dispone a svignarsela, ecco entrare della gente che porta Ronnie svenuta. Il ladro, certo Pierre Martel, non può fuggire e resta anzi per prestare aiuto.

Ronnie rinviene, ma crede di esser prossima a morire.

Con grande fatica dice di volersi sposare per salvar suo padre. Per fortuna tra gli accorsi era anche il parroco. Questi, compreso il desiderio della ragazza, le domanda:

— Volete che si mandi a chiamare vostro cugino?

— Non si farebbe in tempo... Abita molto distante... ed io muoio...

La ragazza sembra veramente che debba esalare l'ultimo respiro, ed il buon sacerdote, che conosce perfettamente le condizioni della sua famiglia, sposa Ronnie al ladro che gentilmente si presta.

Il sacerdote, naturalmente, ignorava chi fosse e come si trovasse presente in quella casa.

Poco dopo accorrono i genitori con un medico. Si scopre, intanto, chi sia lo sposo improvvisato.

Il dottore si affretta a porgere alla ragazza i soccorsi della scienza. Con-



LIDIA QUARANTA

una delle più eleganti attrici dello schermo italiano. E' torinese.

## FIAMMA e I TRE SENTIMENTALI

furono i film con i quali Ella conquistò una marcata rinomanza.

po di poter ottenere il divorzio per diserzione dal tetto coniugale, ricevendo in compenso cinquantamila dollari, cede alle insistenze della ragazza.

Ronnie lo riceve con cordialità. I due si spiegano. Così Ronnie viene a sapere che Pierre lo stesso giorno del furto aveva restituito i gioielli rubati.

Allora Ronnie gli offre uno chèque perchè possa mettersi in condizione di cambiar vita, ma egli sdegnosamente rifiuta.

Ronnie, che sente per il ladro una grande simpatia, spera di redimerlo.

Pierre Martel frequenta un ritrovo losco. La moglie va a trovarlo e constata subito la qualità dei suoi amici. Questi insospettiti dalla presenza della ragazza chiudono a chiave la stanza e si allontanano per ritornare poco dopo in numero maggiore. I prigionieri tentano invano di ribellarsi. Vengono legati e imbavagliati. Frattanto genitori di Ronnie impensieriti della sua scomparsa, conoscendo l'indirizzo del covo dei ladri, vi giungono con un buon numero di poliziotti. Tutti vengono arrestati tranne, beninteso, Ronnie e... Pierre, il quale anzi viene sa-

## La posta dei divi

Gli artisti hanno sempre suscitato una grande attrattiva sul pubblico. La ricerca delle loro fotografie e dei loro autografi è stata sempre ansiosa sì da rappresentare spesso per gli ammirati una vera persecuzione.

Gli artisti del cinema sono poi presi particolarmente di mira dai collezionisti... dell'inutile, dati la fenomenale réclame con la quale vengono lanciati nei teatri, e il consenso mondiale per la «settima arte».

In America si calcola a 260.000 dollari la somma spesa annualmente per la corrispondenza fra le vedette del cinema e i loro ammiratori. A Hollywood e a Los Angeles (California) arrivano circa tremila lettere al giorno.

Norma Talmadge e Lillian Gish, le preferite, per il momento, ne ricevono circa centocinquanta la settimana.

Sono generalmente domande di fotografie, di autografi e proposte di matrimonio.

In Italia, prima della crisi, ritenevano il record degli ammiratori e delle ammiratrici Lyda Borelli,

la cui popolarità ad un'importanza inscurabile potendosi ricorrere alle purruche. Ad ogni modo determinare le abitudini di un tipo alla cinematografia senza prove preventive è cosa difficilissima.

Il «Photoplay», giornale di New York, ha di recente indetto un referendum su quale fosse la più bella delle vedette americane.

Eccone il risultato:

1. Mary Pickford — 2. Pola Negri
- 3. Norma Talmadge — 4. Corinna Griffith — 5. Madge Bellamy
6. Gloria Swanson — 7. Marion Davies
- 8. Alice Terry.

Le proprietà fotogeniche del corpo sono certamente meno incerte di quelle del viso, voglio dire che questa bellezza non può subire alterazioni sullo schermo.

Per la bellezza del corpo si può seguire una norma fissa prendendo come punto di confronto ciò che artisticamente presenta la perfezione: la Venere di Milo, le cui misure però, a giudizio di competenti in materia, possono essere ridotte così:

	Venere	Tipo perfetto
Altezza	m. 1.62	1.58 a 1.61
Peso	Kg. 63.50	55. — a 58. —
Collo		30. — a 31. —
Petto	cm. 97,5	86. — a 90. —
Cintura	» 65. —	64. —
Braccio	» 30. —	27,5
Avamb.	» 24,5	23,5
Polso	» 15. —	15. —
Anche	» 95. —	90. —
Cosce	» 56. —	55. —
Polpaccio	32. —	36. —
Caviglia	» 19. —	20. — a 21. —

Mak Sennet, il grande industriale americano di films comici ha così schematizzato le misure di una bellezza femminile:

L'altezza deve essere sette volte e mezzo quella della testa.

La testa deve essere quattro volte la lunghezza del naso.

Le braccia, cadenti lungo il corpo, debbono rappresentare i 3/5 dell'altezza totale.

Infine l'andamento deve essere di persona che sa di esser bella e quindi camminare sempre ben diritta senza rilassatezza né abbandoni.

# La Settimana Cinematografica

## I FILMS AVVENTUROSI I cercatori di emozioni

Ronnie Rand aveva scelto un treno direttissimo per venire al mondo.

Dalla sua nascita poco comune fino al momento in cui s'inizia questa storia, Ronnie era stata un vero demone, una ragazza ciclonica, fonte perpetua di noie per i suoi genitori.

Ora questi dovevano farla sposare per non perdere una vistosa eredità, ed un cugino era il suo fidanzato.

— Il vostro matrimonio è dunque deciso — dice l'avvocato di famiglia. — Ci troviamo appena in tempo per rimanere nei limiti imposti dal testamento della zia Veronica.

— Ma io non voglio sposare mio cugino — ribatte risolutamente la ragazza. — E' un vero idiota! Preferisco perdere i milioni della zia.

— Ebbene, ragazza mia, c'è qualche cosa di più grave che potrà decidervi a queste nozze. Sappiate — continua l'avvocato — che vostro padre si trova in condizioni finanziarie disperate. Egli è sull'orlo del fallimento. Ricordatevi pure che il testamento prescrive che voi siate sposata prima del vostro ventunesimo compleanno e che questo scade fra tre giorni.

— Ho capito! Io debbo sacrificarmi affinché mio padre... Ho letto questa situazione in settantotto romanzi francesi. Farò dunque l'eroina da romanzo perchè io voglio molto bene a mio padre.

Le nozze vennero quindi definitivamente decise e Ronnie era molto contenta di potersi render utile al padre che adorava.

Un pranzo di famiglia presso dei parenti equivaleva per Ronnie a zero in fatto di movimento e di emozioni

stata che le ferite non sono mortali e che ella dovrà soltanto sopportare molti giorni di cura.

Resta però il fatto terribile del matrimonio avvenuto ed i genitori di Ronnie ne sono costernati.

Il ladro, intanto, se n'è uscito portando con sé il certificato matrimoniale.

\*\*\*

Dopo una lunga convalescenza, Ronnie chiede di veder suo marito, se non altro per... curiosità.

Il ladro che aveva promesso di non farsi più vedere per un anno allo sco-

lutato con molta effusione dal Commissario.

Ronnie e gli altri restano assai stupiti. Il Commissario spiega:

— E' il signor Pierre Martel Ros-siter di Charlestown.

— Allora non è un celebre ladro?

— No, signora. E' un detective volontario, abilissimo come pochi. E' grazie a lui che oggi facciamo questa retata di delinquenti. Egli appartiene ad una delle più ricche e distinte famiglie di Charlestown.

— Allora, Pierre, vi siete burlato di me! — esclama la ragazza — Io vi odio!

Ma qualche volta dall'odio stesso nasce l'amore e Ronnie non tarda ad innamorarsi perdutamente di suo marito.

\*\*\*

## Fotogenia

Il vocabolo è stato popolarizzato dalla Cinematografia, ma il suo significato in generale, viene alterato o frainteso.

Qualcuno crede di essere perfettamente fotogenico, osserva la Cinc-Settimana, per il solo fatto di avere ottenuto delle belle fotografie. Ciò non può essere sufficiente per lo schermo che non si limita alla ripresa di un angolo visuale, ma la cambia a secondo dell'azione.

La vera bellezza fotogenica è quella che riesce perfetta in tutti gli angoli possibili ed immaginabili senza bisogno di luce speciali per essere realizzata e che esprime qualsiasi sentimento, qualsiasi emozione. E' da questo punto di vista che deve essere giudicata la bellezza fotogenica.

Griffith, il noto metteur en scène americano, dice:

— Gli occhi e la bocca hanno valore preponderante nella scelta dei soggetti. Gli occhi di un'artista cinematografica debbono dare il massimo rendimento sullo schermo. Le pupille debbono essere grandi e scure, l'occhio pure grande e piuttosto ombrato e ciò massime nei primi piani. L'occhio è la voce del cinema, esso esprime più di qualsiasi pantomima.

Viene poi la bocca. La bocca è la rivelazione del carattere; essa ha le sue espressioni come gli occhi. Naso e mento, basta siano regolari, mentre la capigliatura ha un'importanza trascurabile potendosi ricorrere alle parrucche. Ad ogni modo determinare le attitudini di un tipo alla cinematografia senza prove preventive è cosa difficilissima.

Il « Photoplay », giornale di New York, ha di recente indetto un refe-



dove insegnavano Teologia, uno dei primi compagni di Ignazio di Lojola, ossia quel Pietro Fabro della Savoia, il quale ora gode egli pure gli onori degli altari: questi lo animarono negli esercizi spirituali che sono la lucina in cui il cristiano ed il santo si ritempera e si raffazzona. Fra l'anno 1543, nel quale anno si associò alla Compagnia di Gesù, la quale, vigorosa allora della prima giovinezza; militava le prime armi sotto la condotta dello stesso Ignazio, ed aveva nella Germania un piccolo ma scelto drappello.

Trovandosi in Roma nel 1549, mentre nel nuovo tempio di San Pietro pregava dinanzi al Santissimo, pare (come poi scrisse egli stesso) che Gesù gli apparisse mostrandogli il suo Cuore aperto, e gli comunicasse all'anima quella forza soprannaturale per la conversione della Germania, ed Egli infuse agli Apostoli per la conversione del mondo.

Della Madre di Gesù fu così devoto, che in un grosso volume ne prese a difendere l'onore e l'amore che dai Luterali erano trascinati nel fango.

Con un'armatura così fatta, il nostro apostolo entrò nell'arringo. Tutto nella Germania era in rovina: i Vescovi e i sacerdoti, salvo poche eccezioni, erano travolti nell'eresia luterana, le Chiese deserte, i popoli senza la parola di Dio, i principi dell'impero quasi tutti eretici e intesi a rapinare i beni delle Chiese e delle opere pie. Quindi, senza guida e senza ritegno i popoli si abbandonavano ai disordini d'ogni maniera, mentre, d'altra parte, gli eretici predicanti, quasi tutti preti o frati apostati, maledicevano Roma, il Papa, i Concilii, i Santi Padri, la Madonna, i Santi: per essi il Papa era satana, i Gesuiti diavoli, gli esercizi spirituali fucine dell'inferno.

A cotesti accessi, prettamente storici sebbene incredibili, il Canisio con i suoi compagni oppose la forza della vita santa e della santa parola, della mortificazione cristiana, della preghiera, e, soprattutto, di quella soprannaturale elevazione di spirito che gli dettava pietà nell'anima e dolcezza di moderazione nelle parole e nelle azioni per quei forsennati, i quali avevano perduto il bene dell'intelletto e dell'amore cristiano.

Quindi, in quasi tutte le città della Germania, da Innsbruck a Vienna, a Praga, Colonia, Friburgo, egli si prodigava nello spandere i tesori della parola evangelica, dell'insegnamento teologico nei seminari, nelle università, nelle chiese, nelle famiglie,

edellioni, si sparse poi tradotto e diffuso in tutte le lingue e in tutte le parti del mondo.

Altrettanto merito e fama si procacciò il Canisio, quando per ordine di Pio V, si accinse alla confutazione delle famose Centurie di Magdeburgo, opera di varii luterani capitannati da Flacio Ilirico, nella quale si narrava la vita dei Papi dal primo — XIII secolo. — Quell'opera, vero portento di falsità palmari e di grottesche invenzioni, uscita per gli anni 1559-1574, divenne l'arsenale del luteranesimo per i seguenti secoli XVI-XVIII. Il Canisio pubblicò due primi volumi nel 1571 e nel 1577, nei quali confutava gli errori sparsi veramente a centurie da quei di Magdeburgo sulla vita del Precursore e della Madonna; e nel 1578 li riunì in un solo «in-folio» addirittura ponderoso.

L'opera riscosse molto plauso dai cattolici e biasimo maggiore dai luterani: Pio V voleva il Canisio a tutti i costi Cardinale. Ma il santo uomo non la poté continuare a cagione degli ingenti negozi che gli venivano addossando; mentre intanto il Batonio, unito in amicizia col Canisio, metteva mano all'opera immortale degli Annali, che delle Centurie Magdeburghesi distrussero valore e fama e nome, seppellendole nel disprezzo e nell'ignominia dei secoli.

Altre opere compose il Canisio, tutte piene di pietà cristiana, di soda dottrina: se ne contano più di venticinque.

### Attività politica

La santità e il valore del nostro apostolo furono sfruttati meravigliosamente da Sommi Pontefici, da nunzi e delegati apostolici, da sovrani e principi della Chiesa e dell'impero.

Nel 1552 re Ferdinando lo chiamava in Vienna a fine di riformare Clero, Seminario e popolo; nel 1554 fu mandato in Boemia che era un focolare di eretici anabattisti, traquisti, luterani, Hussiti. Nel 1557, chiamato ad assistere alla dieta di Wotms, sostenne una disputa in materia religiosa con Melantone che era reputato l'Achille della genia di Lutero. Molte altre cariche delicate e difficili gli vennero affidate da Sommi Pontefici, di consigliere intimo ai Cardinali Osio e Moroue nella chiusa del Concilio di Trento l'anno 1563, e in altre diete, soprattutto in quella di Ratisbona, celebrata nell'anno 1576.

## SAPONI SPECIALI de LA RINASCENTE

SAPONETTA tipo famiglia, profumi assort. il pezzo di gr. 85 L. **0,95**  
12 pezzi » **10,-**

SAPONE Extralino gr. 115, profumato colonia, Origano  
al pezzo L. **1,00**  
½ doz. » **10,50**  
1 doz. » **19,75**

SAPONE rotondo a cuscinetto, gr. 170 finissimo, profumi assortiti  
al pezzo L. **2,00**  
½ doz. » **15,50**  
1 doz. » **29,50**

CIPRIA SOAVE di SAUZE preparazione speciale per LA RINASCENTE vellutata, aderente, ben profumata, nei colori bianco, rosa, rachel:  
la scatola L. **3,50**

EAU DE COLOGNE EXQUISSE CYPRE, preparazione speciale per LA RINASCENTE della Casa Sauze Freres, Paris, in flaconi:  
da 1 litro L. **55,-**  
½ litro » **29,75**  
¼ litro » **17,50**  
1/8 litro » **9,75**

SPAZZOLE PER TESTA da uomo ottima qualità, in setola garantita, tipi da **7,50**  
**9,75**  
tipo réclame L. **4,50**

SPAZZOLE PER TESTA da Signora, raccomandabili, setole resistenti, ricco assortimento L. **4,50**  
**7,50 - 9,75**  
Tipo misto réclame L. **2,75**

SPAZZOLE DA ABITI tipi per famiglie, robuste, in setola mista, vasta scelta, da **5,50**  
**7,50 - 9,75**  
Tipo réclame L. **3,50**

SPAZZOLINI DA DENTI setola garantita in osso o celluloidi colorata tipo réclame L. **1,95**  
tipo più fine » **2,75**  
tipo extra, robustissimo » **3,75**

PETTINI Coiffeur in corno o gallette colorata L. **2,75**  
½ rado, ½ fitto in gallette colorata L. **3,75**  
tutto rado per Signora, in corno L. **3,75**  
pettinetta fita in gallette colorata L. **2,75**

### OCCASIONE

SERVIZIO DA TOILETTE in mezzo cristallo decorato, con struzzatore, 6 pezzi L. **75,-**

Nel nostro reparto Profumeria troverete il più grande, il più completo assortimento di specialità Nazionali ed Estere

# LA RINASCENTE

# S. Pietro Canisio

## L'Apostolo antiluterano della Germania

Cosa veramente inaudita! Con un medesimo decreto della sua infallibile autorità, Pio XI, il quale, e per indole e per studio e per sapienza è sommamente riflessivo, proclamava testè Pietro Canisio e Santo e dottore nel medesimo tempo. E con ragione. Sul capo di quell'uomo religione e scienza s'intrecciarono per guisa, che lo cinsero della doppia aureola, onde sempre rifugge la fronte dei Santi e dei Dottori. In sua vita fu una palestra, nella quale, per lo spazio di lunghi anni (1521-1597) sopportò e vinse incredibili fatiche e combattimenti, le quali e i quali gli composero un monumento appartenente alla storia.

Vissè nei tempi di Martino Lutero, quando il monaco apostata aveva già sparso in tutta la Germania la fiamma della rivoluzione religiosa, e sollevato la bandiera contro Roma; nella quale rivolta entravano in combatte l'empietà, l'orgoglio, la lussuria, e l'antico odio di Arminio contro la dominazione latina che sapesse di Cesare o di Pontefice romano.

Quando il Canisio entrò nel campo, la Germania era già quasi tutta guadagnata all'eresia.

### Attività religiosa

Le grandi imprese di guadagnare le anime al cielo non si compiono senza quell'unico strumento, che nel linguaggio cristiano si chiama santità. Invano l'Archimede che voglia sollevare la terra fino al Cielo, cercherebbe altro appoggio da quell'unico in fuori.

Il giovane Pietro Canisio, nato da cospicua e ricca famiglia in Nimego della Gueldria, allora appartenente all'impero, ebbe la sorte, studiando nell'università di Colonia, d'incontrare in Magonza, dove insegnava Teologia, uno dei primi compagni di Ignazio di Lojola, ossia quel Pietro Fabro della Savoia, il quale ora gode egli pure gli onori degli altari: questi lo ammaestrò negli esercizi spirituali che sono la lucina in cui il cristiano ed il santo si ritempera e si rafforza: tra l'anno 1543, nel quale anno si celebrò alla Cattedrale di Co-

Per l'uomo apostolico, il cui raggio d'influenza abbracciava una regione così estesa come la Germania, non poteva bastare la sola parola viva dinanzi alle moltitudini presenti. Egli si apprese a quel genere di propaganda che è la stampa, la cui influenza è universale e perenne.

Il suo primo campo d'azione fu l'università di Ingolstadt, nella quale aveva insegnato con gloria il celebre Giovanni Eck, il quale era stato il martello di Lutero che egli umiliò più volte in dispute pubbliche. Nel 1552 evangelizzava Vienna, priva di insegnamento e di pastori: il perchè Re Ferdinando voleva il Vescovo di quella città.

Nel 1554 cominciò la pubblicazione catechistica in una prima edizione che fu detta *Piccolo Catechismo*, e nel 1558 pubblicò il *Gran catechismo tedesco*, opere accuratissime per dottrina e per metodo. Il successo fu immenso e l'utile incalcolabile: egli demolì in massima parte l'opera luterana, opponendo i due libri al *Piccolo e Grande catechismo* di Lutero. « Nessuna pubblicazione cattolica — scrive Mons. Jaussen, nella sua grandiosa *Storia del popolo tedesco*, mise, in tanto furioso scompiglio teologi e predicatori luterani, come il *maledetto catechismo blasfemo* del Canisio. E ne arreca in lungo gli improperi: lo denominano *assassino delle anime che egli tutte insieme manda al diavolo nell'inferno; dottrina pagana, opera bugiarda contro il catechismo di „Santo Lutero“; dottrina dei gesuiti che sono le vere ranocchie dell'inferno, il dragone infernale le ha vomitate e poi le ha cacciate sulla terra...*», con infinite altre piacevolzze luterane. E la rabbia luterana crebbe tanto più, quanto il catechismo del Canisio, moltiplicato in 400 edizioni, si sparse poi tradotto e diffuso in tutte le lingue e in tutte le parti del mondo.

Altrettanto merito e fama si procacciò il Canisio, quando per ordine di Pio V, si accinse alla confutazione delle famose Centurie di Magdeburgo, opera di vari luterani esultanti di un'altre

Quasi tutti i collegi che a lungo andare rinsanguarono la Germania, ebbero dal Canisio o fondazione o incremento. Tali i collegi di Jaccina nel 1574; di Colonia nel 1577; di Augusta nel 1579; di Heilburgo nel 1580; di Ratisbona nel 1586 etc. etc. Nel quali collegi, oltre la scolaresca esterna che frequentava le scuole gratuitamente, si allevavano convittori fino a educazione compiuta, in numero straordinario. Così nel collegio di Treveri nel 1851 si contavano mille studenti; in quello di Magonza settecento; di Coblenza, Spira, Heiligenstadt duecento; di Fulda da 400 a 500. Il collegio di Colonia nel 1578

contava 840 alunni e nel 1781 più di mille: quello di Monaco nel 1587 ne numerava 600; 800 indi a due anni; e nel 1602 ne aveva 900; quello di Dilinga nel 1595 albergava 570 allievi che giungevano a 800 di lì a tre anni; quello di Augusta ne accoglieva 800 nel 1585; i quali tutti poi andavano crescendo mano mano negli anni seguenti.

Tali furono i giorni, i meriti, le glorie del santo e del dottore, che oggi la Chiesa corona con la doppia aureola della santità e della scienza: e lo presenta dagli altari alla venerazione insieme e all'imitazione del popolo cristiano.

P. Mario Rinaldi S. I.

## VENDITA STRAORDINARIA DI PROFUMERIE E DI ARTICOLI DA TOILETTE



avveniva più, e pregustando nel suo pensiero il godimento di una bella e luminosa giornata, piacevolmente occupata. Di solito egli s'indugiava pigramente sotto le coltri anche dopo sveglia, annoiato di doversi alzare, di dover fare di nuovo fronte agli avvenimenti quotidiani, di dovere per un'altra giornata assumere un'attitudine qualunque col prossimo e con se stesso.

La leggerezza che gli occupava lo spirito era frutto, naturalmente, della conversazione tenuta la notte scorsa con le sorelle Smiles: ed egli si rendeva perfettamente conto di tutto ciò.

Riepilogando mentalmente le belle e dolci ore trascorse nella loro calda e profumata intimità, egli si meravigliò di essere arrivato in così poco spazio di tempo a conoscere le due ragazze tanto d'avvicino.

Si ricordò dell'effetto straordinario che avevan prodotto su di lui, quando le aveva incontrate senz'ancora conoscerle nella hall dell'albergo: e dello stato d'animo speciale che lo occupava in quel momento. Del proposito, cioè, da lui formulato ricevendo la lettera dell'amico, di assistere in un modo più onesto e più solido la propria vita.

Gli apparve evidente che le due ragazze erano giunte nella sua vita proprio nel giorno in cui egli prendeva una deliberazione tanto seria, come mandate da una benevola provvidenza: e si stupì a stare in ascolto delle speranze che gli rifiorivano nel cuore, e si stupì nel vedersi considerare il proprio domani come una piacevole avventura che valeva la pena di tentare.

Si vestì in un baleno e fece la pri-

*Avete scarpe di camoscio sporche o scolorite? Pulitele o tingetele solo coi Prodotti "GRIFFIN", NON NE BRUCIANO LA PELLE E LE FANNO RITORNARE COME NUOVE*



GRIFIN GENERALI: RIVALDI Co. Casella Post. 1274 GENOVA

schiera nuova, dura energica, quasi aggressiva; di ciò si compiacque.

Si sentì pronto alla lotta e decise di affrontarla senza indugi, perchè dalla risoluzione di essa, egli capiva, dipendeva la sua felicità.

Si sentì infinitamente diverso da quello che era ieri: un uomo debole e stanco, docile all'avversità, schiavo dell'abitudine, incapace di ogni atto energico.

Questa forza nuova, questa impellente necessità di arginare la sua vita per indirizzarla a una meta migliore, egli ben sapeva da che cosa gli provenisse. Seduto in una poltrona, fumando nervosamente una sigaretta, concentrò i suoi pensieri e formulò, con una lucidezza che lo stupì, le decisioni più immediate.

Quindi si alzò e si sedette allo scrittoio:

«Caro Giacomelli — incominciò a scrivere su un foglio di carta da lettere — la sua lettera di alcuni giorni mi ha addolorato ma non sorpreso che, purtroppo, prevedevo da un po' tempo il suo giungere. E' inutile che io mi rammarichi perchè ciò, in fondo, non servirebbe a nulla. Pensiamo ora piuttosto ai mezzi più efficaci per impedire il disastro irrimediabile. Ecco in proposito che cosa ho deciso: cercare di vendere la villa di Cortona con il rustico annesso; liquidare la scuderia; iniziare trattative con amatori per la vendita dei quadri di maggior valore raccolti nella galleria della villa. La realizzazione di tutto ciò, che dovrebbe avvenire con la massima celerità, calcolo apporti al mio bilancio un vantaggio non indifferente. Parte della somma liquida di cui, grazie a ciò, potremo disporre deve naturalmente servire a facilitare, con una specie di concordato del quale ella stabilirà le modalità i creditori più urgenti; agli altri penseremo con calma accordando magari per ora qualche anticipo.

Mi attengo per ora a comunicarle quanto sopra in modo sommario, riservandomi di dettagliarle in seguito, appena a mia volta l'abbia studiato con più calma, tutto un piano per tentare il risanamento del mio patrimonio.

compagnia delle fanciulle che ormai occupavano un posto nel suo cuore, gli sorrise. Pensò che forse a quell'ora, lo attendevano giù nell'hall e fu afferrato da un desiderio impaziente di rivederle.

Discese.

Esse, infatti, sedute nelle leggere poltroncine di vimini, stavano sfogliando dei giornali.

Appena lo videro la gioia più schietta si dipinse sui loro volti.

— Ha passato bene la notte? — gli chiesero entrambe, quasi con una sola voce, ridendo poi di quella precipitosa doppia domanda.

— Benissimo. Grazie. E loro?

— Anche noi — dichiarò Edith.

— Dunque questa passeggiata si fa? — chiese Roberto.

— Sì... sì — e la fanciulla batté le mani con allegrezza.

— Se anche a lei fa piacere — osservò Margaret.

— E me lo chiede? Io sono felice di compierla, prima di tutto per godere della loro deliziosa compagnia e poi per la gioia di camminare un po', di ubriacarmi, direi quasi, di sole...

— E allora?

— Allora, se vogliamo, si potrebbe metterci subito in cammino. Ci faremo condurre in vettura per un tratto e poi daremo l'assalto a piedi a una di queste colline, qualunque sia. Cammineremo tanto, fino a che non avremo trovato una piccola trattoria di campagna, di quelle che hanno un piccolo *berceau* sotto il quale ci sono delle tavole d'ardesia ricoperte da rustiche tovaglie candide di bucato; in quella sosteneremo in attesa di decidere il resto del programma..

— Lei è un organizzatore magnifico — commentò Edith alzandosi. Entrambe vestivano un leggero abito estivo di colore delicato; i loro volti erano ombreggiati da cappelli di paglia fiorentina a larghe tese adornati da una coroncina di fiori di campi, imitati con molta naturalezza.

Mentre egli stava dando ordine a un cameriere perchè salisse nella sua camera a prendergli bastone e cappello e disponesse per la vettura, il

che li indispetti, impazienti com'erano di aver fra loro l'amico.

Finalmente il convoglio arrivò e da quello, quasi ancora prima che si fermasse, piombarono giù tre cose: Paolino e due grosse valigie.

Le valigie se le portò via un facchino, Paolino loro.

Dopo i primi convenevoli, appena fuori dalla stazione, Paolino proruppe in un «finalmente!» così tonante che ottenne l'effetto di far voltare, quasi spaventati, due stranieri appena arrivati che li precedevano.

— ... finalmente! — continuò — è un mese che ho progettato questa scappata per concedermi un po' di riposo, ma non son mai riuscito a trovare il momento buono per effettuarla. Oggi un affare, domani un altro, i giorni volavano via, uno dietro l'altro. Ieri mi son deciso e ho mandato tutti al diavolo. Ed ora eccomi qui tra voi che, bene o male, dovrete subire la mia compagnia per una settimana...

— Sei sempre lo stesso mattacchione! — esclamò Roberto stringendogli familiarmente il braccio.

— Sempre allegro — aggiunse Edith.

— E lei e sua sorella sempre più fragranti.

— E' un complimento...

— No: una constatazione.

— Non è vero.

— Sì, che è vero.

— Lei è un bel prepotente!

— E lei una bella ostinata.

(Continua)

**"COLGATE"**  
 È il dentifricio preferito dalle Signore eleganti  
 PERCHÉ: CONSERVA I DENTI BIANCHI E SANI  
 LI PRESERVA DALLA CARIE · PROFUMA L'ALITO  
 Presso tutti i profumieri e farmacisti  
 Concessionari RIVALDI Co. Casella 1274 GENOVA

Le appendici de "LA CHIOSA,"

Num. 6



# Amore in sordina



di RUTH ROBERTSON

(Traduzione di MARIO LAVERNA)

E allora ognuno tacitamente desiderò di esser solo, per scrutare meglio in sé, per togliersi dal leggero imbarazzo che incombeva sulle voci di tutti.

— Ho un po' freddo — confessò Edith stringendosi alle spalle il leggero scialle di seta.

— E' ora di ritirarci. Vi raccomando.

Ritornarono sui loro passi costruendo mille progetti per i giorni che sarebbero seguiti.

— A domani! — promise Roberto quando ebbero raggiunto la hall dell'Hotel, inchinandosi per prendere congedo.

A domani!

E si separarono felici di quella loro intimità sbocciata in poche ore, soddisfatti di loro stessi, fiduciosi nella gioia del domani.

La canzone si affievolì lontano e il silenzio dominò ancora la notte.

Solo i grilli continuavano la loro orchestra sommissa, giù nel giardino.

Quando Roberto di Valmontana, il giorno dopo si svegliò, la sua camera era addirittura invasa dal sole che gettava su i mobili e sulla piccola libreria accanto al letto larghe chiazze d'oro allegro.

Egli balzò in modo insolitamente celere dal letto, sentendosi fresco e giovane, come da gran tempo non gli avveniva più, e pregustando nel suo pensiero il godimento di una bella e luminosa giornata, piacevolmente occupata. Di solito egli s'indugiava pigramente sotto le coltri anche dopo sveglia, annoiato di doversi alzare, di dover fare di nuovo fronte agli avvenimenti quotidiani, di dovere per un'altro giornata...

ma colazione con ottimo appetito. Poscia si mise alla scrivania per scrivere all'amico. Aprendo il cassetto per cercarne la lettera gli caddero gli occhi su di una pallottola di carta che giaceva sotto di essa.

Si rammentò, di colpo. Era lo scritto col quale il suo intendente gli comunicava il pessimo stato delle sue finanze; il prossimo fallimento.

Fu come se gli fosse piombata una mazzata tra capo e collo. Egli se ne era scordato completamente: o, per meglio dire, aveva voluto dimenticarsene.

Ma ciò che era strano per lui consisteva nella constatazione che mentre quella lettera se gli era riuscita al suo giungere angosciosa, non gli aveva fatto l'impressione di imminente disastro che ora gli faceva, di situazione da cui bisognava uscire a tutti i costi.

Ciò significava che mai il suo avvenire gli era importato come in quel momento.

Fu quel pensiero che gli diede la forza di scacciare quel senso sottile di angoscia e di smarrimento e di ritrovare, d'un subito, tutta la sua energia.

Passeggiando nuovamente per la camera gli avvenne di fissare la sua immagine riflessa in uno specchio e si meravigliò di trovarsi con una maschera nuova, dura energica, quasi aggressiva; di ciò si compiacque.

Si sentì pronto alla lotta e decise di affrontarla senza indugi, perchè dalla risoluzione di essa, egli capiva, dipendeva la sua felicità.

Si sentì infinitamente diverso da quello che era ieri: un uomo debole e stanco, docile all'avversità, schiavo

Incominciò intanto a iniziare qualche trattativa per la vendita della villa che è forse la più facile. Mi auguro di trovarla consenziente in quanto le ho esposto e di poter contare sul suo aiuto intelligente. Distinti saluti.

Roberto di Valmontana ».

Appena ebbe firmato, senza concedersi un attimo di sosta, senza neppure rileggere, sigillò la lettera in una busta e, dopo aver suonato un campanello, la consegnò al *groom* che apparve, ordinandogli di impostarla immediatamente. Gli sembrò, compiuto questo, di essersi liberato da un peso.

Si passò una mano sulla fronte come per scacciare i pensieri opprimenti e, affacciato alla finestra, bevve a pieni polmoni l'aria tiepida che i fiori del sottostante giardino rendevano profumata. La giornata era già nel suo pieno splendore: il sole, alto nel cielo, inondava d'oro la campagna che si distendeva al di là delle ultime case. Le colline si stagliavano leggere nel cielo azzurrino vestite di un verde pieno di tonalità calde, zebbrate qua e là da macchie di vegetazione più fitta, venate dai sentieruoli che si snodavano tortuosamente, come serpentelli scaldantisi al sole.

L'idea di una lunga passeggiata in compagnia delle fanciulle che ormai occupavano un posto nel suo cuore, gli sorrise. Pensò che forse a quell'ora, lo attendevano giù nell'*hall* e fu afferrato da un desiderio impaziente di rivederle.

Ridescse.

Esse, infatti, sedute nelle leggere poltroncine di vimini, stavano sfo-

*groom* gli si avvicinò porgendogli un telegramma.

Lo aperse con nervosa curiosità e dopo un attimo di stupore ne lesse forte il contenuto alle fanciulle.

« Arrivo oggi treno 11.30 desiderando passare qualche giornata fra voi. Ossequi signorine. Smiles. Preparatemi allegra accoglienza. Ti abbraccio in anticipo. Paolino ».

La notizia parve entusiasmarle.

— Bisogna allora rimandare la gita — osservò Roberto dopo i primi commenti — sono le dieci e mezza precise. Fra un'ora Paolino sarà qui. Bisogna fargli preparare una camera....

— Farvi disporre dei fiori — suggerì Edith.

— ... pensiero gentile che approvo; e andare alla stazione a riceverlo.

— Benissimo!

— Ed ora cominciamo ad attuare questi buoni propositi. Io vado un momento dal *conciierge*. Attendetemi qui.

Ubrìgò tutto in pochi minuti e, dopo aver ottenuto una bella camera accanto alla sua, e aver dato gli ordini necessari, ritornò dalle fanciulle. Impiegarono parte del tempo che rimaneva scorrendo dell'improvvisato arrivo di Paolino e poi si avviarono alla stazione.

Il treno era un po' in ritardo, ciò che li indispettì, impazienti com'erano di aver fra loro l'amico.

Finalmente il convoglio arrivò e da quello, quasi ancora prima che si fermasse, piombarono giù tre cose: Paolino e due grosse valigie.

Le valigie se le portò via un facchino, Paolino loro.

Dopo i primi convenevoli, appena



da quel greco mondo in cui ella aveva vissuto, e si erano nascosti in quel paese, nella piccola casa quasi a picco sulla cascata.

Luce era felice di avergli donata la sua anima e la sua giovinezza, fiera di essere la sua dolce Donna.

Nessun legame approvato dagli uomini avrebbe potuto maggiormente avvicinare le loro anime.

È nella pienezza di questo amore l'anima del pittore era risorta in una nuova vita, e i suoi quadri avevano acquistato una morbidezza di luce e di colori e una leggerezza delicata e viva... Come ricordava Luce le ore passate lassù nello studio arioso: profumi, colori, la cara figura dell'amato... ma soprattutto il gesto del braccio che si abbandonava stanco lungo la persona... Luce amava quel gesto: era un segnale... allora ella si avvicinava a lui, accarezzava la bella testa, passava le sue mani lievi sugli occhi stanchi del pittore... Ed erano belli i quadri ch'ella aveva veduto creare... eppure... eppure qualcosa mancava ad essi... ma cosa dunque?...

Egli tornò... ma quanto diverso da come era partito!

Tornava sconfitto, sconsolato.

Nel chiaro studio, dinanzi ai quadri rimasti incompiuti egli pianse...

Soltanto Luce vide quelle lagrime e le sentì cadere sul suo cuore... in vano lo consolò. Egli ripeteva - monotono come un bimbo:

— Che cosa manca alla mia arte?... ho l'amore, ho la gioia, ho te Luce... tutto ciò dovrebbe far fremere la mia anima d'artista e invece... che cosa occorre allora?... forse un dolore... un dolore che squassasse la mia anima... forse allora...

Fu un lampo per Luce, ella sentì di amare quell'uomo sino alla follia. Tremando un poco domandò:

— Non vi è che la gloria che ti ricompenserebbe del mio vero amore, vero?... dimmi...

E attese ansiosa una risposta... anche una menzogna.

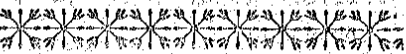
L'uomo tacque... Luce si sentì morire...

Nulla è mutato nell'ampio studio: il pittore lavora e ricorda.

Un ritratto di Luce porta un motto:

« Amo oltre la vita »....

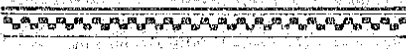
Bice Baratta



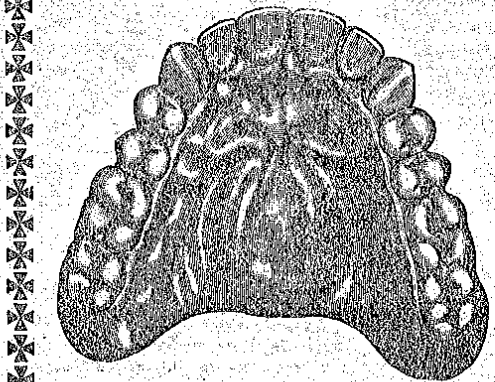
## “ Il Littorio ”

È uscito il N. 6 del « Littorio », il vivace settimanale dei fascisti genovesi, diretto da Claudio Finzi.

Contiene: La genesi del Fascismo, rapido excursus della rivoluzione fascista, ad opera di *Asirto Pacchioni*; Tipi ed opere del Fascismo Ligure, interessantissimo panorama, disegnato da *Il Griso viaggiatore*; Le frottole del Senatore De Kerguezoc, di *Ettore Bravetta*; Commenti di politica estera ed interna; Un libro su Anton Giulio Barrili, di *Umberto Fisso*; Ad armi cortesi; Problemi ed interessi cittadini, di *Pier Maria Conti*; I ricordi della vecchia Guardia di *Canalone* e varie altre rubriche spigliate e frizzanti.



## Diffondete “LA CHIUSA,”



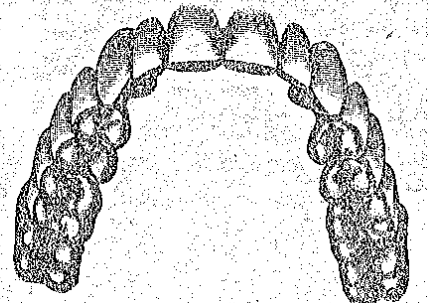
VECCHIO SISTEMA  
La dentiera occupa tutto il palato

## Primario Gabinetto Dentista del Cav. Uff. V. DE GIORGIO — CHIRURGO-DENTISTA —

Impianto moderno secondo i più recenti progressi dell'igiene e della scienza odontoiatrica. Specialità in applicazioni di dentiere e Dentiere. Sistema Americano soppressione delle placche ingombranti il palato.

CONSULTAZIONI dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18  
- - - Festivi dalle 10 alle 12 - - -

Piazza Umberto I. N. 25 (già piazza Nuova) GENOVA  
— TELEFONO 35-61 —



SISTEMA MODERNO  
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

# ARREDAMENTO DELLA CASA

## MOBILI

Per consegna Riviera  
Prezzi speciali

**NICOLO' GRONDONA - GENOVA**

Via Balbi, N. 137  
Telefono 57-17

## CLINICA PRIVATA

# CHIRURGIA - OSTETRICIA - GINECOLOGIA

Direttore Prof. L. A. OLIVA

della R. Università - Primo Chirurgo Specialista  
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova  
della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico  
Ginecologico del Policlinico della Nunziata

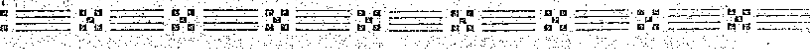
GENOVA

Via Assarotti, 36 bis (ex Villa Celesia) - Telefono 13-52

CONSULTI (in 4 lingue) - Ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per Laparotomie — Qualunque altra Operazione e Cure Ostetriche — Annesso Primo Istituto di RADIUM — Radioterapia profonda per Tumori (Cancro, Fibromi), Metriti, ecc.

Clinica e Istituto aperti a tutti Medici  
Facilitazioni alle Classi meno abbienti





# LUCE



(NOVELLA)

A qui, m'aima ma vie

DE MUSSORI.

Ancora, ancora una sconfitta... ancora una volta la giuria aveva rifiutato i quadri frutto di lunghi mesi di lavoro, di ansia, di tormento... Luce le geva, ormai senza più vederla, l'unica breve parola del telegramma - «Torno» - e piangendo sconsolatamente, non per sé ma per l'uomo ch'ella amava, si dondava angosciata:

«Quale forza manca a questo artista?... che cosa occorre per far vibrare la sua anima?... che cosa gli manca?... non certo la felicità di vivere, la gioia di amare....»

No, questa non mancava al pittore, Luce ne era certa.

Una sera — lontana ormai — egli le aveva sussurrato:

«Alla mia arte manca l'amore, voi sola potete farle questo grande dono... Come ricordava!... quelle parole le erano restatesi nel cuore... e in una chiara sera autunnale ella era uscita - decisa a non ricentrarvi mai più - dalla vecchia casa paterna ed era entrata, con tanta semplicità, nella casa del pittore... si era fermata ansando sul limitare... ed egli aveva baciato le piccole mani ch'ella gli porgeva con tanta fiducia... Quella sera egli la chiamò «Luce»... Luce per la sua anima e per la sua arte... l'aveva portata via, lontano da quel gretto mondo in cui ella aveva vissuto, e si erano nascosti in quel paese, nella piccola casa quasi a picco sulla cascata.

Luce era felice di avergli donata la sua anima e la sua giovinezza, fiera di essere la sua dolce Donna.

Nessun legame approvato dalli

Ancora una volta l'egoismo maschile aveva trionfato sull'amore...

\*\*\*

Fu il primo a scorgersela laggiù... il piccolo corpo affiorava dall'acqua verde del fiume lento... i lunghi capelli - attorcigliati ad un arbusto - trattenevano il cadavere... volle scendere per primo, volle prendere tra le sue braccia il corpo freddo di Luce... la portò lassù nel chiaro studio.

Era solo, muto, disperato... i suoi occhi frugavano ogni angolo a rintracciare un ultimo gesto di Luce... ecco... accanto alla tavolozza un libro era stato posto... alcuni versi segnati... poche parole scritte da lei:

Rien ne nous rend si grands  
qu'une grande douleur...

«Ti amo più della vita».

Soltanto allora egli ricordò le sue parole e ne fu sciolto.

Per la sua arte Luce si era uccisa... Come, come redimersi?

E - come per ubbidire a una forza superiore - lavorò, lavorò accanitamente, solo, chiuso nel suo dolore con l'anima schiantata... ed il suo quadro - il quadro della disperazione e dell'amore - accese entusiasmi, dibattiti. Fu definito «lugubre» il soggetto, (un piccolo corpo affiorante dall'acqua verde di un fiume), non corrispondente il titolo (Luce), ma in esso vi era una grande perfezione di linee e una luminosità che addolciva l'anima...

Fu il primo passo verso un'arte perfetta e pura.

Nulla è mutato nell'ampio studio: il pittore lavora e ricorda.

Un ritratto di Luce porta un motto:

«Amo oltre la vita»....

Bice Baratta

## PUBBLICITÀ

Ultima pagina . . . . . L. 1,-  
Pagine di testo . . . . . » 1,50  
Corpo del giornale sotto forma di  
Cronaca . . . . . » 2,50  
per millimetro di altezza larghezza di una  
colonna - Tassa Governativa in più - Paga-  
mento anticipato.

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA  
GENOVA - Via Roma 4 p.p. - Telefono 25-18  
ed alle Succursali d'Italia

Abbonamento L. 20 - Un numero L. 0.50

Adriano Grande - Redattore responsabile

S. A. Consorzio Editoriale Italiano - Genova



In vendita presso i Negozi:

Via XX Settembre, 80 r.

Via Luccoli, 26 r.

Via Balbi, 260 r.

Per Vendere GIOIE pignorate anche se  
AI PIU' ALTI PREZZI  
Rivolgetevi al Banco Compra-Vendita  
GENOVA  
Via Orfecchi, N. 6 int. 6 - Telef. 22-163

## Madame CARMEN

Nel campo dell'Arte e della Scienza chiromantica il suo nome si è ormai vittoriosamente imposto come quello di una personalità dotata di facoltà divinatorie assolutamente eccezionali e fortissime. Questo hanno riconosciuto celebri cultori della psicologia e della psicopatologia; questo possono testimoniare quanti ebbero già la ventura di consultarla. La gran dama è Poperaia, l'uomo d'affari e il vinto della vita, il politico e l'artista, tutti coloro che soffrono e lavorano, trovano in lei la indagatrice acuta del proprio dramma e del proprio mistero, colei che, sorretta da un possente dono divino, sa dire la parola che illumina, sa dare il consiglio sicuro per superare le difficoltà e per fronteggiare l'avvenire. Non bassi empirismi, non volgari magie, ma una ferma consapevolezza dei valori scientifici che la chiromanzia in sé contiene ed un senso di grande umana bontà, assistono la chiromante nel suo lavoro. Consultarla è buon consiglio per tutti, anche per gli scettici e per i negatori più tenaci. MADAME CARMEN dà consulti anche per corrispondenza. E' assicurata la discrezione ed il segreto più assoluto. Indirizzare al suo Gabinetto: Vico della Croce Bianca, 10 - Genova.

## OSTETRICA BARISONE

GENOVA - Via Carlo Felice, 6-6  
CONSULTAZIONI - CURE MEDICHE  
SERIETA' - SEGRETEZZA

## ARREDAMENTO DELLA CASA

### MOBILI

mi che è loro ufficio risolvere, onde la produzione artistica nazionale possa affrontare con vittoriosa maturità le competizioni mondiali.

Diciamo subito, ripetendo quanto ebbe a dire alla inaugurazione di casa il Capo del Governo, che la « Mostra del Novecento Italiano » risponde pienamente a questo programma sperimentale: e che l'utilità di averla promossa e organizzata salta agli occhi di quanti hanno cara la nostra arte. Questo è il primo rilievo che si doveva fare: al quale ne vanno aggiunti alcuni altri d'ordine generale sul modo come è stata ordinata la mostra. I criteri che hanno presieduto a ciò, movendo da un tale presupposto così esigente, non potevano essere che rigorosi: e il complesso dell'esposizione dimostra che lo furono.

Basandosi soltanto sopra un giudizio di merito il Comitato Direttivo ha emanato un numero d'inviti che, se si considera quanti sono i pittori e gli scultori italiani, non poteva essere più limitato, pur tenendo conto di tutte le scuole e di tutte le tendenze. Infatti in questa mostra si trovano futuristi, avanguardisti e neo-classici in pacifica compagnia, riuscendo con la loro diversità e contraddizione a dare un possibile campionario della pittura vivente oggi, immagine di molte contraddizioni e diversità spirituali di questo secolo.

In questo si rileva appunto la fertile utilità della mostra: poichè da tutti gli aspetti vitali che nelle più pregevoli opere qui raccolte — un terzo delle quali farebbe la fortuna di altre esposizioni — gli artisti di chiara coscienza sapranno riconoscere, potrà maturarsi quel primato italiano delle arti figurative verso il quale è impossibile che non ci avviamo.

Sarebbe troppo lungo discorrere indugiarsi ad esprimere la nostra intuizione di tale infallibile destino della nostra arte: basterà in proposito accennare al senso dei volumi ritrovati da molta parte dei nostri pittori, accanto alle più maturate esperienze della luce e del colore-forma, e a tutto il lavoro della migliore critica che rivalorizza la parte sana del secolo precedente, illuminandone gli aspetti prettamente nazionali, sani,



A. G. Santagata: « Ritratto della Madre »

questi accenni generici, sarà opportuno fare qualche nome.

L'esposizione è divisa in otto fra grandi e piccole sale, compresa quella di ingresso, nella quale gli operai vanno disponendo una mostra personale di cartelloni di Cappiello, quasi tutti già noti, come è noto che questo creatore di un « genere modernissimo, e dignitoso s'anche molto concede alla pratica, vale soprattutto per le « trovate » dei suoi soggetti e per il senso decorativo con cui li compone.

Nella prima sala ci ferma lo sguardo Wildt, con un testa di « Niccolò Bouservizi », di una solidità impressionante. Questo scultore che unisce tanto virtuosismo tecnico a un così tragico e doloroso senso della vita è

certa e non si discute poichè su questo piano si potrebbe provare che non c'è artista, il quale messo in luce il proprio fondo fortemente originale non sia, ripetendolo nelle proprie opere, accusabile di ciò.

Veniamo quindi alla seconda sala, dov'è raccolto il gruppo di « bandiera » della mostra.

Vi espongono Ardengo Soffici, Alberto Salietti, Arturo Tosi, Achille Funi, Carlo Carrà e Mario Sironi: e vi è raccolta la mostra personale di Medardo Rosso.

Soffici s'è fatto più intonato e la sua liricità si è meglio diffusa in una pittura serena e compatta, bandito ogni elemento polemico.

Alberto Salietti ha una figura « Cio-

più rispondente alle esigenze della nostra critica anche più rigorosa.

Achille Funi si mantiene in primo piano nella nostra estimazione con tre figure di una solidità meditata e di una sicura espressività, se anche il carattere della sua pittura può tutta- prima sembrare un poco chiuso.

Carlo Carrà, che ha una sua mostra personale alla Galleria Pesaro, ci dimostra scendendo sulla terra dai suoi viaggi metafisici, di nutrire in petto non solo pensieri pittorici, ma anche pittorici sentimenti. Pochi artisti raggiungeranno una eguale fusione di termini, come quella alla quale egli si avvia, già dimostrata in questi lavori.

Mario Sironi ha tre quadri interessantissimi il primo dei quali attrae lungamente lo sguardo per la modernità della sua impostazione, che riesce, in questo appunto, a ricordare una classicità di concepimento.

Fra tutti questi pittori le sculture di Medardo Rosso non stonano affatto: anzi qualcuna di esse, sebbene già nota, ci rammenta che la rivoluzione da lui tentata ha portato altrove i frutti che doveva portare.

Saltiamo la suddivisione per sale e precediamo a zonzo.

Ci ferma, fumambollescamente, il letterato De Chirico. In queste fantasie di De Chirico ci son tutti i malanni del secolo scorso: e i malati son sempre interessanti, anche se codesta non è, in fondo, pittura.

Dudreville, poco più oltre, abbandonato il futurismo, procede a un minuzioso esame della realtà, diffondendo un soffio poetico su alcuni paesaggi molto osservati.

Aldo Carpi col suo mistico senso della natura ha un paesaggio « Al mare » nobile e sincero; e un ritratto, e uno studio per ritratto, solidissimi.

Franco Dani guarda le cose con occhi molto nuovi: in tre paesaggi, fra i quali molto bello « Il palazzo di inverno », per i suoi freschi colori e la semplicità della sua dizione si pone fra i giovani più sicuri.

Ci ferma quindi il platonico Casorati. Nulla da aggiungere a quanto è stato detto sinora intorno a questo straordinario pittore, sommamente

# LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

DIRETTRICE:  
Elena Sombri di Santo Stefano  
Direzione e Redazione:  
Via Brigata Liguria, N. 15  
Amministrazione:  
Via Carlo Felice, N. 6 p. p.  
I manoscritti non si restituiscono  
CONTO CORRENTE CON LA POSTA  
Per la pubblicità rivolgersi alla:  
Unione Pubblicità Italiana  
Via Roma, 4 - p. p. - Telef. 25-81

Anno VII. — Num. 8.

Genova, 25 Febbraio 1926

Esce ogni giovedì - Un numero L. 0,50

## La prima Mostra del "Novecento Italiano"

Il senso degli annunci di questa mostra, sparsi per tutta l'Italia, e degli inviti mandati agli espositori, era questo: « Nel decennio che precedette la guerra cominciò in Italia un'opera di revisione e di sintesi di tutti i valori spirituali italiani, compresi quelli che si manifestano nelle arti plastiche. Tali valori controllati dalla guerra hanno portato in tutti i campi i loro frutti evidenti nell'attuale vita della Nazione; naturale che debbano averne portato anche in quello delle arti, dove, però, è mezzo facile controllarli e vederli nella loro varietà ed unità. Lo scopo di questa mostra è di mettere accanto quanto di più scelto ha prodotto, iniziandosi, questo nuovo secolo delle arti plastiche: e quanto di più nazionale ».

Non è chi non veda come tale programma sia da approvare e da ammirare, sotto ogni riguardo: poiché esso tende — suonano sempre gli annunci — a una necessaria chiarificazione, obbligando gli artisti a porsi nettamente i termini di quei problemi che è loro ufficio risolvere, onde la produzione artistica nazionale possa affrontare con vittoriosa maturità le competizioni mondiali.

Diciamo subito, ripetendo quanto ebbe a dire alla inaugurazione di essa il Capo del Governo, che la « Mostra del Novecento Italiano » risponde pienamente a questo programma sperimentale: e che l'utilità di averlo

scevro di barocchismo e d'infiltrazioni ideologiche.

Sarebbe esagerato, e non gioverebbe affatto ai fini dell'arte, disconoscere tuttavia che in qualcuna delle opere qui raccolte non siano visibili i segni di un pervicace secentismo e di una mancanza di chiari propositi: ma chi volesse insistere troppo sui difetti di opere rappresentative di qualche tendenza polemica, mostrerebbe di non tenere nel dovuto conto gli antidoti a ciò, offerti da altre più serene e definitive.

Per venire, infine a una sorte di esemplificazione affrettata (quale ce la concede la mancanza di spazio) di



## SOMMARIO

La prima Mostra del « Novecento Italiano » - Adriano Grande — La donna nel « dopolavoro » - Ottorino Modugno — Il Démon di Lermontoff - Ugo Morichini — Mammolina (dall'inglese di Margareth Jackson) - trad. S. A. Gasparetti — L'Armatura (versi) - Carlo Delcroix — I Cavalieri dell'aria - Gino Bonotto — Vita matiebre - Bululù — La donna e la Moda - Simonetta da Certaldo — La Settimana Cinematografica — Un umorista tedesco - Carlo Weidlich — Educazione e religione - Ferdinando Garibaldi - Luigi Augusto Cervetto - G. Rimassa.

di quelli che si accettano e non si discutono, s'anche il ripetersi in tutti i suoi lavori della stesso sentimento, può dare l'idea a qualche superficiale osservatore che l'artista lo abbia ormai cristallizzato in una cifra. Si ac-

ciara» di una forte intonazione coloristica, tenuta in armonia da un'esperienza tecnica ormai di prim'ordine.

Per il paesaggio lo preferiamo, ricordando altri suoi quadri, quando interpreta la sua dolce Romagna soaffia; mentre una « Natura morta » di solida costruzione ci dice di quanto poeta egli sappia animare le cose che guarda.

Arturo Tosi ci convince con tre paesaggi di chiara e serena intonazione delle sue native qualità di poeta. Egli riesce, per ciò e per la sua tecnica dove tutto è espresso e mantenuto sul tono di una vera ispirazione, uno dei pittori di questa esposizione più rispondente alle esigenze della nostra critica anche più rigorosa.

Achille Funi si mantiene in primo piano nella nostra estimazione con tre figure di una solidità meditata e di una sicura espressività, se anche il carattere della sua pittura può tuttora sembrare un poco chiuso.

Carlo Carrà, che ha una sua mo-

Arturo Tosi: « Strada di villaggio »

## La donna nel "dopolavoro",

(A Nera Dellino Sessa)

Quando, oltre vent'anni or sono, il femminismo surse in Italia con tutte le esagerazioni di discussioni e di esempi io scrissi (1) ed ebbi speranza in questa elevazione femminile, sia nello studio come nel lavoro. Ma intendiamoci: senza esagerazioni di nessun genere. Io scrissi che era necessario « un po' di femminismo », quel tanto cioè ad elevare la donna, facendone un'attività personale e sociale, *ma come donna*.

Non è qui necessario che io discuta cos'era il femminismo, per esempio nel 1911, nel suo primo Congresso Nazionale.

Da allora ad oggi è passata la guerra e questa guerra che noi tutti abbiamo sofferta, ha risolto il problema femminile per la soluzione più pratica.

Ricordiamo...

E' doveroso ricordare, se pure non sia necessario.

La guerra aveva portato verso la sua fucina di combattimento tutti gli uomini e le donne erano restate fregidanti e paurose nelle case deserte. Le officine tacevano, i campi dovevano essere lavorati, i pubblici servizi non funzionavano...

E' le donne supplirono gli uomini in qualsiasi lavoro: furono nelle officine e nei campi, miettrici di corrispondenza, cioè portalettere, e nelle carrozze di tutti furono fattorine. Noi tutti le ricordiamo, è vero, le nostre donne operose ed attive?...

Quindi la donna fu, socialmente, un elemento di produzione collettiva. La prima vittoria era ottenuta.

Finita la guerra, sorse allora un altro problema: doveva la donna seguitare a lavorare o doveva passivamente ritirarsi per cedere il posto agli uomini, reduci dalla guerra?

Se gli uomini avevano diritto al proprio onesto lavoro, dopo avere compiuto il loro dovere di soldati... le donne non potevano rinunciare al lavoro fino allora compiuto e che le aveva, spiritualmente elevate ed economicamente rese indipendenti.

Non si poteva licenziare la donna perchè la guerra era finita ed il lavoro mancava.

Si doveva, viceversa, creare altro lavoro per entrambi: uomini e donne.

Questa, in sintesi, la storia del femminismo italiano: prima, durante e dopo la guerra.

Oggi la donna lavora e guadagna. Che sia un bene o un male il lavoro per la donna è discussione inutile.

Il lavoro non è mai male, perchè c'è un proverbio stesso che afferma come *il lavoro nobilita*. E mai questo proverbio è stato vero come per la donna: *il lavoro è stata la vera redenzione femminile*. Il lavoro ha sfrondata molti pregiudizi che per la donna erano schiavitù ed ha insegnato a noi uomini di vedere e considerare la donna — moglie, sorella, amante — co-

me una compagna che a gli stessi diritti e doveri.

Il lavoro a pareggiati i sessi e nel lavoro non ci sono differenze. Generalmente poi, *la donna che lavora non si vende*. Questa è una massima, da non dimenticare. E se questa soltanto è la vittoria del lavoro sulla donna... sia benedetto il femminismo!...

Quindi, se oggi la donna lavora ed è un'attività sociale, deve naturalmente godere di tutti i benefici che il lavoro procura ed elargisce.

Uno di questi benefici ed il più importante è quello del *Dopolavoro*.

Questa magnifica opera benefica che la saggezza di Benito Mussolini ha sanzionata nel *Governo Nazionale*, è una vera missione sociale.

*Missione ed educazione*: questi due vocaboli sono le mete del dopolavoro. Missione da raggiungere attraverso l'educazione di tutta la classe lavoratrice italiana. E nella classe lavoratrice è compresa la donna.

Io credo che nella mente sagace di *Mario Gioani* — il creatore del dopolavoro — sia netta e precisa la via da praticamente seguire per raggiungere la perfezione del proprio apostolato. O' scritto perfezione e mi spiego: il dopolavoro, oltre che opera di educazione, deve essere opera redentrice. E questa redenzione si raggiunge con la donna ed attraverso di essa.

E' inutile che io qui ricordi come — or sono oltre venti anni — Ada Negri lanciò un suo richiamo di redenzione per tutte quelle infelici *madri senza marito* che sono spinte all'infanticidio dalla vergogna e dalla

piccoli, e togliere alle condizioni tutte quelle disgraziate che ne sono travolte, appunto perchè prive di una sana ed energica educazione che le redima.

Questo dovrà fare il dopolavoro e farà, perchè non gli mancano né mezzi per raggiungerlo, né energia per imporlo.

Fiducioso quindi di tale meta, io — per quel poco che vale — porro al dopolavoro tutta la mia modesta energia, accompagnata da tutto il mio immenso fervore.

Ottorino Modugno.

Roma, Febbraio 1926.

(1) OTTORINO MODUGNO - *Le donne... e l'amore* - Casa Editrice Isola - Alatri - 1919.

## NERO SUL BIANCO

### I capelli rossi e un disprezzo immeritato

Se per le signore del giorno d'oggi i capelli rossi sono alla moda — e di qui la fortuna dell'ossigenazione — i nostri avi testimoniarono — ai rossi e ai rossicci di pelo uno sfavore immeritato. Nel Medio Evo essi erano così disprezzati che nelle rappresentazioni dei « Misteri », Giuda, il traditore, appariva sempre con la parrucca e la barba rosse che costituivano il marchio della sua perversità. Eppure, anche in quei tempi di sfavore per le capigliature ardenti, molti rossi di pelo si resero celebri. Non fu infatti Federico Barbarossa il più potente monarca d'Europa dopo Carlomagno e prima di Carlo V? Ma altri nomi variamente insigni conta la lista dei rossi: Caterina De Medici, Elisabetta d'Inghilterra, Cesare Borgia e nientemeno che Shakespeare, e il carattere di tutti questi personaggi dai crini più che dorati sembra dar ragione alle teorie di un dotto inglese, il prof. Pearson, il quale pretende di trovare nei suoi allievi dai capelli fiammanti più energia, più attività e più sensibilità che in tutti gli altri.

Nel campo letterario il carattere dei rossi ha subito un'evoluzione: sotto la influenza d'un antico pregiudizio i romanzieri dell'epoca romantica hanno dato soprattutto capelli rutilanti alle teste delle donne fatali.

rappresentativo di un lato dell'epoca troppo più intelligente che istintivo. Noi crediamo che le sue opere si salveranno malgrado la filosofia, mentre i suoi imitatori andranno tutti a quel l'Inferno dove li mandiamo.

Nelle sale superiori della mostra Virgilio Guidi espone una « Figura di donna » (abbozzo) notevole per la risoluzione dei toni dell'abito e l'atteggiamento.

Opere notevoli espongono quindi anche Guido Ferroni, Campigli, Baccio Bacci, Ugo Bernasconi, Lloyd Llewelyn.

Giuseppe Montanari vi espone tre suoi quadri, che sono fra le cose più evidenti della mostra, benchè in qual-

che aspetto rivelino un poco di eclettismo crostaceo. Il migliore dei tre è quello intitolato « I bimbi ».

Venendo ai liguri siamo piacevolmente sorpresi dal modo come si è presentato G. A. Santagata col « Ritratto della madre »; opera notevolissima per la serietà com'è concepita e condotta, dove il rigore del disegno e il senso del volume si vestono di un colore ancora lievemente freddo ma aderentissimo alla forma. I progressi straordinari di questo pittore si svolgono in proporzione geometrica e ogni volta che lo incontriamo siamo costretti ad applaudire il suo fervore e la sua onestà. Ottima la intonazione generale del quadro, soffuso di poe-

sia lo sfondo, ben condotta la figura. Forse un poco troppo preoccupata la costruzione: ma al confronto di certi spappolamenti, meglio questo difetto che il contrario.

Molto seriamente e in modo convincente si è presentato anche lo scultore Messina, col suo « Autoritratto » e con una testa di « Vittoria ».

Le evidenti qualità plastiche di questo giovane artista per essere native e sicure, come si manifestano in queste due opere, al controllo di lavori di maggior mole avranno modo di più risaltare e siamo certi che egli ci prepara delle opere che supereranno ogni promessa.

Adriano Grande.



miseria: più dalla vergogna che dalla miseria.

Io ricordo che su tale proposito, molto si discusse, ma nulla si concluse. Tutti scrissero da entusiasti, ma praticamente non si fece nulla.

Perchè il dopolavoro non fa sua la proposta dell'autrice di *Maternità* e ne tenta la pratica soluzione?

Se questa sola vittoria egli potesse raggiungere, sarebbe la più sublime.

Insegnare alla società il rispetto per la donna madre senza marito, che è sempre una disgraziata. È risolto questo problema, non ci sarebbero, naturalmente, più infanticidi.

Si potrebbe poi giungere alla ricerca della paternità, insegnandola prima come dovere, sanzionandola poi come legge.

Queste, noi sommi capi, le mete lontane che il dopolavoro potrebbe raggiungere.

Egli è due forze vergini della nazione sulle quali deve agire: l'uomo e la donna. Insegnare quindi all'uomo i doveri di padre, alla donna quelli di madre.

A questi problemi base sono poi da aggiungere, come conseguenza, gli altri problemi minori: *prostituzione ed educazione sessuale*.

Il dopolavoro non dovrà soltanto essere per la donna il solito aiuto di tutte le istituzioni benefiche più o meno perfette. Sia l'aiuto benefico formato di *sale di maternità, igieniche, lavoro femminile, previdenza, istruzione, divertimenti...* ma attorno a tutte queste istituzioni, dovrà essere il fine più sacro: « la vera redenzione ». Quella redenzione cioè che fa di una prostituta una buona operaia, che toglie alle galere le infanticide perchè procura alle madri senza marito il mezzo di lavoro per mantenere i loro piccoli, e toglie alla corruzione tutte quelle disgraziate che ne sono travolte, appunto perchè prive di una sana ed energica educazione che le redima.

Questo dovrà fare il dopolavoro e farà, perchè non gli mancano né mezzi per raggiungerlo, né energia per impedirlo.



Arturo Tosi: « Strada di villaggio »

## La donna nel "dopolavoro",

(A Piera Delfino Sessa)

Quando, oltre vent'anni or sono, il femminismo surse in Italia con tutte le esagerazioni di discussioni e di esempi io scrissi (1) ed ebbi speranza in questa elevazione femminile, sia nello studio come nel lavoro. Ma intendiamoci: senza esagerazioni di nessun genere. Io scrissi che era necessario « un po' di femminismo », quel tanto cioè ad elevare la donna, facendone un'attività personale e sociale, ma come donna.

Non è qui necessario che io discuta cos'era il femminismo, per esempio nel 1911, nel suo primo Congresso Nazionale.

Da allora ad oggi è passata la guerra e questa guerra che noi tutti abbiamo sofferta, ha risolto il problema femminile per la soluzione più pratica.

Ricordiamo...

È doveroso ricordare, se pure non sia necessario.

La guerra aveva portato verso la sua lucina di combattimento tutti gli uomini e le donne erano restate trepidanti e paurose nelle case deserte. Le officine tacevano, i campi dovevano essere lavorati, i pubblici servizi non funzionavano...

E le donne supplirono gli uomini in qualsiasi lavoro: furono nelle officine e nei campi, nei trasporti di corrispondenza, cioè portalettere, e nelle carrozze di tutti furono fattorine. Noi tutti le ricordiamo, è vero, le nostre donne operose ed attive?...

Quindi la donna fu, socialmente, un elemento di produzione collettiva. La prima vittoria era ottenuta.

Finita la guerra, sorse allora un altro problema: doveva la donna seguitare a lavorare o doveva passivamente ritrarsi per cedere il posto agli uomini, reduci dalla guerra?

Se gli uomini avevano diritto al proprio onesto lavoro, dopo avere compiuto il loro dovere di soldati... le donne non potevano rinunciare al lavoro fino allora compiuto e che le aveva, spiritualmente elevate ed economicamente rese indipendenti.

Non si poteva licenziare la donna perché la guerra era finita ed il lavoro mancava.

Si doveva, viceversa, creare altro lavoro per entrambi: uomini e donne.

Questa, in sintesi, la storia del femminismo italiano: prima, durante e dopo la guerra.

Oggi la donna lavora e guadagna. Che sia un bene o un male il lavoro per la donna è discussione inutile.

Il lavoro non è mai male, perché c'è un proverbio stesso che afferma come il lavoro nobilita. E mai questo proverbio è stato vero come per la donna: il lavoro è stata la vera redenzione femminile. Il lavoro è sfrondati molti pregiudizi che per la donna erano schiavitù ed ha insegnato a noi uomini di vedere e considerare la donna — moglie, sorella, amante — co-

me una compagna che a gli stessi diritti e doveri.

Il lavoro è paraggiati i sessi e nel lavoro non ci sono differenze. Generalmente poi, la donna che lavora non si vende. Questa è una massima, da non dimenticare. E se questa soltanto è la vittoria del lavoro sulla donna... sia benedetto il femminismo!...

Quindi, se oggi la donna lavora ed è un'attività sociale, deve naturalmente godere di tutti i benefici che il lavoro procura ed elargisce.

Uno di questi benefici ed il più importante è quello del *Dopolavoro*.

Questa magnifica opera benefica che la saggezza di Benito Mussolini ha sanzionata nel *Governo Nazionale*, è una vera missione sociale.

*Missione ed educazione*: questi due vocaboli sono le mètte del *dopolavoro*. Missione da raggiungere attraverso l'educazione di tutta la classe lavoratrice italiana. E nella classe lavoratrice è compresa la donna.

Io credo che nella mente sagace di *Mario Gioani* — il creatore del *dopolavoro* — sia netta e precisa la via da praticamente seguire per raggiungere la perfezione del proprio apostolato. O' scritto perfezione e mi spiego: il *dopolavoro*, oltre che opera di educazione, deve essere opera redentrice. E questa redenzione si raggiunge con la donna ed attraverso di essa.

È inutile che io qui ricordi come — or sono oltre venti anni — Ada Negri lanciò un suo richiamo di redenzione per tutte quelle infelici *madri senza marito* che sono spinte all'infanticidio, dalla vergogna e dalla

mezzo di lavoro per mantenere i loro piccoli, e togliere alla commedia tutta quelle disgraziate che ne sono travolte, appunto perché prive di una solida ed energica educazione che le redima.

Questo dovrà fare il *dopolavoro* e farà, perché non gli mancano né mezzi per raggiungerlo, né energia per impoilo.

Fiducioso quindi di tale mèta, io — per quel poco che vale — porgo al *dopolavoro* tutta la mia modesta energia, accompagnata da tutto il mio immenso fervore.

Ottorino Modugno.

Roma, febbraio 1926.

(1) OTTORINO MODUGNO - *Le donne... e l'amore* - Casa Editrice Isola - Alatri - 1919.

## NERO SUL BIANCO

### I capelli rossi e un disprezzo immeritato

Se per le signore del giorno d'oggi i capelli rossi sono alla moda — e di qui la fortuna dell'ossigenazione — i nostri avi testimoniarono — ai rossi e ai rossicci di pelo uno sfavore immeritato. Nel Medio Evo essi erano così disprezzati che nelle rappresentazioni dei *Misteri*, Giuda, il traditore, appariva sempre con la parrucca e la barba rosse che costituivano il marchio della sua perversità. Eppure, anche in quei tempi di sfavore per le capigliature ardenti, molti rossi di pelo si resero celebri. Non fu infatti Federico Barbarossa il più potente monarca d'Europa dopo Carlomagno e prima di Carlo V? Ma altri nomi variamente insigni conta la lista dei rossi: Caterina De Medici, Elisabetta d'Inghilterra, Cesare Borgia e nientemeno che Shakespeare, e il carattere di tutti questi personaggi dai crini più che dorati sembra dar ragione alle teorie di un dotto inglese, il prof. Pearson, il quale pretende di trovare nei suoi allievi dai capelli fiammanti più energia, più attività e più sensibilità che in tutti gli altri.

Nel campo letterario il carattere dei rossi ha subito un'evoluzione: sotto la influenza d'un antico pregiudizio i romanzieri dell'epoca romantica hanno dato soprattutto capelli rutilanti alle teste delle donne fatali.

rappresentativo di un lato dell'epoca troppo più intelligente che istintivo. Noi crediamo che le sue opere si salveranno malgrado la filosofia, mentre i suoi imitatori andranno tutti a quel Pistoletto dove li mandiamo.

Nelle sale superiori della mostra Virgilio Ciuchi espone una « Figura di donna » (abbozzo) notevole per la risoluzione dei toni dell'abito e l'atteggiamento.

Opere notevoli espongono quivi anche Guido Ferroni, Campigli, Baccio Bacci, Ugo Bernasconi, Lloyd Llewellyn.

Giuseppe Montanari vi espone tre suoi quadri, che sono fra le cose più evidenti della mostra, benchè in qual-

che aspetto rivelino un poco di eclettismo crostaceo. Il migliore dei tre è quello intitolato « I bimbi ».

Venendo ai liguri siamo piacevolmente sorpresi dal modo come si è presentato G. A. Santagata col « Ritratto della madre »; opera notevolissima per la serietà com'è concepita e condotta, dove il rigore del disegno e il senso del volume si vestono di un colore ancora lievemente freddo ma aderentissimo alla forma. I progressi straordinari di questo pittore si svolgono in proporzione cometrica e ogni volta che lo incontriamo siamo costretti ad applaudire il suo fervore e la sua onestà. Ottima la intonazione generale del quadro, soffuso di poe-

sia lo sfondo, ben condotta la figura. Forse un poco troppo preoccupata la costruzione; ma al confronto di certi spapolamenti, meglio questo difetto che il contrario.

Molto seriamente e in modo convincente si è presentato anche lo scultore Messina, col suo « Autoritratto » e con una testa di « Vittoria ».

Le evidenti qualità plastiche di questo giovane artista per essere native e sicure, come si manifestano in queste due opere, al controllo di lavori di maggior mole avranno modo di più risaltare e siamo certi ch'egli ci prepara delle opere che supereranno ogni promessa.

Adriano Grande.

miseria: più dalla vergogna che dalla miseria.

Io ricordo che su tale proposito, molto si discusse, ma nulla si concluse. Tutti scrissero da entusiasti, ma praticamente non si fece nulla.

Perchè il dopolavoro non fa sua la proposta dell'autrice di *Maternità* e ne tenta la pratica soluzione?

Se questa sola vittoria egli potesse raggiungere, sarebbe la più sublime.

Insegnare alla società il rispetto per la donna madre senza marito, che è sempre una disgraziata. E risolto questo problema, non ci sarebbero, naturalmente, più infanticidi.

Si potrebbe poi giungere alla ricerca della paternità, insegnandola prima come dovere, sanzionandola poi come legge.

Queste, nei sommi capi, le mete lontane che il dopolavoro potrebbe raggiungere.

Egli è due forze vergini della nazione sulle quali deve agire: l'uomo e la donna. Insegnare quindi all'uomo i doveri di padre, alla donna quelli di madre.

A questi problemi base sono poi da aggiungere, come conseguenza, gli altri problemi minori: prostituzione ed educazione sessuale.

Il dopolavoro non dovrà soltanto essere per la donna il solito aiuto di tutte le istituzioni benefiche più o meno perfette. Sia l'aiuto benefico formato di sale di maternità, igieniche, lavoro femminile, previdenza, istruzione, divertimenti... ma attorno a tutte queste istituzioni, dovrà essere il fine più sacro: « la vera redenzione ». Quella redenzione cioè che fa di una prostituta una buona operaia, che toglie alle galere le infanticide perchè procura alle madri senza marito il mezzo di lavoro per mantenere i loro piccoli, e toglie alla corruzione tutte quelle disgraziate che ne sono travolte, appunto perchè prive di una sana ed energica educazione che le redima.

Questo dovrà fare il dopolavoro e farà, perchè non gli mancano né mezzi per raggiungerlo, né energia per imporlo.





...glossa esprima, primo di senso e di intelletto, misterioso come la morte stessa.

Mai, nei giorni sereni, fu così ricca la veste di festa di Tamara. I fiori della natura poia montana (così un antichissimo rito lo impone) su di lei versano il loro aroma, e, stretti nella mano gelida, sembrano dare alla terra l'ultimo addio.

#### XIV

In folla vicini e parenti si raccolgono pel funebre viaggio. Tormentando i suoi grigi cornacchi, silenzioso battendosi il petto, per l'ultima volta Gudal inforca il cavallo dalla bianca criniera.

E il convoglio muove. Tre giorni e tre notti il lor viaggio durerà. Fra le vecchie ossa degli avi un quieto asilo la prende.

Uno degli antenati di Gudal — flagello di vandanti e di abitali, — quando l'infemita lo colse e l'ora del pentimento suonò, promise — a riscattare le colpe trascorse — di edificare una chiesa sulla cima delle rocce granitiche, dove s'ode solo del turbine il canto, dove soltanto il nebbio attinge col volo. E presto, fra le nevi del Kasbek s'innalzò un tempio solitario e le ossa di quel tristo s'adagiarono lassù. E fu convertita in sepolcro una roccia sorella delle nubi, quasi che più vicino ai cieli più tepida sia la dimora ultima; quasi che lungi dagli uomini non sia turbato il sonno ultimo.

Invan! Per morti non s'addormenta il dolore, nè la gioia del tempo vissuto!

#### XV

Per gli spazi dell'etere azzurro, uno degli angeli santi volava sull'ali d'oro e l'anima peccatrice via dal mondo, fra le sue braccia, portata; e con la dolcezza del suo parlare discacciava da lei ogni dubbioso tormento e le tracce degli errori e dei dolori lavava con le lagrime stesse di lei.

«Già dalle inaccessi lontananze discenderanno a lui sioni celesti, quand'ecco, sbarando la libera via dello spazio, si alzò dall'abisso lo spirito protervo.

Egli era possente come l'urliante uragano splendeva come un viluppo di folgori e dinamente, temerario e folle, gridò: «E' mia!».

Si strinse al petto del suo custode, soffocando l'orrore nella preghiera. L'anima colpevole di Tamara. Il destino futuro era dunque deciso: dinanzi a lei nuovamente egli s'ergeva.

Ma, Dio! Chi lo avrebbe riconosciuto? Come era il suo sguardo malugio: come traboccava d'infame veleno, di odio che non sa limiti! E dall'immobile persona esalava come un fiato di sepolcro.

«Spavisci, spirito tenebroso del dubbio!» rispose il messo del cielo. «Abbandanza trionfasti. Ma l'ora del giudice scoccò e sta gloria alla divina volontà! Trascorsero i giorni della prova. Con la fragile veste terrena caddero via da lei le catene del male.

Sappi che noi lungo tempo l'aspettammo. L'anima sua era di quelle, che la vita passano come un istante solo d'insopportabile tormento e d'inesprimibile gioia. Col

alcuna dei tempi che furono: la mano dei secoli attentamente ogni segno delerere e nulla è più possibile ricordare; nè il nome glorioso di Gudal, nè la sua dolce figlia. Ma la chiesa ove sono raccolte le ossa di quella stirpe, sta, sulla ripida vetta, proietta da una forza divina, visibile ancora fra le nuvole; alle due porte stanno neri graniti a guardia, coperti di neve; sul loro petto, come corazzi, splendono ghiacci secolari. Pendono tutto intorno come cascate sorprese dal gelo, gl'immani coaceruti scoscesi delle frane.

Lassù va e viene, sentinella, la bufera, tergendolo la polvere dalle veluste mura; or conducendo un lungo canto a coro, ora lanciando il grido d'appello alla sentinella.

Sole ad aver notizia, nei lontani cieli, del meraviglioso tempio di questa terra, le nuvole s'affrettano dall'oriente in folla ad adorare: sulla famiglia delle lastre sepolcrali da tempo nessuno piange più.

La roccia dell'aspro Kasbek veglia gelosa la preda sua e l'eterno sospiro dell'uomo non turba la sua eterna pace.

\*\*\*

L'opera d'arte non ha bisogno di commento, nè di giudizio — come l'opera della natura non necessita di postilla per essere quel che è. Una legge diversa da quella della nostra mente cerebrale ne regola la profonda armonia; un filone di quella vita che noi sentiamo ogni giorno senza poterla esprimere fluisce per entro l'opera d'arte, facendola compiuta di se stessa.

Solo è possibile richiamare l'attenzione su alcuni punti, dai quali pare a noi trasparisca più luce; una maggior quantità della luce che ci può rivelare, non l'autore circoscritto dalla sua personalità e dal suo tempo, ma l'Uomo, l'uomo che in ogni tempo e in ogni luogo contempla le profonde leggi dell'essere e le esprime a se stesso ed altrui sotto le specie del sogno, che è meditazione ed opera di poesia; una maggior quantità della luce che ci può svelare, nell'uomo, l'«Angelo caduto in oblio» che riassume nella propria anima lembi vaganti di una grande canzone: la canzone delle cose immateriali ed essenziali, la gioia inesprimibile di una partecipazione alla divina armonia che congiunge il fremito del filo d'erba che nasce al vasto coro delle stelle.

In questo poema che io vi ho letto quasi per intero voi avete certamente sentito, sopra tutto, un grido possente e disperato: il grido del genio del sapere e del potere, che anela alla fusione di se stesso con la forza che crea e che conserva, che feconda e protegge, che a volte si oppone alla stessa legge, la vince e la rinnova; il grido del Dèmone che anela all'amore.

Egli — voi ricordate le parole da lui dette a Tamara — può tutto il male compiere, non solo, ma anche il bene. Può tramare l'insidia che trascina alla morte, scatenare la tempesta, suscitare l'odio, sgretolare alla base tutto ciò che di bello

prenderne l'anima, non per un atto di misericordia, ma per un diritto di vittoria? Mistero.

L'Angelo dice che la prova è cessata; ma Tamara non vinse la prova. Pure, ella appartiene al cielo.

E' un difetto di concezione? E' una debolezza logica, spiegabile con la giovinezza del poeta? O non è piuttosto una uscita fatale, data l'impostazione e dato lo sviluppo del pensiero del poeta?

A me pare una uscita fatale. Attraverso le atrofe del suo poema, Lermontoff lotta in se stesso con la propria costruzione mentale, con la fibre onde è intessuta la sua personalità e con la propria intuizione; con quella visione che sorge dal profondo ed è la stessa — come potenza — per tutti i poeti, di qualunque tempo e di qualunque clima.

L'intuizione di Lermontoff ripudia il concetto di un Dèmone che sia un lubrico mostro con le corna e con la coda; percepisce l'esistenza, fra cielo e terra, di una forza che pure essendo nemica del cielo, ha tuttavia lampeggiamenti di una luce divina. Egli riveste la figura che incarna quella forza di meravigliose iridescenze; ne allarga il potere di pensiero e la sfera di attività oltre i limiti del conoscibile; ne approfondisce lo strazio con un ardore appassionato, ne rivela la nobiltà con una maestà di linee che suscita in noi, più che orrore, ammirazione e pietà per il suo inimmensabile dolore.

La dolcezza del sentimento di amore che sconvolge il Dèmone, che lo fa soffrire e trepidare sino alle lagrime, ci fa involontariamente credere in una redenzione operata dall'amore; ci fa pensare a quelle leggende suggestive, dove il mostro terribile che nessun eroe è riuscito a prostrare col ferro vien domato dalla carezza di una bimba innocente.

Ma ecco, d'un colpo, dinanzi al miracolo che sta per compiersi, sorge l'inaspettato. E' il divino irrazionale: potere inconquante, ma non agente attraverso la stessa vita umana, non attore del dramma, ma supremo ed assoluto padrone dello sbocco finale della vita umana. Si direbbe che al divino appartiene soltanto la foce, non il corso del fiume.

Il contrasto fra le due potenze, che al di qua della vita di Tamara sembrava potersi placare nell'amore, al di là della vita mortale ci mostra tutt'altra faccia; apparisce inconciliabile ed eterno. Il Dèmone, che disse a Tamara disperata sì carezzevoli parole; che cantò a Tamara innamorata un canto così puro e appassionato; che perse a lei, mortale, il mistero del suo strazio sovrano e in brama ardente di fede e di riconciliazione col Cielo, diventa — dopo la Morte — un terribile fantasma che traspira l'odio e la morte.

Il dramma fu dunque un inganno? La vita mortale ci dunque una fragile cosa inerte, che va «senza timone e senza vele» come un brandello di nuvola sui vasti

spazi, non sono occupati presentando dei progetti più o meno pratici.

La riforma di Giulio Cesare ebbe lo scopo di mettere d'accordo il calendario con il corso del Sole, mediante l'istituzione dei bisesti. Quella di Gregorio XIII, con la soppressione di tre bisesti secolari su quattro ottenne una più esatta coincidenza della durata dell'anno civile con quella dell'anno tropico; ma alcune imperfezioni sussistono ancora, direi, anzi, alcune incongruenze, perchè è una vera incongruenza, per esempio, che, mentre nell'anno sono più i mesi di 31 giorni che quelli di 30 giorni, viceversa ve ne debba essere uno di 28!

Ecco pertanto i requisiti a cui esso dovrà soddisfare:

- 1) che sia «perpetuo», cioè che tutti gli anni siano eguali;
- 2) che l'anno sia suddiviso in periodi eguali fra loro;
- 3) che l'anno si componga di dodici mesi;
- 4) che rimanga il periodo della settimana di sette giorni.

La riforma che crediamo corrisponda più esattamente a questi postulati è la seguente:

L'anno viene suddiviso in quattro stagioni «esattamente» eguali fra loro: primavera, estate, autunno e inverno. Ogni stagione è composta di tre mesi: marzo, aprile e maggio per la primavera; giugno, luglio e agosto per l'estate; settembre, ottobre e novembre, per l'autunno; dicembre, gennaio e febbraio, per l'inverno.

I primi due mesi di ogni stagione sono di 30 giorni, i terzi sono di trentun giorni.

Segue da ciò che, se facciamo cominciare la primavera col giorno festivo di domenica, con una domenica cominceranno anche tutte le altre stagioni, mentre tutti i secondi mesi delle stagioni cominceranno di martedì ed i terzi di giovedì.

Ogni stagione viene così ad essere di tredici settimane esatte, e cioè di 91 giorni. L'anno si compone, perciò, di 364 giorni numerati e nominati. Il 365° giorno dell'anno non ha nè numero nè nome settimanale, e si chiama *Fine d'anno*. E' un giorno festivo e, col successivo *Capo d'anno* (domenica) forma le ferie di Capo d'anno. Negli anni bisestili il giorno di *Fine d'anno* è preceduto dal *bisesto*, e in questo caso le ferie sono di tre giorni.

Con questo sistema, non solo tutti gli anni sono eguali, ma lo sono anche tutte le stagioni.

## LE CONFERENZE

# Il "Démone," di Lermontoff

illustrato da Ugo Morichini

La terza ed ultima conferenza su il «Démone» del poeta russo Lermontoff.

Il conferenziere, come si ricorda, aveva chiuso la seconda parte della sua conferenza con la morte di Tamara, soggiogata dal Dèmone.

Ritroviamo, in questa terza parte, Tamara giacente sull'ultimo letto.

## XIII

«Bella come una Peri dormiente, giaceva ella sull'ultimo letto; più bianco e più puro del lino era il candore della sua fronte.

Per sempre s'erano abbassate le palpebre... Ma chi, o Cielo!, non avrebbe detto che sotto di esse lo sguardo era appena assopito e solo aspettava a destarsi i baci o il primo chiarore dell'alba?

Invano però scorse sino a lei, come un filo d'oro, il raggio mattutino; invano le labbra consanguinee su quelle palpebre, dolorando e facendo, deposero baci.

No. L'eterno suggello della morte nessuno ha la forza di rompere. Tutto ciò che animato dalla fervida vita, parlava con tanto fascino ai sensi, è ora soltanto polvere inerte e muta.

Strano un sorriso s'è irridollo, trasparendo appena sulle labbra; sorriso enigmatico come la tomba; sorriso dove si nasconde un senso tristemente oscuro.

Cosa è? Ironica beffa alla sorte? Dubbio invincibile? Freddo spregio alla vita? Sfida orgogliosa al Cielo?

Come sapere? Nel mondo il senso di quel sorriso è perduto in eterno.

Esso allira è incatenato lo sguardo, come il glifo di una antica iscrizione dove, forse, sotto la bizzarra lettera s'asconde notizia di tempi remoti; simbolo di una misteriosa prescienza, traccia obliata di profondi pensieri.

Per lunghe ore l'Angelo della distruzione non toccò le membra della povera vittima. E tutti i suoi tratti eran pieni di bellezza, come un marmo che meravigliosamente esprima, privo di senso e di intelletto, misterioso come la morte stessa.

Mai, nei giorni sereni, fu così ricca la veste di festa di Tamara. I fiori della natura gola montana (così un antichissimo rito lo impone) su di lei versano il loro aroma, e, sirelli nella mano gelida, sembran dare alla terra l'ultimo addio.

## XIV

In folla vicini e parenti si raccolgono

più fine etere il creatore ne costrusse le corde viventi; non per il mondo furono esse create, né il mondo fu creato per esse.

A crudel prezzo i suoi dubbi pagò... Ella soffersc ed amò, ed all'amore, ecco, si aprono i cieli!

L'Angelo, con severo occhio, fisò il tentatore e, con gioia battendo le ali, s'immerse nei celesti splendori.

Maledisse il Dèmone vinto il folle sogno e nuovamente rimase, orgoglioso e solo, come prima, a vagare nel mondo, senza speranza e senza amore.

Sul pendio del monte pietroso, sulla valle di Kaisclaur, sono ancora i resti di un rudere antico. Su di esso ancora parlano le leggende piene d'orrore, spavento dei fanciulli.

Come uno spettro, il monumento, muto testimone di quei giorni favolosi, nereggia tra gli alberi. Fiorisce e verdeggia sotto di esso la terra, e i confusi vocii passeggiati si disperdono, e vanno le carovane da lungi, col tintinnio dei campani precipitando attraverso le nebbie; brilla e canta il fiume. E con la eterna vita giovane, col sole e con la primavera si trastulla scherzando la natura, come un inconsapevole infante.

Triste è il castello, che un tempo chiuse i suoi tempi, come un povero vecchio sopravvissuto alla dolce famiglia e agli amici. E soli aspettano l'alba: lunari i suoi invisibili abitanti; allora è festa per essi ronzare e voltare di qua e di là. Il grigio ragno, novo eremita, pone le basi delle sue reti; una famiglia di verdi ramarrì gioca sul letto alleggerente e la zeppe atterita spunta dal cavo oscuro sul gradino della vecchia scalinata ed ora d'un tratto in tre anelli s'attorce, ora s'allunga in un nastro e balena come una lama di pugnale dimenticato sui campi delle antiche stragi e inutile al nostro eroe.

Tutto è selvaggio. Non v'ha più traccia alcuna dei tempi che furono: la mano del secoli allentamente ogni segno detorse e nulla è più possibile ricordare; né il nome glorioso di Gudal, né la sua dolce figlia. Ma la chiesa ove sono raccolte le ossa di quella stirpe, sta, sulla ripida vetta, protetta da una forza divina, visibile ancora fra le nuvole; alle due porte stanno neri graniti a guardia, coperti di neve; sul loro petto, come corazze, splendono ghiacci secolari. Perdono tutto intorno co-

e di nobile il mondo produce; ma può anche dare la pura fiamma di una speranza, accendere una fede, suscitare generose ambizioni. Troppo vasto è il suo essere, troppo alta la sua anima altera per appagarsi della facile vittoria sui presuntuosi e sugli stolti; egli aspira a ben altro. La sua vera potenza consiste nell'illuminare le menti umane attraverso l'illusione e il dolore, attraverso l'ansia e il martirio della ricerca, conducendole per la tortuosa e faticosa spirale dei secoli a quella vetta di conoscenza, dalla quale egli fu respinto.

Ma a che pro' spingere il genere umano verso quella vetta, quando a lui manca la chiave del potere assoluto ed ineluttabile, di quel potere che solo può dare alla conoscenza la pienezza e la certezza, senza le quali quella rimane sterile e insoddisfatta? A che pro', quando a lui manca la possibilità di annullarsi in un altro essere, il che vuol dire — fuori del circoscritto ed effimero mondo delle forme — la possibilità di creare, annullandosi ed esaltandosi insieme nell'infinito?

Una donna, una figlia degli uomini, scelta in lui, col turbamento di un sentimento ignorato, la trepida speranza di quella salvezza. Da questo incontro del potentissimo genio ultrumano col piccolo cuore di un essere dolce ed innocente potrebbe avvenire un portento: la redenzione del Male.

Prima di giungere a quella conclusione ardita, la concezione di Lermontoff abbandona l'intuizione di una profonda verità universale per sottomettersi ad un principio pessimistico. Il Dèmone, lo spirito della conoscenza, non potrà mai salvarsi. Al di sopra di lui è il divino, così sostanzialmente diverso dall'intelligenza e dalla logica umana, da apparire ad essa irrazionale.

Perché l'Angelo di Dio lascia al Dèmone la vittoria su Tamara, sino a quando Tamara è tra le creature mortali? Perché — quasi costretto da una fatalità, lascia — dopo un debole tentativo di difesa — la piccola e debole Tamara in preda al potentissimo nemico? Mistero.

Perché, se Tamara muore in peccato, per il bacio atossicato del Dèmone — tanto in peccato, che il suo volto conserva, nella immobilità della morte, l'impronta di una sdegnosa rivolta — l'Angelo può prenderne l'anima, non per un atto di misericordia, ma per un diritto di vittoria? Mistero.

L'Angelo dice che la «prova è cessata»; ma Tamara non vinse la prova. Pure, ella «appartiene al cielo».

È un difetto di concezione? È una debolezza logica, spiegabile con la giovinezza del poeta? O non è piuttosto una uscita fatale, data l'impostazione e dato

cieli, «Dio sa donde venuta, Dio sa dov'è sospinta?».

«Come sapere?». Il senso della vita è come l'enigmatico sorriso di Tamara, quando è composta nell'eterno sonno. «Esso allira è incatenato lo sguardo, come il glifo di un'antica iscrizione dove, forse, sotto la bizzarra lettera, s'asconde notizia di tempi remoti; simbolo di una misteriosa prescienza, traccia obliata di profondi pensieri».

Come sapere?

Lo sanno forse i teneri arbusti, i vecchi tronchi frondosi, i fiori che nascono e muoiono, le carovane che passano, lasciando appena un alito di voci e di tintinnii, dinanzi al castello di Gudal che fu testimone di sì grande e misterioso dramma?

Lo sanno forse i neri graniti, corazzati di ghiacci secolari, veglianti attorno alle misere ossa che furono un tempo rivestite di bellezza?

La natura, che segue la sua legge e si trastulla con le grandi forze, col sole e con le stagioni, come un fanciullo inconsapevole, resta serena e in pace. Solo all'uomo è dato l'eterno sospiro e l'eterno tormento.

\*\*\*

Il poeta adolescente, affrontato, in età così tenera ancora, il massimo dei problemi: il problema del Male, s'è immerso nella luce della propria anima avanzando audacemente, sin dove l'ala del sogno lo spingeva, verso il mistero. Il battito delle sue ali parve ad un punto robusto così, da attingere la fonte stessa della luce: ma d'un colpo, sopraffatto dal formidabile enigma, preso da sgomento dinanzi alla profondità inesplorabile, l'aquilotto piegò l'ala spossata dallo sforzo e s'abbattè nel nulla, rassegnato alla legge dell'inconoscibile, come fa l'uccello ferito che ritorna cadendo alla terra.

Ugo Morichini

## Calendario perpetuo universale

Molte proposte sono state presentate per la riforma del Calendario. Gli astronomi Groscloade, Flammarion, Robertson, Bigourdan, Meyer e Delaporte se ne sono occupati presentando dei progetti più o meno pratici.

La riforma di Giulio Cesare ebbe lo scopo di mettere d'accordo il calendario con il corso del Sole, mediante l'istituzione dei bisestri. Quella di Gregorio XIII, con la soppressione di tre bisestri secolari su quattro ottenne una più esatta coincidenza della durata dell'anno civile con quella dell'anno tropico: ma

va fatto colazione ed era andato alla fornace di mattoni dove lavorava. Restava un'oretta, faceva il bagno alla piccola, lavava qualche pannolino e le preparava il biberon. Ma tutto il resto del lavoro di casa cadeva col suo enorme peso sulle gracili spalle di Josy. Era un peccato che una bimbetta di tredici anni lavorasse tanto; ma il padre, impegato alla ferrovia, non guadagnava abbastanza per mantenere una domestica...

Josy aveva finito; il pavimento non era rimasto lucido come quando lo puliva la mamma, ma era più pulito della settimana scorsa. Prese di su una seggiola un grembiolone a quadri mezzo stinti e se lo mise. In quell'atto, le venne in mente la mamma... Passò lievemente le mani sulla tela lisa come per una carezza; poi con una cocca del grembiule si asciugò gli occhi rossi di pianto.

Era sulla porta della cucina, quando sentì che qualcuno entrava in casa. A giudicare dal passo doveva essere Edward; Edward era suo fratello: aveva soltanto undici anni, ma era più alto e più forte di lei.

Difatti il ragazzo entrò, trascinandosi dietro le scarpe infangate e tenendo in mano un pesce.

— Fermati fuori, che mi sporchi la sala! — gli gridò Josy.

— Lasciami passare — fece Edward, e si mosse per entrare.

Ma la bimba si mise tra il fratello e la porta.

— Non entrare! Ho finito ora di lavare il pavimento; voglio che papà lo trovi pulito, quando ritornerà dal lavoro.

— E credi che papà guarderà se la casa è sudicia o pulita? Non bada più a niente; non fa altro che starsene lì taciturno, senza neanche guardarci. Non ci vuol più bene...

Ora tornava dal lavoro e se ne stava in disparte, muto, indifferente. Non sapeva se i bambini erano sani o malati, non pensava se mangiavano o soffrivano la fame. Ma nel cuore di Josy vi era una segreta speranza: il babbo non era mai stato così, presto sarebbe tornato come prima...

E disse al fratello:

— No, papà vede tutto. Soltanto è così triste perchè pensa sempre alla

in cuore che brucio per non vedere ritrovando la pace nella guerra;

ma pochi sanno credere alla gioia  
che mostra la sua faccia dolorosa,  
pochi soffrono il morso della noia  
mentre ogni spina aspetta la sua rosa

ed io passo tra gente che mi accora  
come uno sconosciuto venturiero  
che abbia avuto un monile dall'aurora  
e l'abbia chiuso in uno scrigno nero;

io vado col sorriso misterioso  
del povero che sotto il frusto manto  
nasconda un grande carico prezioso  
e porto in me il segreto del mio canto.

CARLO DEL CROIX

col suo topo di donnina scria:

— Hai fatto male a pescare; sai bene che la mamma ti aveva proibito di andare al fiume da solo. Non è ben fatto, ti pare? E ora promettimi che non lo farai più e che non faremo più inquietare il babbo... Pulisciti i piedi; lascia le scarpe lì fuori e aiutami a metter tavola, che è già l'ora...

Di lì a poco entrarono nella saletta da pranzo Jone e Edith. In un angolo, Josy ed Edward avevano messo la culla della piccina. Il ragazzo apparecchiava giocando coi piatti e facendo piroette che divertivano immensamente le sorelline e Josy aiutava la mamma a succhiare il biberon.

Si udirono sul vialetto lastricato che attraversava il giardinetto dimanzati alla casa, i passi lenti del padre.

— Ecco papà! — annunciò Edward.

A quel grido, quindi c'era ancora la mamma, i ragazzi si precipitarono tutti insieme verso la porta ad incontrare il babbo. Ma ora non più: il vedovo compariva senza dir nulla, senza neppur guardarli. Qualche volta si sedeva a tavola e mangiava in silenzio, senza occuparsi di ciò che

ma un papà che lasciava gridare e far baccano senza inquietarsi, pareva loro qualche cosa di inaudito.

\*\*\*

Josy dormiva nella saletta con la minore delle sorelline: da letto faceva un vecchio divano.

Le giungevano, accentuati dalla calma notturna, tutti i rumori della casa; udiva il pesante respiro del padre e l'anelito ritmico dei fratelli. Dalla finestra semiaperta un lembo di cielo sembrava contemplarla con gli innumeri occhi delle stelle.

Di solito stava sveglia per lunghe ore; guardava sempre il cielo: quando vedeva nitide le stelle, parlava con loro. Ma spesso non le vedeva; e non era perchè il cielo fosse coperto, no. La piccola mente della bimba era piena di altri immagini, di quelle immagini che le impedivano di pigliar sonno.

Alla dura fatica di ogni giorno si aggiungevano le mille piccole preoccupazioni che tormentano le massaie. E quella sera Josy non riusciva a dormire perchè pensava che l'indomani il babbo non avrebbe trovato la ca-

gli altri porzioni di dove sarebbe uscito il babbo, si sentì ad un tratto presad un sopore strano; si toccò la fronte e la sentì imperlata di sudore freddo; volle appoggiarsi al muro e le parve che la parete ed il pavimento le sfuggissero di sotto... Udì delle voci confuse, si sentì venir meno, le scese dinanzi agli occhi una profonda oscurità e poi mille luci la circondavano di riflessi azzurri...

Quando riaperse gli occhi, si trovò in una stanzetta, tutta bianca. Vide accanto a sé il viso antipatico del dottore Jones, il medico della ferrovia, lo stesso che aveva curato la sua cara mamma. Il medico sembrava irritato e rimproverava qualcuno... rimproverava papà!

È vergognoso quel che state facendo, Dickson — gli diceva con voce aspra. — Questa bambina è ridotta pelle ed ossa; è la cattiva nutrizione e l'eccesso di fatica. Bisogna che pensiate a porvi riparo... Perchè non lavorate nel turno di notte, in modo da potervene stare a casa durante il giorno. L'amore per i morti non deve limitarsi a piangerli e non deve far trascurare i vivi; tutt'altro...

E Josy sentì che il babbo se la prendeva tra le braccia, se la stringeva al petto e diceva:

— Povera mamma! Povera mamma!

La bimba si sentì più piccina, più debole, più sola che mai. Accostò ancor più il suo visino al viso del padre, mormorando:

— Sono stanca, papà, tanto stanca... Non so più come fare; Edward non va a scuola, Edith non mi obbedisce, la mamma ha un orecchio malato... Papà, ho tante cose da dirti!

Quella sera, quando arrivò il babbo con Josy, i ragazzi che stavano seduti sulla soglia di casa si fecero da parte in silenzio per lasciarlo passare.

Ma invece di tirare innanzi come al solito, il buon papà si fermò, si chinò su di loro e alzandoli con le sue braccia d'Ercole uno per uno, li baciò forte, lasciando a tutti le gote umide di qualche cosa che era salato alle labbra, ma che metteva in cuore una dolcezza infinita.

dall'inglese di Margareth Jackson.

(Trad. S. R. Gasparetti).

## Mamma

Il pavimento della sala da pranzo pareva si facesse sempre più vasto via via che Josy vi passava uno straccio inzuppato d'acqua e sapone per toglier via la sporcizia ammucchiata da oltre una settimana.

La fanciulla sospese per un momento il lavoro, raddrizzò il corpicino magro, alzò il capo con una mosca piena di tristezza e fissò gli occhi neri azzurri su di un orologio a sveglia, le cui lancette segnavano le quattro. Tra due ore sarebbe tornato il babbo ed era necessario che trovasse tutto pronto; così, pensava la piccola, avrebbe rimpianto meno la mamma che era morta da un mese.

Si sarebbe detto che le lancette dell'orologio avessero infuso nuova forza a Josy: s'inginocchiò di nuovo, curvò le spalle e, con maggior foga, riprese a lavare il pavimento. Di tanto in tanto si soffermava per riprendere fiato; alzava la testa e tendeva l'orecchio. Giungevano fin lì le voci di Jane e di Edith che giocavano con la bambola, sedute sui gradini della porta di strada.

Ascoltava ancora, con l'orecchio intento: dal cortiletto non veniva alcun rumore, segno che Rosy, la più piccola, quella che nascendo aveva ucciso la mamma, se ne stava tranquilla nella sua culla, sotto il taglio basso. La lasciavano là, all'ombra, perchè, se piangeva, i vicini la udissero e avvertissero Josy.

Ogni mattina alle otto veniva Annie; veniva dopo che suo marito aveva fatto colazione ed era andato alla fornace di mattoni dove lavorava. Restava un'oretta, faceva il bagno alla piccola, lavava qualche pannolino e le preparava il biberon. Ma tutto il resto del lavoro di casa cadeva col suo enorme peso sulle gracili spalle di Josy. Era un peccato che una bim-

mama... Se noi si fosse più buoni, forse ci osserverebbe di più... Ma tu sei cattivo...

Edward chinò il capo, ma, con la rapidità che mettono i bambini nel ricordare o nel dimenticare, esclamò, alzando in aria il pesce che stringeva in mano assieme ai lacci delle scarpe:

— Guarda che cos'ho preso! È una trota. Perchè non la cuoci per papà?

Josy prese il pesce e le parve che davvero non ci fosse male; per la cena del babbo. Ma si riprese e disse

gli serviva Josy; altrimenti, si chiudeva in camera e i ragazzi lo sentivano sospirare, con sospiri che parevano singhiozzi.

Quella sera cenò. I figli si gettarono sul cibo come cuccioli affamati... Tra in quei momenti che l'assenza della madre si notava di più...

Edward volle togliere ad una delle piccole un pezzo di pane; la bimba gridò; gridò anche Josy e, svegliandosi, si mise a strillare anche la mamma nella sua culla. Prima, quando i ragazzi facevano baccano, il padre si infuriava, batteva il pugno sul tavolo e tutti tacevano...

Ora invece, non disse verbo; si alzò e se ne andò nella sua camera. Questa parve ai ragazzi una cosa straordinaria: un papà che non li accarezzava, era già un fatto strano;

micia pulita; pensava che Edward aveva smarrito il cappello e che da vari giorni non si comportava bene...

Questa continua sfilata di pensieri nella testolina affaticata la gettò, a poco a poco, in una specie di estasi. Guardando fisso il cielo, le parve che le stelle si avvicinasero sempre più alla terra e che avvicinandosi prendessero forma di donna. E dal gruppo femminile se ne staccava una che si chinava su di lei e le sfiorava la fronte con un bacio.

Josy ebbe allora un'idea: perchè non chiedere una grazia alle stelle? Avrebbe potuto chiedere che rendessero a lei e ai fratellini il papà buono che avevano prima: un papà affettuoso, allegro...

Non so che cosa dicesse la bimbetta triste che guardava il cielo alle stelle felici che contemplavano la terra; ma il giorno seguente, mentre i ragazzi stavano seduti sulla soglia aspettando l'arrivo del babbo per mettersi a tavola, Josy disse che « qualcuno » le aveva promesso che papà sarebbe tornato presto come prima, ma che bisognava star buoni e aspettare.

E tutti aspettavano. Ma la più ansiosa era certo la povera Josy. Perdeva l'appetito di giorno in giorno ed il suo sonno era sempre agitato. Si accorgeva da sé di non esser più la stessa e sentiva vagamente che presto sarebbe andata a raggiungere la mamma...

Un sabato, dopo aver consegnato ai bottegai la nota delle provviste per tutta la settimana, Josy si decise, prima di tornare a casa, ad andare fino alla stazione per aspettare il babbo all'uscita. Nel vedersela lì, forse si sarebbe mostrato più affettuoso, pensava. E mentre stava davanti al gran portone di dove sarebbe uscito il babbo, si sentì ad un tratto presa da un sopore strano: si toccò la fronte e la sentì imperlata di sudore freddo; volle appoggiarsi al muro e le parve che la parete ed il pavimento le sfuggissero di sotto... Udì delle voci confuse, si sentì venir meno; le scese di-

## L'ARMATURA

**Mi son serrato nella mia sventura  
come in un'aspra corazza abbrunata:  
l'ombra sul viso compie l'armatura  
quasi una nera visiera calata.**

**Guerriero armato solo di dolore,  
dietro l'intatto usbergo della notte  
nelle battaglie mie senza rumore  
ebbi vittorie oscure e sorde rotte.**

**Chi mi compiangere non potè vedere  
sotto la bruna maglia che mi serra  
il cuore che bruciò per non dolere  
ritrovando la pace nella guerra;**

**ma pochi sanno credere alla gioia  
che mostra la sua faccia dolorosa,  
pochi soffrono il morso della noia**

Con strappi decisi, negli attimi calcolati, i piloti di destra, ad una ad una, avevano liberato le grosse bombe sospese alle carlinghe. Ad una ad una le grosse bombe erano cadute. Rombi cupi ed intermittenti dovevano salire dalla terra offesa contro gli offensori; ma essi non udivano che il gran ruscare dei motori ed il canto delle eliche.

Bianche lugubri dovevano accendersi laggiù e protendersi velocissimamente verso l'alto, ma il fiammeggiare di un sole fantastico le fondeva in sé. Solo nel fumo, a colonne, denso e leuto nell'aria limpidissima, era sorto, era asceso pigramente in lente spire sempre più tenui. E folate di mitraglie. Tutta l'artiglieria nemica s'era destata, aveva tuonato in una sinfonia truce di scoppi. Ed il cielo s'era tutto costellato di piccole nubi, e le pallottole avevano circondato il bel volo temerario, avevano aperto le prime ferite nelle grandi ali vibranti.

Ma, sdegnosi dello sbarramento nemico, con manovra risoluta i cavalieri del cielo s'erano ancora gettati più verso terra. S'erano viste le teste degli aviatori sporgersi dalle navicelle, mentre il volo si librava lento. Investigavano. Dopo l'offesa, la osservazione.

Rotae divelte e contorte, macerie fumanti, rottami di vagoni sventrati, piccole persone in fuga...

Già il capo gruppo, lanciato nella aria il segnale di ritorno, con grande slancio disinvolto, scalava lo spazio in una ascensione quasi verticale. Docili le altre unità gli si erano accodate, e tutte avevano presto raggiunto i caeota sottili, girovaganti nell'alto cielo ad attendere ed a vigilare.

Ora, a grande altezza, tranquillamente veleggiavano in gruppo verso i nidi lontani. Precedevano le ali di battaglia. Seguivano protettrici le unità di difesa.

Ma più basso, s'era agitato uno sciamare impetuoso di ali crociate.

Accorrevano a stormi dal non lontano campo di Pergine, dalla vicina base di S. Cristoforo. Salivano, salivano, cabrate, veloci, spaventose di numero e di furor. Saettavano vertiginosamente verso l'alto. Incalcolabili. Dall'alto, erano calati, quasi preci-

sonda d'ansie e d'angoscia. Anima e pensieri dei volatori erano rimasti là nella zona d'azzurro tormentata dalla mitraglia urlante, accesa dai bagliori sinistri della battaglia.

Ed ora il gran tumulto della lotta, smorzandosi gradatamente con la lontananza, errava per gli spazi con un mormorio tenue, quattro visi si volgevano ansiosi a scrutare. Oh! vedere! vedere apparire nell'immensità dei punti vaganti, ed indovinare più che percepire, le forme note dei fratelli! Vederli ingrandire, avanzare tutti. E volteggiare per attendervi; e gridare di gioia, e scambiare saluti, e procedere come po' anzi, a fianco a fianco, fino al campo, e dimenticare nella felicità del ritorno la breve tragedia vissuta.

E non vedevano che l'azzurro, l'infinito azzurro deserto di vita!

In'angoscia sorda li premeva, quell'altra angoscia che avevano lasciata lottante, s'era appena al velivolo, ne faceva esitante la marcia.

Ognuno degli alati viveva la solitaria sua pena.

Potevano abbandonare i compagni così, con egoismo facilmente dimentico? Scompare costoro, mentre gli altri non lontano si battevano e forse erano vinti; forse, blocchi di fuoco, solcavano vertiginosamente il cielo lasciando unica traccia del loro tragico passaggio. L'orrida fumata svaporarsi lenta?

Potevano proseguire, ed arrivare a scendere là dove erano tanto attesi, ed a quelli che li avrebbero veduti giungere e sarebbero accorsi, ed avrebbero interrogato - volti pallidi di ansia, voci alterate dall'emozione, braccia abbandonate in atteggiamenti sconfortantissimi - dire « non sappiamo... si battevano... li abbiamo lasciati... ».

Potevano vivere laggiù gli attimi foschi, tetricissimi dell'attesa, quando muti, nervosi si investigava lo spazio, ed ogni attimo pesa come una eternità e pur folgora via fulmineo, e si vorrebbe vederlo fuggire più rapido, e si vorrebbe durasse senza fine, ed il suo durare ed il suo passare ingrandiscono la nostra ansia sgomenta, rafforzano il nostro dubbio doloroso?

Con piravolte, con ondeggiamenti, con scarti improvvisi, con grandi sbalzi precipitosi, il combattimento s'era scostato dal grande gruppo battagliante, spostandosi lentamente verso le linee. Vampe e nubi circondavano il fuggente. E di fra quelle vampe, e di fra quelle nubi, lo stugente sbucava più alto, più basso, agile, sicuro, baldanzoso, come sicura e calma e ferma era la mano che lo reggeva.

Le torbide anime nemiche dovettero irritarsi a quel gioco di favolosa bellezza, a quella manifestazione di tranquilla audacia.

La caccia ebbe una sosta. Si fece cauta. Tese l'insidia.

Visi spaventosi d'astio apparvero ai bordi delle carlinghe. Larvarono l'odio con cenni invitanti. Delle braccia si sporsero, si agitarono « Scendi... scendi... » dicevano quei visi, quelle braccia gesticolanti. Sottile perfidia dell'offerta che voleva dire la discesa agevole, il saltellare lieto del velivolo sulla terra, la fine di quell'ora logorante la vita... la vita! a chi aveva vent'anni!... Lassù, fra quelle quattro giovinezze sospese nell'immensità, dovette correre il brivido fugace, ed uno sguardo. Il brivido fu represso. Una mano ardita che non tremava si levò. Ripilogava al nemico le infinite cose che con quello sguardo erano state dette. E quella mano segnò una breve parola: « Mai! »

Tentarono l'assedio. Serrarono il Caproni in un largo cerchio oscillante. Il Caproni s'abbassò, il cerchio calò pure verso terra. Il Caproni saltò, deviò, avanzò. Ed il cerchio ascese, deviò, avanzò con lui.

Ed ascendendo, abbassandosi, avanzando, si stringeva sensibilmente, esasperatamente. Chi governava la grande ala, possedeva tutte le abilità.

L'intensa guerra vissuta, aveva educato il pilota alle più aspre difficoltà della manovra. Fermo, fiero e risoluto, superbo di compostezza, magnifico di freddezza, ammirabile di resistenza, imponeva l'orribile giostra elegantissima. Ed avanzò così, lentamente, lentissimamente a piccoli vantaggi contrastatissimi. Fu sulle linee austriache. Tacquero gli antiaerei. Troppo vicini erano amici e ne-

re compagne. Morde la parte insormontabile dovette incidere nella propria anima a lettere lente. La sua più valida difesa era, col compagno, perduta. Ora un'aria sola rispondeva con fuoco intermittente al crescendo di detonazioni incalzanti. Morire. Dovette spasimare i momenti della sua cosciente agonia raccogliendo l'immenso cielo in uno sguardo disperato, con l'ansia di un nuovo punto accorrente da qualche parte che dicesse « Ecco! e ora, veniamo a soccorrerli ». Ascoltando forse una voce che nell'intimo gli martellava amarissimamente: « dove sono, Dio! mentre noi moriamo? » Ma l'emozione non lo vinse. Combattè, combattè ancora. Si difese illimitatamente con la sola arma efficace. Cercò scampo nelle ultime audacie. Perseverò negli sbalzi guizzanti. Descrisse orbe pazze. Si avvittò, risalì prontamente. Fu più avanti. Di poco. Vide i nemici sbaragliarsi insieme l'orizzonte.

S'avvittò di nuovo. Volle radrizzare il volo...

Qualche colpo nemico dovette raggiungere quell'incomparabile pilota. Illeso avrebbe saputo veleggiare ancora, così, angosciosamente, come per più di venti minuti aveva veleggiato, ed avanzare ancora così, come per più di trenta chilometri aveva avanzato. Ma nel riprendersi, il velivolo, aveva perduto la sua bella sicurezza.

Il Caproni parve risalire. Ma penosamente. In un'ascensione troppo obliqua. Le roccie del Monte Summano gli si pararono contro. Fatali. Parve tentare un ultimo scarto. Ondeggiò, tentennò. Il contro il fosco monte calò. E fu infranto, fu dilaniato non vinto.

Due ali altissimi: l'urlo tragico della gente nostra, l'urlo selvaggio dei reparti austriaci sghignazzanti sul tristo successo.

Entrambi coprirono il pulsare precipitoso della caccia ora fuggenti, Coprirono il crepitare delle batterie deste, ora, allo sbarramento.

Così perirono quattro Eroi: Sotto-tenente Gino Lisa, Tenente Bassi, sergente Colli, soldato Tagliabue. (1)

Gino Bonotto.

(1) Medaglia oro val. Militare.

## I Cavalieri dell'aria

Ottimo sistema di propaganda aviatoria è quello di far conoscere, fra i tanti completamente ignorati, qualche episodio della guerra aerea.

Pubblichiamo volentieri, perciò, questo racconto « vero » di Gino Bonotto, a cui il nostro valoroso collaboratore ne farà seguire altri, non meno di questo efficaci nella stesura ed eroici nel contenuto.

### Gino Lisa (1918)

In rapide spire tortuose e digradanti, il volo sicuro dei tre Caproni s'era abbassato e nel precipitarsi subitaneo, del profilo terrestre s'era aperta la conca intensamente azzurra del lago di Caldonazzo con le sue grandi macchie scure di boschi ascendenti dalle sponde lontano, oltre il lago, il grande campo di S. Cristoforo, con la lunga serie uniforme di tozze tettoie, nidi degli idrovolanti austriaci. Di qua, meta imminente dei distruttori aerei, il breve edificio basso e piatto della stazione con i fasci lucenti delle rotaie, e, sulle rotaie, i treni snodanti la loro corsa ai nostri danni.

Plauando decise, le ali italiane erano discese all'assalto. Inseguendosi, tracciando nel cielo anelli giganteschi, avevano roteato sull'obiettivo per un tempo che dovette apparire interminabile in terra, che fu nulla nell'immenso spazio.

Avevano cercato i nodi, gli scambii, i vagoni allineati, fermi; e le vie metalliche fuggenti verso la Valsugana.

Con strappi decisi, negli attimi calcolati, i piloti di destra, ad una ad una, avevano liberato le grosse bombe sospese alle carlinghe. Ad una ad una le grosse bombe erano cadute. Rombi cupi ed intermittenenti dovevano salire dalla terra offesa contro gli offensori; ma essi non udivano che il gran ruscare dei motori ed il canto delle eliche.

pitando in una discesa fulminea i pochi protettori nostri.

Aggressori ed aggrediti s'erano scontrati. S'erano azzuffati. S'erano dilaniati a vicenda. Con violenza selvaggia. Pel cielo era corso improvviso il gran fremito della battaglia. Vampe e scoppi, ansimare di motori, volteggiare di eliche, guizzare spasmodico di ali.

La difesa era efficace, ma l'attacco troppo vasto. Invano contenuto dai vigili falchetti tricolori, era straripato ascendendo alle ali bombardiere.

Le aveva assediate, premute, avvilluppate. Sorpresi i Caproni si erano difesi gagliardamente con le armi di bordo e con tutte le disperate manovre sfuggenti. Ma l'impeto furibondo degli assalitori pareva non lasciare scampo. Ogni varco aperto a colpi di mitraglia, subito veniva sbarrato da nuove unità nemiche. L'altalenare fantastico dei grandi velivoli, subito trascinava in oscillazioni egualmente audaci ed agili, gli avvoltoi del male.

Uno solo dei Caproni con manovra di rara elasticità, s'era sottratto allo accerchiamento ed all'inseguimento.

Alto, pulsante, con tutta la forza dei suoi 450 cavalli, procedeva nei cieli noti, verso il cielo amico.

Fuggiva; era salvo. Gli si apriva dinanzi un libero orizzonte senza insidie. Correva verso il sicuro riposo, unica brama, dopo la lotta travolgente e lo sforzo snervante. S'allontanava, era salvo.

Ma si lasciava dietro una scia profonda d'ansie e d'angoscia. Anima e pensieri dei volatori erano rimasti là nella zona d'azzurro tormentata dalla mitraglia urlante, accesa dai bagliori sinistri della battaglia.

Ed ora il gran tumulto della lotta, siorzandosi gradatamente con la lontananza, errava per gli spazi con un mormorio tenue, quattro visi si volge-

Potevano? « Avrebbero potuto ». Nessuna disciplina di guerra, nessuna disciplina di volo, imponevano più di quello che essi avevano compiuto con valore. Ma vi era una più alta disciplina. Quella del sentimento.

Un gran comando essa aveva per l'anima grande, generosa e coraggiosa del pilota di destra. E dovette gridargli: « ritorna... ritorna... ».

« Gli dovette interrogare i compagni con l'ardore eloquente dei suoi occhi profondi e buoni. La muta risposta che n'ebbe, dovette essere quale l'interrogante attendeva e voleva. Perché, il Caproni virò con scarto deciso, come decisa era la risoluzione che lo guidava. E fu di nuovo in corsa, a marcia forzata verso la battaglia.

### “Arrenditi... Mail..”

Indistinta prima, poi più nitida, la battaglia si profilò. Avanzava Di poco, — a stento, a piccoli scatti, subito frenati dai caccia nemici, ricevendo ferite, aprendo ferite — gli aviatori d'Italia procedevano. L'accorente dovette compiacersi. Dovette vivere il suo attimo di soddisfazione al saettare di tre austriaci contro di lui. Che altro aveva desiderato e voluto, ritornando se non impegnare il massimo di unità nemiche per alleggerire il combattimento a suoi compagni? E virò fulmineo. Scivolò con audacia stupenda. Fu sotto, fu sopra, fu di fianco, alla linea di volo degli aggressori. Agile schernitore causava la morte come abbandonandosi a folle gioco. Pareva irridere, coi suoi guizzi, agli sforzi dei cacciatori; mentre spingeva a sua volta la morte contro i nervosi attaccanti. A folate, lanciata dalle due armi di bordo, creava attorno alla grande ala italiana una zona vietata. Passarono degli attimi.

Con giravolte, con ondeggiamenti, con scatti improvvisi, con grandi sbalzi precipitosi, il combattimento s'era scostato dal grande gruppo battagliante, spostandosi lentamente verso le linee. Vampe e nubi circondavano il fuggente. E di fra quelle vampe, e di fra quelle nubi, lo sfuggente sbucava più alto, più basso,

nico. Fu sulla breve zona neutra fra linea e linea. La superò. Fu sulle nostre linee. Tacquero gli aerei italiani. Nel cielo amico ondeggiava ora la schermaglia di morte. E parve immensamente più tragica combattuta nell'atmosfera nostra, la cosa spietata.

Un « looping » di testa spinse l'assediatore in avanti. Raddrizzò il volo. Ebbe di fronte uno dei caccia inesorabili. Osò un « looping » d'ala. Strettissimo. Si trovò gettato da parte...

L'anima del popolo in armi sottostante, che era ascesa nell'infinito spasimando, tremando, invocando, si ritrasse inorridita. Si curvò disperatamente sulla terra. Per non vedere. Dal velivolo capovolto, una piccola cosa, turbinando, precipitava. Velocissima. Un uomo. Braccia protese rigide, quasi ad attenuare l'incontro con la terra assassina...

Pilota di sinistra, osservatore, dovettero levarsi, protendersi in una demenza di dolore e di orrore verso il mitragliere che l'abisso ingoiava, siongultarne il nome in lunghi ueli smarriti.

Il pilota di destra non poté nulla. Il cuore gli rotolò nella voragine col compagno perduto. Si accasciò laggiù, in fondo, ove l'orrida discesa finiva, presso l'ammasso di carni lacerate, affondate nella terra subitaneamente arrossata. Ma gli occhi rimasero fermi sul nemico. Ma le mani gli si serrarono convulse sui comandi. Perché il turbine di ondeggiamenti, di scatti, di ascese, di scivolate, di riprese, continuò senza sosta di un attimo con una prontezza di manovra quasi meccanica, con una padronanza del volo che era sublime, con uno sprezzo che era sovrumano e, per lo austriaco una stafilante sfida.

Ma da quel momento dovette essere consapevole. Morire! La parola inesorabile dovette incidersi nella povera anima a lettere lente. La sua più valida difesa era, col compagno, perduta. Ora un'arma sola rispondeva con fuoco intermittente al crescendo di detonazioni incalzanti. Morire. Dovette spasimare i momenti della sua coscienza agonita raccogliendo l'im-

no e la pratica di cose ammorzate che è necessaria ai miei bisogni.

Lei mi dirà: Perchè proprio mia figlia?

La risposta, come vedrà, non sarà breve; ma è doverosa. Mi vi accingo, quindi, con impegno pari all'importanza dell'argomento.

Proprio sua figlia, signora, perchè, data la mia personale concezione del matrimonio, io ho bisogno che la mia futura unione mi garantisca, soprattutto, tranquillità e benessere. Altre donne ho incontrato degne di portare il mio nome e di godere della mia modesta fortuna, altre fanciulle ho conosciuto capaci di spazzolarmi il cappello e di imbandirmi una succolenta mensa, altre giovani ho avvicinato sapienti nell'intrattenersi in piacevoli conversari con un uomo della mia distinzione e della mia cultura; ma nessuna di queste, ch'io sappia, possedeva come sua figlia la virtù che, signora, è madre di ogni felicità: l'ipocrisia.

Soltanto gli spiriti grossolani e le anime incolte possono credere che l'ipocrisia sia da comprendersi fra le mostruosità morali; io, signora, sono abbastanza intelligente e abbastanza accorto per apprezzarla, come si merita.

\*\*\*

Voglia seguirmi con pazienza: io sono giovane e sua figlia è giovane. E', in più, una deliziosa donna elegante e semplice, pallida e seducente, misteriosa quanto basta per incuriosire, generosa quanto è necessario per farsi lasciare a tempo, senza il rischio di pericolose complicazioni passionali.

Ha avuto moltissimi flirts. (E' qui l'avverto, o signora, che stiamo per venire al punto).

Io sono certo che dopo qualche tempo di matrimonio sua figlia si stancherà di me. E' inevitabile, signora. Tutte le donne che ho amato si sono stancate di me: di tutte, per altro, io mi sono stancato, ma non sempre perchè vi ero tratto naturalmente ma perchè la mia divisa è stata dettata da Anatole France: bisogna abituarsi a lasciare bene, tutto ciò che fatalmente ci abbandona. E le donne, si-

voli, soprattutto, le espressioni di riconoscenza per il « geloso dono » ricevuto, e in cui è affermata, per parte di ognuno, la coscienza di essere stato il primo amore, quello « che non si dimentica più ».

\*\*\*

Da una donna cosiffatta c'è da attendersi la felicità. Pensi, signora: arriverà a casa, la sera, e non lascerà che l'interroghi; mi dirà subito dove è stata. Ma non le scuse solite, signora, non la sarta, il dentista, la modista, il coiffeur pour dames, non la visita, non il the, non il concerto, ma qualche cosa di nuovo, qualche astuzia perfidissima e tranquillante; con le prove, se io le chiederò; coi documenti, se pretenderò di esaminarli.

E poi, subito dopo, la « cara moglie » di Omero, il « dolce amore » di Petrarca, la « ineffabile sposa » di Metastasio, la « dolce compagna » di Niccolò Tommaseo, la « vita della mia vita » dell'Alfardi, « il sospiro del mio cuore » di Silvio Pellico, saprà essere per me sua figlia: affettuosa, tenera, docile, metterà in ogni atto tanta bontà quanta perversità avrà messo nelle carezze prodigate all'amante. E io non saprò nulla.

Indagherò, se mi roderà la gelosia; inquisirò, se l'onore oltraggiato mi spingerà a questa ridicolaggine; spierò, frugherò, seguirò, ma sempre, sempre, sempre con la perfetta sicurezza di non trovare, perchè sua figlia, signora, dà sufficienti garanzie di non lasciarsi cogliere mai.

Oh, signora! io comprendo come nessun altro, forse, la gioia che le procura l'aver messo al mondo un angelo in così leggiadre carni. Quando diceva di andare a scuola, si recava al Righi a fare all'amore e lei, madre, non sapeva nulla. Quando raccontava di visite alle amiche, andava invece ad appuntamenti sul Poggio della Giovane Italia e lei, madre, era ignara di tutto. Quando narrava di andare dal dentista, si faceva accompagnare invece al cinematografo da Filippo e lei, madre, la pensava sofferente sotto i ferri del chirurgo crudele nel gran camice bianco. Quando si recava in Municipio e, dinanzi all'asses-

sore di rivedere la simpaticissima dama nell'atto di recitare le prime strofe:

« El scial?.. No! xe gnente!... »

Un fà de lavèta;  
un loco de pezza  
orlà de franzeta.

El xe piegù in bonta:  
l'è messo a la mata;  
no'l ga gnanca l'ombra  
de forma arlefata;  
e pur, una grazia  
cussi cocolona  
se stenta a trovarla  
indosso a 'na dona ».

Da queste strofe e dalle seguenti vedi balzar fuori vive e animate le belle Veneziane bionde o brune e dondolarsi mollemente sui fianchi e avvolgersi procaci e deliziose nello scialle, che sa tutte le arti della civetteria, che ne modella e ne accarezza il corpo.

Così ce le presenta la Consolo, che possiede l'arte di descrivere uomini e cose con tocchi rapidi, efficacissimi, con versi che, ignorando intoppi, sgorgano limpidi e vestono con perfetta chiarezza le immagini.

Pieno di grazia è il suo poetare, di quella grazia ora arguta, ora birichina e ora satirica che è propria dei Veneziani. Basta leggere: « Gata e dona » « El tacatabari » « El batizo ».

« Cha anzolo! che oci! Ma co' belo! »  
« A chi mai ghe somègia sto putelo? »  
« Tuto so nono! » — « Mi me par so (mare) »

« E pur.. el ga qualcosa del compare! »  
« Sì, sì; xe vero; un pomo despartio! »  
« La tasa, siora Nane, el xe so fio! ».

Spesso la poetessa Consolo eleva il tono della sua lirica, specialmente là dove profonde l'amore appassionato e nostalgico per la sua città, ch'ella conosce a palmo a palmo, dai superbi palazzi ai più remoti « campieli » e tutta la canta con orgogliosa gioia la sua Venezia: San Marco, la laguna, le gondole, le vele, la sua gente, le sue industrie, e il suo « dialeto » che

« da tanto perfeto  
pol tuti capirlo ».

Questo amore per la bella città, tanto grande da esaltare persino « el siro-

« Oh! Dio che zogiè! »  
Co' bianco! Co' belo!  
Xe nato un dentin!  
e in « Nina-nana »:  
« Canzon de zogie,  
canzon de lagreme  
canzon de gloria,  
canzon d'amor...  
la nina-nana  
lute ve supera  
la nina-nana  
ne toca el cuor! »

Piera Delfino Sessa.

(r) EUGENIA CONSULO - El scial - G.  
Zanetti - Venezia.

## YOGHOURT

Rigeneratore del sangue  
e disinfettante intestinale

Preparasi nel Laboratorio Chimico Ligure di Via Varese, 5-7-9-11, Telefono 23-37 Genova, e in vendita nelle principali Latterie e Spacci del Consorzio Agrario.

ACQUISTATE:

Registri  
Mastri  
Copiallettere  
Protocolli  
Raccogli-ricci

A PREZZI DI FABBRICA RIDOTTI  
col 50 per cento di risparmio  
anche su tutti i generi di

CARTA e CANCELLERIA  
superfinissima

BOTTEGA DELLA CARTA - GENOVA  
Piazza dei Garibaldi

(da via Carlo Felice e Via Luicelli)  
Forniture complete per Scuole, Istituti, Uffici,  
Banche, Amministrazioni, Industrie, Fser-  
genti, Professionisti e Privati.

BRILLANTI  
e pietre preziose in genere  
oro, argento, compro a prezzi  
altissimi anche se pignorati

BRUZZONE FRANCESCO

Piazza S. Matteo, N. 16 nero  
(di fianco alla Chiesa)

# VITA MULIEBRE

## Chiedo la mano di sua figlia

Gentile signora,

non si meravigli ch'io le scriva. Quando si riceve una lettera si ha la triste abitudine di correre subito in fondo, alla firma, per vedere chi è lo scrivente: ed Ella mi conosce tanto poco che, sono certo, la stupiranno ancora prima di averle lette queste quattro facciate, scritte da uno sconosciuto o quasi, in una calligrafia, senza quasi, sconosciuta.

È più la meraviglierà il sapere che io le scrivo per chiederle la mano di sua figlia. Ma legga, e vedrà che mi spiego.

\*\*\*

Debbi premettere, signora, che io non credo al matrimonio inteso come realizzazione di un bel sogno d'amore, eden di delizie lecite e serene, riposo e sosta e sollievo di anime stanche e deluse. No, no. Io penso che quando un uomo arriva a una certa età ha bisogno di un essere di sesso diverso che faccia conversazione con lui e presieda alla cura del suo guardaroba, e crede, d'altra parte, che una donna, a un certo momento della sua vita, senta la necessità di avere un uomo con cui chiacchierare e qualche armadio da tenere in ordine.

Io ho signora, l'età giusta e gli armadi convenienti. La sua figliuola ha la socievolezza che si confà al mio spirito e la pratica di cose domestiche che è necessaria ai miei bisogni.

Lei mi dirà: Perché proprio mia figlia?

La risposta, come vedrà, non sarà breve; ma è doverosa. Mi vi accingo, quindi, con impegno pari all'importanza dell'argomento.

Proprio sua figlia, signora, perchè,

gnora, mi hanno sempre, fatalmente, abbandonato.

Un bel giorno, quindi, sua figlia, divenuta mia moglie, mi farà le corna. « Le cocuage est l'apanage naturel du mariage », ha scritto Brantôme, e, insomma, non c'è ragione per dubitare. Ma lei capisce, signora, che la cosa, per un marito, è seccante: il cappello è spazzolato male, dalla moglie adultera, la conversazione languisce, la moglie chiacchiera distrattamente, i figli crescono in balia dei loro istinti e, poverini, si avviano con incosciente baldanza ad essere cacciati di casa. Inconvenienti, come Ella vede, di indubitabile gravità.

Perchè tutto questo? Perchè le donne in genere, eccezion fatta per sua figlia, non sono ipocrite con raffinatezza, non sanno, insomma, tradire con abilità.

A questo punto, ci siamo. Io ho osservato sua figlia, signora, e le giuro che sono rimasto sbalordito e conquistato. Sua figlia ha amato contemporaneamente due miei amici convincendo Giacomo che era l'ultimo e Giovanni che era il primo. Un mese prima aveva amato due gemelli senza che nessuno dei due fosse scosso dal più piccolo dubbio intorno alla fedeltà del suo bene, e tre mesi più innanzi li tradì tutti e quattro facendosi rilasciare, da ognuno, una specie di lettera-benservito in cui sono notevoli, soprattutto, le espressioni di riconoscenza per il « geloso dono » ricevuto, e in cui è affermata, per parte di ognuno, la coscienza di essere stato il primo amore, quello « che non si dimentica più ».

\*\*\*

Da una donna cosiffatta c'è da at-

sore, dirà sì, farà l'occholino a qualcuno che si è nascosto fra il pubblico o che, magari, farà da testimone, e lei, madre, e io, marito, penseremo alla felicità di avere rispettivamente una figlia e una moglie dolce e tenera come il cacio del Belpaese.

\*\*\*

Oh, signora!

Mentre scrivo il desiderio di sposare sua figlia, diventa entusiasmo, delirio, follia. O lei o la morte, signora. Io sono sempre vissuto per

questo scopo: procurarmi, un giorno, la tranquillità. Ho sempre lavorato per questo fine: raggiungere un giorno, la serenità.

Ho sempre sperato che il destino mi riserbasse questa gioia: avere una donna mia senza dovermi accorgere, giorno per giorno, quanto le donne proprie sono per buona parte degli altri.

Ho incontrato Ninetta.

Le chiedo, signora, la mano di sua figlia.

Bululù

## Una poetessa: Eugenia Consolo

Chi ha detto che in questo nostro secolo nervoso e caotico non v'è più posto per la poesia? che non si scrivono più versi, perchè non vi è più che li assapori?

Basta a smentire tale affermazione anche solo una breve sosta nel nostro andare affannoso, basta tendere l'orecchio e ascoltare.

Ecco una voce calda, morbida, « de sedà » e « de raso » modulata con arte spontanea, ricca di armonia e di colore, che t'affascina e t'avvince. E' la voce di Eugenia Consolo, la poetessa veneziana ch'io ebbi la ventura di udire nella dizione dei suoi versi in vernacolo.

Riapri il volume « El scial » e mi par di rivedere la simpaticissima dama nell'atto di recitare le prime strofe:

« El scial?... No'l xe gnente!...

Un fià de laneta;

un loco de pezza.

orlà de franzeta.

El xe piegà in punta:

l'è messo a la mata:

co » diventa nella Consolo più profondo e accorato quando rievoca la patria minacciata dal nemico nei tragici anni della nostra guerra. In « Furlani » ci dipinge la straziante odissea dei profughi; in « Letara da Trieste » esprime il tumulto di passione suscitato nel suo cuore di patriota ardente dalla presa di Trieste.

Ma dove la poetessa ancor più s'insidia e più afferra il nostro cuore, o almeno il cuore di noi donne, è quando trae l'ispirazione dal fondo della sua maternità squisita, quando canta con la voce più dolce e più carezzevole per i suoi figli, come in « Primo dente »:

« Oh! Dio che zogièlo!

Co' bianco! Co' belo!

Xe nato un dentin!

e in « Nina-nana »:

« Canzon de zogie,

canzon de lagreme

canzon de gloria,

canzon d'amor...

la nina-nana





che clienti di Worth, Patou, Premet e Compagni. Ma l'abito è un po' come la decorazione di una casa: bisogna che la padrona vi metta la sua nota personale, altrimenti, se pure meticolosamente combinato ed eseguito, rimarrà freddo, scialbo, incolore ed avrà l'aspetto di una bellissima vetrina da esposizione. Vi occorre un'anima, un calore, una personalità, ciò che non si può acquistare in blocco, preparati a serie, a tre o sei mesi di pagamento.

In che consiste il "charme", di un abito? Indubbiamente dal modo di portarlo.

Vero è, che certi modelli perfettissimi, sono tali capolavori che non consentono modificazioni, nemmeno nel modo di indossarli, ma chi può possedere una di queste meraviglie, ideate e cucite espressamente per il suo tipo di bellezza, per la propria statura, per il colorito della sua carnagione?

Queste prerogative rare possono goderle soltanto le vere stelle parigine, le artiste più in voga (e in moneta), le regine autentiche e quelle di cuori (specie se il cuore è miliardario).

Per tutte le altre povere e ricche mortali, vi sono i modelli unici, o fatti a serie, le stoffe a metraggio, e l'abilità più o meno famosa del sarto o la sarta, che ci veste.

E' giustamente in questo caso, che è necessario la personalità, il gusto, e la nobiltà della linea.

benissimo fatti da sé, riuscendo ad aver costiline graziose con poca spesa. E poi vi è il nastro. Il ricordo di tutto un passato d'eleganza raffinale, di grazie, tra tanti altre che sono miseramente perite, il nastro è rimasto nel nostro secolo di scienza e di sport.

Esso è per noi, quasi un sorriso dei tempi andati, che viene ad ingentilire le nostre vesti moderne o la sua grazia vecchietta, interviene a correggere la rigidità delle mode democratiche.

I fabbricanti hanno saputo adattarlo alle esigenze moderne, ed è stato utilizzarlo e valorizzarlo con gusto e finissimo tatto. Le modiste soprattutto, creano con un solo nastro, i loro piccoli capolavori.

Femminilizzano dunque i nostri abiti con un bel nodo di nastro a guisa di cravatta, sotto il collo di lino o di merletto, e cerchiamo di piacere, non fosse che a noi stesse, guardandoci nello specchio.

## In Riviera

Mentre nelle grandi città le signore passano da uno spettacolo ad un ballo, e viceversa, si affannano a ballare nei thé di beneficenza, intervergono alle conferenze di cui magari non comprendono sillaba, v'è una schiera privilegiata di donne che innamorata dell'azzurro del cielo e del mare, del gran sole e di tutte le bellezze che offre la natura, godono lunghi ozi beati sulle nostre meravigliose riviere. San Remo, Santa Margherita, Rapallo, Ospedaletti, sono in questi giorni animate da una folla variopinta ma correttamente elegante (specialmente dopo le parole energiche del nostro Primo Ministro) che popola le spiagge, le passeggiate, i giardini e gli alberghi, di queste lorde città profumose come grandi giardini.

Nelle signore giovani e nelle signorine, prevale l'abito chiarissimo rosa stanco, grigio perla, giallo canarino, tortora, ecc. composto di un lungo mantello largo a collo di pelliccia chiara, e principesse in marocain in-

rosi e accorciati, popolano i sedili e contemplan lungamente e silenziosamente lo splendore del cielo e del mare, quasi a godersi più intensamente, per quel poco di vita che è ancora, a loro concessa.

Nei loro occhi stanchi e chiari, vi è sovente una dolcezza, una soavità, una intensità di sguardo che commuove.

Essi guardano lontano, nel radioso tramonto tutto luci e riflessi, con l'avidità di chi non è ben certo di poterlo rivedere al domani. La vecchietta non ha domani: essa vive del presente e dei ricordi del passato, e queste sono le ultime briciole di luce e di azzurro, prima dell'oscurità, del freddo, della morte.

Queste vecchie signore sono avvolte in mantelli di pelliccia; le loro cappigliature sono così canade che sembrano parrucche di seta molle, e sul cappello nero scende immancabilmente il velo di pizzo svolazzante. Tutte o quasi tutte, hanno un bastone scuro con pomo d'avorio o d'oro.

Qualcuna veste in stretto lutto, ed allora, sulla piccola "capote", di crepe bordata di bianco a brides pure bianche, scende il velo lungo e opaco, che avvolge come un manto la persona smilza e delicata. Io adoro queste vecchie signore straniere o italiane che lasciano la loro città rumorosa, il grande palazzo, la servitù e la parentela, e si contentano d'una camera bene in faccia al sole, e della quotidiana passeggiata nei giardini, lungo la spiaggia o la passeggiata a mare.

Eleganti, nobili, austere e cortesi, penso che soltanto tutta una vita inalterata, veramente signorile, senza falsi luccicchii, senza esibizioni, senza finzioni, abbia dato loro questa serenità, che è la bellezza della vecchietta.

Sovente, queste vecchie signore portano un gioiello, che da solo vale un patrimonio. Sarà un anello con grosso smeraldo, un rubino magnifico che brilla nudo sulla mano diafana, come una ferita; una perla, una vecchia ametista montata in platino e brillanti. Sarà una finissima miniatura Impero, un cammeo contornato di brillanti, un



spettegolano fra loro e dicono male degli assenti. Tutto il mondo è paese: e questa età difficile, è persino refrattaria ai tramonti rosseggianti ed al chiaro di luna.

Le note malinconiche di una danza esotica, si spengono e tacciono a notte alta, e la piccola città di riviera, profumosa come un grande giardino, pare s'addormenti tutta ammantata di chiarezza lunare.

Ma il riposo è breve, e domani il sole richiamerà nuovamente a sé le giovani creature di bellezza, e le vecchie signore stanche e innamorate della luce.

Simonetta da Certaldo

# LA DONNA E LA MODA

## Cambiamento di Stagione

Avere un abito bello, non vuol dire essere vestita elegantemente; l'eleganza non si compra o nessuna casa di mode può procurarla. Essa è nella linea svelta del corpo, nell'andatura leggera ed eretta, nella nobiltà del gesto, nella distinzione del portamento, nel profilo magari irregolare di un viso. L'eleganza è innata nella persona, e riesce a dare risalto o "châchet", al più insignificante dei particolari.

Se per essere eleganti bastasse farsi vestire da un sarto di grido, sarebbero tutte egualmente eleganti le ric-

Vi sono mille particolari graziosi che completano, che segnano una veste, ed è il ritorno della primavera, che porta la nota nuova alle cento risorse della donna elegante.

Ogni modello, ogni figurino, testimonianza molli tesori della civetteria femminile, ma bisogna saperli utilizzare sapientemente.

Per esempio, su un abito di serge bleu, a corsage, aperto in punta e gonna plissée, si può aggiungere un davanti in piqué o in tela di seta con motivi incrustati di vecchio pizzo; i "revers", morbidi ed i polsini, possono essere egualmente in tela di seta arricchita di pizzo antico.

Tutto questo chiaro, rialzerà l'aspetto monotono dell'abito scuro e ne risulterà una toilette giovanile e fresca.

Per una veste di taffetas che abbia un collo fuori moda, si può rinfrescarla con una scollatura rotonda arricchita da una "guimpe", di linon e polsini analoghi.

Anche la voga dei "jabots", conferisce ad utilizzare una toilette di crepe Chine nera o "nègre". La ricchezza di questi dettagli in linon dentelle cruda, valenciennes ocrée, sopprime il bisogno di cambiare sovente di abito, perchè essi elegantizzano ed arricchiscono la toilette, nella misura che si vuole.

Per la donna che sa cucire ed ha tempo disponibile questi lavori può benissimo farli da sé, riuscendo ad aver caselline graziose con poca spesa. E poi vi è il nastro. Il ricordo di tutto un passato d'eleganze raffinate, di grazie, tra tanti altre che sono mi-

teramente pieghettata, e della stessa tinta, guarnita appena da un piccolo colletto di pizzo e fiocco di nastro.

In mattinata, le signorine compiono lunghe passeggiate in abito sport (golf o tennis) a gonna bianca e sweater di maglia di seta o lana, a colori chiarissimi, cappellino chiaro a forma "cencino". E bisogna riconoscere che sono molto carine. Capelli bruni o biondi tagliati, guance rosee, occhi sinceri e bocca un tantino ritoccata, calze e scarpette chiarissime ed abito bianco o roseo, magnificamente giovani e fresche, eleganti e suggestive, in questa semplicità che le fa parere grandi bimbe vivaci, floride e indisciplinate.

Lo sfondo azzurro dorato del nostro sole, il riflesso roseo dei nostri incantevoli tramonti, conferiscono a queste creature di bellezza più di tutti i gioielli dell'universo: la primavera infonde a questa giovinezza una vivacità di tinte che nessun prodotto di Dorin o Bourjouis potrà mai dare.

Ed esse che lo sanno, si altano voluttuosamente al sole come giovani lucertoline, si arrampicano sulle vette odorose che dominano la conca azzurra dei piccoli golfi, e ridono e scherzano piene di vita e contente di vivere, tra tanta ricchezza di luce e di sereno.

Gli uomini (i giovani) vestono con eleganza e distinzione e sono impeccabilmente guantati di chiaro; accompagnano le gioconde comitive portando racchette e macchine fotografiche, i vecchi e le vecchie, decorosi e decorativi, popolano i sedili e contemplan lungamente e silenziosamente lo splendore del cielo e del mare, quasi a goderlo più intensamente, per quel poco di vita che è ancora, a loro concessa.

lungo "sautoir", di perle mezzo nasosto tra le pieghe dell'abito nero o una corona in brillanti montata a broche.

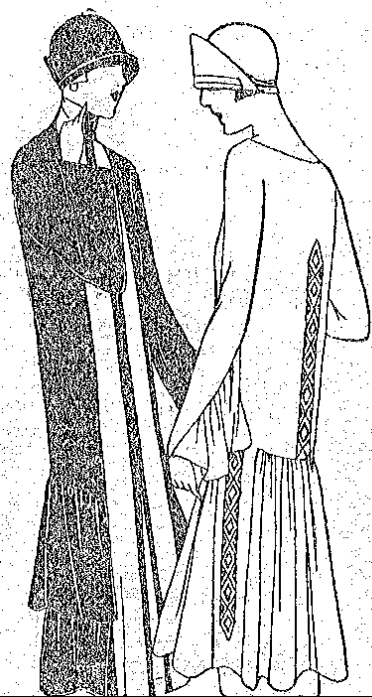
Ma questi gioielli ricchissimi, sono sempre portati senza ostentazione, per un'antica abitudine di eleganza quotidiana, o per ricordo di persona cara, e sono così appropriati alla persona che pare quasi facciano parte di essa.

Appena dopo il tramonto esse si alzano dai sedili, rifanno la passeggiata a mare e lentamente rientrano all'albergo. Per via, talvolta si fermano per carezzare una bimba, per cogliere un fiore, per una breve sosta in chiesa, per comprare due cartoline illustrate, e sorridono con indulgenza, alle comitive giovanili e rumorose, ed alle coppie sentimentali, che rientrano, tenendosi per mano e guardandosi negli occhi.

Più tardi, nella grande sala da pranzo, queste mili creature, appariranno, in abito egualmente nero o mauve, ma più elegante; avranno al collo un jabot di "malines", o "valenciennes", autentica, puntato sopra al collier di perle, e siederanno al piccolo tavolo semplicemente guarnito di un fiore.

Finito il pranzo si ritireranno in camera ad aspettare nuovamente il sole e l'azzurro.

I vecchi signori eleganti nell'abito nero a falde, si misurano in poderose partite di scacchi, domino e carte, e le signore che non sono più giovani e tuttavia non sono ancora vecchie, ossia non sono più attraenti, e non sono ancora serene della completa rinuncia,



lanciatele da alcune sue amiche.

A quest'improvvisa ed acerba frustrata, Maria sente la mente vacillare ed un prepotente bisogno di vendicarsi contro tutto e contro tutti.

Infatti, poco dopo la casa del padri-  
guo è in fiamme mentre Maria, Pin-  
centiaria, dietro una siepe, stringe  
fra le mani la piccola cuffietta del suo  
bambino.

La giovane è impazzita.

\* \* \*

Vent'anni dopo.

Il Marchese di Castel Delfino ha in-  
vitato il giovane Riccardo di Colche-  
ster, figlio naturale di un suo vecchio  
amico, morto improvvisamente, a pas-  
sare qualche tempo in Italia, nello  
stesso Castello dove il padre aveva tra-  
scorsi molti lieti periodi della sua vita.

Il giovane Riccardo accetta l'invito  
e riesce per qualche tempo a scacciare  
la tristezza che lo affligge, tristezza  
aumentata dal fatto che egli ignora  
l'oscura origine dei suoi natali.

Durante una caccia al ciinghiale, il  
giovane Riccardo s'avvede che una po-  
vera donna è inseguita da alcuni mo-  
nelli che la dileggiano.

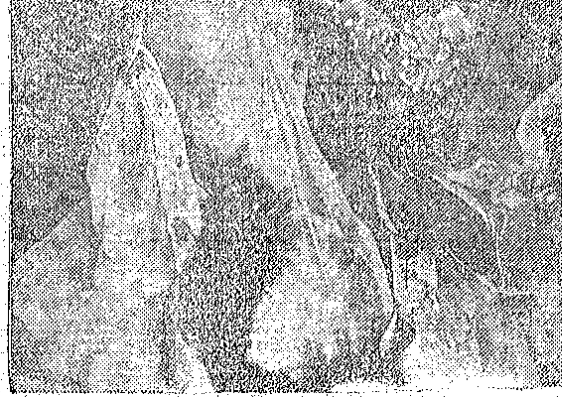
E' costei Maria che, dimessa dalla  
Casa dei Dementi, ha ripreso dimora  
nella sua casetta semi-distrutta dal  
fuoco.

Allo spettacolo della persecuzione  
della misera donna, Riccardo intervie-  
ne, la difende, riuscendo a commuo-  
vere quei monelli.

Protetta dal generoso giovane, Ma-  
ria è assunta come cameriera al Ca-  
stello ed ella finisce coll'affezionarsi  
quasi morbosamente al suo protettore  
e mal sopporta l'aristocratico conte-  
gno della bellissima marchesa di Ca-  
stel Delfino per la quale Riccardo ha  
una visibile simpatia.

Ma il passato rimasto chiuso per  
vent'anni nella camera del morto Du-  
ca di Colechester, sorprende e sveglia  
la coscienza della povera donna. Ella  
scopre che Riccardo è suo figlio.

Ma come potrà la povera sciagurata  
creduta da tutti una scema, svelare il  
segreto e rovinare il sogno d'amore  
del suo figliolo?



MARIE PREVOST

## Come si gira un film

*Voler descrivere minutamente tutte le operazioni necessarie per la realizzazione di una pellicola cinematografica importerebbe una serie di articoli a... lungo metraggio. Noi dobbiamo invece limitarci a una breve e rapida spiegazione anche perchè facciamo molto assegnamento sulla penetrante intuizioni di chi avrà la bontà di leggere.*

### Lo scenario

*In altri tempi si chiamava soggetto, parole, quella e questa, che definiscono il cine-dramma o la cine-commedia.*

*Si differenzia nettamente dall'opera teatrale anzitutto perchè in questa cid che è scritto deve essere ripetuto dalla voce umana; mentre in quella, cid che è scritto, deve essere fotografato. In secondo luogo, perchè la commedia è divisa in scene, e la cine commedia in quadri. Nella commedia la scena cambia con l'entrata o l'uscita dei personaggi in quel dato ambiente; nella cine-commedia il quadro determina una data azione in rapporto col campo visivo in cui essa si esplica. Per cui abbiamo i quadri di primo, di secondo e di terzo piano al fine di dare il rilievo*

*dovuto alle azioni descritte dallo scenario.*

*La commedia, in genere, ha un ambiente fisso per ogni atto. La cine-commedia può sfruttare tutti gli ambienti possibili ed immaginabili. Pecu-  
liare e preziosa caratteristica, questa, della cinematografia.*

*Le differenziazioni tra il palcoscenico e lo schermo infine non si contano. Chiunque frequenta il teatro e il cine-  
ma può facilmente rilevarle.*

### La messa in scena

*Il metteur en scène, o direttore artistico, a scenario inquadrato organizza la lavorazione disponendo per le costruzioni e per tutto il fabbisogno. Intanto provvede alla scritturazione del personale artistico.*

*Quando tutto è approntato, comincia a girare ambiente per ambiente, che non si creda che l'esecuzione del film proceda da cima a fondo seguendo il logico succedersi dei quadri come questi si svolgeranno poi sullo schermo. Per maggior chiarezza supponiamo che la prima parte della cine-commedia i quadri del salotto della signora X siano distinti coi numeri 6, 7, 8, 49, 50 (lo scenario, come abbia-*

*Costi pure spesso si nota, tra un quadro e l'altro che lo segue senza interruzione di didascalie o di chiusure o fondi, un netto contrasto di luce che turba l'armonia della visione e spesso disorienta lo spettatore.*

### Il montaggio

*Girati tutti i quadri dello scenario, e dopo che essi sono stati stampati nella pellicola positiva mediante apposite macchine (la prossima volta spiegheremo la manipolazione della pellicola), il metteur en scène procede al montaggio dei film attaccando un quadro con l'altro nell'ordine voluto dallo scenario. Questa operazione richiede ocu-  
latezza e pazienza singolari, non solo perchè ogni quadro deve essere tagliato in quella precisa vignetta, o fotogramma, per il raccordo esatto delle espressioni e dei gesti dei personaggi, ma per far sì che l'azione si sviluppi chiaramente e dinamicamente.*

*Si ha così la prima copia del film che chiamasi copia-campione come quella che verrà usata per le visioni private per la trattazione della vendita del film stesso.*

### Il Cinetecnico.

## A corto metraggio

### IL CINEMATOGRAFO RADIOGRAFATO

*Il colonnello Green, figlio ed erede di Kelt Green, che era a suo tempo reputata una delle donne più ricche del mondo, è un appassionato studioso che s'interessa in modo speciale di tutto quanto è attinente alla radiografia. Nella sua villa di New Bedford dove ha installato un apparecchio egli ha mostrato a parecchi scienziati il risultato delle sue esperienze in fatto di trasmissioni delle proiezioni cinematografiche che verranno riprodotte ad una ventina di metri. Il colonnello Green è il primo a dichiarare che la sua invenzione è lungi dall'essere perfetta ma ritenendo di aver risolto il principio egli spera fra non molto di poter trasmettere a distanza le proiezioni.*

# La Settimana Cinematografica

I GRANDI FILMS ITALIANI

## La bocca chiusa di Guglielmo Zorzi

In una modestissima stanza giace nel suo lettuccio, ancora un poco sofferente, Maria. Nella stanza vicina, la mamma sua tiene fra le braccia un neonato, mentre il padrigno, al quale è stata consegnata una somma di denaro da un uomo misterioso, ordina alla moglie di affidare a costui il piccino. L'uomo col suo fardello tra le braccia fugge nelle notte fonda.

Il bimbo è figlio di un amore disgraziato, il primo amore di Maria per un giovane signore straniero; ospite del Marchese di Castel Delfino, che possiede ville e tenute in prossimità del paese dove vive Maria.

Abbandonata al suo disperato destino, fatta segno alle mormorazioni e alla malignità del vicinato, Maria finisce col comprendere non soltanto la triste realtà che direttamente la riguarda, ma il turpe mercato compiuto dal padrigno.

Il giorno della domenica degli Ulivi. Il popolo lieto va ad udire la parola di pace nella chiesa del villaggio; soltanto Maria è rimasta in casa. Le campane suonano. La povera creatura con uno sforzo sovrumano esce dalla stanza, ma tosto, tra la crescente sua meraviglia ha la prova documentata dell'infamia compiuta dal padrigno. Giunta sulla via, è colpita dalle frasi ironiche lanciatele da alcune sue amiche.

A quest'improvvisa ed acerba frustata, Maria sente la mente vacillare ed un prepotente bisogno di vendicarsi contro tutto e contro tutti.

Infatti, poco dopo la casa del padre

Da qui la terribile lotta tra l'istinto della maternità che vorrebbe urlare ed il sentimento del dovere, pur profondamente materno, che impone il silenzio.

L'assiduità di Maria presso Riccardo, è male interpretata sin dallo stesso figlio. E l'infelice madre chiudendo le labbra sul suo segreto, lascia il castello e si rifugia nella sua casetta.

Unici amici le sono rimasti i bambini.

Un giorno, mentre Maria quasi consunta dal dolore, se ne sta davanti alla sua catapecchia, i bambini corrono a darle una notizia.

Riccardo e la marchesina di Castel Delfino si sposano e stanno per abbandonare l'Italia per sempre.

Nel giorno delle nozze, Maria ha inviato agli sposi un mazzo di fiori campestri. Gli sposi partono. Il mazzo di fiori, che era stato poggiato sulla vettura, cade a terra e viene dimenticato. Ma vicino ai due giovani felici batteva il cuore della mamma, ed essi non lo sapevano.

\*\*\*



mo detto, è diviso in quadri i quali sono numerati progressivamente), e che nella terza parte i quadri che dovranno svolgersi nello stesso salotto, siano distinti con numeri 361, 364, 395. Il metteur en scène che prima d'iniziare il lavoro avrà fatto lo stralcio di tutti i quadri distribuendoli ambiente per ambiente, trovando nella cartella relativa al salotto i quadri 6, 7, 8, 49, 50, 361, 364, 395, non fa che girarli uno dopo l'altro. Controlla poi ch'essi siano riusciti di sua soddisfazione, e ordina lo smontaggio del salotto. Tale procedimento si segue anche per gli esterni, quadri cioè svolgentesi fuori del teatro di posa, all'aperto.

Per tale sistema di lavorazione è facile intravedere quale sia la responsabilità che grava sul direttore artistico. Anzitutto egli dovrà ricordare esattamente l'abbigliamento e l'atteggiamento fisionomico degli attori riprodotti nei quadri del salotto (restiamo nell'esempio citato) per serbarli rigorosamente identici nei quadri che sullo schermo li precedono immediatamente, spesso verificandosi il caso che i secondi vengano girati a tre o a quattro mesi di distanza dai primi.

In secondo luogo dovrà ricordare l'ora in cui i primi quadri vennero girati, non interponendosi con i secondi alcun divario di tempo.

Qualche volta infatti, nei films mal curati, si osserva che un attore fuori di una casa è vestito di scuro, e che entrato immediatamente dopo nell'anticamera della casa stessa è vestito di grigio.

Così pure spesso si nota, fra un quadro e l'altro che lo segue senza interruzione di didascalie o di chiusure a fondo, un netto contrasto di luce che turba l'armonia della visione e spesso disorienta lo spettatore.

Il montaggio

del « Boris ». La Signora Tognoli all'inizio della serata aveva parlato dell'origine dell'opera e delle vicende dolorose del suo autore, morto due anni prima della rappresentazione.

A Torino *Rhené-Baton* diresse la Sinfonia di Chausson d'una semplicità quasi arcaica, tranquilla e nobile e la Caravane che la Signora Montjoyet colorì col suo canto armonioso.

Del Duperc fu eseguita la « Invitation au voyage » e di Franck la signora Montjoyet fece sentire l'aria dell'Arcangelo della Rédemption.

Le festin de l'Araigné concertato senza troppa cura dei particolari, fu però condotto da buon musicista; il concerto terminato con pezzi di Vuillemin e di Berlioz meritò, al celebre maestro e alla Montjoyet, calorosi applausi.

Al nostro Carlo Felice le prime si susseguono con crescente successo. Dopo « L'Oro del Reio » e la « Manon », che tanto favore incontrarono nel pubblico genovese, è ora la volta della « Fanciulla del West ». La protagonista Tina Poli Randaccio, ha fatto, colla sua arte indiscutibile, una vera creazione della forte fanciulla americana; il tenore Voltolini fu un Johnson dalla voce ben modulata e piena d'espressione e Taurino Parvis nella parte dello sceriffo, mantenne nella giusta misura il carattere drammatico del personaggio. Un elogio speciale alla massa corale che ha in quest'opera una parte importante e difficilissima per il movimento scenico. Di tutto va data lode al maestro Angelo Ferrari che così sapientemente diretto scena e orchestra.

A Bologna si sta costituendo l'orchestra stabile che sarà formata di circa ottanta professori tra i quali figureranno anche allievi del Liceo Musicale. Per quest'anno il numero dei concerti è fissato a sei con grandi esecuzioni, che richiameranno l'interesse delle altre città d'Italia, nelle quali già si pensa d'imitare il gesto coraggioso di Bologna.

Davanti ad un ristretto circolo di invitati ha avuto luogo la lettura al

— Niccolò Casperini, Avellino (Giordano) — Salvaterra-Farulli, Perugia (Pavone).

Compagnie d'Operetta: Regini-Lombardo, Milano (Teatro Lirico) — Compagnia Riccioli (Teatro San Martino) — Compagnia Nazionale (Teatro Carcano) — Compagnia Achille Maresca, Torino (Teatro Alfieri) — Compagnia Enrico Valle, Torino (Teatro Balbo) — Compagnia Mauro, Trieste (Rossetti) — Gaudiosa, Brescia (Sociale) — Costantino Lombardo, Firenze (Verdi) — Angelini, Novara (Coccia) — Lombardiana, Genova (Margherita) — Bomboniera, Piacenza (Verdi). A Roma iniziano la quaresima due Compagnie: la Bertini Gioana (Quirino) e la Maresca-Eller (Miseo). La Bonini a Brindisi. La Trombetta a Bari. La Pietromarchi a Tunisi.

#### « Riviera »

di Franz Molnar è stata realizzata da Max Reinhardt sul palcoscenico nuovo di un teatro che il grande inscenatore ha fatto costruire a Vienna in un antico lussuoso palazzo. Magnificamente recitata dalla signorina Lily Darvas, attrice ungherese, che attualmente recita in tedesco; dai signori Timig e Römberg.

« Riviera » sarà rappresentata prestissimo in Italia non si sa ancora da quale Compagnia.

#### Corrono trattative

tra la Editrice Lombardo e la famosa vedette parigina Mistinguette per una tournée italiana della Revue de Mistinguette, ultimo grande successo del Moulin Rouge di Parigi. La Mistinguette domanda una modesta « Assieurazione » di 12.500 franchi francesi per sera, oltre il pagamento dei viaggi. Se l'accordo sarà raggiunto la Revue verrà anche a Roma al Teatro Valle, dove per coprire le spese sarà necessario portare il prezzo delle poltrone almeno a 150 lire. E ciò non sembra esagerato se si pensa che allo stesso Moulin Rouge di Parigi, in serate normali i prezzi per la Revue Mistinguette sono per fauteils d'orchestre di franchi 170, 140, 110, 80 a seconda della rangée.

ad eccellere in maniera prodigiosa.

A proposito dell'umorismo e dell'arte umoristica, ci piace ricordare una arguta frase di Voltaire, che di umorismo se ne intendeva, come, del resto, di tant'altre cose ancora; questo scettico e brillante filosofo disse, dunque che: « I veri benefattori dell'umanità non sono né i filantropi, né i filosofi, ma sono gli umoristi ».

Questa « funzione sociale » dello umorismo e degli umoristi è stata posta in rilievo da pochi, e non adeguatamente, mentre, non solo esiste in modo irribilmente, ma possiede anche una portata ed una influenza tutt'altro che illusorie.

Il Pirandello, ad esempio, che pure sull'umorismo ha scritto un bellissimo libro, non parla di questa « funzione sociale », preferendo porsi, a risolvere, altri, numerosi problemi.

Il De Anna, invece, che è uno studioso accurato e molto colto, ha una definizione felice, là dove chiama gli umoristi in genere: « I titani della gaiezza ».

Per ritornare a Jean Richter — che abbiamo perduto momentaneamente di vista — anch'egli fu un « titano della gaiezza », e fra i maggiori; e ci dispiace sinceramente che il suo nome e la sua opera siano pressochè ignote in Italia al grande pubblico, perchè la tempra del suo ingegno fu davvero eccezionale; ed in tempi di crisi, materiale e morale, quali sono questi in cui ci tocca di vivere, un po' di riso fresco e sano non può fare che bene.

Il Richter — per darne qualche notizia biografica — nacque il 21 Marzo del 1736, nel piccolo e remoto paesello di Wunsiedel (nella regione del Fichtelgebirge).

Il padre — parroco ed organista — pose al figliuolo grandissimo amore.

Trasferitosi con la famiglia a Loditz, altro paesello di trascurabile importanza, ma favorito abbondantemente dalla natura, il futuro umorista, ebbe una fanciullezza solitaria e dolce, che contribuì senza dubbio alla formazione del suo carattere bizzarro.

« O beata solitudo,

« O sola beatitudo ! » — potrebbe essere il motto della giovinezza del Nostro.

tativi, finché il suo nome si affermasse col Romanzo « La loggia invisibile » (1793), che chiuse il periodo terribile della sua vita, aprendo quello soleggiato e gaio.

Nel 1799 ebbe dal Duca di Weimar una carica onorifica, che segnò il riconoscimento ufficiale del suo ingegno.

Il suo capolavoro « Flegeljahre » — un romanzo purtroppo incompiuto, a base decisamente autobiografica, pieno di disegualianze, di digressioni di stramberie, e di pagine talora addirittura sublimi — uscì nel 1804-1805, e da quell'epoca cominciò ad affievolirsi la sua straordinaria forza creatrice.

La sua « Autobiografia » uscì postuma (1826).

Il Richter, quasi cieco, col cuore sanguinante per l'immutata perdita del suo figliolo amatissimo, moriva di idropisia il 14 Novembre del 1825. Sulla sua fossa lesse l'elogio funebre il sommo letterato Börne, che mise in luce la potente figura dello scomparso. Nel 1841, in Bayreuth, gli venne inaugurato, solennemente, per iniziativa del Re di Baviera, Ludovico I, un monumento di bronzo, opera pregevole dello scultore Shwanthaler.

Carlo Weidlich.

I risultati del nostro referendum sulle donne nell'Accademia d'Italia saranno pubblicati nel prossimo numero.

# Cinema OLIMPIA

## UN MONDO PERDUTO

Mostri preistorici ed amanti in lotta

FILM UNICO AL MONDO

IMMINENTE

### SODOMA E GOMORRA

Il più grandioso film del mondo

# Rassegna Musicale

Al Conservatorio di Milano, Augusta Coen, giovane pianista romana, svolse un programma eminentemente classico; l'eccessiva cura del particolare andò a scapito della Sonata in la bemolle di Beethoven; mentre invece Mendelssohn, Schumann e Chopin ebbero nella Coen una interprete perfetta.

Al Circolo Artistico Tunnel della nostra città il maestro Perotti con la sonata di Schumann ha mostrato ancora una volta la sua tecnica perfetta, il suo virtuosismo e la dolcezza del tocco dalla quale sgorga una linea melodica ispirata e sincera. La sua « Suite didascalica » di carattere moderno, originale senza stranezze e formante nei diversi tempi un quadro omogeneo, meritò all'illustre pianista un successo entusiastico.

Leopoldo Godovsky ripeté a Genova il concerto dato giorni or sono a Roma; anche da noi i suoi pezzi della « Suite giava » non soddisfecero troppo perchè poco originali e poveri nell'idea musicale. Fu un vero virtuoso con Chopin, Schumann, Albeniz tanto che il pubblico chiese dei bis.

A Milano all'Accademia di musica, in attesa della prossima esecuzione scaligera dell'opera « Kovantchina » di Moussorgsky, Mary Tibaldi Chiesa e il tenore Podestà (primo interprete a Parigi del personaggio di Andrea) hanno fatto gustare alcuni pezzi dell'opera tutti pieni di dolorose melodie, che hanno richiamato le note nenie del « Boris ». La Signora Tibaldi all'inizio della serata aveva parlato dell'origine dell'opera e delle vicende dolorose del suo autore, morto due anni prima della rappresentazione.

A Torino Rhent-Baton diresse la Sinfonia di Chausson d'una semplicità

pianoforte della nuova opera « Marlisa Gigli » di Melchiorre Rosa professore del Liceo Musicale di Bologna. L'opera piacque per il contenuto melodico di carattere schiettamente italiano.

« La Compagnia della ventura » commedia in un atto di Emanuele Paliaro, che Leoncavallo non potè musicare per l'improvvisa sua morte, avrà presto una veste musicale ad opera del noto maestro Ferruccio Masiero.

Il maestro Gino Marinuzzi di cui vivo è il ricordo in Genova come concertatore e compositore, dirigerà al Regio di Torino il « Mefistofele » con interpreti principali Nazzareno De Angelis, Aureliano Pertile e Rosina Torri Dory.

## Notiziario Teatrale

### Per aderire

a molte richieste pervenuteci in questi giorni traserivo qui di seguito i movimenti delle Compagnie di Prosa avvenuti il 1.º di Quaresima: Ammirante-Fiori, Alessandria (Municipale) — Bertramo-Bonini-Quarra, Livorno (Politeama) — Cald-De Riso, Verona (Nuovo) — Capodaglio-Racca-Olivieri, Siena (Rozzi) — Galli-Guasti, Milano (Filodrammatici) — Giachetti Gianfranco, Padova (Garibaldi) — Gramatica Emma, Milano (Manzoni) — Mari Febo, Roma (Argentina) — Melato-Betrone, Palermo (Biondo) Musco Angelo, Napoli (Mercadante) — Niccoli Garibaldi, Firenze (Alfieri) — Pilotto-Gasperini, Avellino (Giordano) — Salvaterra-Farulli, Perugia (Pavone).

Compagnie d'Operetta: Regini-Lombardo, Milano (Teatro Lirico) — Compagnia Riccioli (Teatro San Martino) — Compagnia Nazionale (Tea-

## CHIOSE LETTERARIE

### Un umorista tedesco: J. P. Richter

L'umorismo tedesco non vanta dei colossi che possano stare al fianco di quelli inglesi, non hanno nomi da contrapporre ai famosissimi nomi di un Carlo Dickens, di un Lorenzo Sterne, di un Carlo Lamb, di un Jerome Klapka Jerome, ma pure annovera, nelle sue schiere, qualche campione degno di molto studio e di ripetute letture.

Basterebbe pensare ad Enrico Heine, per esempio, il multiforme lirico, dalla sensibilità esasperata, dall'ispirazione fresca e genuina, dalla psicologia complicata.

Ma non di lui vogliamo parlare.

Di Heine hanno già scritto moltissimi italiani, e quasi tutte le sue opere sono state tradotte nella nostra lingua, tanto che, di tutti gli autori tedeschi, è certo che Heine è il più noto ed anche il più amato da noi.

Il nostro discorso tende a richiamare l'attenzione sur un altro umorista germanico, assai importante, la cui fama ha varcato a stento le Alpi, e non si è poi mai rassodata.

Questo umorista si chiama Jean Paul Richter, e possedette un cervello prodigiosamente balzano, una cultura disordinata ed enciclopedica, uno stile rutilante, ed un estro sempre fresco e sempre desto.

La sua vita cominciò in condizioni molto disagiate, e finì tra una vera e grande ricchezza, acquistata col suo tenace lavoro.

Richter fu un « Self made man ».

La sua « forma mentis », lo spinse, fin dai suoi primi passi, a tentare la arte umoristica, ed, in questa, riuscì ad eccellere in maniera prodigiosa.

A proposito dell'umorismo e dell'arte umoristica, ci piace ricordare una arguta frase di Voltaire, che di umorismo se ne intendeva, come, del resto, di tant'altre cose ancora; questo scettico e brillante filosofo disse, dunque che: « I veri benefattori dell'umanità

A Schwarzenbach, terza pieve modestissima, in cui venne traslocato suo padre, Jean Paul comincia a frequentare, senza nessun entusiasmo, la scuola.

Richter non fu mai un buon allievo.

Preferiva leggere, leggere, leggere, nella biblioteca del padre, per conto suo, silenziosamente, con quella gioia voluttuosa, che ha provato ogni adolescente nel suo primo affacciarsi alla vita, tremebondo, attraverso il prisma incantato del vastissimo mondo libresco.

Fin da piccolo, il Nostro volle essere un solerte ed accorto amministratore del suo patrimonio spirituale, ed in giganteschi zibaldoni — come il povero Leopardi, col quale ha in comune il grande amore allo studio — prese nota di ogni notizia che gli paresse o notevole o strana o curiosa.

Nel 1779, fu mandato al Ginnasio di Hof, dove continuò... a non distinguersi.

Poco dopo gli moriva il padre, e per lui, sua madre, e per i suoi quattro fratellini, tutti più piccoli di lui, cominciò un duro periodo di miseria veramente orribile, che lasciò poi traccia indelebile nella sua arte tormentata e vagabonda.

Nel 1781, prese la decisione di studiare teologia, ma presto cambiò registro, e per alcuni anni dette lezioni private, finchè si decise a tentare la carriera dello scrittore (1783).

Dapprima, nessuno si accorse dei suoi scritti, tanto che dovettero passare dieci lunghi anni di lotte e di tentativi, finchè il suo nome si affermasse col Romanzo « La loggia invisibile » (1793), che chiuse il periodo teologico della sua vita, aprendo quello soleggiato e gaio.

Nel 1799 ebbe dal Duca di Weimar una carica onorifica, che segnò il ri-

meno che si verifica nell'ammalato cui il medico porta il rimedio. Spesso, ignoranza o malafede recalcitrano; ma l'una e l'altra si cambiano poi in iscusè e gratitudine quando la guarigione è ottenuta. E' la natura che vince il basso senso, appena la ragione è sufficientemente illuminata. Ed è meraviglioso constatare queste energie nascoste dentro di noi e che provano la grandezza e la perfezione dell'opera del Creatore. La tendenza al male è controbilanciata da altrettanta attrattiva al bene conosciuto, e, il progresso vero consiste nel fare prevalere questa su quella. L'opera della Società, in questo senso, e i risultati ottenuti o da ottenere si chiamano educazione; opera doverosa sotto qualsiasi punto di vista. Avendo poi sua base nella stessa natura delle cose cui è intimamente legata risulta quanto ad essa ripugni ogni moto impulsivo e violento. E' ancora il « natura non facit saltus » che fa legge; tanto più, che non vi può essere che un'educazione sola possibile: quella, cioè, che è il vero frutto di persuasione.

Dopo ciò, credere possibile — come argomentano A Poggi, G. Marchesini ed altri — un'educazione laica, nel senso che la Religione sia di ostacolo all'opera educatrice dell'individuo e della Società è semplicemente un controsenso. L'uomo, per essere educato, ha bisogno di sentire altamente sé stesso. Ma comè e da chi mai gli può venire in ciò, maggiore stimolo e aiuto che dalla Religione, la quale crea in lui quasi una seconda natura, che lo nobilita di sempre nuove mirabili visioni di progresso? E' lo stesso Iddio che essa mette innanzi all'uomo, quale mo-

I vostri abiti sempre nuovi puliti inodori eleganti col perfezionato LAVAGGIO CHIMICO della

**IGNORA NEGA**

Telefono 39-85

Via S. Giuseppe, 31 p.p. • Corso D. Aires, 38 p.p.  
Via Luccoli, 30 p.f. • Via Balbi, 16 p.p.

sociali a base di amore patrio e umani. La natura — l'abbiamo più sopra notato — ci aiuta nell'ardua impresa, in quanto si dimostra passibile dello stesso equilibrio; ma il mezzo adatto non l'ha in sé, l'attende dal di fuori. Come resistere quindi alla nostra conclusione, a meno di partire da idee preconcepite? E' la natura che lo esige, è la storia che ce lo dichiara: la Religione è sempre stata e sarà sempre il principale fattore di nostra educazione; essa sola rendendo l'uomo capace di valutare tutta la propria potenzialità; anche quando gli ricorda le naturali debolezze alle quali va soggetto.

Ma, si dice, la Religione, con le sue leggi eterne, frena continuamente l'uomo e lo imbarazza. Risponderemo che se è vero che la Società non può e non deve adagiarsi in qualsivoglia forma di quietismo, spinta come è naturalmente ad evolvere sempre più le proprie forze, non può tuttavia, e non deve, evolversi all'impazzata né lasciarsi guidare dal solo desiderio di novità: ci vuole una bussola, è indispensabile un freno. E questi confini imposti a tutti e a tutto, nel caso nostro, si hanno precisamente nelle regole morali della Religione. Senza di queste, l'uomo perde l'equilibrio: di cui ha bisogno per coordinare i progressi materiali, non soltanto al bene suo individuale, ma anche a quello del prossimo, senza esclusioni di sorta. Tali regole non possono essere scritte in codici di fonte puramente umana perché hanno per oggetto di dirigere e di governare gli stessi pensieri, desideri e affetti nostri, evidentemente non controllabili e non soggetti a sanzione quaggiù.

Quindi, non già opera refrattaria è quella della Religione ma di un'attività importantissima e non soltanto quale regolatrice della vita spirituale dell'uomo, bensì ancora di quella civile. Perciò, mentre l'uomo educato soltanto civilmente è necessariamente educato solo nella sua vita esterna, l'uomo educato a base religiosa lo è nell'interno della sua anima e lo è quindi nella sua vita intera.

Ferdinando Garibaldi.

Camicia giorno . . . . . L. 6.90  
Mutande . . . . . L. 6.60

**FORNITURA** di tre capi in madapolam con pizzi e ricami:  
Camicia giorno . . . . . L. 7.70  
Mutande . . . . . L. 7.90  
Camicia notte . . . . . L. 15.75

**CAMICIA** giorno o mutande di batista fine con ricami L. 16.90  
**CAMICIA** notte . . . . . L. 33.25

**IL PIU' VASTO E COMPLETO ASSORTIMENTO DI BIANCHERIA IN PEZZA - BIANCHERIA DA TAVOLA DA CUCINA E DA LETTO A PREZZI VANTAGGIOSISSIMI**

**LA RINASCENTE**

**GINECOLOGIA - OSTETRICIA** PROF. M. MASSONE  
Docente di Clinica Ostetrica e Ginecologica

**CASA DI CURA** Primario Ospedali Civili di Sampierdarena

Consultazioni in GENOVA: Via Serra, 2 (ore: 14-16) — Telefono 60-17

**La freschezza della carnagione**  
**Il colorito sano, la pelle liscia senza esquamazioni senza chiazze, senza bitorsoli od altro**

Non si può avere per effetti delle Creme, delle Lozioni o delle Ciprie, ma, prima di tutto, EVITANDO LA STITICHEZZA e LE CATTIVE DIGESTIONI.

Un cucchiaino da caffè di Granulato di Frutta Trabattoni preso ogni due-tre giorni, tiene regolato e disinfettato l'intestino; evita le cattive digestioni.

Il Granulato di Frutta Trabattoni ha sapore squisito, agisce senza recare il minimo disturbo, è indicatissimo anche per i bambini nella più tenera età.

Trovasi in tutte le farmacie.

Leggete il "SUCCESSO," Diffondete "LA CHIUSA,"

## Educazione e Religione

L'educazione, secondo noi, è il risultato di un complesso di fatti storici. Questi però, all'occhio dello studioso assennato, non sono soltanto di ordine fisico ma anche d'ordine morale. Se è vero che l'uomo, in tanto è educato in quanto sente altamente di sé, gli è perciò necessario che conosca il posto che occupa in mezzo agli altri esseri inferiori, dei quali si servirà, come di strumenti, a perfezionarsi sempre più nel grado eminente che egli occupa nel mondo. E a ciò tanto più riuscirà, quanto la idea del più e del meno, anziché di riposo gli servirà di stimolo a migliorare sé stesso vedendo sempre dinanzi un nuovo gradino di perfezione al quale gli sia doveroso di aspirare anche nell'interesse della Società alla quale appartiene. Questo, in realtà, il fondamento di quell'educazione che tutti reclamano per sé e che tutti pretendono negli altri. Come si vede, si tratta di un lavoro ambito e voluto di fronte a ciò che è l'ideale della vita. Il siccome educarsi ed educare ha sempre implicato l'idea del perfezionamento proprio e altrui, esso è un impegno morale oltre che sociale, voluto e favorito da natura, tanto quanto il desiderio del bene e del meglio. Ed ecco l'origine della gratitudine, non soltanto individuale ma collettiva, nelle popolazioni tolte, all'infiorità, in cui si trovano nella scala sociale, per essere sollevate a modi più perfetti di vedere e di sentire la vita. Anche quando il fanatismo oppose ai suoi educatori delle barriere fortissime, vinte queste e penetrato il principio educativo, si ebbero subito respiscenza e rammarico per l'opposizione di prima. E' lo stesso fenomeno che si verifica nell'ammalato cui il medico porta il rimedio. Spesso, ignoranza o malafede recalcitrano; ma l'una e l'altra si cambiano poi in iscusè e gratitudine quando la guarigione è ottenuta. E' la natura che vince il basso senso, appena la ra-

dello di perfezione da raggiungere.

L'uomo evoluto fuori della sfera di detta influenza religiosa, sarà sempre, più o meno, un superbo e in facile contrasto coi suoi simili, perchè fiducioso soltanto nelle proprie forze personali: potrà chiamarsi civile, quando saprà essere ordinato nei suoi rapporti ufficiali con gli altri uomini, ma non sarà mai un uomo educato nel senso vero della parola. Perchè fosse vero il contrario bisognerebbe che, nel mondo, l'ambiente umano potesse governarsi, come tutto il resto, a base soltanto di leggi fisiche o matematiche. Invece, si voglia o no, l'ambiente umano è eminentemente morale e si regge mediante leggi che non possono essere codificate da nessun legislatore terreno, perchè incapace questi di curarne l'esatta osservanza. E, ciò è importantissimo che sia rilevato.

Ora, di pensieri e di affetti è composto l'ambiente umano, tanto più numerosi, complessi e anche raffinati quanto più la Società li evolve. Ed è la regolarità di essi, nei vari rapporti della vita, ciò che rende l'uomo educato; lavoro questo veramente di capitale importanza e che, d'altra parte, sappiamo per esperienza trovare, dentro e fuori di noi, tante difficoltà. Nessuno ignora infatti, l'opposizione che alla vita civile suddetta fanno di continuo le passioni o desideri nostri smodati, nonché gli interessi materiali così spesso in fragrante contrasto con quelli morali. E' ancora la lotta dell'egoismo contro l'altruismo che ci si para dinanzi, a togliere la quale invano si sforzarono i più sagaci e fociosi fautori di un equilibrio sociale a base di antidoti puramente umani. La natura — l'abbiamo più sopra notato — ci aiuta nell'ardua impresa, in quanto si dimostra passibile dello stesso equilibrio; ma il mezzo adatto non l'ha in sé, l'attende dal di fuori. Come resistere quindi alla nostra conclusione, a meno di par-

### OCCASIONI DELLA NOSTRA VENDITA

DEL

# BIANCO



**FORNITURA** di due capi in madapolam, guarnizioni di tramezzo refe oppure di ajours:

Camicia giorno . . . . . L. 6.90  
Mutande . . . . . L. 6.60

**FORNITURA** di tre capi in madapolam con pizzi e ricami:

Camicia giorno . . . . . L. 7.70  
Mutande . . . . . L. 7.90  
Camicia notte . . . . . L. 15.75

**CAMICIA** giorno o mutande di batista fine con ricami L. 16.90

**CAMICIA** notte . . . . . L. 23.25



massima cordialità. Dopo che ebbero succepiato il caffè le fanciulle chiesero licenza di risalire per riposarsi un poco.

Roberto e Paolino rimasero così soli. Si sdraiarono su due *chaises-longues* e, accese le sigarette, si abbandonarono a reciproche confidenze.

— Che ne pensi di quelle fanciulle — chiese a un tratto Paolino.

— Che sono semplicemente deliziose.

— Già: mi sono accorto che ne sei entusiasta.

— Entusiasticissimo. A proposito: ti ringrazio di avermi offerto il modo di far la loro conoscenza.

— E io ti contraaccambio, ringraziandoti a mia volta di esser stato con le mie presentate di una cortesia veramente squisita.

— Ti garantisco che non è stata affatto forzata.

— Io credo.

— Anche tu a Roma, mi hanno raccontato, sei stato per loro un cavaliere perfetto; oltre che un ciceroine utilissimo.

— E pensare che quella del ciceroine è una funzione che mi è sempre stata antipatica. A questo proposito fui scortese con molte persone. Ma per loro mi è stato facile creare un'eccezione. Ispirano tanta simpatia, hanno una loro fascino particolare, non so spiegare bene...

Roberto non rispose. Malgrado l'argomento lo interessasse enormemente non di meno il suo pensiero in quel momento era assente, ché la preoccupazione assillante della sua situazione, prima tenuta lontana dalla presenza delle fanciulle, ora riprendeva il sopravvento nel suo cervello.

Ci fu una piccola pausa.

\*\*\*\*\*

**Volete eternare la durata delle vostre scarpe?**

**USATE SOLO PRODOTTI DELLA GRANDE CASA AMERICANA "GRIFFIN", NON BRUCIANO LA PELLE E LA MANTENGONO COME NUOVA.**

Chiedeteli nei migliori negozi....

AGENTE: RIVALDI Co-Casella Post. 1274-GENOVA

— Lavorare? Ma come. Io non son capace di far nulla o, almeno non saprei come impiegare la mia attività.

— Se vuoi, se hai tanta volontà quanto hai intelligenza e coltura, puoi fare molto; in quanto poi al modo di impiegare la tua attività questo posso offrirtelo io.

— Sei molto buono. Ma io sono sorpreso, colto così all'improvviso. Spiegami.

— Ti spiegherò poi. Per ora mi basta sapere se tu sei disposto ad assumerti una responsabilità adeguata alla tua competenza che ti metta in grado di guadagnare quanto ti occorre non solo per ristabilire un equilibrio nel tuo bilancio, ma anche per poter disporre del tuo avvenire con serena sicurezza.

— Dispostissimo. Da stamane mi sento un uomo nuovo.

— Perché da stamane?

— Così... perchè mi sono svegliato col proposito di drizzare la mia vita. E, a distanza di poche ore, grazie a te, sto constatando che il caso, o il destino a seconda che vuoi chiamarlo, mi sta aiutando.

— Ed è un buon pronostico, a me pare.

— Tu mi incoraggi, insomma.

L'arrivo improvviso delle fanciulle troncò a questo punto la loro conversazione.

— Chi sa di che cosa discorrevate! — esclamò Edith.

— Che curiosa che sei! — la rimproverò sorridendo Margaret.

— Di cose importanti signorina, e poichè le cose importanti sono sempre noiose permetteteci di non continuare — le rispose Paolino.

— Ma noi vi abbiamo disturbati.

— Affatto. Vi attendavamo per scendere nel parco. Si intravede dal balcone un piccolo angolo ombroso che mi tenta. Guardatelo: è quello laggiù: vogliamo scendere e raggiungerlo. Approvate?

— A pieni voti — proclamò Edith — scendiamo.

Constarono subito, infatti, che l'idea di Paolino era stata ottima.

Come si stava bene a l'ombra del-

l'incanto verdezza assommano che non aveva scherzato; l'ultima sua speranza, alla quale per un attimo si era disperatamente afferrato, erollò distrutta.

La simpatia di Paolino per Margaret era, infatti, evidente; traspariva essa da mille particolari, da mille sfumature.

— Che ha? — chiese Edith a Roberto perchè il suo mutismo perdurava.

— Nulla, o meglio, qualche cosa che non so... forse una leggera indisposizione. Volevo appunto chiedervi il permesso di ritirarmi.

— Che peccato! — esclamò Margaret.

— Non ci abbandonerai mica per molto? — chiese Paolino.

— Spero di no. Ho un po' d'emigrania.

— Un po' di riposo le farà infatti bene — le consigliò Edith, ma c'era un leggero disappunto nella sua voce.

E Roberto si allontanò colpito da quello, sorridendo un po' tristamente sull'ironia della sua situazione. Un amore che non cercava gli era offerto; quello che desiderava forse non l'avrebbe mai ottenuto.

Si rifugiò nella sua camera cercando nella solitudine un po' di sollievo.

— Sono un ragazzo — constatò, sprofondandosi in una poltrona — ed io che credevo d'aver vissuto tutto ciò che la vita potesse offrire!

\*\*\*

Più tardi bussarono alla porta.

Era Paolino.

Entrò sorridente con l'aria dell'uomo felice.

— Sai — gli disse — che sei diventato un po' noioso. Ti è passato questo malessere?

— Quasi.

— Hai una cera da funerale.

— Non mi sento bene; ecco tutto.

— A me lo vuoi dare ad intendere? La conosco io la ragione di questo malessere.

— Sarebbe?

— Sarebbe... Ha un piccolo nome breve e dolce. Si chiama, questa cagione... si chiama... su non guardarmi con quegli occhi, perchè io intanto ho indovinato... si chiama Edith...

— Da che cosa lo deduci?

— Tu sei troppo curioso. Io intuisco, ecco.

— Te hai già dichiarato il tuo amore?

— Corri troppo tu. Per ora no, nè ho nessuna intenzione di farlo. Ho un progetto anzi: di informarne il padre, per sapere come accoglierebbe la cosa. Non ti pare che sia corretto da parte mia?

— Sì, ma... e se ti fossi illuso nei riguardi della figlia...

— Non voglio essere molto ottimista, ma pessimista del tutto neppure. Io credo — e calo con la voce sulle parole — io credo di non sbagliarmi. Ne dubiti?

— Affatto. T'invidio! — gli scappò detto.

— E perchè? non sei forse nelle mie condizioni?

Roberto, ancora una volta, cercò di deviare il discorso.

— Oh uoi! Ben diverse — e, suo malgrado, sospirò.

— Alludi a quelle finanziarie.

— Proprio. Io per ora — e continuo ormai nella necessaria finzione — non posso che sperare nell'avvenire e null'altro. Se facessi altrimenti potrei esser facilmente confuso con tanti cacciatori di dote. Ciò mi ripugna...

— Non ti posso, così a priori dare torto. Ma bisogna ragionarci su. Tu intanto sembri dimenticare il nostro colloquio di stamane. Se tu vuoi fra un anno avrai una posizione sicura ed un anno, infine, passa presto...

(Continua).

\*\*\*\*\*

Per radervi senza dolore usate il Sapone "COLGATE"

CREMA · POLVERE · STICKS (Bastoni)

Nelle migliori Profumerie e Farmacie

Concessionari RIVALDI Co. Casella 1274-GENOVA

\*\*\*\*\*

Le appendici de "LA CHIOSA,"

Num. 7



# Amore in sordina



di RUTH ROBERTSON

(Traduzione di MARIO LAVERNA)

Il dialogo scherzoso fu interrotto da Roberto.

— Sai — disse a Paolino — che con il tuo arrivo inaspettato ci hai mandato a monte una gita che, proprio stamani, intendevamo compiere!

— Ne sono desolato — rispose Paolino, allargando comicamente le braccia — Se lo sapevo arrivavo qualche ora prima con la speranza di essere invitato a parteciparvi.

— Per questa volta siamo disposti a perdonarti. Vuol dire che la gita la compiremo lo stesso domani. Un piccolo rinvio di ventiquattro ore, ecco tutto!

— Benone. Oggi ci sfogheremo a chiacchierare. Loro sanno — continuò rivolto alle fanciulle — che terribile e noioso parlatore io sia.

— Terribile sì, e nel senso buono; ma noioso proprio no.

— Questa volta è lei che fa dei complimenti.

— No! una doverosa rettifica tutt'al più.

— Non disento e ringrazio.

Così, scherzando piacevolmente, rientrarono nell'albergo e dopo essersi riposati un poco ne l'hall, si divisero per rientrare nelle proprie camere, dalle quali, restò inteso, sarebbero discesi per riunirsi a colazione.

\* \* \*

La colazione fu improntata alla massima cordialità. Dopo che ebbero sorvegliato il caffè le fanciulle chiesero licenza di risalire per riposarsi un poco.

Roberto e Paolino rimasero così soli. Si sdraiarono su due chaises-long-

— A che pensi — chiese Paolino.

— A nulla — rispose scuotendosi.

— Roberto — continuò l'altro — tu devi essere sincero con me. Mi sono accorto fin dal mio arrivo che sei preoccupato, un po' nervoso, diverso insomma dal tuo solito.

— È vero!

— Se sono preoccupazioni diciamo così intime io non insisto: se esse hanno carattere finanziario come, verdonia la mia sincerità, prevedo, tu hai il dovere di parlarmi chiaro a proposito di ciò mi pare di averti anche scritto ma tu hai creduto bene non darmi nessuna risposta. Vergogna: nascondere certe cose a un vecchio amico come me!

Pressato dalle affettuose insistenze dell'amico Roberto raccontò.

Spiegò le condizioni disastrose del suo patrimonio e quanto di energico aveva deciso la mattina, per tentare, almeno in parte, di risanarlo.

Paolino ridivenne l'uomo pratico, d'affari. Consigliò, criticò, suggerì, discusse.

— Senti — disse in fine — i rimedi che tu stai per adottare in fondo sono dei palliativi. Non potresti che dilazionare la liquidazione completa, ma essa sarebbe purtroppo inevitabile. Tu devi cercare ora di riguadagnare il denaro che hai perduto in un unico modo: lavorando.

— Lavorare? Ma come. Io non son capace di far nulla o, almeno non saprei come impiegare la mia attività.

— Se vuoi, se hai tanta volontà quanto hai intelligenza e coftura,

le piante, mentre intorno il sole inondava di luce calda.

La calma fiduciosa subentrata nell'animo di Roberto dopo il colloquio con Paolino, derivata dalla speranza di una prossima sistemazione del suo avvenire, venne offuscata a poco a poco da un senso sottile di pena provocato da un pensiero assillante di cui invano cercava di liberarsi: il ricordo di ciò che gli aveva scritto Paolino preannunciandogli l'arrivo delle fanciulle: « la mia simpatia si chiama Margaret ». Dunque anche Paolino si era invaghito della fanciulla. Anche egli, l'amava. Forse il suo viaggio a Salsomaggiore non aveva che uno scopo: veder lei.

È allora, vinto da quell'ansia di gelosia che gli sembrava ridicola ma dalla quale non si sapeva liberare, si mise a studiar Paolino, a cercare un senso recondito in ogni sua frase, a spiare quasi i gesti e gli atteggiamenti. Si straniò dalla conversazione, si abbandonò ad una ridda furiosa di ipotesi, tanto che il suo malessere interno aumentò, assumendo il carattere di una vera sofferenza. Solo in quel momento si accorse quale e quanto amore avesse saputo destare nel suo cuore che egli credeva per sempre inaridito, nel breve spazio di due giorni, la fanciulla.

Il suo sforzo di osservazione gli diede la certezza assoluta che Paolino non aveva scherzato; l'ultima sua speranza, alla quale per un attimo si era disperatamente afferrato, eroltò distrutta.

La simpatia di Paolino per Margare-

Tanta sincerità affettuosa era nelle parole di Paolino che Roberto capì che egli non supponeva di nulla. Dissimularlo, spiegarli la vera ragione?... Non si sentiva capace di farlo, nè vi trovava lo scopo. Intui che fosse meglio assecondare il suo giuoco e forzatamente finse di ridere, divertito.

— Fai mica l'indovino a tempo perso, tu?

— Ciò vuol dire che ho indovinato, vero?

— Non dico questo...

— Via, confessa.

— Ti sbagli caro.

— Vuoi dare ad intenderla a me? Bada che sono un ottimo psicologo, al contrario di te. Perché te, caro mio, non ti sei accorto che Edith è ben felice della tua corte... Ben felice — sillabò — capisci...

Roberto capì che il giuoco era pericoloso e tentò mutarlo a suo vantaggio.

— Confessati prima tu piuttosto. Anche la tua allegria ha una causa e si chiama... Margaret.

— Io non sono reticente come te. Confesso.

— Ah... — e Roberto frenò a stento un gesto di disappunto. — E... — chiese — credi di essere contraccambiato?

— Non ho nessuna sicurezza ma lo spero.

— Da che cosa lo deduci?

— Tu sei troppo curioso. Lo intuisci, ecco...

— Le hai già dichiarato il tuo amore?

— Corri troppo tu. Per ora no, nè

diare, con altre gli episodi, stanno prencesse, trame deduzioni, fare raffronti fra l'uomo e lo studioso. Molta ne hanno invece coloro i quali vogliono considerare in Luigi Augusto Cervetto, il lavoratore silenzioso, l'appassionato amante di questa rude e pur generosa città, il ricercatore instancabile di tutto ciò che poteva mostrare, fra l'addensarsi di nubi, un raggio di sole vivificante, il maestro, semplice, modesto, chiuso fra le quattro mura del suo studio - tutta la sua vastissima vita - tranquillo nella sua opera feconda di frutti, il vigilatore indefesso, il cittadino intemerato.

\* \* \*

Fu, indubbiamente, non il desiderio della notorietà, ma il saldo e fervente amore per la nostra città, ciò che lo sospinse a cercare tenacemente e a radunare cumuli di vecchie carte, illustranti glorie nostre purtroppo dimenticate.

Fu - egli mi diceva - poco prima della sua morte - il dolore provato nel constatare giorno per giorno, come Genova scomparisse quello che gli iniettò nelle vene la febbre della ricerca, il saggio desiderio di mostrare ai giovani tutto il fantasma della bellezza nostra, le traccie degli esempi limpidissimi di operosità, di gloria e di grandezza che i nostri padri lasciarono nell'austerità dei nostri palazzi, nell'eloquenza delle nostre tradizioni.

È nella biblioteca Berio ch'egli ebbe l'alto onore di dirigere e di portare a sempre maggior fortuna, per ciò, si sentiva nel suo tempio. Con passo lento, cadenzato, indulgiandosi fra tavolo e tavolo, egli avvolgeva di uno sguardo paterno gli studenti alle prese con falangi di volumi e, anche senz'essere chiamato, suggeriva or un libro or un altro, mostrandosi, sempre in ogni occasione, l'ottimo coadiutore, il mite correttore.

Gli studenti lo vedono ancor oggi vicino, effigiato in un riuscitissimo marmo e quelli, che, come noi, hanno avuto la ventura di scorgerlo come un papà vigilante, nelle aspre fatiche dello sconforto, volgono, istintivamente, lo sguardo là, come s'egli potesse ancor dire con'egli spesso diceva:

*zo al mare; Santa Caterina Pieschi A. d'orno e i Genovesi; Santa Maria delle Vigne nelle feste della sua incoronazione; Scoperte archeologiche negli scavi di Via Giulia.*

Le vecchie pitture (del Duomo di Genova) in « Il Duomo di Genova ed i nuovi lavori », Milano, Alfieri e Jacopo, 1910.

E altre e altre ancora, tutte, come quele, e interessanti; frutti d'ansiose ricerche mostrati però, non con Paridità, spess' stucchevole, dello storico, ma con la snellezza e la passione del narratore, il quale è conscio non di soddisfare ad un suo desiderio, scrivendo, bensì di iniziare e di continuare, serenamente, un'alta missione.

Nato in Genova il 28 Agosto 1854, ivi morì il 22 luglio 1924. Un anno dopo, e precisa, ante il 21 giugno, giorno del suo onomastico, i Genovesi hanno eretto, in suo onore, un busto marmoreo nella biblioteca ove egli visse quasi tutte le ore della sua operosa giornata.

L'anima sua umile ma non cortigiana, lo spirito che pur la le vette di un sano individualismo, mai disdegnò immischiarsi nel tormento dei dolori comuni, oggi, per grazia di quel Dio, cui egli, in vita, credette fermamente e in morte invocò serenamente, aleggiano nell' sale austere, fra le file di vecchi libri, a proteggere la gioventù che si tempera alla vigorosa battaglia della vita, con gli stessi mezzi con cui egli additò, mercè le fulgide glorie del passato, gli orizzonti sconfinati dell'avvenire.

Giovanni Rimassa

### Verdi e la propria musica

Una cosa che seccava maledettamente a Verdi era quella di sentire la propria musica, tanto in teatro che fuori. Una sera gli venne l'innocente idea di recarsi a un caffè-concerto, l'unico allora di quel luogo di cura, e nel quale si faceva un po' di tutto, dalle acrobazie alle canzonette, dai guochi di prestigio ai pezzi d'opera. Fatalità volle che nell'atto che il maestro poneva piede nella sala, un uomo e una donna, non meglio identificabili, sul palcoscenico attaccassero, coll'accompagnamento d'uno stonatissimo pianoforte, il duetto del quarto atto del « Trovatore », quello sot-

Corpo del giornale sotto forma di Cronaca. - Prezzo annuo L. 2,50 per millimetro di altezza larghezza di una colonna - Tassa Governativa in più - Pagamento anticipato.

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA  
GENOVA - Via Roma 4 p.p. - Telefono 25-18  
ed alle Succursali d'Italia

Abbonamento L. 20 - Un numero L. 6.50

Athlano Grande - Redattore responsabile

S. A. Consorzio Editoriale Italiano - Genova

**OSTETRICA BARISONO**  
GENOVA - Via Carlo Felice, 6-6  
CONSULTAZIONI - CURE MEDICHE  
SERIEVA' - SEGRETEZZA

**ARREDAMENTO DELLA CASA**

**MOBILI**

Per consegna Riviera **NICCOLO' GRONDONA - GENOVA** Via Balbi, N. 137  
Prezzi speciali Telefono 57-17

**CLINICA PRIVATA di**

**CHIRURGIA - OSTETRICIA - GINECOLOGIA**

Direttore Prof. L. A. OLIVA  
della R. Università - Primario Chirurgo Specialista  
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova  
della Maternità dell'Ospedale Civico di S.stri Ponente e del Reparto Ostetrico  
Ginecologico del Policlinico della Nunziata

**GENOVA**

Via Assarotti, 36 bis (ex Villa Colesia) - Telefono 13-52

**CONSULTI (in 4 lingue) - Ore 14-16**

Modernissima SALA OPERATORIA per Laparatomie - Qualunque altra Operazione e Cure Ostetriche - Annesso Primo Istituto di RADIUM - Radioterapia profonda per Tumori (Cancro, Fibromi), Metriti, ecc.

**Clinica e Istituto aperti a tutti Medici**  
Facilitazioni alle Classi meno abbienti

tori della psicologia e della psicopatologia, questo possono testimoniare quanti ebbero già la A. storia di consultarla. Ma la gran dama e l'operosa, l'uomo d'affari e il vinto della vita, il politico e l'artista, tutti coloro che soffrono e lavorano, trovano in lei la magistralmente acuta del proprio dramma e del proprio mistero, colui che, sorretta da un possente dono divino, sa dire la parola che illumina, sa dare il consiglio sicuro per superare le difficoltà e per fronteggiare l'avvenire. Non bassi empirismi, non volgari magie, ma una ferma consapevolezza dei valori scientifici che la chirurgia in sé contiene ed un senso di grande umana bontà, assistono la chiamante nel suo lavoro. Consultarla è buon consiglio per tutti, anche per gli scettici e per i negatori più tenaci. MADAME CARMEN dà consulti anche per corrispondenza. E' assicurata la discrezione ed il segreto più assoluto. Indirizzare al suo Gabinetto: Vico della Croce Bianca, 10 - Genova.

## UNO STUDIOSO GENOVESE

## Luigi Augusto Cervetto

Fu detto dal Duclou e poscia ripetuto fino alla noia che la vita dei grandi studiosi si riassume nelle opere loro: forse perchè, in tal modo, non è necessario entrare in particolari biografici, supponibilmente, poco importanti intorno ad essi. Certo che le occupazioni pacifiche, solitarie, uniformi dell'uomo studioso, mettono il biografo in serio imbarazzo. Le sue opere, soltanto, possono caratterizzare le fasi della sua vita: quando essa s'è svolta, pacatamente, fra le occupazioni abituali, senza che le condizioni fisiche, morali, politiche, e pecuniarie, abbiano avuto alcuna influenza sullo svolgersi della sua attività, che cosa vien fatto di dire?

Questa domanda s'affaccia a chiunque, con amore, voglia rievocare la figura di Luigi Augusto Cervetto, che i genovesi particolarmente, ricordano con animo memore.

L'uomo fu semplice. La sua vita si svolse pacata: lo studioso instancabile.

Il genovese schietto e modesto il quale, per circa vent'anni, diresse la biblioteca che noi dobbiamo alla munificenza dell'abate Berio, non ha lasciato nell'animo nostro che la gentilezza dei suoi modi, l'impronta indelebile della sua modestia, l'esempio della sua ferma fede verso Dio e verso la Dominante del Mare e lo specchio della sua serena povertà.

Ben poca materia hanno perciò da sfruttare i biografi, gli aridi annotatori, coloro infine che, vogliono, soltanto, per avidità di ricerca, allacciare, con arte gli episodi, stabilire promesse, trarne deduzioni, fare raffronti fra l'uomo e lo studioso. Molta ne hanno invece coloro i quali vogliono considerare in Luigi Augusto Cervetto, il lavoratore silenzioso, l'appassionato amante di questa rude

« Beata giovinezza, cari figliuoli. Che cosa c'è di meglio di queste mura severe, piene di sante voci di passato. La vita pulsa nel suo ritmo febbrile qui a due passi. Qui, in silenzio, studiamo per prepararci ad affrontarla. E' essa a due passi che ci attende. Lavoriamo ».

Egli ci ha dato l'esempio.

Vogliamo rievocare le sue opere?

Non è compito facile. Cito a caso:

*Feste nel Porto di Genova attraverso i secoli*, pubblicata in Rivista di Scienze; *I Gaggini da Bistone*, vasto contributo alla storia dell'arte lombarda, opera questa che edita ventitré anni or sono, ebbe favorevolissimi giudizi dalla stampa italiana e straniera; *L'Acquasole ne' tempi antichissimi*; *I primi tipografi genovesi*; *L'illuminazione genovese nel Passato*; *La spada e il berrettone di Andrea D'Oria*; *Il Carnevale genovese attraverso ai secoli*; *Il Duomo di S. Lorenzo nel suo svolgimento artistico*; *Il Natale, il Capo d'Anno e l'Epifania nell'arte e nella storia genovese*; *Il P. Luigi Bruzza Bernabita. Elogio pronunziato nella Commemorazione promossa dal Circolo Educativo B. Alessandro Sauli in Genova l'11 dicembre 1883. Genova tip. Monteverde, 1884*; *Il quadro di Pellegrino Piola e la Corporazione degli Orefici*; *Il ramo dei marchesi Gavotti*; *Monsignor Salvatore Magnasco, Arcivescovo di Genova. Cenni biografici e relazione intorno alla morte ed i funerali*; *Monumenti genovesi: la Porta dei Vacca; Portofino Kulm e i suoi dintorni. La Svizzera in mezzo al mare; Santa Caterina Fieschi Adorno e i Genovesi; Santa Maria delle Vigne nelle feste della sua incoronazione*; *Scoperte archeologiche negli scavi di Via Giulia*.

Le vecchie pitture (del Duomo di Genova) in « Il Duomo di Genova ed i nuovi

to la torre, fra «Leonora» e il «Conte di Luna. Verdi, udito di che si trattava, si fermò sulla porta, squadrandolo in uno strano modo il suo compagno.

Questi rispose con un gesto significativo di contrizione, come per dire: «Io non ne ho colpa...».

Intanto i due disgraziati continuavano a urlare a squarciagola.

Il pubblico, che già s'era accorto della presenza di Verdi, era tutto rivolto verso di lui che, imbarazzato, non sapeva se entrare o andarsene. Ci pensarono i due... artisti: in quel momento «Leonora» gridò: «Calpesta il mio cadavere, ma salva il Trovatore!» con tal strillar di gatta che Verdi non resistette e scappò a precipizio.

## Fra gli orfani di guerra

Durante una colazione offerta nello scorso dicembre da S. E. Mussolini a circa duecento orfanelli di guerra, ospiti a Roma del Principe Doria, il Presidente fu accolto al suo entrare dal saluto festoso e canoro di tutti quei bimbi immersi nella più simpatica occupazione: il desinare! Sua Eccellenza, con premurosa cordialità, invitò i piccoli ospiti a proseguire il loro pasto, ma giunto presso le bimbe, non poté impedire che un'orfanelletta gli muovesse innanzi e gli offrisse con la sua più bella voce un mazzo di fiori:

— Presidente, Le offriamo dei fiori, perchè vogliamo essere i suoi fiori. A chi ama, i fiori dell'amore si donano. Eccoli, Presidente! —

Le parole ben scelte e pronunziate da una graziosissima bocca piccolina, scesero al cuore di Sua Eccellenza, che sorrise commosso:

— Brava la piccina. Non poteva dir più e meglio. La inseriremo alla Corporazione dei Silenziari. —

## PUBBLICITA'

Ultima pagina . . . . . L. 1,--  
 Pagine di testo . . . . . » 1,50  
 Corpo del giornale sotto forma di Cronaca . . . . . » 2,50  
 per millimetro di altezza larghezza di una colonna - Tassa Governativa in più - Pagamento anticipato.

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA  
 GENOVA - Via Roma 4 p.p. - Telefono 45-18  
 ed alle Succursali d'Italia



— Lo preferisco al The!

In vendita presso i negozi: Via XX Settembre, 20 rosso — Via Luicelli, 26 rosso — Via Balbi, 160 rosso.

Per Vendere GIOIE pignorare anche se

AI PIU' ALTI PREZZI

Rivolgetevi al Banco Compra-Vendita

GENOVA

Via Orefici, N. 6 int. 6 - Telef. 22-163

## Madame CARMEN

Nel campo dell'Arte e della Scienza cinematografica il suo nome si è ormai vittoriosamente imposto come quello di una personalità dotata di facoltà divinatorie assolutamente eccezionali e fortissime. Questo hanno riconosciuto celebri cultori della psicologia e della psicopatia; questo possono testimoniare quanti ebbero già la ventura di consultarla. La gran dama e l'operaia, l'uomo d'affari e il vinto della vita, il politico e l'artista, tutti coloro che soffrono e lavorano, trovano in lei la indagatrice acuta del proprio dramma e del proprio mistero, colui che, sorretta da un potente dono divino, sa dire la parola che illumina, sa dare il consiglio sicuro per